

Maya e Aztechi



Lungo il margine della prima pagina di ogni argomento si sviluppa una carta d'identità, con le informazioni essenziali presentate secondo uno schema di immediata comprensibilità

All'inizio del testo, una sorta di sottotitolo chiarisce, in pochissime righe, le peculiarità fondamentali degli episodi o riporta la trascrizione in geroglifico dei nomi dei personaggi

L'argomento trattato è messo in evidenza non solo dal titolo ma anche da un'immagine-icona di riferimento

Sottili filetti indicano i particolari, descritti da puntuali, brevi testi

Nelle pagine successive, dedicate all'approfondimento del tema, sono riprodotte immagini a piena pagina



"Il nome di questo Sole è 4 Movimento. Questo è il suo segno, quello che sta qui, perché il Sole cade nel fuoco nel braccio destro di Teotihuacan" (Leyenda di los Soles)

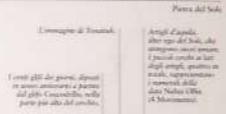
Pietra del Sole

Approfondimento
"Tutti lo chiamano il disco che regala. Molto tempo fa passò da un re a un altro... i re che si succedevano a parte le cose le aveva nel '21 maggio 1519", Leyenda di los Soles. Sociologia. Enciclopedia.

La Pietra del Sole fu scolpita nell'anno 13 Gamma (1479): durante il regno di Axayacatl e può essere messa vicino al Tempio Mayor. Fu scoperta il 17 dicembre 1789 all'incrinata sudorientale dello zoccolo e fu collocata prima di essere alla cattedrale e poi nel vicino santuario. Solamente nel 1885 fu trasportata nel Museo Nazionale. Rappresenta l'età del Quinto Sole, Sole 4 Movimento (in nahuatl: Nahuatl Citlil) che segue le quattro ere precedenti, finite con immensi cataclismi. Tradizionalmente tutte le popolazioni della Mesoamerica ritenevano che il genere umano fosse stato creato quattro volte, ma alcune popolazioni, inclusa del Postclassico ne avevano aggiunta una, a rivalutare la loro centralità nella storia. Tra i Mexica la revisione del mito aveva assunto, con l'espansione dell'impero, un carattere sempre più antropocentrico e propagandistico che faceva del Quinto Sole l'età del risorto di Huitzilopochtli, il dio eresia esclusiva degli Aztechi, che rappresentava appunto il Sole invertito, il Sole alla zénit. È costituita da una serie di cerchi o registri concentrici che si leggono dall'interno verso l'esterno. Al centro si trova il volto che raffigura la deità solare, Tzotzil, anche se alcuni ritengono che in questo caso non si tratta del Tzotzil, il dio della terra. Il registro più esterno è costituito da una serie di punteggi che rappresentano le stelle o la Via Lattea, mentre altri punteggi, pure riflettenti delle costellazioni, sono incisi all'interno di questo registro. Sul bordo laterale esiste una disposizione di fardelle e raggi di luce stilizzati associati a Venere.



Il volto del Sole, stilizzato, è costituito da una serie di punteggi che rappresentano le stelle o la Via Lattea, mentre altri punteggi, pure riflettenti delle costellazioni, sono incisi all'interno di questo registro. Sul bordo laterale esiste una disposizione di fardelle e raggi di luce stilizzati associati a Venere.



Il volto del Sole, stilizzato, è costituito da una serie di punteggi che rappresentano le stelle o la Via Lattea, mentre altri punteggi, pure riflettenti delle costellazioni, sono incisi all'interno di questo registro. Sul bordo laterale esiste una disposizione di fardelle e raggi di luce stilizzati associati a Venere.

"Intorno al cerchio principale a 130 gradi la parte formata a grande scala laterale, in cui sono scolpite le figure del sole e degli astri, è formata in cerchio. Fu un lavoro così difficile che l'artista, che scolpì la Pietra del Sole, si suicidò." (Dopo l'arrivo).

Il volto del Sole, stilizzato, è costituito da una serie di punteggi che rappresentano le stelle o la Via Lattea, mentre altri punteggi, pure riflettenti delle costellazioni, sono incisi all'interno di questo registro. Sul bordo laterale esiste una disposizione di fardelle e raggi di luce stilizzati associati a Venere.

Il volto del Sole, stilizzato, è costituito da una serie di punteggi che rappresentano le stelle o la Via Lattea, mentre altri punteggi, pure riflettenti delle costellazioni, sono incisi all'interno di questo registro. Sul bordo laterale esiste una disposizione di fardelle e raggi di luce stilizzati associati a Venere.

Il volto del Sole, stilizzato, è costituito da una serie di punteggi che rappresentano le stelle o la Via Lattea, mentre altri punteggi, pure riflettenti delle costellazioni, sono incisi all'interno di questo registro. Sul bordo laterale esiste una disposizione di fardelle e raggi di luce stilizzati associati a Venere.

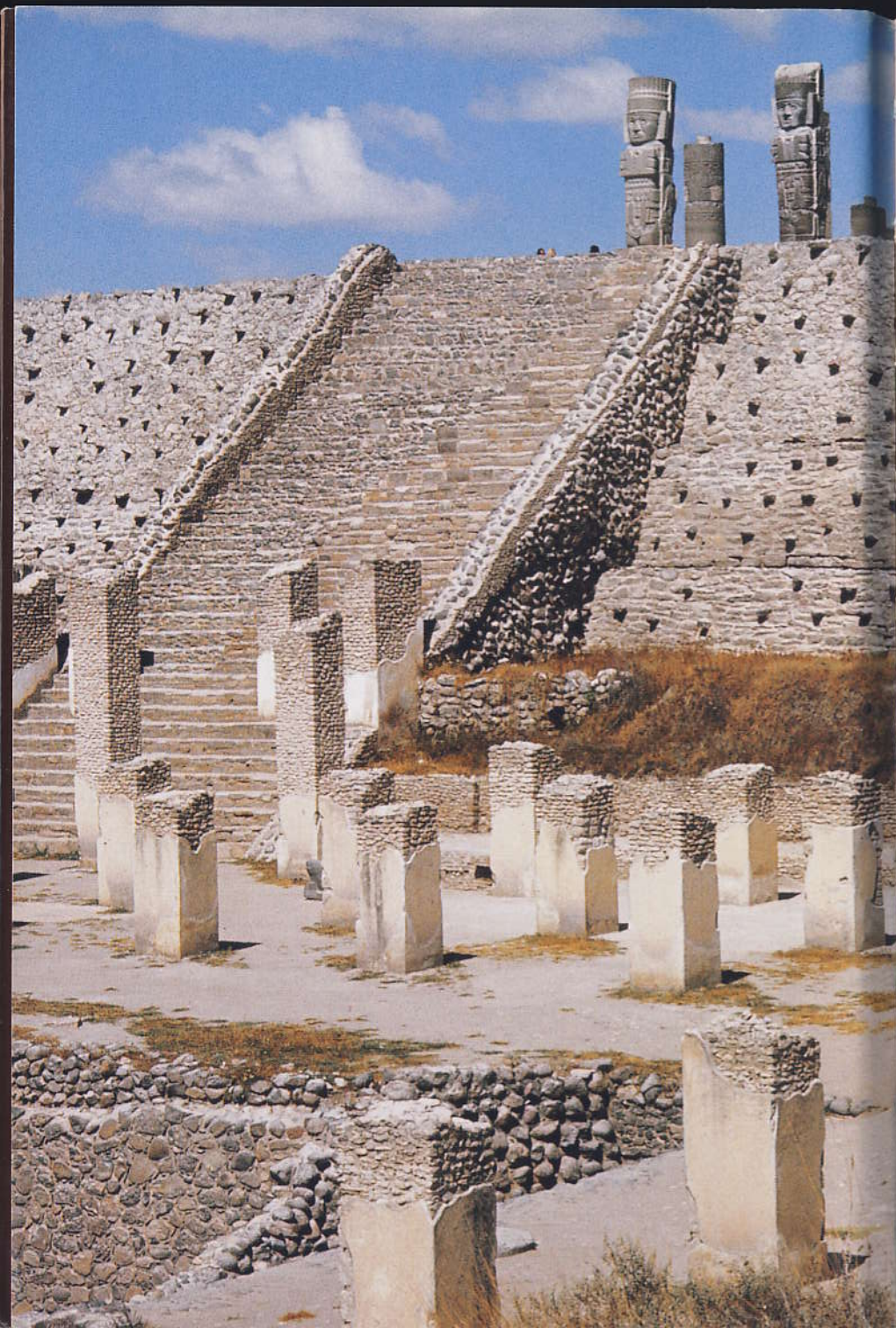
Per ogni argomento, il testo introduttivo generale si sviluppa sempre e solo in un'unica pagina, curando l'esattezza dell'informazione storica e, insieme, l'incisività della scrittura.

Nella pagina del testo viene sempre inserita un'immagine di riferimento

Ogni immagine del volume è corredata di una didascalia con i dati tecnici dell'opera

Nella sezione finale sono compresi indici e apparati, per rendere ancora più agevole l'informazione e la consultazione

M.C.E.
22,00
ISBN 978-88-370-5965-1
9 788837 059651



Antonio Aimi

Maya e Aztechi

con la collaborazione di Raphael Tunesi

Electa

I Dizionari delle Civiltà
collana a cura di Ada Gabucci

a pagina 2
La Piramide B, Tula

Coordinamento grafico
Dario Tagliabue

Progetto grafico
Anna Piccarreta

Impaginazione
Morena De Filippo

Coordinamento editoriale
Caterina Giavotto

Redazione
Valeria Bové

Ricerca iconografica
Daniela Simone

Coordinamento tecnico
Andrea Panozzo

Controllo qualità
Giancarlo Berti

Le voci sui Maya, tranne le città comprese tra Ek Balam e Calakmul, sono state scritte con la collaborazione di Raphael Tunisi

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutta una serie di specialisti e amici che anche in occasione di questo libro hanno offerto utili suggerimenti e preziosi chiarimenti. Nell'impossibilità di elencarli tutti mi limito a indicare: Vanna Arioli per le analisi estetiche dei capolavori, Duccio Bonavia per le informazioni sull'origine delle piante coltivate nell'America preispanica; Luca Bondioli per le indicazioni di antropologia fisica; Maria Camilla De Palma per la concessione della rara fotografia scattata dal capitano D'Albertis; Anamaria González per le indicazioni sulla cucina preispanica; Maarten Jansen per le osservazioni sui codici mixtechi; Leonardo López Luján per le informazioni sull'autosacrificio nel Recinto dei Guerrieri Aquila; Linda Manzanilla per la conferma dei dati sulla fine di Teotihuacan; Sandro Vitale per le informazioni sull'origine delle piante coltivate nell'America preispanica. AA

Sommario

6	Introduzione
9	Personaggi
89	Potere, rituali e vita politica
137	Vita quotidiana
183	Divinità e religione
239	Città
	Apparati
370	Cartine dell'America Centrale
374	Musei
376	Cronologia
377	Glossario
379	Indice generale
380	Bibliografia
384	Referenze fotografiche

Introduzione

Noi quindi li possiamo ben chiamare barbari considerando le regole della ragione, ma non rispetto a noi, che li superiamo in ogni sorta di barbarie Michel de Montaigne, 1580

Quando le culture della Mesoamerica si svelarono in tutto il loro splendore agli occhi stupefatti dei primi Europei, suscitavano reazioni contrastanti. Da un lato c'erano l'orrore dei sacrifici umani e del cannibalismo rituale, dall'altro una vita urbana ricca e articolata in cui non mancava quasi nulla di ciò che, secondo i criteri del XVI secolo, doveva caratterizzare la civiltà: la scrittura, la matematica, il calendario, l'arte, l'architettura e organizzazioni socio-politiche basate sull'ordine, la coesione e la gerarchia. A partire dal XX secolo, tuttavia, questi atteggiamenti contrastanti hanno lasciato spazio a una sempre crescente ammirazione per le culture precolombiane. In questo clima, dunque, è abbastanza frequente leggere che i Maya erano grandi astronomi e grandi matematici, che i Toltechi erano grandi architetti ecc. A ben vedere, però,

quest'esaltazione è fonte di non pochi equivoci e finisce per rimuovere la radicale diversità di queste culture: dato che noi, oggi, attribuiamo grande valore alla scienza, alla tecnica e all'arte proiettiamo sull'"altro" preispanico i nostri giudizi di valore, in questo caso positivi. In realtà non bisogna dimenticare che nelle culture dell'antica Mesoamerica le scienze in quanto tali o l'arte for art's sake semplicemente non esistevano, perché erano espressione di una visione del mondo dove la religione aveva un ruolo pervasivo e totalizzante. Ciò, naturalmente, non significa che queste culture non avessero raggiunto risultati straordinari in campo scientifico, tecnologico e artistico, ma semplicemente che esse vanno considerate globalmente, senza partire dagli elementi che oggi ci sembrano più congeniali. E una visione globale non può non rilevare che in Mesoamerica si svilupparono delle culture che riuscirono a inventare e realizzare forme sorprendentemente "altre" di vita sociale. Documentare in tutti i suoi aspetti questa radicale diversità è appunto lo scopo del libro. Se poi qualcuno volesse entrare nel terreno sempre scivoloso dei

confronti tra culture, non dimentichi che le popolazioni incontrate dagli Spagnoli nel XVI secolo, non possono essere confrontate con quelle coeve del Vecchio Mondo, ma con quelle di pari sviluppo tecnologico, vale a dire con quelle della prima età del Bronzo. E in questo caso appare evidente anche a un non specialista che nel resto del mondo sarebbe difficile trovare qualcosa di più articolato e sfarzoso.

Guida alla lettura

La conversione delle date dei calendari indigeni nel calendario giuliano/gregoriano è stata fatta con i seguenti criteri: per le date del Conto Lungo è stata usata la correlazione 584283; per gli anni precedenti l'1 d.C. si sono seguiti i criteri storiografici, che ignorano l'anno zero, e non quelli astronomici, che lo considerano; per le date del calendario di Tenochtitlan si è utilizzata la correlazione Caso; per le date degli altri calendari mesoamericani si è fatto riferimento alla letteratura esistente.

Dato che, come spesso avviene in campo

archeologico ed etnostorico, dalle fonti emergono dati diversi se non apertamente discordanti, è sembrato opportuno seguire non solo le interpretazioni che all'autore sono sembrate più corrette, ma anche quelle della fonte iconografica scelta di volta in volta per illustrare un tema o un argomento.

Per ragioni di spazio nelle citazioni sono omessi i puntini di sospensione che indicano i tagli.

Per i termini in nahuatl, zapoteco ecc. si è seguita la grafia generalmente adottata.

Per i termini maya e la traduzione dei glifi sono state utilizzate le convenzioni alfabetiche dell'Accademia Maya del Guatemala, anche se i toponimi, i nomi dei giorni e dei mesi e altri termini entrati nell'uso (come Popol Vuh) sono rimasti nella grafia generalmente adottata.

I nomi dei re maya sono scritti una prima volta con il nome completo e poi in una traduzione italiana abbreviata o nella forma entrata in uso (Pakal il Grande ecc.).

Personaggi

Sihyaj Chan K'awiil II
Pakal il Grande

K'inich Kan B'ahlam II

Jasaw Chan K'awiil

Itzamnaaj B'ahlam II

Ix K'ab'al Xook

Yaxuun B'ahlam IV

K'ab'k Tiliw Chan Yopaat

Yuhknoom Took' K'awiil

Aj Maxam

Yax Pasaj Chan Yopaat

8 Cervo Artiglio di Giaguaro

6 Scimmia Quechquemitl di Guerra

Acamapichtli

Nezahualcoyotl

Tlacaelel

Motecuhzoma Ilhuicamina

Axayacatl

Tizoc

Nezahualpilli

Ahuitzotl

Motecuhzoma Xocoyotl

Cuauhtemoc

Il sovrano che riuscì a trovare un equilibrio tra influenze teotihuacane e tradizione maya.

Sihyaj Chan K'awiil II

Sihyaj Chan K'awiil II
(K'awiil Nato nel Cielo II)
Re di Tikal
Area Maya
Periodo Classico

Cronologia
Incoronazione:
26 novembre 411
Morte: 3 febbraio 456

Voci correlate
Tikal

Dopo l'intervallo del padre, che aveva imposto a Tikal una forte influenza teotihuacana, Sihyaj Chan K'awiil II (K'awiil Nato nel Cielo II) riportò la città alla tradizionale iconografia maya. Ma la svolta iconografica rappresentò certamente anche una svolta politica, sociale e culturale che significava che la città, pur accettando un lignaggio d'origine straniera, ritornava alle sue radici maya. Il ritorno di K'awiil Nato nel Cielo II al passato è evidente nel suo monumento più celebre, la Stele 31, che rappresenta sia il consolidamento del nuovo lignaggio reale, sia la fine delle influenze straniere e il prevalere degli elementi tipicamente maya. Nella stele, infatti, K'awiil Nato nel Cielo II si fa raffigurare non solo in uno stile tipicamente maya, ma addirittura con tratti maya arcaici, per sottolineare che il suo potere nasce ed è

legittimato dai suoi gloriosi antenati. Tutto era cominciato nel 378, quando Tikal era stata conquistata da una spedizione di Teotihuacan che aveva provocato la morte del sovrano locale e l'insediamento del nuovo re filo-teotihuacano: il padre di K'awiil Nato nel Cielo II. I motivi dell'improvviso ritorno alla tradizione non sono noti, ma è evidente che il figlio voleva ricordare a tutti che era l'espressione del passato, del presente e del futuro di Tikal.



► Il padre di K'awiil Nato nel Cielo II vestito come un dignitario teotihuacano con un copricapo a forma di testa di cocodrillo che rappresenta il suo nome: Yax Nuun Ayin (Primo ? Cocodrillo). Stele 31 (part. dei lati), cultura maya, Periodo Classico, Tikal, Museo de Sitio Sylvanus Morley.

K'awiil Nato nel Cielo II tiene in mano il copricapo di suo padre.

Nel copricapo del sovrano si può riconoscere il glifo del nome.

K'awiil Nato nel Cielo II. Questa stele fu "abbattuta" come se fosse stata un albero durante un raid nemico. In seguito, nel VII secolo, fu deposta all'interno di una struttura che fu poi inglobata nel Tempio 33.

La testa di giaguaro e il piccolo giaguaro formano il nome della madre: Ix Unen B'ablam (Signora Giaguaro Infante).

► Stele 31 recto, cultura maya, Periodo Classico, Tikal, Museo de Sitio Sylvanus Morley.



"Contento è il tuo cuore a causa dei tuoi discendenti"
(Iscrizione di Palenque)

Pakal il Grande

K'inich Janaab' Pakal
(Janaab' Scudo Solare)
Re di Palenque
Area Maya
Periodo Classico

Cronologia
Nascita: 23 marzo 603
Incoronazione:
26 luglio 625
Morte: 28 agosto 683

Momenti fondamentali
Costruzione
del Palazzo di Palenque
e del Tempio
delle Iscrizioni.
Conquiste lungo
il basso corso
dell'Usumacinta.

Voci correlate
Palenque

► Pakal il Grande,
cultura maya,
Periodo Classico,
Città del Messico,
Museo Nacional
de Antropología.



Nonostante l'abbondanza dei monumenti celebrativi, le origini del lignaggio reale di Palenque e del suo maggiore sovrano sono avvolte nell'oscurità. La lista dei suoi antenati è ambigua e sembra costruita artificialmente. In una cultura nettamente patrilineare è sorprendente vedere che la madre di Pakal è presentata come fonte legittima del potere, mentre si dice che il padre e il nonno materno erano dei semplici nobili. Non è dunque facile capire perché proprio Pakal il Grande divenne re. Forse la risposta è alquanto semplice: non c'erano molti altri candidati, dato che, negli anni della sua gioventù, Calakmul aveva saccheggiato Palenque e probabilmente ucciso la maggior parte della famiglia reale. Il riscatto della sua città

divenne per Pakal l'obiettivo principale nel momento del suo insediamento.

Alleandosi con "Scudo" Giaguaro II di Yaxchilan riuscì a riconquistare i territori lungo il fiume Usumacinta nell'odierno Tabasco. E proprio da questa regione portò a Palenque due re prigionieri, uno di Pomona e l'altro di Santa Elena, che trovarono la morte a Palenque. Più che per le conquiste militari, tuttavia, Pakal il Grande è famoso per i suoi progetti monumentali e per la straordinaria fioritura artistica avviata dal suo regno.

Breve testo
che menziona
il nome della madre
di Pakal il Grande:
Signora Sak K'uk'
(Bianco Quetzal).

La tavoletta ovale era lo schienale del trono di pietra installato nell'Edificio E, dai Maya chiamato Sak Nuhkul Naaj (Casa dalla Pelle Bianca).



Glifi con il nome di
Pakal il Grande: il
prediletto K'inich
Janaab' Pakal, re di
Palenque.

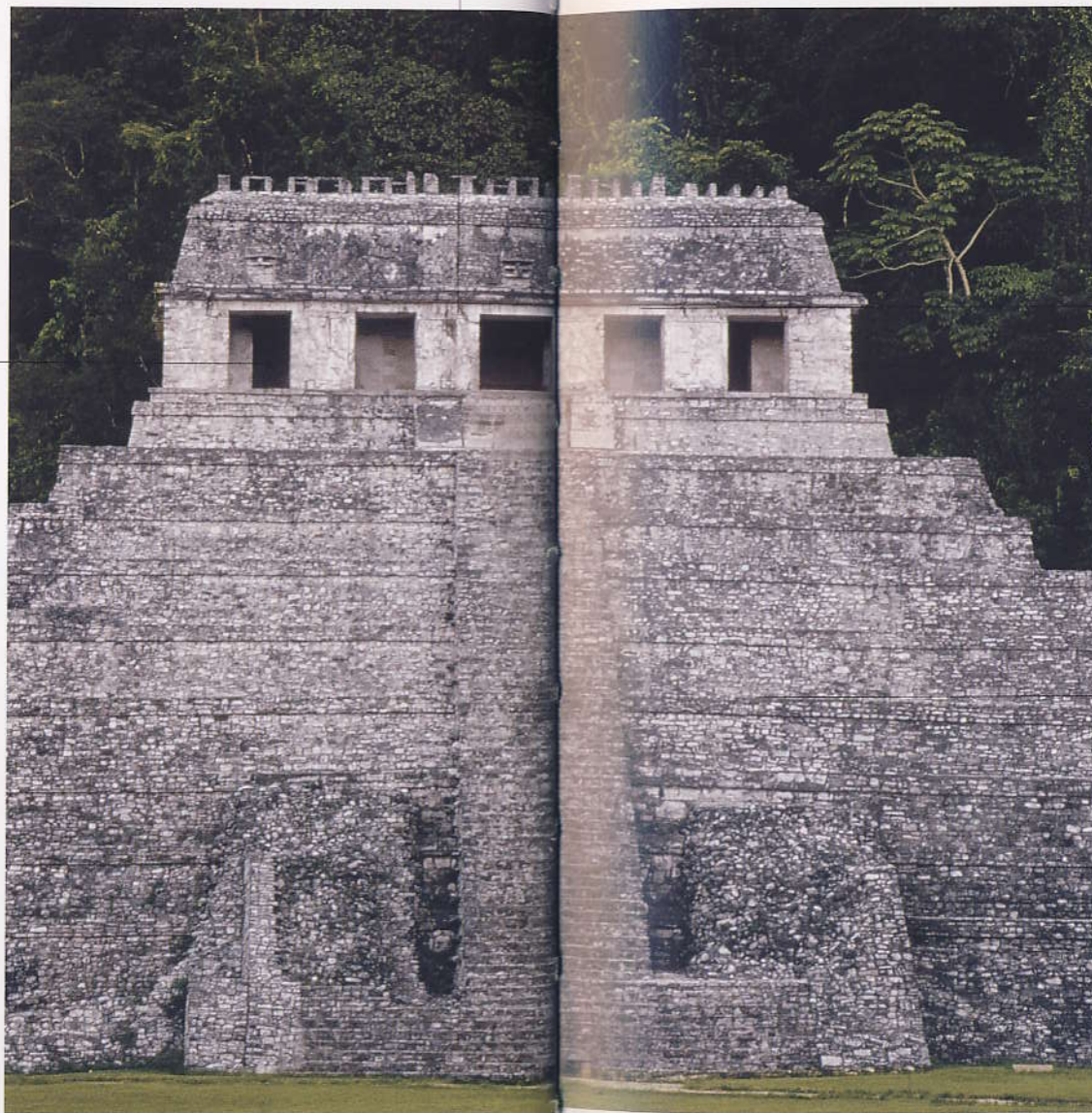
Trono con due
teste di
giaguaro.

La madre di Pakal, genuflessa dinanzi
al figlio, gli porge la corona reale di Palenque.

▲ Tavoletta Ovale
del Palazzo di Palenque,
cultura maya, Periodo Classico.

Nella seconda stanza del tempio si trova l'accesso alla scalinata che porta alla cripta con i resti di Pakal il Grande. Scoscesa e scivolosa, questa discesa sembra condurre realmente all'Inframondo.

I quattro pilastri centrali sono decorati con figure dell'erede di Pakal il Grande, Serpente Giaguaro II, e di altri membri della famiglia reale. Serpente Giaguaro viene raffigurato con sei dita del piede. Probabilmente si trattava di una malformazione genetica.



All'interno del tempio sommitale sono collocati i pannelli con i testi incisi che danno il nome all'edificio. Essi raccontano la storia di Palenque e di Pakal per katun (cicli di vent'anni di 360 giorni).

In questa costruzione, situata a ridosso di un ripido pendio, fu costruita la cripta in cui Pakal fu sepolto. La celebre tomba era collegata al mondo esterno, dopo che le scale erano state sigillate con terra e pietre, attraverso un condotto in pietra chiamato "psicodotto". Tramite lo "psicodotto" l'anima del defunto re poteva comunicare con i vivi.

Il monumento della cultura maya più conosciuto e pubblicato nei testi è la lastra sepolcrale di Pakal il Grande. Per le sue dimensioni e il suo peso, fu posizionata sulla tomba prima della costruzione della piramide, che fu edificata in seguito attorno alla cripta.

La Divinità Ornitomorfa Principale, Itzamnaaj Muut, è posata sull'albero al centro del mondo, in rappresentanza della somma divinità maya, Itzamnaaj, di cui è l'alter ego.

L'axis mundi, ovvero l'albero cosmico al centro del mondo.

Il volto del Dio della Terra sopra le fauci dell'Inframondo. Sul capo reca un piatto per offerte votive, sul quale appare semisdraiato il corpo di Pakal, con le vesti di giada del Dio del Mais Risorto.



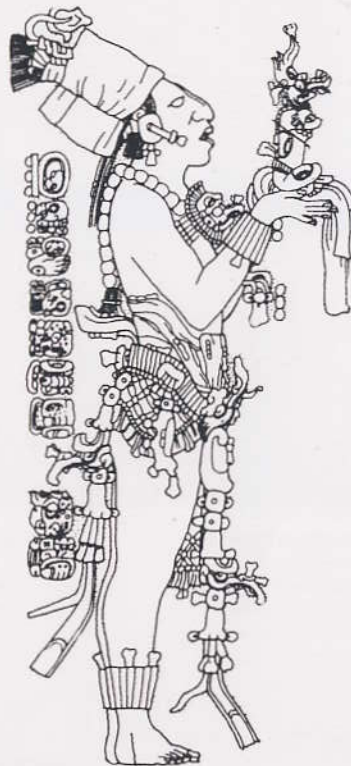
Le fauci del centopiedi gigante si spalancano per aprire l'ingresso dell'aldilà. Il centopiedi era per i Maya un essere temibile associato alla morte e all'oltretomba.

▲ Lastra sepolcrale di Pakal il Grande, Palenque, cultura maya, Periodo Classico.

"Il giorno 8 Ok, 3 K'ayab' [5 gennaio 684] divenne re il fratello maggiore, il principe, il giocatore della palla, Serpente Giaguaro II" (Iscrizione di Palenque)

K'inich Kan B'ahlam II

K'inich Kan B'ahlam II (Serpente Giaguaro II) ereditò da suo padre, Pakal il Grande, il regno di Palenque in piena fioritura. Concluso gli ultimi lavori presso il Tempio delle Iscrizioni e iniziò a edificare il "Gruppo della Croce", un complesso architettonico costituito da tre templi principali chiamati Tempio della Croce, Tempio della Croce Fogliata e Tempio del Sole. Questi monumentali progetti furono portati avanti parallelamente a una vasta operazione militare nella zona dell'Usumacinta e a un piano d'espansione verso sud che rese inevitabile lo scontro con la città di Tonina, che controllava gli altipiani del Chiapas attorno alla moderna Ocosingo. Tonina fu saccheggiata dai guerrieri di Serpente Giaguaro. La vittoria, immortalata a Palenque in un celebre pannello, tuttavia, non portò fortuna alla famiglia reale, perché, alcuni anni dopo, il nuovo re di Tonina, K'inich B'aaknal Chahk, sconfisse e catturò il fratello minore di Serpente Giaguaro, che gli era succeduto sul trono. Curiosamente, non è ancora stato possibile trovare la tomba di Serpente Giaguaro.



K'inich Kan B'ahlam II
(Serpente Giaguaro II)
Re di Palenque
Area Maya
Periodo Classico

Cronologia

Nascita:
20 maggio 635
Incoronazione:
5 gennaio 684
Morte: 16 febbraio 702

Momenti fondamentali

Saccheggio di Tonina,
antica città rivale.
Costruzione dei templi
del "Gruppo della
Croce".

Voci correlate
Palenque

◀ Serpente Giaguaro II
con lo "scettro
manichino",
Tablero de la Cruz
Foliada, Palenque,
cultura maya,
Periodo Classico.



Il Tablero de la Cruz decora l'interno del sancta sanctorum del Tempio della Croce. In quest'opera il lignaggio reale della città viene legittimato collegandolo agli eventi dei miti cosmogonici in un filo diretto che lega il re ad antenati reali e mitici che in alcuni casi precedono la creazione del mondo, avvenuta il 6 settembre del 3114 a.C.



Serpente Giaguaro II da ragazzo vestito con un abito cerimoniale di stoffa dai grandi lembi, regge in mano un'offerta dalla quale emana una sostanza preziosa.

Serpente Giaguaro II da adulto tiene nelle mani il dio Sak Hunal (Lui il Bianco), simbolo dell'autorità regale.

▲ Tablero de la Cruz (part.), Palenque, cultura maya, Periodo Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

L'albero dell'axis mundi.

Il Tempio della Croce. All'interno del tempio sommitale si trovava il Tablero de la Cruz. Oggi è sostituito da una replica.

Il Tempio del Sole. La cresteria sorreggeva decorazioni di stucco.



Il Tempio della Croce Fogliata, la cui facciata è crollata diversi secoli fa.

Sui ripiani dei corpi della piramide erano eretti i famosi bracieri di terracotta con i volti delle divinità di Palenque.

Ogni tempio del gruppo ha al suo interno una piccola cappella che fungeva da sancta sanctorum. Qui i re di Palenque veneravano la Triade di Palenque.

▲ Il Gruppo della Croce dedicato da Serpente Giaguaro II alla Triade di Palenque, Palenque, cultura maya, Periodo Classico.

*"Il giorno 11 Iksihom 11 Chen furono abbassate le selci e gli scudi di Yich'aak K'abk' sacro re di Calakmul"
(Iscrizione di Tikal)*

Jasaw Chan K'awiil

Jasaw Chan K'awiil
(K'awiil che Pulisce
il Cielo)
Re di Tikal
Area Maya
Periodo Classico

Cronologia
Incoronazione:
3 maggio 682

Momenti fondamentali
3 agosto 695: sconfigge
Calakmul, l'altra grande
superpotenza del mondo
maya ed eterna
avversaria di Tikal.
Costruzione dei templi
più importanti di Tikal.

Voci correlate
Tikal

Jasaw Chan K'awiil (K'awiil che Pulisce il Cielo) fu incoronato il 3 maggio 682 in uno dei momenti più bui della storia di Tikal. Suo zio, il re di Dos Pilas, si era alleato alcuni anni prima con la potente Calakmul, allora governata dal re Scuotitore della Grotta. Le due città agirono come una tenaglia da nord e sud contro Tikal e dopo una guerra cruentissima, con battaglie dagli esiti alterni, il padre di K'awiil che Pulisce il Cielo fu sconfitto e Tikal dovette pagare tributo a Calakmul. Ma quattro anni dopo l'incoronazione, alla morte del re di Calakmul, K'awiil che Pulisce il Cielo cercò e ottenne la rivincita. Come andarono le cose esattamente non lo sappiamo, è certo, però, che "le selci e gli scudi del re di Calakmul furono abbassati". Questa è nella retorica bellica maya la descrizione della più dura sconfitta possibile. La vittoria fu per Tikal una scossa che liberò un'energia straordinaria, che si manifestò in un imponente programma architettonico che cambiò il volto della città portando, tra l'altro, alla costruzione dei Templi 1, 2 e 33, dell'Altare 5 e della Stele 16.

La tomba di K'awiil che Pulisce il Cielo fu scoperta negli anni sessanta nel Tempio 1. Conteneva un ricco corredo funerario di splendidi vasi cilindrici in giada e una serie di femori umani incisi con figure e iscrizioni elegantemente elaborate, che riportano alcune delle *res gestas* dei vari re di Tikal e di altre città maya. In particolare è straordinaria l'espressionistica raffigurazione di un prigioniero, il signore di Hixil, catturato per la sua parentela con un re di Calakmul.

◀ Il Tempio 1,
Tikal, cultura maya,
Periodo Classico.

*Il re K'awiil che Pulisce il Cielo riceve la visita
dell'ambasciatore di Calakmul seduto su un trono.
Il suo abbigliamento è sorprendentemente semplice.
Indossa solo un perizoma e un tipico copricapo da sacerdote.
Si noti la cordicella pendente dal collo, con due sfere di giada.*



*Uccello di Fuoco Giaguaro,
ambasciatore di Calakmul
con uno "zaino" in pelle
di giaguaro contenente,
forse, tributi aggiuntivi.*

*Sacca con il numero
dei semi di cacao
che contiene:
tre volte ottomila.*

▲ Sviluppo di vaso cilindrico (part.),
cultura maya, Periodo Classico,
collezione privata.

*Paggio di corte che brucia
una piccola torcia di
legno profumato.*



Il testo commemorativo che celebra la vittoria di Tikal su Calakmul ottenuta il giorno 9.13.3.7.18 11 Ets'nab' 11 Ch'en (3 agosto 695).

L'enorme figura alle spalle del re dà l'impressione che lo stesso Dio Giaguaro partecipi alla battaglia.

K'awiil che Pulisce il Cielo seduto su un trono cilindrico tiene in mano uno "scettro manichino".



► Architrave 3, Tempio 1, Tikal, cultura maya, Periodo Classico, Basilea, Museum der Kulturen.

"È preso prigioniero Aj K'an Usiij, Signore di B'uktuum, lui è il prigioniero di 'Scudo' Giaguaro II, Sacro Signore di 'Yaxchilan'" (Iscrizione di Yaxchilan)

Itzamnaaj B'ahlam II

Itzamnaaj B'ahlam II ("Scudo" Giaguaro II) fu un re guerriero e costruttore che regnò per ben sessant'anni e portò la sua città a una condizione di splendore senza precedenti. Il suo regno, tuttavia, iniziò in un momento difficile per la città, come dimostra il fatto che tutti i monumenti dedicati a suo padre sono postumi. Con "Scudo" Giaguaro II la situazione non cambiò per ben quarant'anni, un periodo molto lungo, enfatizzato dall'assordante silenzio della storia ufficiale tramandata dai monumenti di Yaxchilan. Poi, all'improvviso, senza dati che chiariscano la svolta, "Scudo" Giaguaro II iniziò a costruire e a combattere. Gli ultimi vent'anni del suo regno furono a dir poco esplosivi. Vennero costruiti monumenti e templi e le vittorie militari furono numerose, ma nonostante la sontuosa e ossessiva rappresentazione del "re soldato", bisogna dire che molti luoghi conquistati non erano tra i più importanti nella regione. Ciò che conta oggi, tuttavia, è la straordinaria bellezza di molti dei monumenti celebrativi che ha lasciato il gruppo di scultori al suo servizio, i quali, cosa abbastanza insolita, hanno realizzato un vasto corpus di monumenti che raffigurano le mogli del sovrano. Una di loro, Ix K'ab'al Xook (Squalo con le Mani), fu la sua favorita.



Itzamnaaj B'ahlam II ("Scudo" Giaguaro II, letteralmente Itzamnaaj Giaguaro) Re di Yaxchilan Area Maya Periodo Classico

Cronologia
Incoronazione: 20 ottobre 681
Morte: 15 giugno 742

Momenti fondamentali
Committenza delle Architravi 23, 24, 25, 26 e della Stele 18, che rappresentano alcuni tra i più straordinari capolavori dell'arte maya.

Voci correlate
Yaxchilan

◀ "Scudo" Giaguaro II accompagnato dalla moglie Signora Luna del Cielo, Architrave 32, Yaxchilan, cultura maya, Periodo Classico.



Uccello Giaguaro IV impugna uno stendardo utilizzato in una cerimonia religiosa chiamata "evento del lembo".

Il piccolo testo narra dell'erezione della stele da parte di Uccello Giaguaro IV.

"Scudo" Giaguaro II con una ricca collana di giada, uno scudo e uno stendardo rituale. I glifi, con il suo nome, toccano il piede. Questo accorgimento stilistico permette di distinguere personaggi molto simili tra loro.

Il resoconto dell'incoronazione del figlio di "Scudo" Giaguaro II, Uccello Giaguaro IV. Il racconto delle res gestas del re si apre con la data 9.16.1.0.0 11 Ajaw e 8 Tsek, che corrisponde al 27 aprile 752.



▲ "Scudo" Giaguaro II e il figlio Uccello Giaguaro IV, Stele 11, lato est, Yaxchilan, cultura maya, Periodo Classico.

Testo introduttivo che ci spiega che stiamo vedendo una danza rituale. Nonostante l'apparente staticità dell'immagine, il sovrano balla con uno "scettro manichino".



La regina Luna del Cielo porta l'involucro contenente i paraphernalia religiosi necessari per il rituale.

"Scudo" Giaguaro II con lo scettro manichino, ovvero la piccola immagine del dio K'awuil, la divinità tutelare dei monarchi.

▲ Architrave 53, Yaxchilan, cultura maya, Periodo Classico.

La regina Squalo con le Mani fu non solo la moglie preferita di "Scudo" Giaguaro II, ma anche la donna più influente e nota dei regni maya.

Ix K'ab'al Xook

Ix K'ab'al Xook
(Squalo con le Mani)
Regina di Yaxchilan
Area Maya
Periodo Classico

Cronologia
Prima metà
dell'VIII secolo

Momenti fondamentali
Sposa Itzamnaaj
B'ahlam II
("Scudo" Giaguaro II).
Rituali di autosacrificio
con il marito.

Voci correlate
Yaxchilan

► Dopo un rituale di autosacrificio, la regina Squalo con le Mani (o il suo alter ego) si trasforma in una divinità che esce dalle fauci di un centopiedi. Architrave 25, Yaxchilan, cultura maya, Periodo Classico, Londra, British Museum.



Regina di Yaxchilan, moglie preferita di "Scudo" Giaguaro II e discendente di famiglie nobili della regione dell'Usumacinta, Ix K'ab'al Xook (Squalo con le Mani) certamente godette di un prestigio enorme, analogo a quello di figure del Vecchio Mondo come Nefertari o Cleopatra. Pochissime donne furono raffigurate così spesso in posizioni di così alto rilievo, a meno che non fossero regine di diritto proprio. Probabilmente il matrimonio con "Scudo" Giaguaro II fu importante per entrambi. Il sovrano era stato incoronato in una situazione politica difficile e forse la famiglia di Squalo con le Mani era stata di grande aiuto per fortificare la sua precaria posizione di potere. Il padre di Squalo con le Mani, infatti, era un generale, mentre sua madre era regina di un sito oggi sconosciuto. Queste informazioni sulla sua famiglia furono scolpite sull'Architrave 23 del Tempio 33. L'ostentazione della genealogia della regina mostra chiaramente la volontà e l'interesse di rendere pubbliche queste informazioni, anche perché il Tempio 33 fu il primo progetto monumentale di

"Scudo" Giaguaro II. In questo edificio sono state trovate le celeberrime architravi, oggi al British Museum, in cui si vede la regina partecipare in prima persona a rituali di autosacrificio in compagnia del marito. Anche se i testi parlano principalmente dell'attività del sovrano, le immagini danno maggiore importanza a Squalo con le Mani, che diventa così la protagonista del rituale.

Il testo glifico afferma che il copricapo a forma di giaguaro è stato ammodato da "Scudo" Giaguaro II, il signore di Yaxchilan.

Squalo con le Mani porge un elmo pardi antropo al marito "Scudo" Giaguaro II che si prepara alla guerra.

La firma dell'artista: Aj Sak Muwaan. Curiosamente, delle tre architravi del Tempio 33 solo due sono firmate. Un attento confronto tra lo stile e le firme degli autori delle Architravi 24 e 26 mostra che i due capolavori vanno attribuiti ad artisti diversi.

Armatura di cotone compresso finemente decorato con ricami, peme preziose e giada.

"Scudo" Giaguaro II impugna un lungo coltello di selce.



▲ Maestro Chaahk Aj Sak Muwaan, Architrave 26, Yaxchilan, cultura maya, Periodo Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

“Il giorno 1 Eb' 0 Mol [14 giugno 768] balla con Jasaw Chan il sovrano dei tre katun Uccello Giaguaro IV, colui che ha catturato Aj Uk” (Iscrizione di Yaxchilan)

Yaxuun B'ahlam IV

Yaxuun B'ahlam IV
(Uccello Giaguaro IV)
Re di Yaxchilan
Area Maya
Periodo Classico

Cronologia
Nascita: 23 agosto 709
Incoronazione:
29 aprile 752

Momenti fondamentali
Promuove grandi lavori architettonici nel centro cerimoniale di Yaxchilan, tra i quali la costruzione dei Templi 20 e 21 e delle Architravi 9, 16, 17, 41.

Voci correlate
Yaxchilan



► Uccello Giaguaro IV con tre prigionieri di guerra, Stele 11, lato ovest, Yaxchilan, cultura maya, Periodo Classico.

Per quanto gli eventi che seguirono alla morte di “Scudo” Giaguaro II siano avvolti da totale silenzio nelle iscrizioni di Yaxchilan, sembra che Yaxuun B'ahlam IV (Uccello Giaguaro IV), figlio del celebre “Scudo” Giaguaro II, non ereditò il trono dal padre. Infatti, da un pannello di una città nemica di Yaxchilan, la bellissima Piedra Negras, si viene a sapere che tra “Scudo” Giaguaro II e Uccello Giaguaro IV vi fu un altro sovrano che probabilmente regnò per ben dieci anni. A Yaxchilan, tuttavia, quel periodo fu ignorato dalla storia ufficiale, certamente perché il predecessore di Uccello Giaguaro IV fu considerato un re “fantoccio” imposto dalla città avversaria. Dopo essere stato incoronato, Uccello Giaguaro IV, infatti, fece scattare una vera e propria *damnatio memoriae* nei confronti di quella poco presentabile figura. Al contrario, egli tentò invece di ricongiungersi alla grandezza di “Scudo” Giaguaro II, commissionando una serie di opere dove si esaltavano le sue virtù guerriere (viene spesso chiamato Lui dei Venti Prigionieri) e dove appariva impegnato, spesso con le mogli, negli stessi rituali che erano serviti a legittimare il potere del padre. In realtà le sue vittorie furono di modesta importanza e forse il re meriterebbe di essere ricordato soprattutto per i grandi lavori promossi nel centro cerimoniale della città, che, tuttavia, privilegiarono la quantità sulla qualità.

Il testo con il nome del prigioniero, il suo titolo e la sua origine. In alto si possono osservare i glifi del calendario rituale e dell'anno solare che indicano che Yax (?) Took' è stato catturato il 6 Caban 5 Pop (4 febbraio 752).

Il testo aggiunge che Yax (?) Took' è comandante militare del re di Wak'ab'.



Uccello Giaguaro IV con un'armatura di cotone e una lancia.

Il prigioniero, un nobile del piccolo regno Wak'ab', si morde le dita in segno di sottomissione. I puntini sulle guance e sul naso rappresentano il sangue delle ferite.

Il nome e i titoli di Uccello Giaguaro IV.

▲ Uccello Giaguaro IV e Yax (?) Took', Architrave 16, Yaxchilan, cultura maya, Periodo Classico, Londra, British Museum.

La Stele 11 e l'Edificio 40 furono fatti costruire da Uccello Giaguaro IV.

La Stele 11 appena liberata dalla folta vegetazione tropicale.



L'Edificio 40 è in buono stato di conservazione, ma ha perso la sua decorazione di stucco e lo "scheletro" di pietra che la sorreggeva è ora chiaramente visibile.

I Lacandoni, che fino alla metà del Novecento vivevano isolati nella foresta, praticamente senza contatti con l'esterno, avevano scelto Yaxchilan come luogo di culto. Essi credevano che la città fosse il luogo di residenza degli dei.

▲ Stele 11 *in situ* e l'Edificio 40 in una fotografia della spedizione di Alfred Maudslay.



Il re che con un'imboscata a tradimento liberò Quiriguá dal giogo secolare della potente Copan e avviò la città a un effimero splendore.

K'ah'k Tiliw Chan Yopaat

Quiriguá è situata sul fiume Motagua, importante via commerciale nella parte meridionale dell'Area Maya. Il fiume ebbe grande importanza per la città favorendone lo sviluppo, ma anche devastandola più volte con le sue piene. Una di queste, nel sesto secolo, inghiottì tutto il centro cerimoniale della città e obbligò gli abitanti a ricostruirlo in una zona poco distante ma più sicura. Quiriguá, tuttavia, fu in breve tempo sottomessa dalla vicina Copan. La situazione si rovesciò quando, durante una visita a Quiriguá, Diciotto Sono le Immagini di K'awiil fu catturato e decapitato da K'ah'k Tiliw Chan Yopaat (Yopaat È il Fuoco che Brucia nel Cielo). Per Copan fu un colpo durissimo, per Quiriguá una liberazione che sprigionò un'energia artistica enorme. Mentre Copan tentava di recuperare vigore, a Quiriguá si eressero le stele più alte di tutto il mondo maya. In seguito Fuoco che Brucia nel Cielo si alleò con altri vassalli di Copan scontenti di pagare i tributi: fra questi il re di Xukuy, città che solo pochi anni prima era stata raziata da Diciotto Sono le Immagini di K'awiil. Grazie a queste alleanze il re di Quiriguá poté controllare la via commerciale e strategica del fiume Montagua senza doverne dividere con nessuno i ricchi proventi. Dopo sessant'anni di regno il "padre della patria" sentì avvicinarsi la morte. Il suo successore raccontò in un colossale monolite il passaggio di potere e gli celebrò funerali sontuosi e ricchi di rituali commemorativi.



K'ah'k Tiliw Chan Yopaat (Yopaat È il Fuoco che Brucia nel Cielo)
Re di Quiriguá
Periodo Classico

Cronologia
Incoronazione:
29 dicembre 724
Morte: 27 luglio 785

Momenti fondamentali
Si ribella e sconfigge il re di Copan
Diciotto Sono le Immagini di K'awiil.
Monumenti principali:
Stele F, D, E.

Voci correlate
Copan

◀ Stele C (part.), Fuoco che Brucia nel Cielo, Quiriguá, cultura maya, Periodo Classico.

*Copricapo a più mascheroni,
simboleggianti quattro
strati del cielo.*

*La foto è stata scattata
da Alfred Maudslay. Uno
dei suoi portatori è salito sulla
stele per metterne in evidenza
le grandi dimensioni. Con i suoi
7,25 m è la più alta stele maya.
Raffigura Fuoco che Brucia
nel Cielo con lo scudo e lo
schetto del dio K'awiil, simboli
del successo bellico e del potere.*



*Piccolo scudo che rammenta
all'osservatore i successi militari
di Fuoco che Brucia nel Cielo.*

*Raffinati e lussuosi sandali
con volto di divinità.*

▲ La Stele E come appariva
alla fine dell'Ottocento, Quirigua,
cultura maya, Periodo Classico.



*Turbante tipico dei monarchi di
Copan. Questo tipo di
copricapo è ancor oggi in uso
presso le donne indigene
dell'altopiano guatemalteco.*

*La barra bicefala, dalle cui
estremità, a forma di testa
di serpente, emergono
piccole divinità.*

*Tutto intorno al sovrano
fluttuano piccole divinità ed
esseri soprannaturali che
indicano che il re è impegnato in
un rituale religioso e si trova nei
mondi "altri".*

*I segni rotondi ai lati delle
caviglie rappresentano il glifo
della montagna. Il sovrano
infatti si trova nel luogo
mitologico della Montagna dei
Grandi Pappagalli (Ara spp).*

▲ Diciotto Sono le Immagini di K'awiil,
il re di Copan catturato e sacrificato
da Fuoco che Brucia nel Cielo, Stele B,
Copan, cultura maya, Periodo Classico.



Tentò di serrare i ranghi e mantenere la posizione in un momento difficile per Calakmul. Il suo sforzo non fu vano.

Yuhknoom Took' K'awiil

Yuhknoom Took' K'awiil (K'awiil che Scuote la Selce)
Re di Calakmul
Periodo Classico

Cronologia
Citato in un testo del 730

Momenti fondamentali
Ristabilisce la posizione di potere di Calakmul dopo la sconfitta subita dal suo predecessore.
Monumenti principali: Stele 51 e 54.

Voci correlate
Calakmul

► Maschera di giada dalla Struttura II, Calakmul, cultura maya, Periodo Classico, Campeche, Museo Histórico Fuerte de San Miguel.



Di Yuhknoom Took' K'awiil (K'awiil che Scuote la Selce) sappiamo poco e pochi sono i testi che narrano le sue gesta. È certo tuttavia che dopo la pesante disfatta del suo predecessore Artiglio di Giaguaro di Fuoco, le sorti di Calakmul e del nuovo sovrano erano tutt'altro che sicure, perché la forza militare e il sistema di alleanze che avevano fatto di Calakmul la superpotenza egemone del mondo maya erano andati in frantumi ed erano stati sconfitti anche i suoi maggiori alleati, Masul ed El Perù. L'onta della disfatta portava normalmente alla perdita di quel prestigio che nella politica maya assicurava la sopravvivenza delle fragili alleanze tipiche del Periodo Classico. Ma non tutti osarono voltare le spalle al gigante ferito: Dos Pilas, l'alleato principale nella lotta contro Tikal per il predominio nel Petén, ospitò K'awiil che Scuote la Selce per l'esecuzione di un rituale, che tuttavia l'erosione del testo non ci permette di conoscere. In ogni caso pare certo che il re di Calakmul riuscì a evitare il tracollo di un potere che invece, fino a due generazioni prima, era in continua espansione.

La Stele 51 è la meglio conservata di Calakmul. Nonostante l'enorme quantità di stele ritrovate in questo sito, più di centocinquanta, la lista dei monumenti ben conservati è assai breve. Purtroppo la pietra per tali monumenti era troppo morbida e fu presto vittima dell'erosione.

Il re sembra avere capelli ricci, tratto rarissimo nell'iconografia maya.

K'awiil che Scuote la Selce regge fermamente la lancia come monito per il nemico. La punta della lancia ricorda un osso umano appuntito.

Le firme dei vari artisti che hanno scolpito la stele. La cooperazione di vari maestri per l'elaborazione di un monumento di notevole impegno lavorativo era un fatto non insolito.

Mantello variopinto di piume di uccelli tropicali.

► Stele 51, Calakmul, cultura maya, Periodo Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.



Aj Maxam fu forse il massimo interprete dell'arte maya di dipingere i vasi cilindrici. Il corpus delle sue opere lo rende unico nel panorama maya.

Aj Maxam

Aj Maxam
(Lui di Naranjo)
Pittore e scriba maya
Area Maya
Periodo Classico

Cronologia
Attorno al 755 è attivo
alla corte di K'ahk'
Ukalaw Chan Chahk,
re di Naranjo.

Opere conosciute
Vaso dei Fiori
dell'Anima;
Vaso delle Sette
Divinità;
Vaso del Danzatore
di Holmul.

► Vaso delle Sette
Divinità, cultura maya,
Periodo Classico,
collezione privata.



Un'errata lettura del testo che corre sul Vaso dei Fiori dell'Anima fino a pochi anni fa aveva fatto pensare che Aj Maxam (Lui di Naranjo) fosse il figlio del re di Naranjo e della regina di Yaxa'. Come spesso avviene, su questa fragile base si era costruito uno scenario quanto mai accattivante, in cui si ipotizzava che i cadetti dei lignaggi reali fossero avviati alla carriera artistica e che, perciò, gli *ah tz'ibb'* (gli scribi: nelle lingue maya scrittura e pittura

si traducono con la stessa parola: *tz'ibb'*) e i *itz'aat* (i saggi) del mondo maya godessero di un particolare prestigio. Purtroppo questa ricostruzione è crollata miseramente quando si è scoperto che il passo topico recita: "Lui di Naranjo figlio della regina di Yaxa' [...] questa è la scrittura di Yali lit (?) il saggio" e non: "Questa è la scrittura di Yali lit (?) il saggio, Lui di Maxam (Naranjo) figlio della regina di Yaxa'". Non siamo quindi in presenza di un principe ma solo di un pittore e scriba che ai principi dedicava i suoi vasi. Come per la maggior parte degli artisti della tradizione occidentale, la fama di un artista non era dovuta dunque alla nobiltà delle origini, ma si basava solo sulla bellezza delle sue opere.

Il testo verticale associa il Dio del Mais a Machaquila, il cui glifo-emblema è disegnato in fondo alla colonna.

Il Dio del Mais.

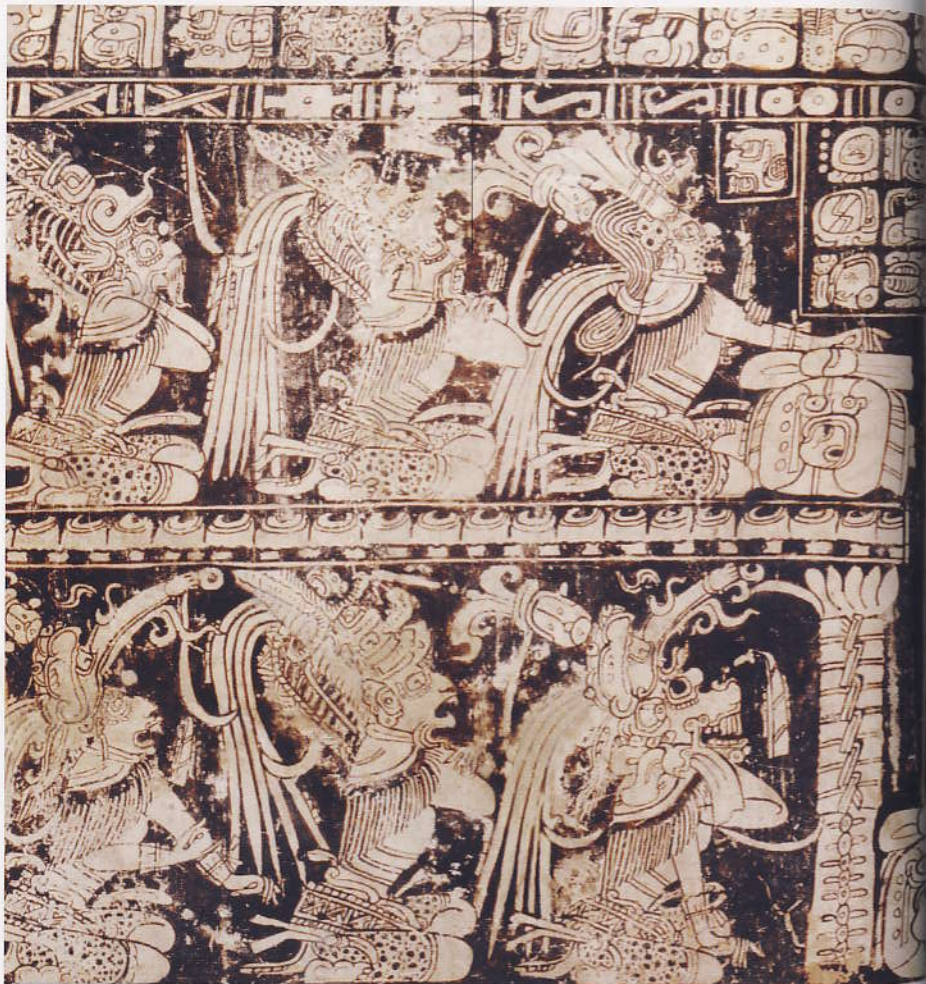
La Divinità Ornitomorfa Principale.



Nano di corte, una figura abbastanza frequente nei palazzi dei potenti in tutta la Mesoamerica. Essendo i nani associati allo sciamanismo, la loro presenza da una parte aumentava il valore sacrale della corte, dall'altra consentiva al re di controllare personaggi che per il loro ruolo religioso o parareligioso potevano diventare "mine vaganti". Inoltre, a essi si attribuiva la facoltà di addentrarsi nei cunicoli che portavano nell'Inframondo.

▲ Vaso del Danzatore di Holmul (part.), cultura maya, Periodo Classico, Chicago, Art Institute.

I sei dei dell'Inframondo piegano le braccia in modo da segnalare sudditanza.



▲ Sviluppo del Vaso delle Sette Divinità, cultura maya, Periodo Classico, collezione privata.

L'elenco degli dei dell'Inframondo presenti alla riunione. Purtroppo è sconosciuta la corrispondenza tra i nomi e le figure visibili sul vaso.



Il glifo indica il contenuto del vaso: il kakaw, a noi noto come cacao. I semi dell'albero del cacao erano largamente usati dai Maya e da altri popoli per produrre vari tipi di bevande e come bene di scambio.

Il copricapo a sombrero, tipico del Dio L, era fatto con piume e con il corpo di un uccello predatore. Era il simbolo del suo rango e del suo potere.

Il Dio L, come spesso fa nell'iconografia classica, fuma un sigaro. Egli era non solo il dio sovrano dell'aldilà, ma anche il proprietario di tutte le sue ricchezze. Il Dio L era il protettore dei mercanti e spesso era raffigurato con un fardello con le sue mercanzie.

Il trono a forma di giaguaro forse rappresenta una delle pietre che gli dei avevano posizionato durante i rituali della creazione.

Mascheroni del Dio della Montagna. Questo accorgimento iconografico ci mostra che la residenza del Dio L era ubicata sotto terra o in una grotta.

È questo il vaso che per decenni ha tratto in inganno gli studiosi sullo status di Aj Maxam.



I fiori fluttuanti sullo sfondo bianco rappresentano l'anima dei defunti. Essi fluttuano leggeri nelle acque di Xib'alb'a, l'Inframondo.

I glifi utz'ibb' yali (?) - lit (questa è la scrittura di Yali [?] Lit).

▲ Vaso dei Fiori dell'Anima, cultura maya, Periodo Classico, Chicago, Art Institute.

Il glifo Aj Maxam: "Lui di Naranjo".

"Il giorno 8 Ajaw è finita la Casa delle Radici, è arrivata l'ossidiana, a causa della selce, e del Serpente della Guerra, è accaduto a Yax Pasaj Chan Yoopat" (Iscrizione di Copan)

Yax Pasaj Chan Yopaat

Yax Pasaj Chan Yopaat (Prima Alba del Cielo di Yopaat) fu l'ultimo re di Copan. Dopo di lui il sistema politico, che dal 430 aveva governato Copan, scomparve e il crollo della monarchia divinizzata basata sulla supremazia del lignaggio reale portò al collasso di quella che potremmo chiamare la società civile. La città entrò in una fase di declino che nel giro di pochi decenni la svuotò completamente e la lasciò in preda alla foresta pluviale. L'aspetto più evidente di questa crisi politica, il cosiddetto mistero della fine del Periodo Classico, che ha scatenato tanti interrogativi e modelli interpretativi, fu segnato in modo clamoroso dalla fine della costruzione di steli e di monumenti con il Conto Lungo, che esaltavano i sovrani e collegavano linearmente i lignaggi reali agli eventi dei miti cosmogonici. Questa situazione, per quanto comune anche alle altre città maya dei bassopiani meridionali, a Copan ebbe un carattere particolare, perché sembra che il re della città fu consapevole di essere l'ultimo rappresentante di una fase storica che si stava chiudendo. Tentò di contrastare il declino perfino migliorando i rapporti con Quiriguá, la città che aveva tradito e ucciso un suo predecessore solo trentacinque anni prima. Infatti, Prima Alba del Cielo fu ospite di Cielo di Giada di Quiriguá, forse in un tentativo di unire le forze contro gli eventi che stavano spazzando via il Periodo Classico. Ma anche questo ultimo sforzo diplomatico fu vano.



Yax Pasaj Chan Yopaat
(Prima Alba del Cielo di Yopaat)
Re di Copan
Area Maya
Periodo Classico

Cronologia
Incoronazione:
28 giugno 763
Morte: 821

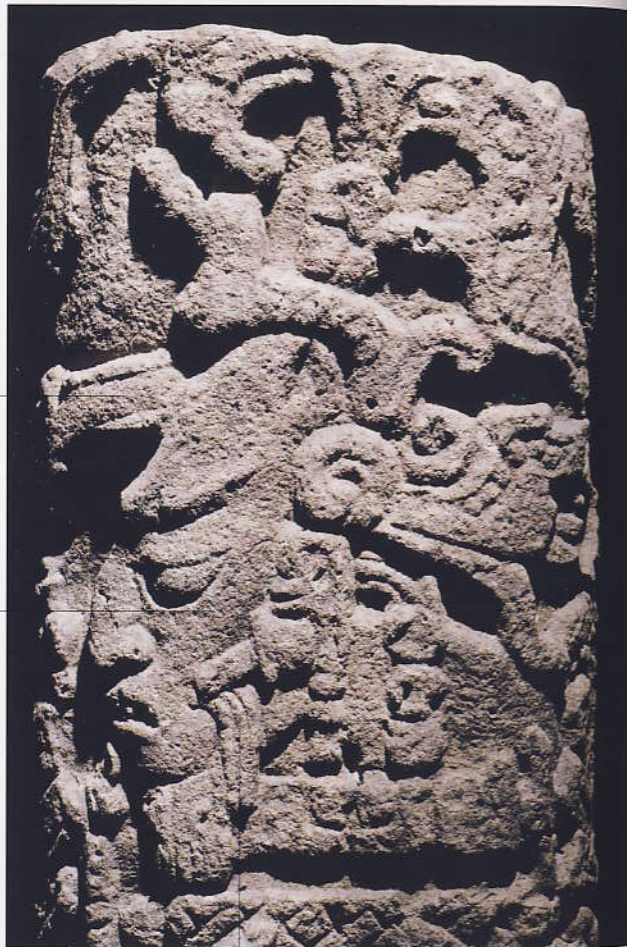
Momenti fondamentali
La sua morte segna la fine della dinastia reale a Copan
Monumenti principali
Altari Q e T; Stele 11

Voci correlate
Copan

◀ L'Altare T celebra i primi vent'anni di regno di Prima Alba del Cielo di Yopaat, Copan, cultura maya, Periodo Classico.

L'ascia di selce, simbolo del dio K'awiil, conficcata nella fronte significa che il sovrano è diventato un dio. Nelle culture mesoamericane i re, durante i rituali, diventavano partecipi della natura degli dei. Come è stato osservato, esisteva una sorta di consustanzialità intermittente tra gli uni e gli altri.

Il re di Copan,
Prima Alba del Cielo.



La barba simboleggia la veneranda età del defunto e la sua somiglianza con il mais maturo.

▲ Stele 11 (part.), Copan, cultura maya, Periodo Classico.

Lo straordinario Altare Q è uno dei monumenti più importanti di Prima Alba del Cielo. Esso riassume la storia dinastica di Copan e celebra il lignaggio reale mostrando tutti i re che avevano governato la città.

K'awiil che Riempie il Cielo col Fuoco, il predecessore di Prima Alba del Cielo. Regnò per poco più di dieci anni.



Testa di Stuoia,
secondo re di
Copan.

Prima Alba del Cielo, seduto
sul glifo del suo nome, riceve
dal fondatore della dinastia
lo scettro del potere.

Sacro Quetzal Ara Verde, il fondatore della dinastia di Copan. Gli "occhiali" attorno agli occhi mostrano che egli si autorappresentava e si autolegittimava come "rappresentante" o "inviato" di Teotihuacan.

▲ Altare Q, Copan, cultura maya, Periodo Classico.

Il re che riunì i principati della Mixteca in un solo grande regno.

8 Cervo Artiglio di Giaguaro

Re di Tilantongo
Area: Oaxaca
Periodo Postclassico

Cronologia
Nascita: 1063
Re di Tututepec: 1096
Re di Tilantongo: 1098
Morte: 1115

Momenti fondamentali
Grazie a una serie di brillanti successi militari divenne il più potente sovrano della Mixteca. Investito del titolo di *tecutli* (signore) dal re "tolteco" di Cholula.

8 Cervo Artiglio di Giaguaro era figlio della seconda moglie del Signore 5 Coccodrillo sommo sacerdote di Tilantongo. Pur non essendo tra gli eredi diretti al trono, avendo conquistato numerose città e avendo sconfitto nel gioco della palla un importante nobile tolteco, nel 1096 divenne re di Tututepec, uno Stato di una certa importanza sulla costa del Pacifico. Ma essendo morti nello stesso anno il re di Tilantongo e, durante un rituale sciamanico, il legittimo erede, 8 Cervo decise di puntare anche al trono del regno in cui era nato. Decisivo in questo contesto fu l'arrivo sulla scena della politica mixteca di 4 Giaguaro, sovrano di Cholula. Grazie al suo appoggio 8 Cervo riuscì a farsi incoronare re di Tilantongo. Successivamente i due alleati parteciparono a diverse spedizioni che li portarono sulla Costa del Golfo e, sembra, in pellegrinaggio fino a Chichen Itza. All'improvviso, però, il fratello di 8 Cervo cadde, vittima di un sicario, che lo uccise nel bagno a vapore rituale. Ritenendo i cugini, possibili rivali nel dominio di tutta la Mixteca, responsabili dell'omicidio, esattamente un anno dopo la morte del fratello, nel 1101, 8 Cervo mosse guerra contro di loro e contro la Signora 6 Scimmia alla cui corte essi s'erano rifugiati. Ma dopo la

vendetta e altre gloriose campagne militari con l'alleato di Cholula, anche per 8 Cervo Artiglio di Giaguaro giunse il momento di raggiungere i suoi avi. Fu sepolto nel cimitero dei re nella grotta di Chalcatongo il giorno 12 Casa dell'anno 12 Cana. Era il 1115.



► 8 Cervo Artiglio di Giaguaro con il glifo della prima parte del nome, *Codice Nuttall*, 44, XIV-XV secolo, Londra, British Museum.

8 Cervo Artiglio di Giaguaro e 4 Giaguaro conquistano una città su un'isola, probabilmente situata nella zona della laguna de Terminos nella regione del Golfo.

9 Acqua, un sovrano della regione, conoscendo il terreno, guida 8 Cervo Artiglio di Giaguaro e 4 Giaguaro verso l'isola.

I glifi dei giorni della spedizione: 10 Serpente, 11 Morte, 12 Cervo. È l'anno 8 Coniglio, che corrisponde al 1098.



Il glifo della città, che significa Isola del Perizoma (il perizoma appare alla base della collina).

Gli animali, mitici e reali, dell'ambiente marino che circonda l'isola. Si possono riconoscere un coccodrillo, uno *Strombus* spp., un *Serpente Piumato*, un uccello (?) acquatico.

▲ *Codice Nuttall*, 75, XIV-XVI secolo, Londra, British Museum.

In una delle loro spedizioni politico-militari, 8 Cervo Artiglio di Giaguaro e 4 Giaguaro di Cholula sono raffigurati nei pressi di un tempio del Sole. Oggi si pensa che questo tempio del Sole corrisponda a un luogo nell'Area Maya, forse la cosmopolita Chichen Itza.

Il tempio del Sole, all'interno del quale sta bruciando un'offerta di copal.

Il glifo del giorno dell'incontro:
7 Movimento.



Il sommo sacerdote del tempio vestito con i paramenti del Dio del Sole. Davanti si trova 8 Cervo, sotto 4 Giaguaro. Entrambi tengono in mano delle offerte.

Il giorno 7 Cane dell'anno 9 Canna (1099) 8 Cervo Artiglio di Giaguaro e 4 Giaguaro accendono un fuoco rituale, forse il fuoco che segna l'inizio di un ciclo di 52 anni.

▲ Codice Nuttall, 78, XIV-XV secolo, Londra, British Museum.



La regina sconfitta dal più grande di tutti i re Mixtechi, 8 Cervo Artiglio di Giaguaro, il giovane guerriero che era stata sul punto di sposare.

6 Scimmia Quechquemitl di Guerra

L'infanzia di 6 Scimmia Quechquemitl coincise con un periodo difficile per la sua famiglia, perché il regno del padre, sovrano di Jaltepec, venne attaccato da forze nemiche e i fratelli morirono nel tentativo di difenderlo. La giovane principessa crebbe sotto la tutela del suo maestro, il sacerdote 10 Lucertola, fino a quando divenne matura per prendere le redini del potere. Forse per questo, nell'anno 6 *Serpente* (1083) si recò con 8 Cervo Artiglio di Giaguaro in pellegrinaggio da 9 Erba, guardiana del tempio della Morte. Per quanto fosse probabile un matrimonio con il giovane erede del regno di Tilantongo, 9 Erba separò le loro strade e ordinò a 8 Cervo Artiglio di Giaguaro di andare sulla costa del Pacifico a prendere possesso del regno di Tututepec. Qualche tempo dopo, su consiglio di 9 Erba o, secondo altre fonti, di 6 Avvoltoio, un vecchio sciamano che viveva in una grotta, la principessa sposò 11 Vento, re di una città di cui si conosce solo il nome glifico: Fascio di Canne. Dal matrimonio nacquero due figli: 4 Vento e 1 Coccodrillo. Rimasta vedova, 11 Vento era morto nell'anno 9 *Canna* (1099), 6 Scimmia nell'anno 12 *Casa* (1101) dovette affrontare 8 Cervo Artiglio di Giaguaro, che nel frattempo era diventato il più potente sovrano della Mixteca. La regina fu sconfitta e, pare, uccisa, ma sulla sua morte i codici sembrano stendere un velo. I figli, invece, si salvarono o furono risparmiati. Ma uno di loro, quattordici anni dopo, vendicò la madre organizzando l'imboscata in cui fu ucciso 8 Cervo.

Principessa di Jaltepec, regina della città Fascio di Canne
Area: Oaxaca
Periodo Postclassico

Cronologia
Nascita:
attorno al 1062
Morte: 1101 (?)

Momenti fondamentali
Sposa 11 Vento re della città Fascio di Canne.



◀ 6 Scimmia Quechquemitl di Guerra con il Glifo del nome, Codice Nuttall, 44, XIV-XV secolo, Londra, British Museum.

Il giorno 9 Vento i sacerdoti compiono i rituali funerari.

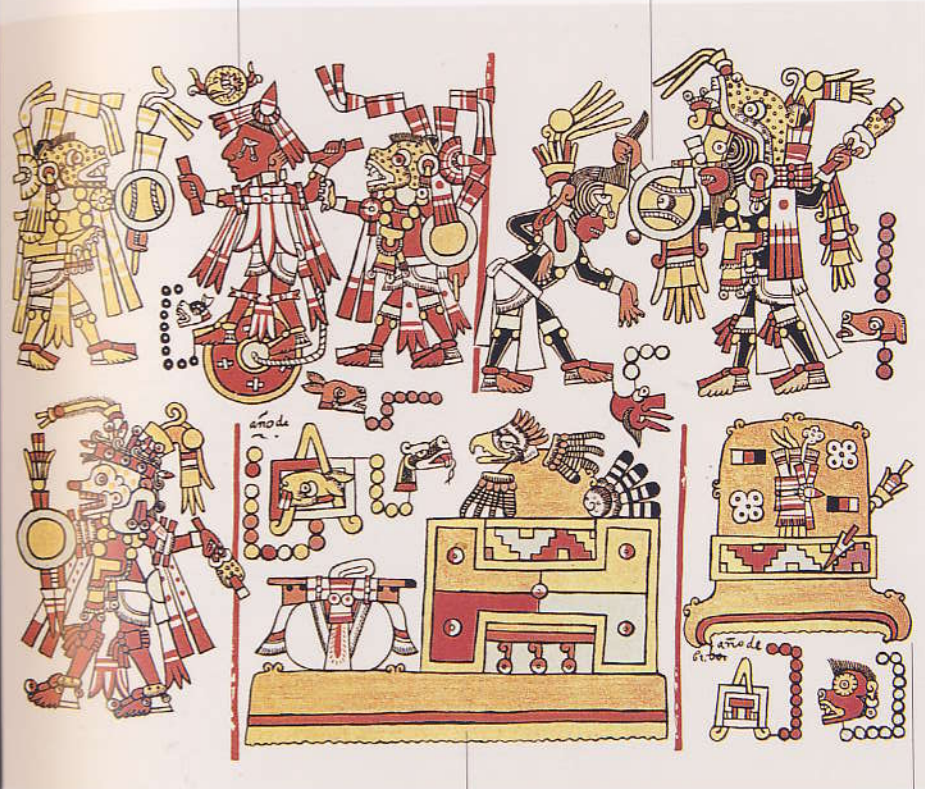


Il giorno 2 Avvoltoio si bruciano i resti dei sacrificati.

Il giorno 1 Cana, 6 Casa, uno dei figliastri di 6 Scimmia, è legato a un'impalcatura e viene colpito dai dardi lanciati da un propulsore.

▲ Le ultime vicende del regno di 6 Scimmia, Codice Nuttall, 83-84, XIV-XV secolo, Londra, British Museum.

10 Cane, uno dei figliastri di 6 Scimmia, è legato alla pietra del sacrificio gladiatorio ed è ucciso da 8 Cervo Artiglio di Giaguaro, vestito come un guerriero giaguaro.



8 Cervo Artiglio di Giaguaro cattura il primogenito di 6 Scimmia, 4 Vento.

Il giorno 6 Serpente dell'anno 12 Coniglio (1102) si depositano ritualmente i simboli della dinastia vicino al Tlachtli Celeste della Montagna dell'Aquila.

L'inizio della fine: il giorno 12 Scimmia dell'anno 11 Casa (1101) viene conquistata la città Fascio di Canne sulla Montagna dei Fiori Bianchi.

“[Signore di Colhuacan], ti preghiamo di darci come re Acamapichtli, perché discende da un lignaggio di Messicani e di sovrani di Colhuacan” (Diego Durán)

Acamapichtli

Acamapichtli
(Mano che Impugna un Fascio di Dardi)
Re di Tenochtitlan
Area:
Altopiano Centrale
Periodo Postclassico

Cronologia
Incoronazione: 1383
Morte: 1396

Momenti fondamentali
Supera le prove del re di Azcapotzalco e sottomette le città di Cuauhnahuac, Mizquic, Cuitlahuac e Xochimilco.

Voci correlate
Tenochtitlan

Con Acamapichtli le biografie dei vari personaggi si fanno dettagliate e negli annali compaiono quei dati dell'*histoire événementielle* che fanno credere di essere usciti dalle nebbie delle fasi precedenti. Eppure occorre essere cauti perché, come ha osservato la Clendinnen (1991), per i Mexica e le altre culture mesoamericane “la precisione storica (secondo i nostri parametri) non solo era un concetto estraneo, ma anche irrilevante”. E ciò vale non solo per il periodo che precede il 1428, quando i Mexica, dopo la vittoria su Azcapotzalco, bruciarono i libri per riscrivere, a modo loro, la storia, ma anche per le fasi stesse della Conquista. Nel caso di Acamapichtli gli intenti didascalici della storiografia sono palesi. Per due volte Tezozomoc, il re di Azcapotzalco di cui i Mexica furono tributari, cercò di umiliare Acamapichtli chiedendo di preparare in una sola notte un tributo impossibile (una zattera piena d'alberi d'alto fusto e di ogni genere d'ortaggi e una zattera con un'anatra e un airone con le uova). Per due volte Acamapichtli, con l'aiuto di Huitzilopochtli riuscì invece a superare le due prove e a restare re di Tenochtitlan, dotandola di case, strade e acquedotti.



► Acamapichtli venne accettato come re da tutti i Mexica, Codice Durán, XVI secolo, Madrid, Biblioteca Nacional.

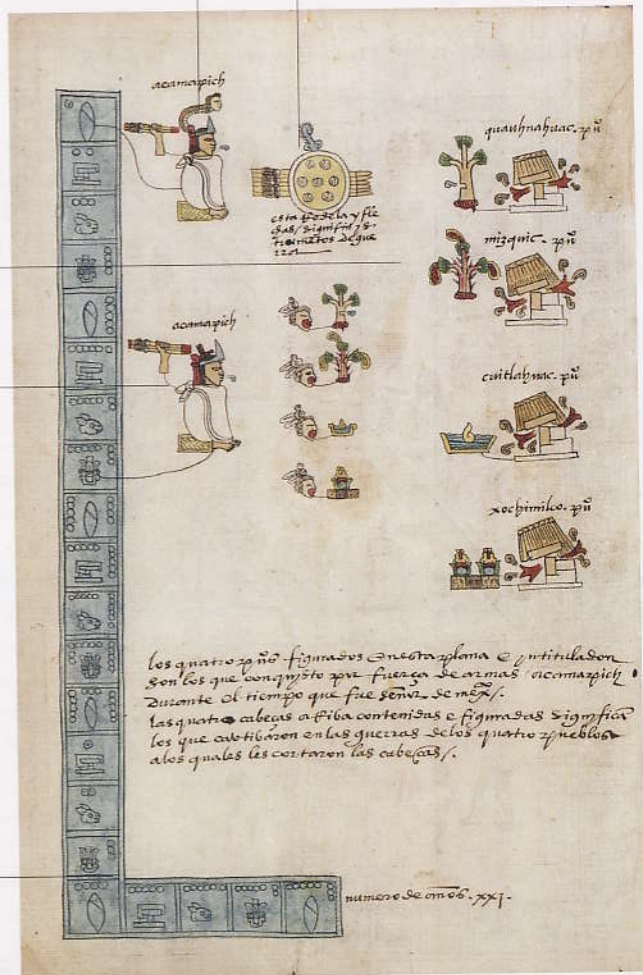
Nel 1376 è Cihuacoatl (Donna Serpente – si veda il glifo del serpente con la faccia da donna), la più alta carica del regno dopo il sovrano. Dietro la testa il glifo del nome.

Lo scudo attraversato dai dardi è una delle metafore della guerra. La metafora e il potere di Tenochtitlan sono ribaditi dalle sette palle di piume raffigurate sullo scudo.

I glifi delle città conquistate e dei prigionieri sacrificati.

1383: Acamapichtli sul trono di fibre intrecciate (scpalli) con i simboli del potere di un sovrano mexica: la corona-diadema di turchesi (xiuhuitzollì), e il glifo della parola.

La serie degli anni corre dall'alto in basso e da sinistra verso destra. Il primo anno del regno, l'anno 1 Coltello di Selce, corrisponde al 1376, l'ultimo, l'anno 8 Coltello di Selce, al 1396.



▲ Codice Mendoza, 2v, Gli anni e le principali imprese del primo re di Tenochtitlan, XVI secolo, Oxford, Bodleian Library.

"Amo il canto del cenxotle, uccello dalle innumerevoli voci,
amo il colore della giada e il profumo inebriante dei fiori,
però amo di più il mio fratello: l'uomo" (Nezahualcoyotl)

Nezahualcoyotl

Nezahualcoyotl
(Coyote Affamato)
Re di Texcoco
Area:
Altopiano Centrale
Periodo Postclassico

Cronologia
Nascita: 1402
Incoronazione: 1431
Morte: 1472

Momenti fondamentali
Si allean con i Mexica
e sconfigge Maxtla,
re di Azcapotzalco.
Prende parte
alla creazione
della Triplice Alleanza,
la confederazione
tra Tenochtitlan,
Texcoco e Tlacopan,
che costituisce
l'impero azteco.

Voci correlate
Texcoco

► Motecuhzoma
Ilhuicamina riceve
da Nezahualcoyotl
la corona-diadema
di turchesi simbolo del
potere, *Codice Durán*,
XVI secolo, Madrid,
Biblioteca Nacional.

Poeta, architetto, legislatore, sciamano, valoroso guerriero e sovrano illuminato, Nezahualcoyotl fu senza dubbio il personaggio più completo e poliedrico della storia della Mesoamerica. Eppure la sua adolescenza fu particolarmente dura, perché, ancora bambino, da un albero vide uccidere il padre, Ixtlilxochitl (Fiore Nero), re di Texcoco, da parte dei Tepanечи di Azcapotzalco. Nezahualcoyotl conobbe quindi l'angoscia e l'amarrezza di chi è braccato e costretto all'esilio. Il momento del riscatto arrivò nel 1428, quando Tenochtitlan si ribellò a Maxtla, re di Azcapotzalco, la città tepaneca che aveva un'incontrastata egemonia su tutta la valle del Messico. In pochissimo tempo Nezahualcoyotl e i Mexica riuscirono a organizzare una vasta alleanza che raccogliendo tutte le città dominate da Azcapotzalco, cosa abbastanza frequente nella storia della Mesoamerica, sconfisse l'odiato Maxtla. Poco dopo la vittoria, nel 1431, nacque la Triplice Alleanza, la confederazione tra Tenochtitlan, Texcoco e Tlacopan che costituì l'impero azteco. La vera natura dei rapporti tra Tenochtitlan e Texcoco non è molto chiara. Alcune fonti fanno pensare a un'alleanza concepita su un piano di pari dignità e di pari potere (sembra che i tributi fossero divisi in ragione di un quinto per Tlacopan e di due quinti per Tenochtitlan e Texcoco), ma altre parlano di conflitti di breve durata (forse guerre fiorite per la cattura di prigionieri da sacrificare). In ogni caso è certo che il prestigio e il carisma personale di Nezahualcoyotl contenne in parte la spinta egemonica di Tenochtitlan.



Il re tiene tra le labbra un
bottone labiale oritomorfo e
impugna uno scudo e una
macuahuitl, la "spada" in
legno nella quale sono inserite
lame affilate di ossidiana.

Il corpo è protetto da
un'armatura di cotone e decorata
di penne. Sulle spalle porta un
tamburo di guerra.



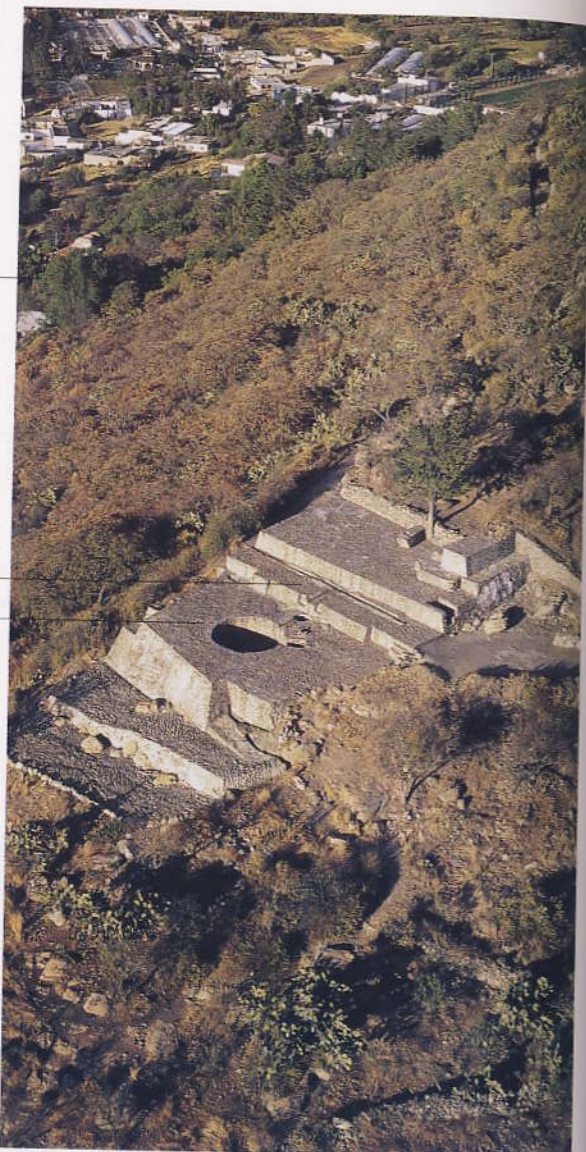
Il disegno mostra una certa influenza europea,
soprattutto nella visione prospettica non perfettamente riuscita.

▲ Nezahualcoyotl in battaglia,
Codice Ixtlilxochitl, 106r,
XVI secolo, Parigi,
Bibliothèque Nationale.

Non lontano da Texcoco, Nezahualcoyotl aveva trasformato una piccola collina in un buen retiro in cui abitazioni, sculture, bagni, giochi d'acqua e templi erano immersi in uno splendido giardino, che si potrebbe definire una specie di Tlalocan artificiale. L'acqua era portata da un acquedotto lungo circa 6 chilometri.

Il canale d'entrata dell'acqua, che arrivava da una derivazione dell'acquedotto e defluiva attraverso un canale sotterraneo.

La piscina circolare è in parte scavata nella roccia. A destra si notano i resti di una scultura raffigurante una rana. Si ritiene che ce ne fossero altre due a rappresentare le capitali della Triplice Alleanza.



► Baño de la Reina, Texcotzincó, cultura azteca-texcoca, Periodo Postclassico.

“Dico, io Tlacaelel, che il nostro dio non ama i sacrifici di gente barbara, li considera come un pane volgare e duro, come un pane senza sapore e acerbo, di barbari” (Diego Durán)



Tlacaelel

Figlio di Huitzilhuitl, secondo re di Tenochtitlan, a differenza di altri esponenti del suo stesso lignaggio Tlacaelel non divenne e non volle essere imperatore (si può parlare di impero dopo la vittoria su Azcapotzalco, 1428, e la creazione della Triplice Alleanza, 1431), ma per circa sessant'anni fu il signore incontrastato della politica di Tenochtitlan, andando ben al di là delle prerogative della carica di Cihuacoatl. Secondo la versione fornita dalle fonti afferenti alla cosiddetta *Crónica X*, che probabilmente raccoglie la tradizione dei suoi discendenti, era Tlacaelel che proponeva gli imperatori e li guidava con mano ferma, saggia e quasi infallibile nella politica estera e nelle riforme interne che erano imposte dalla rapida espansione della città. Questo potere gli derivava dal coraggio mostrato nelle guerre per l'egemonia nella valle del Messico e, soprattutto, dal ruolo avuto nella lotta contro Azcapotzalco: quando tutti erano disposti ad accettare l'ennesimo sopruso della città egemone, fu Tlacaelel a spingere il re Itzcoatl alla lotta. Per convincere i contadini che si apprestavano a lasciare Tenochtitlan propose un patto del genere: “Se perderemo ci consegneremo in vostro potere e farete di noi ciò che vorrete, ma, se vinceremo, voi e i vostri discendenti sarete per sempre i nostri servi”. Ma, al di là delle sue imprese e del suo acume politico, è evidente che egli incarna il modello dell'etica mexica: valore militare, umiltà, prudenza e, soprattutto, devozione religiosa.

► Scena della guerra contro Azcapotzalco, *Codice Tovar*, XVI secolo, Providence, John Carter Brown Library.



Tlacaelel (Furore Umano o Uomo di Cuore [letteralmente di Fegato])
Cihuacoatl (Donna Serpente) di Tenochtitlan
Area: Altopiano Centrale
Periodo Postclassico

Cronologia
Diventa Cihuacoatl nel 1428
Morte: poco dopo il 1487

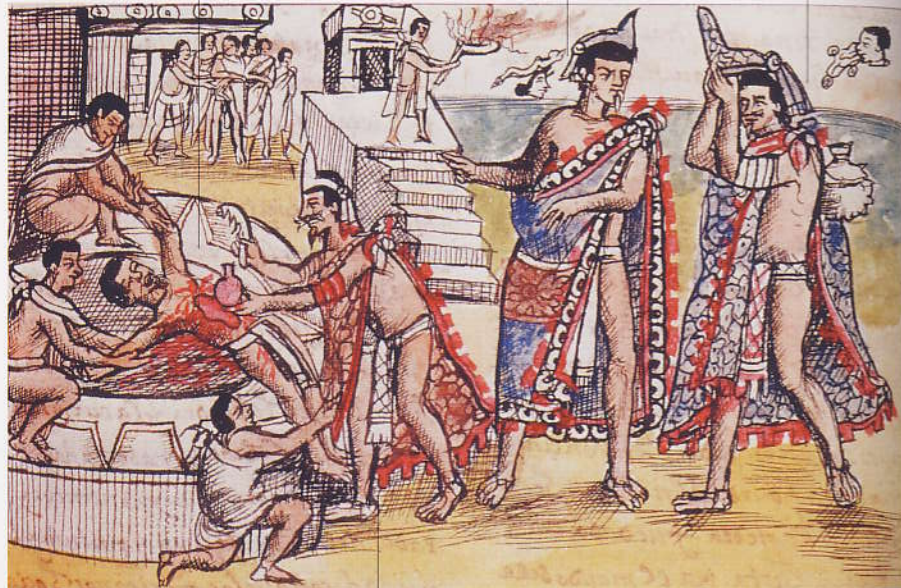
Momenti fondamentali
Protagonista della lotta per liberare Tenochtitlan dal dominio di Azcapotzalco. È la “guida” di ben cinque imperatori.

Voci correlate
Tenochtitlan

Un cuauhxicalli (vaso dell'aquila), è il contenitore, non sempre a forma di aquila, come in questo caso, in cui sono gettati i cuori dei sacrificati. Sul lato superiore è raffigurato il motivo solare.

Axayacatl, accanto alla testa il glifo del nome.

Tlacaelel, accanto alla testa il glifo del Cihuacoatl.



Un sacerdote estrae il cuore del prigioniero sacrificato.

▲ Tlacaelel e Axayacatl al sacrificio per la consacrazione di un cuauhxicalli monumentale. Codice Durán, XVI secolo, Madrid, Biblioteca Nacional.

“Per quanto la corte di Tenochtitlan fosse retta dall'ordine, [Motecuhzoma] promulgò nuove leggi, per lasciare la società quanto più ordinata possibile” (Diego Durán)

Motecuhzoma Ilhuicamina

Motecuhzoma Ilhuicamina, chiamato anche Huehue Motecuhzoma, ossia Motecuhzoma il Vecchio, per distinguerlo dall'omonimo che ricevette Cortés, è presentato nella storia mexica come il modello dell'imperatore saggio ed equilibrato in armonia con gli dei e con Tlacaelel, il potente Cihuacoatl, che lo fece eleggere e lo guidò con i suoi sempre giusti consigli. Questa presentazione è, forse, dovuta al fatto che, tra i sovrani di Tenochtitlan, da Acamapichтли a Motecuhzoma il Giovane, egli si trova in una posizione centrale, analoga a quella del Sole a mezzogiorno (il dio etnico dei Mexica rappresenta il Sole trionfante all'apice del suo percorso). Fu l'unico imperatore in grado di organizzare una missione straordinaria: l'invio di sessanta “stregoni” a Chicomoztoc (Le Sette Caverne), il mitico Luogo delle Origini, dove viveva la dea Coatlicue, la madre del dio dei Mexica. Ma Motecuhzoma il Vecchio ebbe anche altri meriti: trasformò la Triplice Alleanza, una delle tante confederazioni di città tipiche del Postclassico, in un impero avviato a raggiungere una dimensione fino ad allora sconosciuta in Mesoamerica. Il suo regno, tuttavia, nell'anno 1 Coniglio (1454) fu colpito da una tremenda siccità che distrusse i raccolti e provocò una gravissima carestia. La catastrofe fu così imponente che gli annalisti aztechi inventarono il neologismo: “unoacconigliarsi” per indicare la mancanza di cibo.



◀ Motecuhzoma Ilhuicamina sul trono di fibre intrecciate, sopra la testa la corona-diadema che in questo caso rappresenta una parte del nome, Codice tellerianus-remensis, 31v, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

Motecuhzoma Ilhuicamina (Signore Adirato che Lancia Dardi al Cielo)
Imperatore azteco
Area:
Altopiano Centrale
Periodo Postclassico

Cronologia
Incoronazione: 1441
Morte: 1469

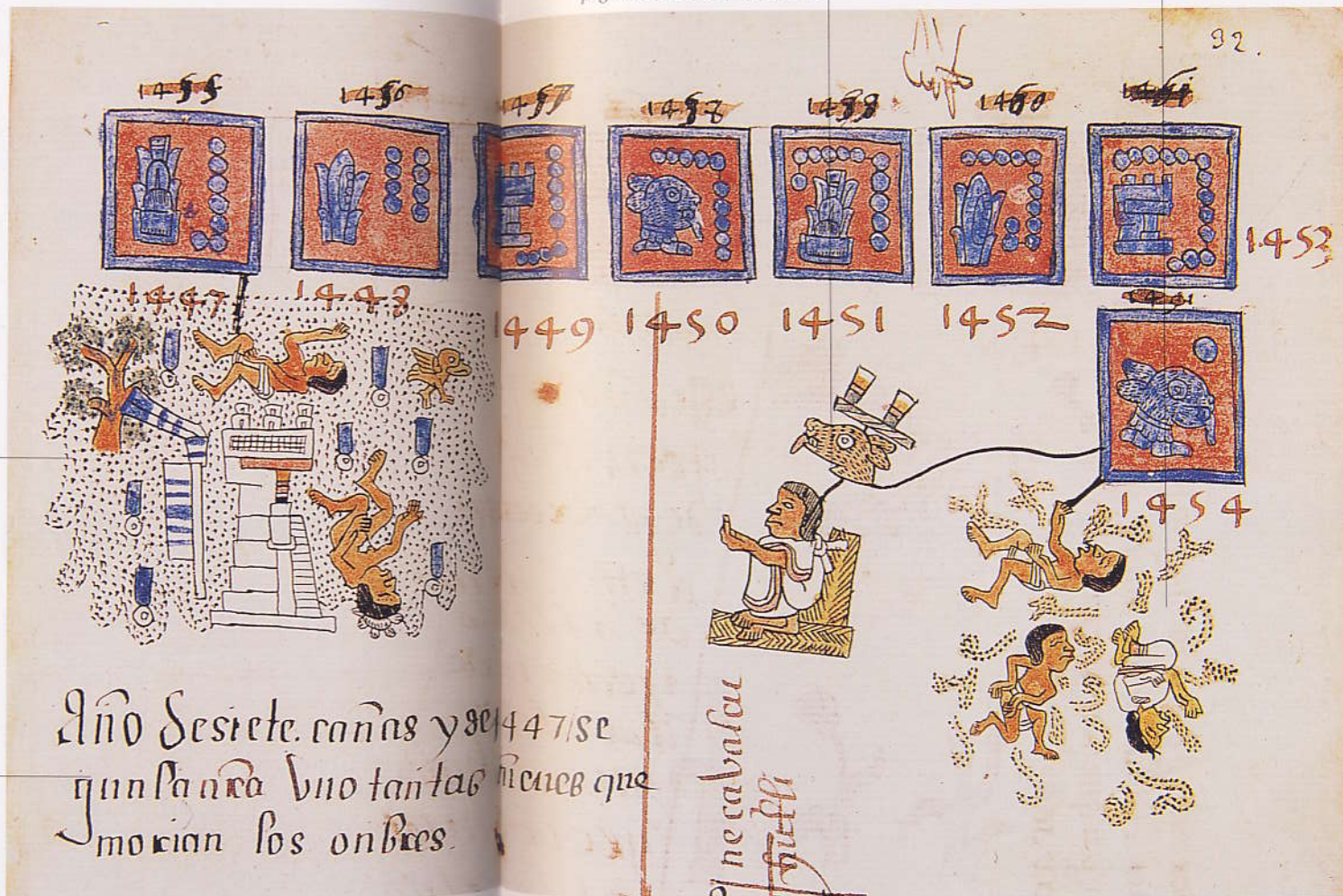
Momenti fondamentali
Conquistò oltre 30 città e spinse l'impero verso la Costa del Golfo e l'Oaxaca.

Voci correlate
Tenochtitlan

Nel 1447, a causa di nevicate e piogge intense (i punti azzurri e i simboli a forma di punto esclamativo), sono allagate campagne (l'albero e l'uccello) e città (il tempio e gli standardi). Numerose le vittime tra la popolazione (i corpi con gli occhi chiusi).

La nota del Codice tellerianus-remensis recita: "Anno 7 Cana e 1447 secondo il nostro [calendario] ci fu tanta neve che morirono gli uomini".

► Gli eventi più importanti del regno di Moteczuzoma Ilhuicamina negli anni 1447-1454, *Codice tellerianus-remensis*, 32r, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.



Nezahualcoyotl. Sopra la testa un'altra variante del glifo del nome: in questo caso il collare di corda simbolo del digiuno è sopra la testa del coyote. La collocazione del re di Texcoco in questa pagina è chiaramente un errore.

Le conseguenze della siccità dell'anno 1 Coniglio: i cadaveri di due uomini e una donna morti di fame e i vortici di polvere provocati dal vento.

La Pietra di Moteczuzoma Ilhuicamina: è un cuauhxicalli monumentale. È chiamata Pietra dell'Arcivescovo, essendo stata trovata nel palazzo arcivescovile di Città del Messico, o Pietra di Axayacatl, essendo stata attribuita anche a questo imperatore.

Nel registro superiore e inferiore corrono con irregolarità glifi diversi (morte, cuore, coltello di selce, movimento...).

Si noti la sorprendente, dolce bombatura del cuauhxicalli, che contrasta con la rigorosa ricerca della simmetria delle tipologie analoghe e in generale della scultura azteca. Potrebbe essere dovuta a una macroscheggiatura successivamente levigata e mascherata in modo da "salvare" la pietra.

▲ Pietra di Moteczuzoma Ilhuicamina, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

La cavità per i cuori dei sacrificati.

Il motivo solare degli Aztechi.



Il registro centrale presenta una serie di riquadri all'interno dei quali un guerriero o lo stesso tlatoani mexica con il piede serpentino di Tezcatlipoca è raffigurato in atto di afferrare per i capelli un sovrano nemico, scena che nell'iconografia azteca rappresenta esplicitamente la conquista militare. I glifi delle città sconfitte, chiaramente leggibili sopra la testa dei nemici catturati, fanno pensare che la pietra, più che celebrare l'imperatore, voglia esaltare in generale le virtù guerriere dei Mexica.

*"Ormai era stanco, / la fatica ha forse vinto il Padrone di Casa,
il Datore della Vita? / Nessuno egli fa invincibile sulla terra"*
(Axayacatl)

Axayacatl

Axayacatl
(Faccia d'Acqua)
Imperatore azteco
Area:
Altopiano Centrale
Periodo Postclassico

Cronologia
Incoronazione: 1470
Morte: 1481 o 1483

Momenti fondamentali
Figlio o nipote
di Motecuhzoma
Ilhuicamina.
Conquistò 37 città
tra cui la vicina
e importantissima
Tlatelolco (1473),
ma nel 1479 fu
sconfitto dai Taraschi.

Voci correlate
Tenochtitlan, Tlatelolco

Axayacatl fu un sovrano dal comportamento non proprio corrispondente all'austera etica che doveva seguire un *tlatoani* mexica. Di lui dice sinteticamente il *Codice Mendoza*: "Fu molto valente e coraggioso in battaglia e col grande vizio delle donne. Per questo ebbe molte mogli e figli. Fu superbo e orgoglioso e per questo fu molto temuto dai suoi vassalli". Altrettanto contraddittori furono i risultati della sua politica estera. Gli esordi furono brillanti perché impose il dominio di Tenochtitlan su Tlatelolco, la città gemella che sorgeva a pochi chilometri di distanza. Secondo le fonti, che tendono a nascondere le vere cause della guerra, probabilmente dovute alla volontà di Tenochtitlan di mettere le mani sulla ricchissima rete commerciale di Tlatelolco, lo scontro fu causato da banali liti sfruttate da Moquihuix, re di Tlatelolco e cognato di Axayacatl, per provocare sfacciatamente Tenochtitlan. Dopo la vittoria, Axayacatl riprese le campagne espansionistiche del predecessore conquistando la regione di Toluca. Tuttavia, nel 1479 l'espansione verso occidente degli Aztechi fu fermata dai Taraschi, che inflissero una pesantissima sconfitta all'esercito della Triplice Alleanza. Per l'imperatore azteco il colpo fu durissimo e, per quanto al ritorno dalla guerra fosse ricevuto con tutti gli onori, non



► Axayacatl sul trono di fibre intrecciate, dietro di lui il glifo del nome, *Codice fiorentino*, II, 251v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

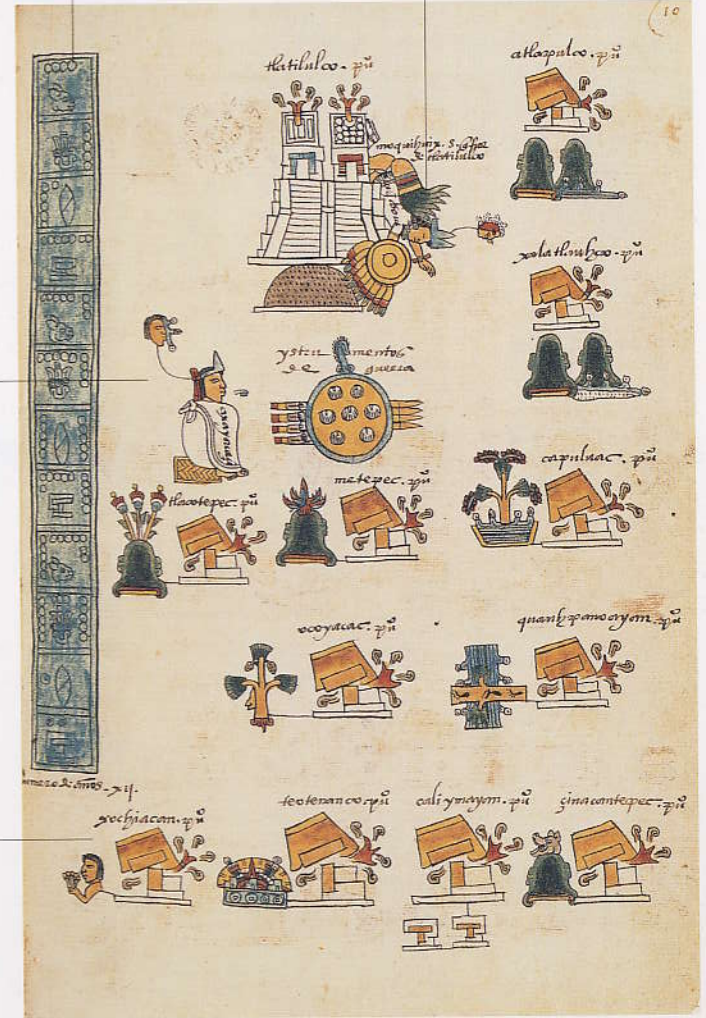
riuscì più a riprendersi. Dopo un'altra piccola campagna militare poco brillante, s'ammalò e morì (o forse fu aiutato a morire dagli stessi sacerdoti mexica).

La serie degli anni corre dall'alto in basso. Il primo anno del regno, l'anno 4 Coniglio, corrisponde al 1470, l'ultimo, l'anno 2 Casa, al 1481.

La conquista di Tlatelolco (Cumolo di Terra). Il Templo Mayor è disegnato sul glifo della città e il re Moquihuix (Volto Sporco e/o L'Ubriaco) viene gettato dall'alto del tempio.

Axayacatl e il glifo della parola. Dietro la testa, il glifo del nome.

I glifi di alcune delle città conquistate.



► Gli anni del regno e alcune delle principali imprese di Axayacatl, *Codice Mendoza*, 10r, XVI secolo, Oxford, Bodleian Library.

Il combattimento tra un guerriero di Cuetlaxtlan (Luogo della Pelle Conciata) e un guerriero di Tenochtitlan con un elmo conico di stile huasteco. Sul glifo della collina, che indica genericamente un toponimo, è disegnato il glifo del nome della città.



La nota di uno dei commentatori del codice recita: "Anno 10 Canna [evidente errore, si tratta di 9 Canna] e 1475 secondo il nostro [calendario] la provincia di Cuetlaxtlan (Luogo della Pelle Conciata), che i Messicani avevano assoggettato anni prima, si ribellò e dovettero conquistarla di nuovo".

► Gli eventi più importanti del regno di Axayacatl negli anni 9 Canna (1475) e 10 Coltello di Selce (1476), Codice tellerianus-remensis, 37r, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

Ano de diez cañas y de 1475
 según la conquista de
 Cuetlaxtlan que los mexicanos
 avian sujeta do los años
 sacdos se alca la qual
 naxon a sujeta de nue v



Ano de x[n]ava jas y de 1476
 según la conquista de
 Ocuillan que los mexicanos
 la sujeta do el año
 de un eclipse de
 sol

Il motivo solare incompleto indica un'eclissi parziale di Sole. Effettivamente un'eclissi di Sole si verificò il 19 agosto 1476 alle ore 6 e 39 minuti.

Il combattimento tra un guerriero di Ocuillan (Tra i Bruchi), una città prevalentemente Otomi della regione di Toluca, e un guerriero di Tenochtitlan con la capigliatura a ciuffo squadrato dei soldati d'alto rango. Sul glifo della collina sono disegnati i bruchi che denotano il toponimo.

La nota di uno dei commentatori del codice recita: "Anno 11 Coltello di Selce [evidente errore, si tratta del 10 Coltello di Selce] e 1476 secondo il nostro [calendario] conquistarono i Messicani la provincia di Ocuillan. In quell'anno ci fu un'eclissi di Sole".

"Fratelli – disse il re [Tizoc] – sono venuto a vedere e a provare le mie forze con questi di Metztitlan [...] Voglio che andiate alla guerra voi soli" (Diego Durán)

Tizoc

Tizoc (Insanguinato)
Imperatore azteco
Area:
Altopiano Centrale
Periodo Postclassico

Cronologia
Incoronazione: 1482
Morte: 1486

Momenti fondamentali
Fratello di Axayacatl.
Conquistò 14 città, alcune delle quali erano già state sottomesse dai suoi predecessori e s'erano ribellate.

Voci correlate
Tenochtitlan

► Tizoc sul trono di fibre intrecciate, dietro di lui una delle varianti del glifo del nome, *Codice fiorentino*, II, 252r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



"Dice la storia che nei quattro-cinque anni in cui regnò se ne stava sempre rinchiuso, senza mostrare decisione in alcuna cosa, ma anzi molta pusillanimità e codardia, e che propose, per l'insistenza di Tlacaélel, di terminare la costruzione del tempio, perché gran parte dell'edificio non era ancora finito. Però prima che la cominciasse, vedendo quelli della corte che era così poco e per nulla patriota, né desideroso di ingrandire la gloria messicana, si crede che lo aiutassero a morire con un qualche boccone. E morì ragazzo e di giovane età." Questo passo sorprendente dell'*Historia de las Indias de Nueva España* (uno dei testi che attinge alle fonti della famiglia di Tlacaélel) chiude la descrizione del breve regno di Tizoc e mostra in modo lampante l'intrinseca contraddizione della monarchia elettiva, il sistema politico di Tenochtitlan, che doveva mantenere un equilibrio, necessariamente instabile e provvisorio, tra il sovrano e l'oligarchia che, eleggendolo e considerandolo un *primus inter pares*, si riservava il diritto di giudicarlo e, in ultima analisi, di eliminarlo se il suo comportamento poteva mettere in pericolo l'equilibrio del cosmo. Ricostruire le vere ragioni che spinsero il vertice della casta

sacerdotale a sbarazzarsi di questo *tlatoani* è praticamente impossibile, si può solo ipotizzare che una serie di decisioni sbagliate, come quelle fatte nella guerra contro Metztitlan, abbia indebolito il potere dell'impero suscitando progressive rivolte.

Le bande celesti con i simboli delle stelle, della preziosità e della pioggia.

Una delle varianti del glifo di Tizoc: la gamba insanguinata.

Il glifo di Matlatzinco: una rete.

In uno dei quindici riquadri che corrono lungo la "costa" del cuauhxicalli è raffigurato lo stesso Tizoc con il piede serpentino di Tezcatlipoca e con un grande diadema di penne, in atto di afferrare per i capelli il re Matlatzinco.



La superficie della terra con le maschere stilizzate di Tlathecubli.

▲ Pietra di Tizoc (part.), cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Tizoc sul trono di fibre intrecciate; dietro di lui il fardo funerario dell'imperatore precedente, Axayacatl. Sopra le teste sono disegnati i glifi dei nomi. Alludendo al sangue dell'autosacrificio, il nome di Tizoc è di solito rappresentato mostrandone gli strumenti (spine di agave, punteruoli di pietra o di metallo...) insieme o in alternativa alla parte del corpo che sanguina (di solito una gamba o un orecchio). In questo caso il nome è rappresentato foneticamente con una pietra (tepetl) e il punteruolo utilizzato per far sanguinare (zo).



Inizio di una delle fasi di ampliamento del Templo Mayor. Si noti la base della costruzione e il guerriero dipinto di bianco con uno stendardo di carta bianca che rappresenta i prigionieri sacrificati in quella occasione.

► Gli eventi più importanti del regno di Tizoc negli anni 4 *Cama* (1483) e 5 *Coltello di Selce* (1484), *Codice tellerianus-remensis*, 37r, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.



Ano De cinco navajas y de
1484 segun la nra Scal sco
elpue blo desina can tepedq
questa va suje tv alvo mexi
canos los quales fueron so
bre stos y hizieron tales tra

Una fase più avanzata dei lavori: l'ampliamento del Templo Mayor è arrivato alla sommità; mancano solo gli adoratori di Huizilopochtli e Tlaloc, al loro posto è disegnato il glifo di Tenochtitlan. A sinistra sempre il guerriero dipinto di bianco, a destra il sacrificio di una donna.

"Molte volte abbiamo scritto che il re di Texcoco, Nezahualpilli, aveva fama di stregone e l'opinione più verosimile [è] che egli avesse patti e alleanze col demonio" (Diego Durán)

Nezahualpilli

Nezahualpilli
(Principe che Digijuna)
Re di Texcoco
Area:
Altopiano Centrale
Periodo Postclassico

Cronologia
Nascita: 1465
Incoronazione: 1472
Morte: 1515

Momenti fondamentali
Figlio di Nezahualcoyotl.
Partecipò a una decina di campagne militari. Particolarmente importante fu la sua vittoria su Huejotzincó, ottenuta quando aveva solo ventun anni.

Voci correlate
Texcoco

Sovrano, guerriero, legislatore, astrologo-astronomo e soprattutto sciamano di grandissimo prestigio, Nezahualpilli regnò per ben quarantatré anni e fu una delle figure più autorevoli della Triplice Alleanza. Nezahualcoyotl lo scelse come successore e l'incoronò a soli sette anni. Dopo la morte del padre, per sfuggire ai fratelli maggiori che volevano impossessarsi del trono, riparò a Tenochtitlan e si pose sotto la protezione di Axayacatl e del re di Tlacopan. Un'aneddotica ricca e difficile da valutare ci presenta l'immagine di un re contrario ai sacrifici umani, giusto ma severo, pronto a soccorrere i poveri, ma implacabile nell'applicare la legge, anche nei confronti degli stessi familiari. Clamorose furono le esecuzioni del figlio prediletto e di una delle giovani spose, figlia di Axayacatl, che aveva preso l'abitudine di tradirlo con giovani che uccideva e faceva poi "trasformare" in statue (è superfluo sottolineare che quest'ultimo particolare non può che essere la deformazione risibile di qualche aspetto della storia indigena che i cronisti non sono riusciti a capire). Tuttavia è certo che, pur godendo di grandissimo prestigio (a lui spettava il compito di incoronare i sovrani di Tenochtitlan), il ruolo di Texcoco all'interno della Triplice Alleanza subì una lenta ma inarrestabile erosione, pur senza cadere al livello di Tlacopan che fin dall'inizio aveva avuto un ruolo chiaramente subalterno.



► Nezahualpilli sul trono di fibre intrecciate, dietro di lui il glifo di parte del nome, *Codice fiorentino*, II, 257v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Il sovrano porta orecchini cilindrici, un bottone labiale in pietra e un perizoma. I capelli sono decorati da un quetzallalpiloni (ornamento di penne di quetzal) o, più semplicemente, da un tlapiloni, decorazione per i capelli riservata ai più alti guerrieri e ai sovrani. Erano rarissimi, compagno fra i tributi delle province di Coyaxtlahuacan e Cuextlatlan in ragione di uno all'anno.

Bouquet di fiori o (più probabilmente) bouquet di penne che simulano un mazzo di fiori.

Il mantello di turchesi (xiuhtilmatli). Il nome suggerisce che fosse fatto da un tessuto sul quale erano cucite le conterie di turchese che sembrano evidenti nel disegno. Secondo altri era un tessuto blu decorato con la tecnica del tie-dye.



Fiore di penne con la parte inferiore, quella coperta di bianco, non terminata o corretta.

▲ Nezahualpilli, *Codice Ixtlilxochitl*, 108r, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

"Per questo esistiamo noi Mexica: per conquistare tutti i popoli. [Poi], col tempo, [anche] noi saremo conquistati, perché così ha pronosticato lo stesso Huitzilopochtli" (Ahuitzotl)

Ahuitzotl

Ahuitzotl (il nome indica un mitico animale d'acqua simile alla lontra)
Imperatore azteco
Area:
Altopiano Centrale
Periodo Postclassico

Cronologia
Incoronazione: 1487
Morte: 1502

Momenti fondamentali
Fratello di Tizoc.
Conquistò 45 città e l'importantissima regione del Soconusco, sul versante pacifico degli attuali Chiapas e Guatemala.

Voci correlate
Tenochtitlan



► Lastra di Ahuitzotl, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

"Ahuitzotl fu l'ottavo re di Tenochtitlan per il tempo di diciotto anni e in questo periodo si 'annegò' la città di Mexico, perché ordinò che si aprissero cinque sorgenti che si trovano ai confini dei villaggi di Coyoacan e di Huitzilopochco, e le sorgenti si chiamavano: Acuecuxcatl, Tlilatl, Huitzilatl, Xochcatl e Coatl, e questo accadde quattro anni prima della sua morte e ventidue anni prima dell'arrivo degli Spagnoli. E durante il suo regno avvenne anche un'eclissi di sole molto grande a mezzogiorno, quasi per lo spazio di cinque ore ci fu un'oscurità grandissima, perché apparvero le stelle; e il popolo ebbe grande paura, e dicevano che sarebbe dovuto scendere dal cielo un mostro che chiamavano *tzitzimime*, che avrebbe dovuto mangiare gli uomini e le donne. Lo stesso Ahuitzotl conquistò anche molte province." Questa la breve sintesi del regno di Ahuitzotl fatta dal *Codice fiorentino*. Il contenuto e il tono farebbero pensare che dopo i problemi posti da Tizoc la casta sacerdotale mexica avesse trovato un sovrano adeguato ma con scarse competenze in idraulica. Tuttavia, proprio il fatto che egli sia accusato di una cosa inverosimile (l'acqua delle sorgenti citate già si riversava nel lago di Texcoco, inoltre altre fonti spiegano

che l'alluvione fu provocata da piogge straordinarie) fa capire che verso la fine del suo regno di nuovo si era aperto un conflitto fra il *tlatoni* e i sacerdoti che avevano il compito di vigilare sul suo comportamento.

La Lastra di Acuecuxcatl celebra la consecrazione di un nuovo acquedotto fatto costruire da Ahuitzotl per portare a Tenochtitlan l'acqua della sorgente di Acuecuxatl.

Un Serpente Piumato simbolo di Quetzalcoatl, il dio che tra le sue molteplici valenze rappresenta anche il potere fecondante dell'acqua.

Ahuitzotl, seduto a gambe incrociate, si sta perforando un orecchio in un rituale di autosacrificio.

Il glifo di Ahuitzotl. L'animale mitico che dà il nome all'imperatore è caratterizzato dalle correnti d'acqua con chiocciole e il simbolo della preziosità (giada, acqua) e dalla coda attorcigliata che racchiude una mano.

Il glifo dell'anno 7 Cana (1499).

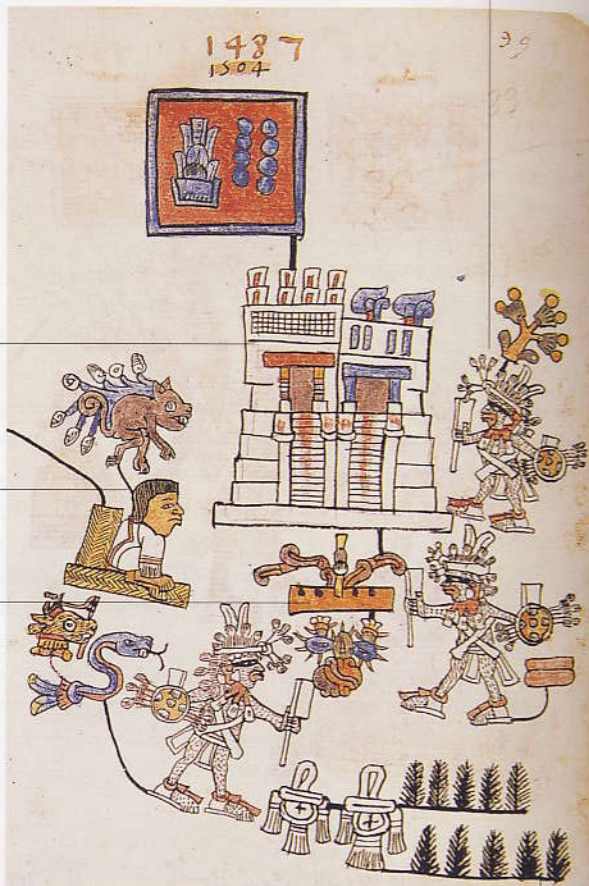
▲ Lastra di Acuecuxcatl, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

I guerrieri dipinti di bianco rappresentano i prigionieri sacrificati. Accanto a loro i glifi delle città da cui provengono: Cuétlaxtlan, Tzapotitlan e Xiuhcoac.

Il Templo Mayor con gli adoratorios di Huitzilopochtli (sinistra) e di Tlaloc (destra). Nel disegno la reale posizione dei due adoratorios è invertita dato che la scalinata guardava a ovest e le due strutture stavano rispettivamente a sud e a nord.

Ahuíztotl e il suo glifo.

I glifi del Fuoco Nuovo e di Tenochtitlan. Dato che la cerimonia del Fuoco Nuovo doveva essere celebrata nel 1507, la collocazione del glifo in questo contesto è incomprensibile.



I glifi che indicano il numero dei prigionieri sacrificati. Dato che una borsa di copal è il glifo del numero 8000 e il motivo a ramo di felce è quello del numero 400, ne consegue che le vittime avrebbero dovuto essere 20 mila (altre fonti dicono 80.400). È stato tuttavia osservato che in nessuna città preindustriale di quelle dimensioni (Tenochtitlan doveva avere allora circa 100 mila abitanti) era tecnicamente possibile un'ecatombe del genere.

▲ La consacrazione di uno degli ampliamenti del Templo Mayor nell'anno 8 Cana (1487), Codice tellerianus-remensis, 39r, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

"Diventò il successore di [Ahuíztotl] per la sua serietà e gravità e ingrandì all'estremo lo Stato. Da tutti i suoi vassalli era molto temuto e nessuno osava guardargli il volto" (Codice Mendoza)

Motecuhzoma Xocoyotl

Con una sorprendente concordanza, le fonti indigene e quelle spagnole presentano Motecuhzoma Xocoyotl come una sorta di Amleto tropicale, schiacciato da un fato ineluttabile, che trasforma un sovrano accecato dall'orgoglio e da una folle *hybris* in un pavido irresoluto, che si lascia "ipnotizzare" da Cortés, dai presagi che ne annunciano l'arrivo e dalla convinzione che i *conquistadores* siano gli emissari di Quetzalcoatl. Recenti ricerche, tuttavia, hanno mostrato che questo ritratto è lo stupefacente risultato di menzogne convergenti: quelle dei sacerdoti, che osteggiarono il Signore Adirato il Giovane fin dai primi momenti, e quelle degli Spagnoli, che dovettero legittimare una serie di azioni contrarie alle loro stesse leggi. In realtà Motecuhzoma Xocoyotl non fece altro che tentare di costruire quello che richiedeva la situazione socio-politica della Mesoamerica: ridurre il potere dell'oligarchia e della casta sacerdotale per creare uno Stato assoluto. La sua azione incontrò resistenze crescenti che, nel momento decisivo dell'incontro con gli invasori, resero contraddittoria e perdente la politica estera dell'impero, presentando come personali incertezze del Signore Adirato il Giovane gli esiti altalenanti dello scontro che lacerava il vertice dell'impero azteco.



Motecuhzoma Xocoyotl (Signore Adirato il Giovane)
Imperatore azteco
Area:
Altopiano Centrale
Periodo Postclassico

Cronologia
Nascita: 1468
Incoronazione:
15 luglio 1503
Morte:
maggio-giugno 1520

Momenti fondamentali
Figlio di Axayacatl.
Conquistò 44 città.
Secondo le fonti indigene fu fatto prigioniero da Cortés l'8 novembre 1519.

Voci correlate
Tenochtitlan

◀ Il cosiddetto Diadema di Motecuhzoma, cultura mexica, Periodo Postclassico, Vienna, Museum für Völkerkunde.

La corona-diadema di turchesi (xiuhuitzöllì) simbolo del potere. Mentre la forma è grosso modo preispanica, la decorazione è nettamente europea.

Questa è l'unica immagine non stilizzata e di stile naturalistico di Moteczuzoma Xocoyotl. Il ritratto fu eseguito in Messico nel XVI secolo da un pittore che, probabilmente, prese a modello un disegno preispanico oggi perduto, rielaborando con la fantasia gli elementi iconografici indigeni che non riusciva a capire.

Nelle intenzioni del pittore la freccia impugnata dall'imperatore dovrebbe rappresentare il potere. Quest'elemento, tuttavia, non solo è estraneo all'iconografia azteca, ma è sostanzialmente assente anche in quella dei codici del primo periodo coloniale, dove, eventualmente, la freccia è sostituita da un dardo o da un bastone di comando.



▲ Moteczuzoma Xocoyotl, Messico, XVI secolo, Firenze, Museo degli Argenti.

Scudo decorato con peme che formano un disegno estraneo alla tradizione azteca.

Il glifo del Quinto Sole: il Sole 4 Movimento. "Il nome di questo Sole è 4 Movimento. Questo è il nostro Sole, il Sole di noi che viviamo" recita la Leyenda de los Soles.

Il glifo del giorno 1 Coccodrillo, il giorno dell'incoronazione di Moteczuzoma Xocoyotl.



Il glifo dell'anno 11 Cana, l'anno dell'incoronazione di Moteczuzoma Xocoyotl. Il giorno 1 Coccodrillo dell'anno 11 Cana corrisponde al 15 luglio 1503.

Per gli Aztechi, dalla creazione del mondo, c'erano state cinque creazioni successive che essi chiamavano Soli. Le prime quattro, che avevano preso il nome dal giorno del calendario rituale in cui il mondo era stato distrutto, si chiamavano 4 Giaguaro, 4 Vento, 4 Pioggia e 4 Acqua. I glifi di queste quattro ere corrono in senso antiorario agli angoli della pietra, quello del primo Sole è in basso a destra.

▲ Pietra dell'Incoronazione di Moteczuzoma Xocoyotl, cultura mexica, Periodo Postclassico, Chicago, Art Institute.

Moteczuzoma Xocoyotl sul trono di fibre intrecciate. Dietro di lui il fardo funerario dell'imperatore precedente: Ahuitzotl. Sopra le teste i glifi dei nomi, nel caso di Moteczuzoma Xocoyotl, di solito, è disegnato solo il glifo della prima parte del primo nome.

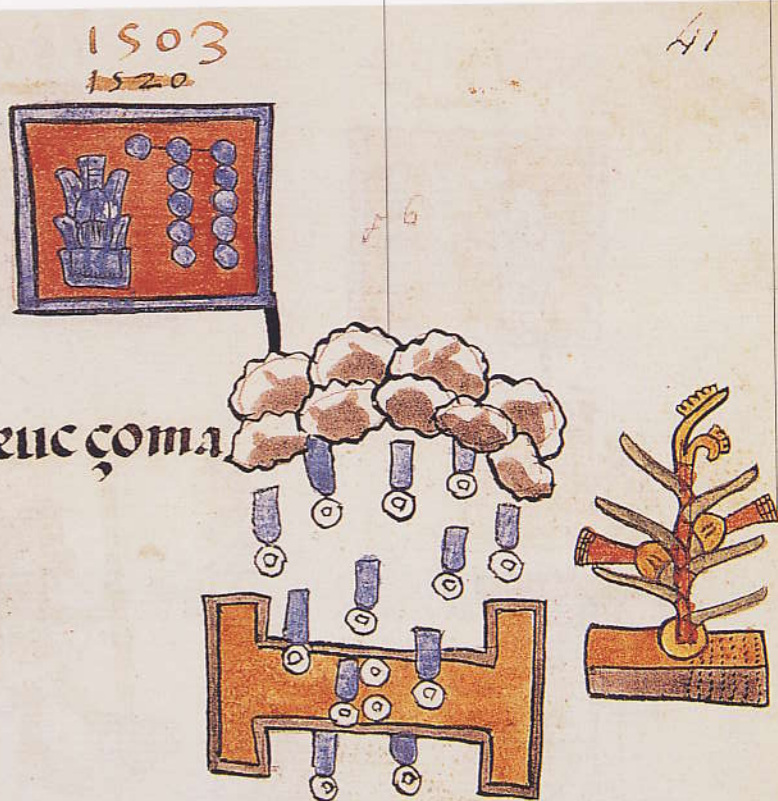


Un prigioniero di Tebuantepec (Collina dell'Animale Selvatico), l'ultima conquista di Ahuitzotl, è sacrificato su un tempio.

► Gli eventi più importanti del regno di Moteczuzoma Xocoyotl negli anni 10 Coniglio (1502) e 11 Canina (1503), Codice tellerianus-remensis, 41r, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

Il glifo di Tlachquiaubco (Dove Piove sul Tlachli - il campo per il gioco della palla rappresentato dal motivo a I), una delle conquiste di Moteczuzoma Xocoyotl.

Il glifo di Miabuatlan (Luogo del Mais in Fiore), un'altra delle conquiste di Moteczuzoma Xocoyotl.



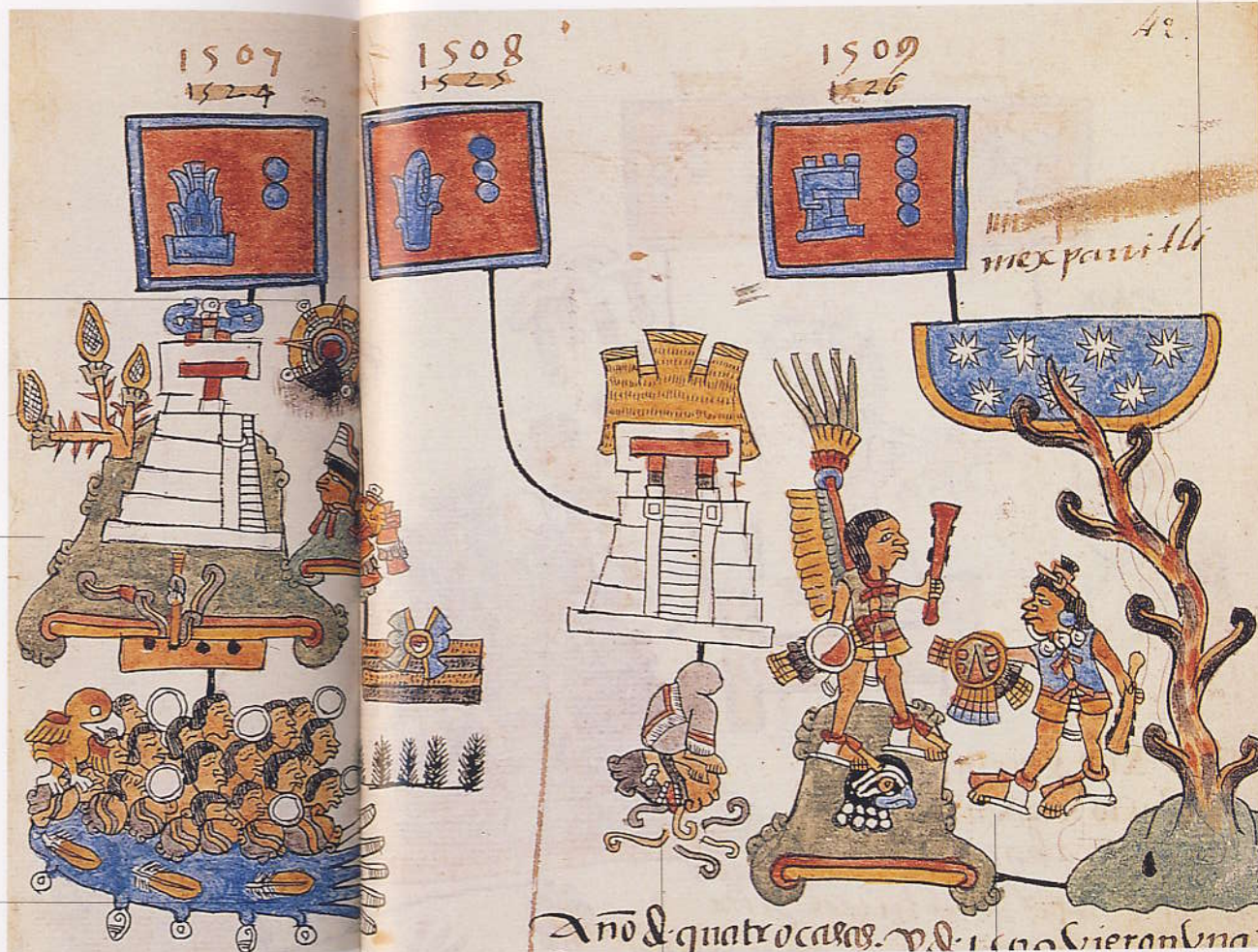
Año de on zecanas y d.
1503 Vuo grandes nie ves
En tlachquiaco En la provin
cia de lamixtla

I glifi di un terremoto e di un'eclissi parziale di Sole. Effettivamente un'eclissi di Sole di magnitudo 30 si verificò il 2 gennaio 1508 alle ore 8 e 24 minuti. Non si dimentichi che l'anno 2 Canna andava dal 28 gennaio 1507 al 27 gennaio 1508.

I glifi della cerimonia del Fuoco Nuovo e del luogo in cui si teneva questo rituale: la collina di Huixachtitlan (Luogo delle Acacie, oggi Cerro de la Estrella) a sud di Tenochtitlan. Il prigioniero sacrificato in quell'occasione proveniva da Tecuhtepec (Collina del Sovrano).

Duemila (i cinque motivi a ramo di felce) guerrieri annegarono in un'alluvione del fiume del Pappagallo Giallo (si notino le penne nell'acqua e l'uccello giallo sulla sinistra).

► Gli eventi più importanti del regno di Moteczuzoma Xocoyotl negli anni 2 Canna (1507), 3 Coltello di Selce (1508) e 4 Casa (1509), Codice tellerianus-remensis, 42r, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.



Il mixpamitl (stendardo di nubi o chiarore di notte), uno dei presagi della Conquista. Il fatto che lo stesso fenomeno sia descritto e disegnato in altre fonti come una cometa e qui come una colonna di fumo che dalla terra sale verso il cielo, dimostra che il presagio non fu la trasformazione di un reale fenomeno naturale, ma un'invenzione ex post che attraverso un complesso gioco di rimandi simbolici attribuiva il disastro della Conquista alla presunta hybris di Moteczuzoma.

Un fardo funerario, probabilmente di un re di un sito non identificato.

Il combattimento tra un guerriero di Tzotzollan (Luogo delle Quaglie) e un guerriero di Tenochtitlan con la capigliatura a ciuffo quadrato dei soldati d'alto rango.

Il glifo di un'eclissi parziale di Sole. Effettivamente un'eclissi di Sole di magnitudo 20 si verificò il 1° novembre 1510 alle ore 13 e 4 minuti.

Un prigioniero sacrificato a Tlachquiaubco (Dove Piove sul Tlachtli – il campo per il gioco della palla rappresentato dal motivo a I) dopo la riconquista della città. Chiaramente le due nuvole con le gocce di pioggia disegnate sulla figura accanto vanno associate a questo toponimo.

Un fardo funerario, probabilmente di un re il cui nome conteneva la parola: "specchio di ossidiana".

► Gli eventi più importanti del regno di Moteczuhzoma Xocoyotl negli anni 5 Coniglio (1510), 6 Canna (1511) e 7 Coltello di Selce (1512), Codice tellerianus-remensis, 42v, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

Il combattimento per la conquista di Icpatepec (Sommità della Collina). Il guerriero mexica porta un casco conico di stile huasteco e sale su una scala per superare le fortificazioni a difesa della città.

La meteora nel cielo, un altro dei presagi della Conquista. Anche per questo fenomeno valgono le considerazioni per il presagio dello "stendardo di nubi".



Un prigioniero sacrificato a Nopallan (Luogo dei Fichi d'India) dopo la conquista della città.



“Il 13 agosto 1521, eroicamente difesa da Cuauhtemoc, cadde Tlatelolco in potere di Hernán Cortés. Fu la dolorosa nascita del popolo meticcio che è il Messico di oggi” (Lapide della piazza delle Tre Culture)

Cuauhtemoc

Cuauhtemoc
(Aquila che Scende)
Ultimo imperatore azteco
Area:
Altopiano Centrale
Periodo Postclassico

Cronologia
Nascita: 1495 o 1500
Incoronazione:
30 (?) gennaio 1521
Morte:
28 febbraio 1525

Momenti fondamentali
Sposò la figlia legittima di Motecuhzoma Xocoyotl.
Successo a Cuiclahuac, che aveva preso il posto di Motecuhzoma Xocoyotl.
Guidò la lotta contro gli Spagnoli.

Voci correlate
Tenochtitlan

Il fascino della figura dell'ultimo imperatore azteco e della sua disperata resistenza contro gli Spagnoli, paradossalmente, hanno finito per ostacolare la ricerca di un giudizio storico sereno sulla sua azione e, in particolare, sul suo rapporto con la casta sacerdotale, sulle divisioni scoppiate tra i Mexica durante l'assedio e sulle finalità, da un punto di vista interno al pensiero mesoamericano, di una resistenza all'ultimo uomo. A complicare tutto c'è il fatto che i dati su Cuauhtemoc sono veramente scarsi. Si sa solo che era figlio di Ahuitzotl e nipote dell'ultimo re indipendente di Tlatelolco, e forse per questo era stato nominato sovrano di questa città quando Motecuhzoma aveva deciso di ridarle una certa, limitata autonomia. In vista dello scontro finale con gli Spagnoli cercò invano di conquistare nuovi alleati e di mantenere fedeli quelli che, sempre più numerosi, passavano al nemico. Dopo la resa della città cercò di fuggire, ma fu catturato e portato davanti a Cortés che gli chiese perché aveva permesso che la città fosse distrutta al costo di così tante vite. Scrive Diego Durán che Cuauhtemoc rispose: “Di’ al capitano che ho fatto quello che ero obbligato a fare per difendere



► Cuauhtemoc sul trono di fibre intrecciate, dietro di lui il glifo del nome, *Codice fiorentino*, II, 254r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

la mia città e il mio regno, come egli avrebbe fatto per il suo, se io fossi andato a prenderglielo. Ma dato che non ci sono riuscito ed egli mi ha in suo potere, che prenda questo pugnale e mi uccida”.

Per quanto l'opera, un dipinto su tela, mostri un'evidente influenza europea, questa immagine dell'assedio segue i modelli dei cosmogrammi preispanici, forse a sottolineare l'importanza epocale della fine dell'impero azteco.

Il tempio stilizzato rappresenta Tenochtitlan, che è posta al centro del lago di Texcoco e al centro dell'universo.

I glifi delle città (Xochimilco, Coyoacan, Tlacopan, Tecpatepec) in cui è accampato l'esercito spagnolo-tlaxcateco.



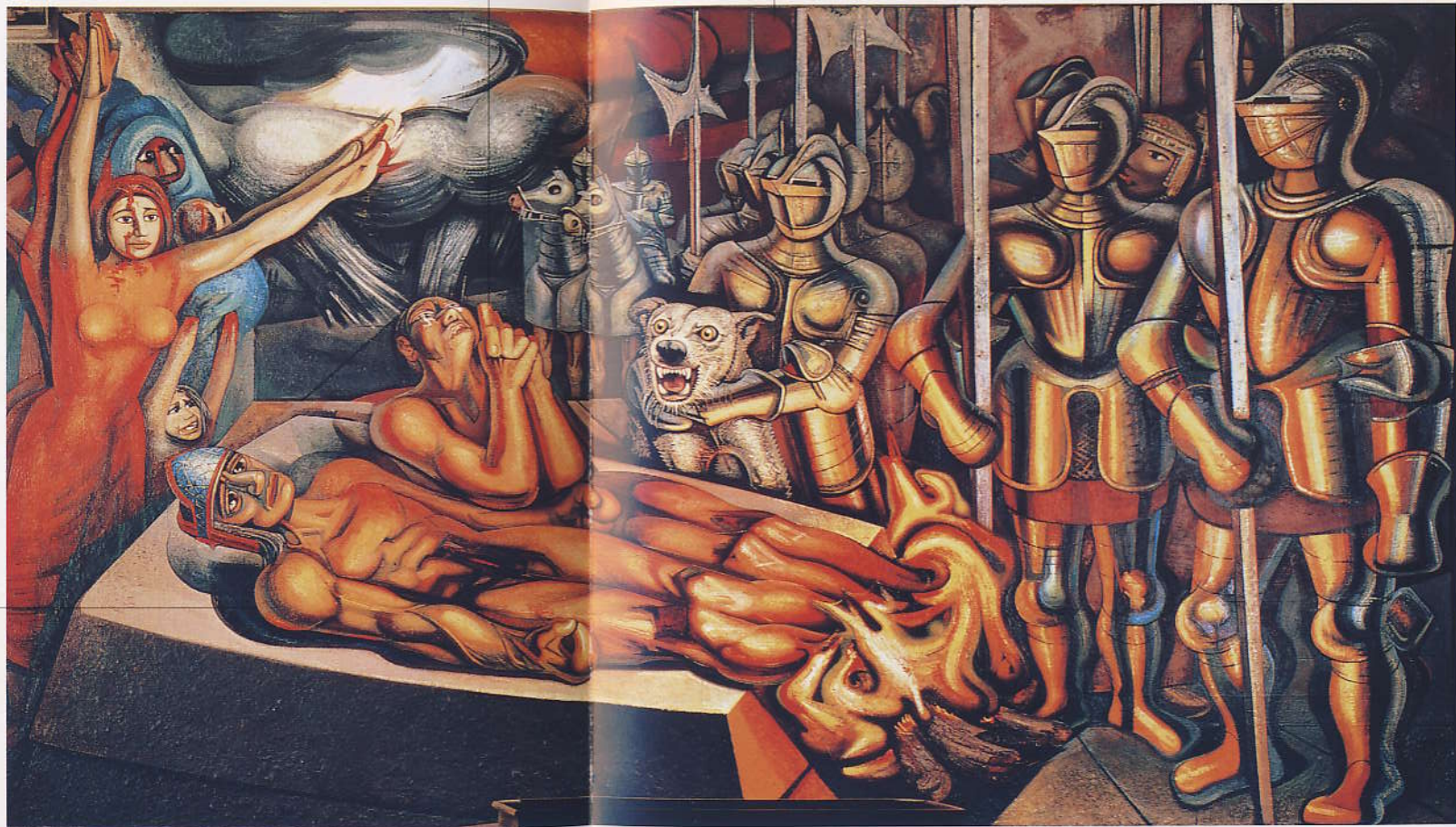
▲ *Lienzo de Tlaxcala*, 42, *L'assedio di Tenochtitlan*, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Guerrieri mexica su canoe difendono la città.

La maggior parte dei soldati assediati è fornita dalle città che si sono ribellate ai Mexica.

Tetlepanquetzatl, il re di Tlacopan, manifesta la proprio sofferenza sperando che Cuahtemoc l'autorizzi a "parlare".

Dopo la caduta di Tenochtitlan, avendo gli Spagnoli trovato meno oro di quanto si aspettavano, bruciarono i piedi di Cuahtemoc e di Tetlepanquetzatl, re di Tlacopan, per costringerli a dire dove erano stati nascosti gli ori della città.



Cuahtemoc. Riferisce Francisco Lopez de Gómara, il cronista che fu cappellano di Cortés, che Cuahtemoc, di fronte ai lamenti di Tetlepanquetzatl, l'abbia guardato con disprezzo dicendo: "Credi forse che io sia in un posto di piacere o in un bagno?".

▲ David Alfaro Siqueiros, *Il tormento di Cuahtemoc*, 1951, Città del Messico, Palacio de Bellas Artes.

Potere, rituali e vita politica

Sciamani
Sacerdoti
Autosacrificio
Sacrifici per la pioggia
Sacrifici a Tezcatlipoca
Sacrificio gladiatorio
Calendario
Festa del Fuoco Nuovo
Feste
Gioco della palla
Teocalli
Teocalli de la Guerra Sagrada
Incensieri e bracieri
Pietra del Sole
Teste colossali



"Il nahualli (lo sciamano) propriamente si chiama stregone che di notte spaventa gli uomini e succhia [l'anima] dei bambini" (Bernardino de Sahagún)

Sciamani

Approfondimenti

Le opere d'arte delle culture mesoamericane documentano in modo vario e articolato la componente sciamanica delle religioni: dai *paraphernalia* del rito alle posture di trance, al momento culminante della trasformazione dello sciamano nel suo *alter ego*.

Al centro delle religioni mesoamericane, naturalmente, stavano gli dei. Con essi e con le forze-essenze della natura si poteva entrare in rapporto attraverso gli sciamani e, nelle società statuali più gerarchizzate, attraverso i sacerdoti e gli stessi sovrani, che, tuttavia, in diverse occasioni continuavano a svolgere rituali chiaramente sciamanistici. Durante il sonno o negli stati di coscienza alterati provocati dalla danza, dall'autosacrificio o dall'ingestione di sostanze psicotrope, lo sciamano aveva accesso al passato, al futuro, alla conoscenza, ai luoghi dove si trovavano le anime dei malati e dei defunti. Lo sciamano, insomma, la figura che nella letteratura antropologica è definito come "tecnico dell'estasi", era colui che poteva "viaggiare" nei Mondi Altri dei quali la realtà fenomenica del quotidiano era una pallida e incerta ombra. A "viaggiare", naturalmente, non era il corpo dello sciamano ma il suo *doppio*, il suo *alter ego*, che era in genere costituito da un animale, ma poteva anche essere una fiamma, in un mulinello di vento... Dagli Aztechi era chiamato *nahualli*, parola di etimologia incerta e controversa che potrebbe derivare dal verbo *naua*,

"danzare" ma anche "ingannare" o da *náhuac*, "attorno a me" e, per estensione, "il mio vestito", "la mia immagine". Il termine non indicava una figura precisa, ma piuttosto un complesso (López Austin ha individuato "quaranta tipi di maghi nel mondo nahuatl") di figure anche molto diverse che, nella loro ricca articolazione sociale, ben rappresentavano la pervasività dello sciamanismo nelle culture mesoamericane.

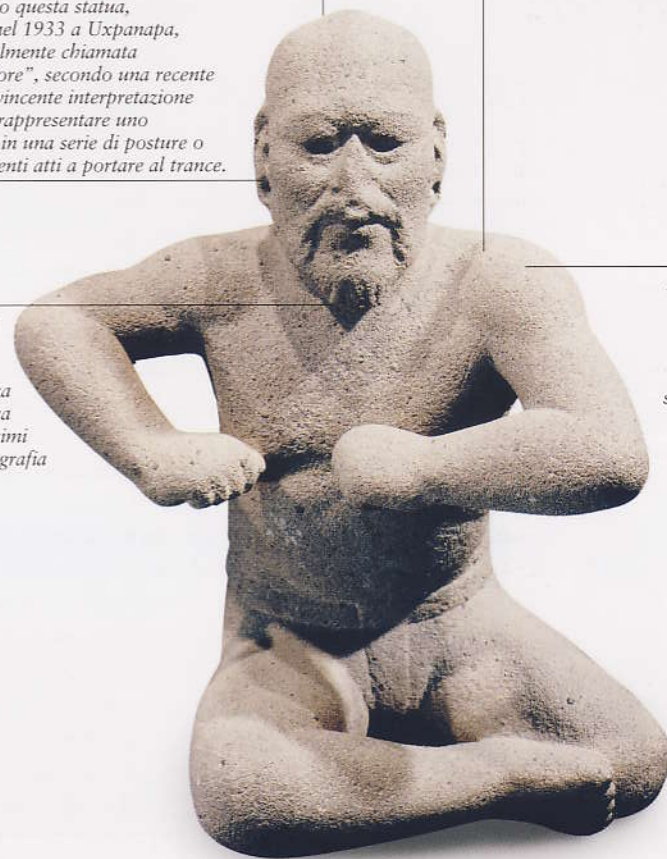


► Sciamano in una postura di trance, dalla Tomba 154 di Tlatilco, cultura olmeca, Periodo Preclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Il "Lottatore" di Uxpanapa è considerato uno dei massimi capolavori dell'arte olmeca e precolombiana, perché riesce a coniugare con una straordinaria armonia elementi contrastanti.

Per quanto questa statua, scoperta nel 1933 a Uxpanapa, sia generalmente chiamata il "Lottatore", secondo una recente e più convincente interpretazione potrebbe rappresentare uno sciamano in una serie di posture o di movimenti atti a portare al trance.

La barba e i baffi sono abbastanza insoliti, ma non rarissimi nell'iconografia olmeca.



Il corpo atletico del personaggio ha fatto pensare che potesse rappresentare un giocatore di ulama, ma non presenta nemmeno uno degli elementi dell'abbigliamento o delle posture che contraddistinguono le raffigurazioni dei giocatori.

La posizione delle braccia sembra suggerire che lo sciamano stia eseguendo una serie di movimenti rapidi e ripetuti delle braccia e della testa per andare in trance, analogamente a quanto è stato osservato in altre società indigene americane.

▲ Il "Lottatore" di Uxpanapa, cultura olmeca, Periodo Preclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Le "sopracciglia-di-fuoco" e la doppia cresta del copricapo sono la stilizzazione del ciuffo di piume che l'aquila solleva sulla testa quando è in allerta (gli Olmechi facevano riferimento alla Harpia harpyia).



Gli occhi chiusi e la postura indicano, probabilmente, che lo sciamano è in trance.

Le commessure delle labbra tirate verso il basso sono uno degli stilemi caratteristici dell'arte olmeca, rappresentano un elemento pardi antropo che compare spesso nelle raffigurazioni olmeche di uomini e divinità.

La pelle che lo sciamano indossa è uno dei paraphernalia essenziali del rituale e indica che l'alter ego in cui si sta trasformando è associato al cosiddetto "Drago Olmeco" - in parte giaguaro, in parte cocodrillo, in parte aquila, che domina i tre livelli del cosmo - rappresentato attraverso il criterio della pars pro toto.

▲ Sciamano che indossa la pelle di un animale mitico, forse il cosiddetto "Drago Olmeco", cultura olmeca, Periodo Preclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Questo cactus, tipico delle regioni aride, era utilizzato soprattutto nella Mesoamerica settentrionale.



"In questa terra ci sono alcuni funghettini che si chiamano teonanacatl (funghi degli dei, ma anche carne degli dei). Mangiati sono di cattivo sapore, fanno male alla gola e ubriacano [...]. Sono medicinali contro la febbre e la gotta, se ne devono mangiare due o tre e non di più. Quelli che li mangiano hanno visioni e palpitazioni, a quelli che ne mangiano molti scatenano la lussuria" (Bernardino de Sahagún).



▲ Vaso con doppia fila di peyote (Lophophora williamsii), cultura Colima Comala, Periodo Protoclassico-Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

▲ Funghi allucinogeni (Stropharia cubensis e Psilocybe spp.), Codice fiorentino, 283r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

"Sacerdoti, io vi domando da dove vengono i fiori che inebriano l'uomo, il canto che inebria, il soave canto?" (Poesia azteca)

Sacerdoti

Approfondimenti

I sacerdoti sono presenti in tutte le società statuali mesoamericane. Sono chiamati *teopixqui* (coloro che servono il dio) dagli Aztechi, *pixana* dagli Zapotечи, *yahui* dai Mixtechi, *ajk'uhum* dai Maya.

Come in tutte le società premoderne in cui la religione non era un fatto privato ma un tratto culturale pervasivo e onnicomprensivo, anche in Mesoamerica i sacerdoti non solo erano gli specialisti del culto e rappresentavano la comunità davanti agli dei e gli dei davanti alla comunità, ma erano anche coloro che, direttamente o indirettamente, custodivano il sapere. Erano stati, molto probabilmente, i sacerdoti a inventare la scrittura e il calendario ed erano i sacerdoti che avevano il compito di interpretarlo per capire quali fossero i giorni favorevoli alle più diverse imprese. A loro, inoltre, spettava il compito di scrutare i movimenti degli astri per individuare il momento opportuno per i rituali agricoli, di raccogliere e interpretare le vicende della storia per trasformarle nella memoria storica delle diverse etnie, di educare i giovani delle élite e di trasmettere loro l'arte del governo dello Stato. In questo contesto di dimensione totalizzante della religione, non stupisce che i sacerdoti cercassero di avere un ruolo egemone nei confronti dei sovrani e delle oligarchie, sia perché anche i re,



► Sacerdote avvolto da un serpente a sonagli crestato con le fauci aperte, Monumento 19, da La Venta, cultura olmeca, Periodo Preclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

in occasione di alcuni rituali, avevano una funzione sacerdotale, sia perché il *cursus honorum* degli esponenti dei lignaggi reali consentiva di passare, sembra, con una certa facilità, dalle funzioni specificamente sacerdotali a quelle "civili" e militari.

Grande copricapo da cui emerge Cocijo, riconoscibile per il largo naso smussato, la lingua bifida e gli occhiali".

Ornamento dorsale di penne, probabilmente di quetzal.

Grande pettorale.

Cintura di conchiglie, uno dei simboli pan-mesoamericani dell'acqua.



Lembo del perizoma.

▲ Sacerdote di Cocijo (Lampo), il Dio della Pioggia degli Zapotечи, cultura zapoteca, Periodo Classico, Oaxaca, Museo de las Culturas.

La borsa di copal, l'elemento che nell'iconografia mesoamericana generalmente distingue i sacerdoti.

Coltello di selce (o di ossidiana) sul quale è infilzato il cuore di un sacrificato da cui cadono tre gocce di sangue.

Il glifo della parola, che in questo caso rappresenta una preghiera o un canto rituale.

Grande copricapo con peme di quetzal e di Ara spp. (?) (le rosse).



Ornamento dorsale con peme di quetzal e di Ara spp. (?) (le rosse).

▲ Tripode stuccato e decorato con l'immagine di un sacerdote della Grande Divinità, cultura Teotihuacan, Periodo Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Simboli della "preziosità" (chalchihuitl) e dell'acqua.

"[Nanahuatl] si sforzò e, chiudendo gli occhi, si avvicinò e si gettò nel fuoco, e subito cominciò a scoppiettare come qualcuno che arrostitisce" (Bernardino de Sahagún)



Autosacrificio

Nelle culture mesoamericane, per evitare che il cosmo collassasse l'uomo doveva offrire in continuazione ciò che aveva di più prezioso. A volte era richiesta la vita, più spesso bastava il sangue. Per quanto nei tempi aurorali della creazione alcuni dei o eroi culturali avessero offerto la vita, agli uomini non era richiesto il sacrificio supremo: bastava quello di un prigioniero o di uno schiavo. L'offerta del proprio sangue, però, non poteva essere delegata e le élite, coerentemente con l'etica rigorosa delle società antiche, non solo non erano esentate da questi sacrifici, ma erano tenute a farlo ripetutamente, come il popolo e più del popolo, perché l'equilibrio del cosmo dipendeva dai loro sacrifici e autosacrifici. Nell'ambito della Mesoamerica l'autosacrificio aveva modalità diverse. I re maya dovevano ferirsi il pene con punte di razza o punteruoli di pietra, i re e i guerrieri aztechi dovevano perforarsi le orecchie o la lingua o le ginocchia o i gomiti con punte d'agave o d'osso che venivano poi conficcate nella *zacatapayolli*, una speciale palla di paglia. E l'offerta non poteva essere simbolica, ma occorreva che il sangue fluisse copiosamente. Secondo alcuni non è escluso che certe forme di autosacrificio, in presenza di notevoli perdite di sangue o pratiche particolarmente dolorose, producessero uno stato alterato di coscienza.



◀ Un sacerdote, identificato dalla striscia di cuoio che gli lega i capelli, si trafigge la lingua, *Codice tellerianus-remensis*, 9r, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

Approfondimenti
I più importanti rituali di autosacrificio dei sovrani avvenivano quando si incoronava un nuovo re, alla conclusione di qualche ciclo temporale particolarmente importante o quando si evocavano gli dei o gli antenati. Per i sacerdoti, invece, i rituali di autosacrificio erano molto più frequenti ed erano legati alle normali attività di culto definite dal calendario rituale.

Il testo recita: "Il giorno 5 Eb',
15 Mak [il 22 ottobre 709]
questa è l'immagine del sacrificio
con la lancia infuocata, fatto
da 'Scudo' Giaguaro II".

La "lancia infuocata",
in realtà una lunga
torcia di rami di pino,
è sorretta da "Scudo"
Giaguaro II.



Nome e titolo
di Squalo
con le Mani.

Con una linea
delicata ed
elegante l'artista
ha firmato il
suo capolavoro
con il proprio
nome, Aj
Chahkil Aj
Ho'l.

La regina Squalo con le Mani si passa attraverso
la lingua una corda spinosa in un rituale
di autosacrificio che serviva per andare in trance.

▲ Maestro Aj Chahkil Aj Ho'l, Architrave 24,
autosacrificio della regina Squalo con le Mani,
Yaxchilan, cultura maya, Periodo Classico,
Londra, British Museum.

"Con sonagli di nebbia / è portato al Tlalocan" (Poesia azteca)

Sacrifici per la pioggia

Tra gli Aztechi i sacrifici alle divinità della pioggia cominciavano verso la metà della stagione secca, proseguivano nel mese di *atlcahualo*, che nel 1519 cominciava il 14 febbraio (per la mancanza del bisestile i calendari precolombiani anticipano di un giorno ogni quattro anni – ne consegue che se ci si riferisce a un mese mexica senza indicare l'anno, non si sa in quale stagione cada) e culminavano nella festa di Tlaloc, il Dio della Pioggia, il 26 marzo. Era quello il momento in cui ci si avviava verso il culmine della stagione secca, quando la necessità dell'acqua per l'avvio di una nuova stagione agricola era particolarmente sentita. Cominciata la stagione delle piogge, affinché fossero abbondanti, si facevano altri sacrifici in onore di Chalchiuhtlicue, la dea delle acque terrestri, che si concludevano con una processione di canoe verso un gorgo in mezzo al lago dove si gettavano i cuori dei sacrificati e altre offerte. In questi rituali venivano uccisi dei prigionieri e dei bambini, questi ultimi soprattutto per i rituali di *atlcahualo* e della festa di Tlaloc. Riferisce Bernardino de Sahagún che in queste occasioni i sacerdoti "compravano" dalle madri i lattanti e, dopo averli vestiti riccamente, li mettevano su portantine ornate di piume e di fiori per recarli sulle cime dei monti destinati al culto degli dei della pioggia, dove venivano sacrificati. Se durante il viaggio i bambini piangevano molto, lo si riteneva auspicio di abbondanti piogge.



Approfondimenti
I sacrifici di bambini alle divinità della pioggia sono un tratto culturale che sembra attraversare tutta la storia della Mesoamerica. Non è chiaro quanto possa essere generalizzato il fatto che, come documentato archeologicamente a Tlatelolco e Tenochtitlan, i bambini sacrificati presentassero gravi patologie e che avrebbero avuto poche possibilità di sopravvivenza.

Voci correlate
Dei della pioggia

◀ Personaggi con bambini gesticolanti forse destinati al sacrificio, Altare 5, La Venta, cultura olmeca, Periodo Preclassico, Villahermosa, Parque Museo La Venta.

In piedi nelle canoe i sacerdoti suonano trombe ricavate da conchiglie di Strombus spp.

Alla fine della festa in onore di Chalchiuhtlicue i cuori dei sacrificati e le offerte di carta, di piume e di chalchihuitl (giade e pietre verdi simbolo della preziosità) sono gettati in un gorgo del lago di Texcoco chiamato Pantitlan.

La olla con i cuori dei sacrificati. Di solito la olla era dipinta d'azzurro, il colore degli dei dell'acqua, ma il disegnatore ha dimenticato il particolare.

Sacerdote brucia con un incensiere le offerte di carta prima di gettare incensiere e offerte nel gorgo. È questo il momento conclusivo del rito, ma come spesso avviene, il disegnatore ha concentrato in una sola immagine momenti diversi.



I remi utilizzati per raggiungere Pantitlan erano colorati di azzurro e macchiati di gocce di gomma fusa. Anche in questo caso il disegnatore ha dimenticato i particolari.

▲ Il momento conclusivo della festa in onore di Chalchiuhtlicue, Codice fiorentino, I, 99v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

“Questa festa [del Toxcatl] era la principale di tutte le feste. Era come Pasqua e cadeva vicina alla Pasqua di Risurrezione” (Bernardino de Sahagún)

Sacrifici a Tezcatlipoca

Tezcatlipoca era festeggiato il primo giorno del *toxcatl*, il quinto mese dell'anno, che nel 1519 cominciava il 5 maggio. L'avvenimento culminante di questa cerimonia era l'uccisione di un giovane guerriero dal corpo perfetto, scelto un anno prima e per un anno trattato con ogni riguardo e istruito a cantare e a suonare il flauto. Doveva inoltre imparare tutte le raffinatezze dei nobili: parlare un linguaggio colto, camminare con grazia, fumare e apprezzare il profumo dei fiori. Quando camminava per le strade tutti si inchinavano davanti a lui, perché era considerato l'*ixiptla*, il personificatore del dio in terra. Un mese prima di essere sacrificato veniva sposato con quattro ragazze molto belle alle quali era stato dato il nome di quattro dee. Con loro doveva avere rapporti sessuali tutti i giorni che precedevano il sacrificio. Cinque giorni prima di morire, mentre l'imperatore, in una sorta di contrappasso, si autosegregava nel proprio palazzo, il personificatore partecipava a danze e banchetti rituali nei luoghi più sacri della città, ogni giorno in un quartiere diverso. Il giorno della morte veniva condotto a Tlacoachcalco, una piccola isola del lago dove si trovava un piccolo tempio. Qui, lontano dalle folle che fino al giorno prima l'avevano venerato, saliva la scalinata che lo portava alla pietra del sacrificio, spezzava i flauti che aveva suonato nel tempo del “successo”. Giunto alla sommità, il cuore gli veniva strappato e offerto al Sole, mentre la testa era collocata sullo *tzompantli*, la rastrelliera con i crani dei sacrificati.



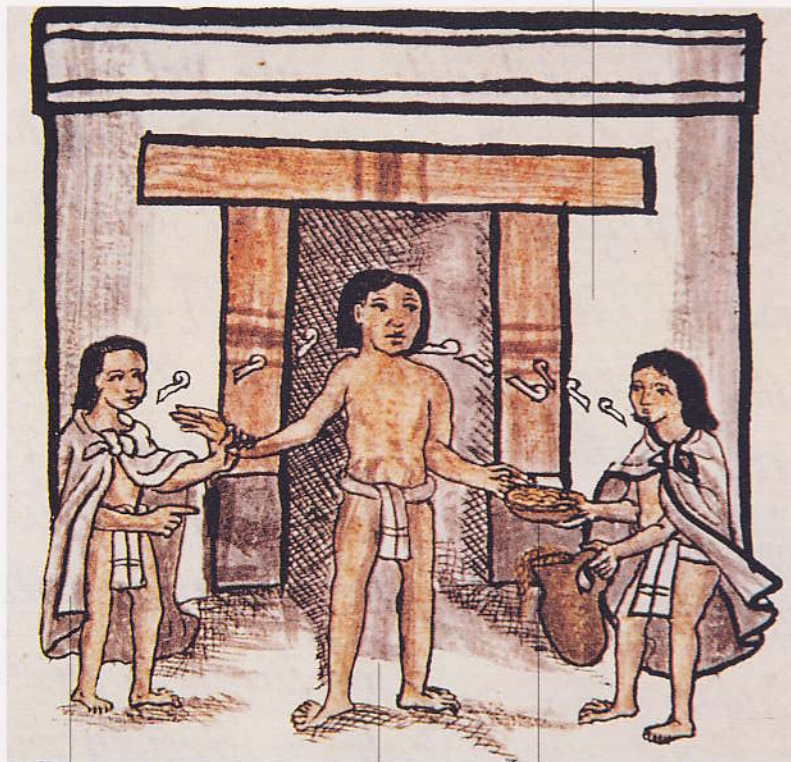
◀ Il personificatore di Tezcatlipoca, Codice fiorentino, I, 85r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Approfondimenti
Secondo Sahagún tutta la vicenda del personificatore rappresentava l'estrema imprevedibilità e volubilità della vita. L'osservazione è senza dubbio corretta, se si considera che Tezcatlipoca era, tra l'altro, il dio onnipotente che si divertiva ad alzare e abbassare gli uomini. Rimane il dubbio, tuttavia, che ci fossero altri significati, teologici e non, che non si riescono ancora a comprendere.

Voci correlate
Tezcatlipoca



I glifi delle parole. Gli istruttori stanno insegnando al personificatore la lingua di corte.



Uno degli istruttori del personificatore.

Al personificatore si offre da mangiare e da bere, tuttavia egli non può ingrassare.

Il personificatore è disegnato più alto degli istruttori perché rappresenta il dio. Il suo corpo deve essere bello e proporzionato, la pelle senza macchie né cicatrici.

▲ Preparazione del prigioniero scelto come personificatore di Tezcatlipoca, *Codice fiorentino*, I, 85r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Uno degli istruttori spiega al personificatore che cosa deve fare, presumibilmente come deve suonare il flauto.



Il personificatore sta imparando a suonare il flauto.

L'altro istruttore fa vedere e sentire al personificatore come si suona il flauto.

▲ Continua la preparazione del personificatore di Tezcatlipoca, *Codice fiorentino*, I, 85r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

In segno di devozione ci si inchina al passaggio del personificatore. In primo piano si possono osservare due signori, riconoscibili per la corona-diadema.

L'aztaxelli, l'acconciatura bipartita per i capelli fatta di penne d'airone, oro e pelle di coniglio. Qui il disegnatore ha dipinto le penne bianche d'airone come se fossero penne verdi di quetzal.



Il tlachialoni, uno dei simboli di Tezcatlipoca e di Xbiuhotecuhli.

Le quattro mogli del personificatore.

La specie di "tuta" che indossa il personificatore non trova alcun riscontro nel Codice fiorentino. Non è dunque chiaro se il disegnatore abbia integrato il testo con informazioni in suo possesso o se abbia lavorato con la fantasia, magari attribuendo all'immagine di Tezcatlipoca un costume che ricorda troppo da vicino le immagini di Xipe Totec e dei suoi sacerdoti.

▲ Il personificatore nelle strade di Tenochtitlan nei giorni che precedono il sacrificio, Codice fiorentino, I, 84v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



"È scesa qui sulla terra la morte fiorita, / s'avvicina ormai qui, / nella Regione del Rosso / l'hanno inventata / coloro che prima erano con noi" (Axayacatl)

Sacrificio gladiatorio

Riferisce Durán che l'inventore del sacrificio gladiatorio fu Tlacaclé, che per celebrare la vittoria sugli Huastechi fece costruire una *temalacatl*, una grande "ruota di pietra" che doveva celebrare le virtù guerriere dei Mexica. Era, nella sostanza, quasi identica ai *cuauhxicalli* che si conoscono come *Pietre di Motecuhzoma Ilhuicamina e di Tizoc*. L'unica differenza era un foro al centro, attraverso cui passava una corda che veniva legata alla caviglia del prigioniero limitandone i movimenti. Durante il sacrificio gladiatorio la vittima, a cui era stato fatto bere del *pulque* "tagliato" con sostanze psicotrope, stava sulla *temalacatl* e, armata di uno scudo, di alcune palle di legno e di una *macuahuitl* (la spada azteca) con piume al posto delle lame di ossidiana, doveva affrontare uno o più guerrieri mexica armati di tutto punto. Appena il prigioniero veniva ferito entravano in scena i sacerdoti che lo mettevano supino sulla *temalacatl* e gli strappavano il cuore. Il cadavere veniva poi scuoiato e la pelle veniva data a chi l'aveva catturato o veniva indossata dai sacerdoti di Xipe Totec per un mese (si ricordi che in Mesoamerica i mesi avevano 20 giorni). Nonostante una componente che potremmo definire "sportiva", non era un passatempo, pur cruento, ma un rituale religioso. Ciò non toglie, tuttavia, che per la sua spettacolarità avvenisse davanti a folle di spettatori delle più diverse classi sociali.



Approfondimenti
Anche se il sacrificio gladiatorio era un rituale che si poteva celebrare nelle occasioni più diverse, istituzionalmente avveniva durante la festa in onore di Xipe Totec (Nostro Signore lo Scorticato), della quale era uno dei momenti salienti. La festa si teneva all'inizio del secondo mese dell'anno, che nel 1519 cominciava il 6 marzo

▼ *Temalacatl* con motivo solare, cultura azteca, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Due mercanti seduti su un sedile di stuoie intrecciate assistono al sacrificio gladiatorio.

Un sacrificio gladiatorio durante una festa di mercanti. Secondo i cronisti alcuni prigionieri reagivano all'impari duello cui erano obbligati, rifiutandosi di combattere, altri invece riuscivano a dare filo da torcere agli avversari. Si racconta che un guerriero tlaxcalteco, Tlahuicole, prima di essere neutralizzato riuscì a uccidere otto nemici e a ferirne venti.



Il prigioniero con la macuahuitl (la spada azteca senza lame di ossidiana). Il disegnatore ha dimenticato la corda legata alla caviglia.

Due guerrieri giaguaro, un guerriero aquila e un guerriero coyote (?). Tutti impugnano una macuahuitl (la spada azteca) con lame di ossidiana.

La pietra del sacrificio gladiatorio, la temalacatl.

▲ Sacrificio gladiatorio, Codice fiorentino, II, 315r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



Due cicli che s'intrecciano in un solo calendario con una concezione iperciclica del tempo.

Calendario

Sorprendentemente, in tutta la Mesoamerica veniva utilizzato un sistema calendariale completamente diverso da quelli usati nel resto del mondo. Esso si basava sull'interazione di due cicli: l'anno solare di 365 giorni senza bisestile e il calendario rituale di 260 giorni, basato sui passaggi zenitali del Sole alla latitudine di Izapa e Copan. Combinandosi tra di loro, questi due cicli formavano un periodo di 18.980 (minimo comune multiplo di 260 e 365) giorni, vale a dire un periodo di 52 anni, che si potrebbe chiamare con una certa forzatura "secolo mesoamericano". Quando finiva il "secolo mesoamericano", il calendario ricominciava da capo con giorni che avevano lo stesso nome di 52 anni prima. È evidente, dunque, che il sistema calendariale veicolava una concezione iperciclica del tempo. Tuttavia, se il sistema era lo stesso in tutta la Mesoamerica, il modo di chiamare i giorni e gli anni cambiava da cultura a cultura e da città a città. Le culture epiolmeche e soprattutto la cultura maya del Periodo Classico affiancarono a questo calendario il Conto Lungo (CL), un ciclo lunghissimo di 5125,3658 anni che aveva cominciato a "girare" il 6 settembre 3114 a.C., quando segnava 0.0.0.0. in un giorno 4 Ajaw 8 Kumku', e che si concluderà il 21 dicembre del 2012. Niente paura, però, la fine del mondo è rinviata, perché i Maya avevano già calcolato date oltre quella scadenza, che per altro cadrà in un insignificante giorno 4 Ajaw 3 K'ank'in. Nel Conto Lungo il giorno veniva individuato con cinque numeri che indicavano: i giorni, gli uinal (mesi di 20 giorni), i tun (anni di 360 giorni), i katun (periodi di 20 tun) e i baktun (periodi 20 katun).



Approfondimenti
A noi che abbiamo una concezione lineare del tempo può apparire bizzarro e complicato un calendario senza l'anno bisestile, basato sulla combinazione di due altri calendari, ma alle popolazioni mesoamericane appariva un sistema meravigliosamente armonico, perché riusciva a coniugare i fenomeni astronomici (l'anno solare e il passaggio zenitale del sole) con quei numeri (4, 5, 13, 18, 20) che erano alla base delle loro misure del tempo.

◀ Placca di Leida. Dall'alto in basso, dopo il glifo introduttivo, compaiono le date 8 14 3 1 12 (CL) e 1 Eb 0 Yaxchin (CR) (14.9.320), cultura maya, Periodo Classico, Leida, Rijkmuseum voor Volkenkunde.

Gli imperatori Tizoc e Ahuitzotl impegnati in un rituale di autosacrificio che si svolse il giorno 7 Cana dell'anno 8 Cana, il 2 aprile 1487 o il 18 dicembre 1487, data vicina al momento liminare del solstizio d'inverno e quindi più probabile. Quasi certamente i due imperatori non parteciparono congiuntamente al rituale qui raffigurato. La pietra, idealmente, riunisce due sacrifici individuali separati da diversi anni. Il primo si svolge all'avvio dei lavori, il secondo alla consacrazione del teocalli.

Il glifo del giorno 7 Cana.



Ahuitzotl impegnato nello stesso rituale di Tizoc. Dietro la testa si può osservare il glifo del nome.

Tizoc, con la borsa di copal dei sacerdoti, si sta perforando un orecchio con un punteruolo d'osso, il sangue scende in un braciere fumante e poi nelle fauci di Tlaltecubtili. Dietro la testa si può osservare il glifo del nome.

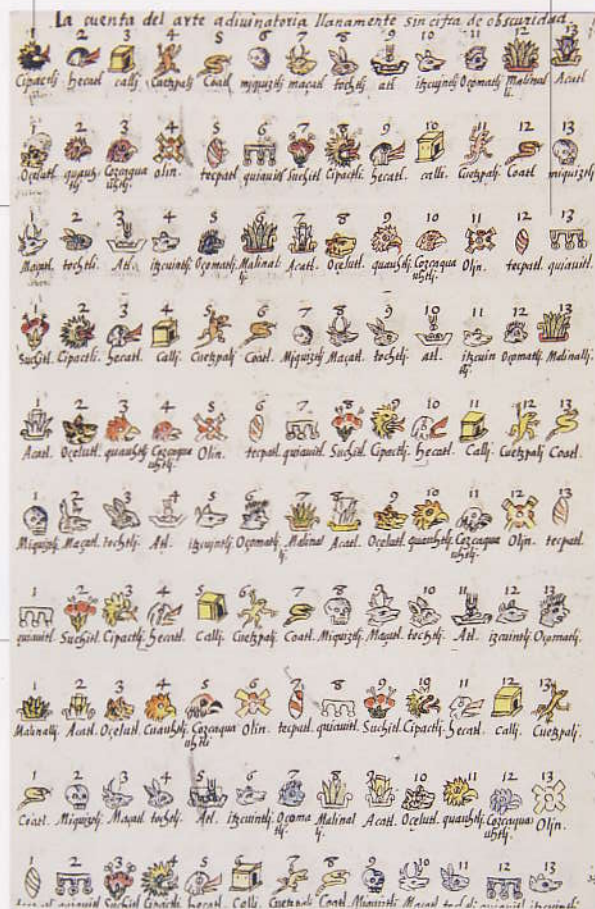
La zacatapayolli, la palla di paglia in cui sono conficcati altri punteruoli d'osso.

Il glifo dell'anno 8 Cana. Nell'iconografia mexica i glifi degli anni si distinguono da quelli dei giorni perché sono sempre collocati all'interno di una cornice quadrata.

▲ Pietra della Consacrazione, realizzata per celebrare uno degli ampliamenti del Templo Mayor, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Il primo giorno del calendario rituale: 1 Cipactli (1 Coccodrillo)

Ogni riga presenta i giorni della tredicina, il ciclo più importante del calendario rituale.



Alla fine del quarto libro dell'Historia General, dedicato all'astrologia giudiziaria o arte de adivinar, vale a dire al tonalpoahualli (computo del destino), il calendario rituale di 260 giorni, Bernardino de Sahagún ne presenta una tavola sintetica in cui la serie dei giorni procede linearmente da una riga all'altra. Ed effettivamente la tavola è uno strumento eccellente per mostrare ai non esperti come procedono i giorni del calendario rituale.

Come si può facilmente vedere, il calendario rituale è formato dalla combinazione tra i primi 13 numeri e i 20 segni del giorno.

▲ I primi 130 giorni del calendario rituale, Codice fiorentino, I, 329r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

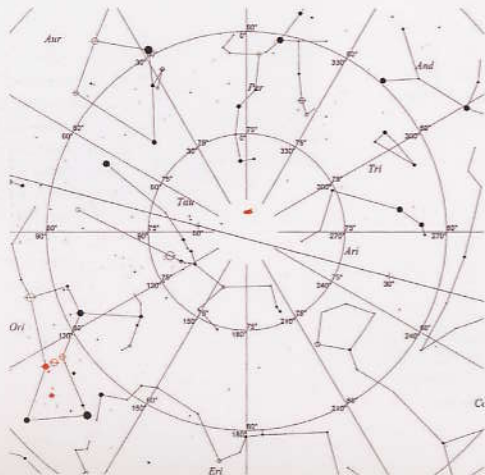
“Nel secondo anno dopo il diluvio, Tezcatlipoca volle fare festa agli dei e per questo fece luce coi bastoncini”
(*Historia de los Mexicanos por sus Pinturas*)

Festa del Fuoco Nuovo

Approfondimenti

La Festa del Fuoco Nuovo si teneva negli anni 2 *Canna* del calendario di Tenochtitlan. Curiosamente il nuovo secolo cominciava, dunque, con un numerale 2 e non 1, come sarebbe logico attendersi. Ma ciò, probabilmente, era dovuto al fatto che si voleva reiterare quanto era avvenuto nei momenti aurorali della creazione, quando Tezcatlipoca aveva acceso il primo fuoco del cosmo proprio nell'anno 2 *Canna*.

Mentre nella concezione europea del tempo, per esempio, il giorno 9 novembre 1519 è unico e irripetibile, in quella azteca la combinazione 9 *Quecholli* 8 *Vento*, che rappresentava lo stesso giorno, rispettivamente nel calendario solare e in quello rituale, si ripresentava ogni 52 anni. Ovviamente la conclusione di questo ciclo, di quello che abbiamo chiamato il “secolo mesoamericano” era un evento molto importante per gran parte delle popolazioni della Mesoamerica. I Mexica davano particolare rilievo a questa scadenza, che celebravano con la cerimonia del Fuoco Nuovo o della Legatura degli Anni. Prima della cerimonia, in tutte le case di Tenochtitlan si spegnevano i fuochi dei focolari e si gettavano nelle acque del lago le immagini degli dei tutelari della casa e le pietre che servivano per cucinare i cibi, poi al tramonto una solenne processione, a cui probabilmente partecipava lo stesso *tlatoani*, raggiungeva la sommità della collina di Huixachtitlan (Luogo delle Acacie, oggi il Cerro de la Estrella), dove a mezzanotte si accendeva ritualmente il primo fuoco del nuovo “secolo mesoamericano”.



► Il cielo sopra Tenochtitlan alle ore 20 e 57 minuti del 26 dicembre 1507. Le Pleiadi sono allo zenit, la spada e la cintura di Orione rappresentano i bastoncini utilizzati da Tezcatlipoca per accendere il primo fuoco.

A memoria delle cerimonie della Legatura degli Anni i Mexica scolpivano questi reperti: gli *xiuhmolpilli* (= Legatura degli Anni), fasci di 52 canne, che rappresentavano il ciclo di 52 anni appena concluso.

I Mexica ritenevano che il momento liminare del passaggio tra un “secolo mesoamericano” e l'altro fosse estremamente pericoloso e per questo, durante la cerimonia della Legatura degli Anni, scrutavano con ansia il cielo. Se a mezzanotte le Pleiadi non avessero superato lo zenit, quello sarebbe stato il segnale che si era fermata la rotazione della volta celeste e che il giorno dopo il Sole non sarebbe sorto, perpetue tenebre avrebbero avvolto la terra e l'umanità sarebbe stata distrutta da terribili creature femminili.



Questo *xiuhmolpilli* con le 1 Morte 2 *Canna*, che potrebbero riferirsi a parecchi Fuochi Nuovi del periodo preispanico, può essere datato con una certa sicurezza incrociando dati stilistici, calendariali e astronomici. Da tutti questi elementi emerge che si riferisce all'ultimo Fuoco Nuovo prima della Conquista, che quasi certamente si tenne non alla mezzanotte del 10 novembre 1507, il momento “ufficiale” del passaggio zenitale delle Pleiadi, ma alle ore 20 e 57 minuti del 26 dicembre 1507.

▲ *Xiuhmolpilli*, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Il prigioniero, che viene sacrificato subito dopo l'accensione del primo fuoco.



Le Pleiadi hanno superato lo zenit: la fine del mondo è rinviata di altri 52 anni. Un sacerdote accende il primo fuoco del nuovo "secolo mesoamericano", facendo ruotare velocemente con le mani un bastoncino lungo e sottile (alquanto ingrandito dal disegnatore) su un legno molto secco posto sul petto di un prigioniero.

Gli aiutanti del sacerdote immobilizzano la vittima bloccandone le braccia e le gambe.

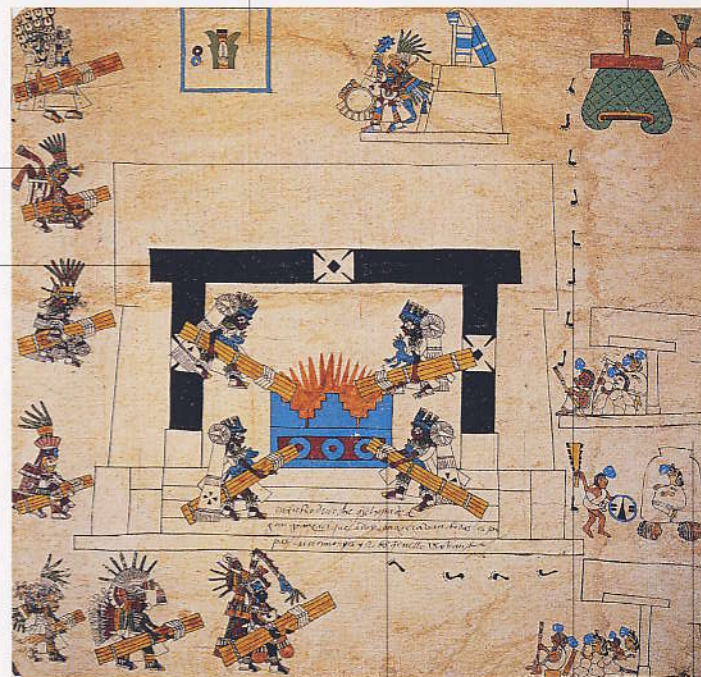
Un altro sacerdote tiene pronta una torcia di legni di pino per accendere il grande falò che dal Cerro de la Estrella deve essere visto a Tenochtitlan. Subito dopo, veloci corridori con altre torce portano il Fuoco Nuovo nella capitale.

▲ Il momento culminante della cerimonia della Festa del Fuoco Nuovo, Codice fiorentino, II, 245v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Il glifo dell'anno 2 Canna. Di fianco: il glifo del mese, il Templo Mayor e Huitzilopchtli.

I sacerdoti degli altri templi di Tenochtitlan sono venuti a prendere il Fuoco Nuovo con delle torce fatte di bastoncini legati come le canne degli xiuhmolpilli.

Il Tlilan Calmecac (il Calmecac Nero). Dice di questa costruzione Bernardino de Sahagún: "Era un tempio fatto a onore di Cihuacoatl. In questo edificio vivevano tre sacerdoti che servivano la dea, la quale appariva loro visibilmente".



Il glifo che indica genericamente il Luogo del Fuoco Nuovo. Di fianco il glifo dell'acacia.

Quattro sacerdoti del Dio della Notte, patrono della cintura e della spada di Orione, la costellazione che Tezcatlipoca utilizzò per accendere il primo Fuoco Nuovo.

I glifi dei verbi di movimento che indicano il percorso delle torce del Fuoco Nuovo.

Un'istantanea dei momenti che precedono l'accensione del Fuoco Nuovo. La popolazione in angosciosa attesa nelle case si mette davanti al volto delle maschere di foglie d'agave. Le donne incinte sono chiuse nei depositi di mais perché possono trasformarsi in mostri. Gli uomini armati di "spade" sono pronti a combattere i mostri.

▲ Arrivo del Fuoco Nuovo nel Tempio di Cihuacoatl a Tenochtitlan, Codice borbonicus, 34, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

"In che terra del mondo è mai esistito o esiste un popolo che [mostra] tanta riverenza e attaccamento e timore verso i sacerdoti e i ministri degli dei?" (Diego Durán)

Feste

Approfondimenti

A Tenochtitlan le feste seguivano le scadenze del calendario solare e, soprattutto, di quello rituale, che tuttavia, al di sotto della comune natura religiosa, avevano funzioni abbastanza diverse. In alcuni casi, infatti, le feste erano riti identitari, in altri casi scandivano il ciclo delle attività agricole, mentre in altri ancora costituivano complessi riti di passaggio.

In culture in cui la religione era il fondamento della vita sociale, le feste non avevano altra funzione se non quella di celebrare le divinità che proteggevano la comunità e ne garantivano la sopravvivenza. Il fatto che le feste fossero esclusivamente religiose, tuttavia, non deve far pensare a manifestazioni austere di folle bigotte. Certo non sapremo mai "per esperienza diretta" come erano vissute emotivamente e se in esse prevalesse, per dirla con Ruth Benedict, uno spirito apollineo o dionisiaco, l'austera etica di società militariste o il lassismo di divinità mutevoli e cangianti. Tuttavia, osservando la realtà che meglio conosciamo, quella della società urbana mexica, sappiamo non solo che le feste erano piuttosto frequenti (che anche Tenochtitlan, come l'antica Roma, fosse una società dello spettacolo *ante litteram?*), ma anche che erano un'esplosione di rituali, di balli, di canti che faceva impallidire le feste delle società analoghe del Vecchio Mondo. Un'esplosione dove il sangue dei sacrificati, che scendeva dalle scalinate dei templi, si stemperava nei colori vivaci delle piramidi e delle centinaia di stendardi colorati che sventolavano



► Scena aneddotica raffigurante una festa con un rituale di arrampicata su un alto palo, cultura Ixtlan del Rio, Periodo Protoclassico-Classico, New Haven, Yale University Art Gallery.

nel cielo, dove la rigidità dei riti si trasformava in uno straordinario teatro barocco, dove i gesti che reiteravano il comportamento degli dei erano sublimati da un raffinatissimo gioco di metafore, dove un paesaggio scandito da superbe sculture in pietra acquistava la leggerezza delle multicolori decorazioni di carta e di penne, dove la festa non raggiungeva la dimensione gridata e chiassosa di un carnevale, ma dove l'orrido e il sublime (secondo i nostri parametri inevitabilmente etnocentrici) si fondevano in un evento assolutamente "altro".

Gli edifici del piccolo centro cerimoniale sono posti ai punti cardinali.

Tempio tronco-conico scalonato tipico delle culture del Messico occidentale; originariamente era sormontato da un alto palo, come quello della pagina precedente.

Per quanto da tempo si sia capito che l'arte del Messico occidentale sia sostanzialmente rituale, reperti come questo sembrano le eccezioni che mostrano uno spaccato della vita di tutti i giorni.



Completivamente sono raffigurati 3 cani e 45 persone, nessuna delle quali è rivolta verso il tempio tronco-conico. Il fatto che tra la folla siano raffigurate donne che offrono cibo, un gruppo di musicisti e il carattere collettivo dell'evento fanno pensare che sia rappresentato il momento che precede o che segue il rituale che si tiene sul tempio.

▲ Scena aneddotica raffigurante una festa in un villaggio del Messico occidentale, cultura Ixtlan del Rio, Periodo Protoclassico-Classico, collezione privata.

La festa di Xocol Huetzi, il decimo mese dell'anno, che nel 1519 cominciava il 13 agosto. Si celebrava la maturazione del mais. Inoltre, dato che si era arrivati alla metà dei 20 mesi del calendario dell'anno solare, si facevano sacrifici a Xiuhtecubili, che era anche il Dio dell'Anno e che in questo caso si sovrapponeva a Otontecubili, il dio etnico degli Otomi.

Il palo innalzato in occasione della festa non solo rappresenta, come sempre, l'albero cosmico, ma anche, in questo caso, l'albero della vita. È decorato da bandiere di carta e ciuffi di penne, sulla sommità è inserito un piccolo tronco trasversale con una figura Xiuhtecubili-Otontecubtli fatta con semi di amaranto, tre grandi tamales, uno scudo, dei propulsori e dei dardi.

Una fila di giovani nobili balla attorno al palo. I più grandi guidano il gruppo.

Un musicista suona il tamburo verticale.



▲ Festa di Xocol Huetzi, nella quale si celebrava la maturazione del mais, Codice borbonicus, 28, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

La festa di Izcalli cominciava il decimo giorno del mese, che nel 1519 cadeva il 30 gennaio.

Tutti s'invitano reciprocamente nelle case, dove sono stati preparati tamales che devono essere mangiati il giorno stesso.



Ogni quattro anni la festa viene celebrata in modo particolare. Tra le altre cose, si forano i lobi delle orecchie dei bambini nati nel corso dell'anno e nei tre anni precedenti. Prima della festa i genitori scambiano doni con i padrini e le madrine che devono accompagnare i figli alla perforazione.

I lobi delle orecchie vengono perforati con un punteruolo d'osso.



Alla perforazione segue un pranzo con i padrini e le madrine. Quindi comincia a scorrere il pulque, perché è l'unica occasione in cui è consentito berlo.

▲ Diversi momenti della festa di Izcalli, l'ultimo mese dell'anno. Codice fiorentino, I, 158r, 158v, 159r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

"Ho visto molte volte giocare questo gioco, ma tra quello che vedevo e il gioco praticato quando erano infedeli, c'era la stessa differenza che c'è tra una cosa viva e la sua immagine" (D. Durán)

Gioco della palla

Approfondimenti

Delle regole del gioco praticato nel Postclassico si sa solo che la palla non doveva mai toccare il terreno, né uscire dal campo di gioco. Se, evento eccezionale, una squadra riusciva a far passare la palla attraverso gli anelli sospesi sul campo, vinceva *ipso facto* la partita e il capitano dei perdenti veniva decapitato.

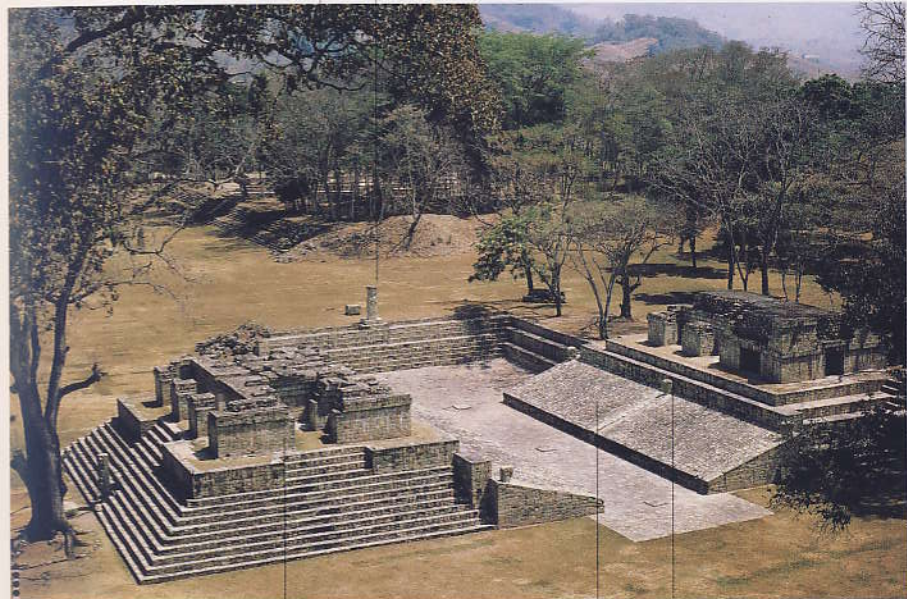
Il gioco della palla o *ulama* (dal *nahuatl*: *ullamaliztli*, gioco con la palla di caucciù) è una delle manifestazioni religiose più importanti e significative della Mesoamerica. Poteva essere giocato in spazi aperti o in costruzioni apposite, i *tlachtli* (sferisteri), strutture allungate a forma di I, delimitate da bassi muretti o da grandi costruzioni con pareti inclinate o verticali, in cui, a partire dall'Epiclassico, erano inseriti degli anelli. Era la reiterazione di eventi dei miti cosmogonici di cui erano stati protagonisti gli eroi culturali e gli stessi dei. Per i Maya era da una serie di partite di *ulama* che erano scaturite le premesse per la sconfitta degli dei dell'Inframondo. Per gli Aztechi era in un *tlachtli* che Huitzilopochtli aveva ucciso Coyolxauhqui e fatto sgorgare l'acqua che aveva reso fertilissimo un luogo semiarido come Tula. E, in primo luogo, all'acqua e alla fertilità della terra l'*ulama* era chiaramente associato. Non è errato ritenere che la palla in movimento rappresentasse anche il movimento dei corpi celesti, a condizione di non dimenticare che da questi movimenti, in particolare dalla posizione del Sole, dipendevano le piogge zenitali. Pur avendo queste valenze, tuttavia, con tempo l'*ulama* aveva acquisito sempre più una componente profana ed edonistica, tant'è vero che le cronache riferiscono che alla vigilia della Conquista le partite erano accompagnate da un "tifo" appassionato e da numerose scommesse.

► Quando, nel 1528, Cortés ritornò in Spagna, portò con sé anche alcuni giocatori di *ulama* che si esibirono a Toledo davanti a Carlo V. Christoph Weidetz, *Trachtenbuch* 10-11, Norimberga, Germanisches National Museum.



Tutto il complesso fu costruito da K'ahk' Yipyaj Chan K'awiil.

La Stele 2 e l'Altare L. L'Altare L fu fatto costruire da Ukit Took', l'ultimo re di Copan, nell'822. La Stele 2, invece, fu innalzata da Fumo Giaguaro nel periodo del massimo splendore della città.



Il tempio che sovrasta il lato ovest del Tlachtli A III.

Come i *tlachtli* del Periodo Classico, il Tlachtli A III è privo di anelli e ha pareti oblique sulle quali rimbalzava la palla.

Una delle splendide teste di Ara spp. che, con i marcadores messi sul terreno, segnano la metà del campo.

▲ Tlachtli A III, Copan, cultura maya, Periodo Classico.

È un marcador del gioco dell'ulama ed è considerato uno dei capolavori dell'arte precolombiana per l'armonia della composizione e la nitidezza delle linee della figura e dei glifi.

Nell'iscrizione che corre lungo il bordo compaiono le date 9.7.17.12.14 11 Ix 7 Zotz, che corrispondono al 17 maggio 591.



Il Dio del Numero Zero e del Sacrificio, una delle divinità di Xibalba, gioca all'ulama colpendo con l'anca la testa-palla di Hunabpu'.

Xib'alb'a

▲ Disco di Chinkultic, cultura maya, Periodo Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Casco. Serviva come protezione, perché, a parte gli aspetti rituali e il sacrificio dei perdenti, l'ulama era un gioco molto pericoloso. I cronisti riferiscono che i casi di traumi, ematomi e anche di morte erano abbastanza frequenti.

Nella forma più comune di ulama la palla doveva essere colpita solo con le anche. In queste partite, per proteggersi dalle palle di caucciù piene, che potevano raggiungere i 15 cm e i 4 kg di peso, i giocatori indossavano semplici coprianche o elaborati paraphernalia: maschere, caschi e gioghi.



Giogo non decorato. Veniva messo trasversalmente sul bacino e serviva sia come protezione, sia per colpire la palla.

Hacha a testa di giaguaro. Era un elemento decorativo in legno o in pietra che veniva inserito nel giogo.

Gli occhiali di Tlaloc, simbolo del Dio della Pioggia. Non fanno parte dei paraphernalia del gioco, ma rinviano alle sue valenze religiose, specificamente associate alla pioggia e alla fertilità.

▲ Giocatore di ulama, cultura Veracruz. Remojadas, Periodo Classico, Leida, Rijksmuseum voor Volkenkunde.

Un momento del rituale che segue la partita: il rappresentante della squadra perdente viene sacrificato. Si tratta di uno splendido esempio dell'horror vacui, che a El Tajin raggiunge punte superbe, di una parte rilevante dell'arte mesoamericana.

Olla sull'acqua da cui emerge uno scheletro con il teschio piumato: è molto probabile che rappresenti una divinità associata all'acqua e all'Inframondo.

► Tablero 6 del Juego de Pelota Sur, El Tajin, cultura El Tajin, Periodo Classico.



Tlachtli, visto in sezione. Si noti il profilo dei taludes (piani inclinati) e delle cornici. Sul campo di gioco due giocatori stanno decapitando il "capitano" della squadra perdente: quello a sinistra lo immobilizza, tenendolo per le braccia, quello a destra impugna un grande coltello di selce. Si notino i gioghi con hachas (o palmas) portati dalla vittima e dai sacrificatori.

Dalle Fauci del Cielo spalancate, una divinità della morte scende a divorare la vittima.

Personaggio di rango con casco e bastone di comando seduto sulla struttura di destra del tlachtli.

Dove si reiteravano ogni giorno gli eventi dei miti cosmogonici. Dove, riferiscono i cronisti, gli dei apparivano visibilmente ai re e ai sacerdoti.

Teocalli

Approfondimenti

In Mesoamerica l'orientamento dei templi seguiva regole ben precise, che riproponavano o dialogavano con quelle dei centri cerimoniali. In genere il punto di riferimento era il Sole, sia nel suo percorso nel cielo, sia nelle sue posizioni lungo l'orizzonte ai solstizi o agli equinozi. Nell'Altopiano Centrale i *teocalli* del Postclassico, che avevano la forma di piramidi doppie, erano in genere orientati lungo l'asse est-ovest.

Il paesaggio di gran parte della Mesoamerica alla vigilia della Conquista era costellato da migliaia di piramidi tronche che rappresentavano le montagne degli eventi aurorali della creazione o il *tonacatepetl*, la mitica collina che custodiva al suo interno i semi del mais e delle altre piante coltivate, o, semplicemente, le montagne che intercettando le nuvole garantivano la pioggia. Significativamente, le città si chiamavano *altepetl*, un bel difrasismo che combina l'acqua (*atl*) e la montagna (*tepetl*). La scelta di costruire templi a forma di piramide non nasceva da limiti tecnici (in diverse culture precolombiane si utilizzavano malte che avevano la stessa presa della pozzolana), ma dalla precisa volontà di costruire *Tlachibualtepetl*, cioè Colline Fatte dall'Uomo, per usare la stessa espressione con cui le popolazioni nahuatl chiamavano la grande piramide di Cholula. Alterando significativamente il paesaggio, esse rappresentavano davanti ai fedeli la forza degli dei, così come oggi rappresentano la grandezza delle culture preispaniche davanti ai visitatori. Queste colline artificiali avevano in genere la forma di piramidi tronche, ma a Cuicuilco, nell'Occidente e nella Huasteca erano in genere tronco-coniche. Le une e le altre erano a più corpi e sempre sormontate da uno o più templi sommitali, gli *adoratorios*, che erano i *sancta sanctorum* davanti a cui si facevano i sacrifici e che custodivano le immagini delle divinità.



► Il tempio tronco conico di Cuicuilco con la rampa d'accesso in primo piano, cultura Cuicuilco, Periodo Preclassico.

Adoratorio sommitale, con tetto a tzompantli (rastrelliera di crani) con cresteria con i disegni del "gioiello del vento", la conchiglia sezionata di Strombus spp., simbolo di Quetzalcoatl. I templi di Quetzalcoatl, però, erano di solito rotondi.



La pietra del sacrificio.

Scalinata d'accesso con balaustra.

Piramide tronca a quattro corpi.

▲ Modellino di tempio, cultura azteca, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

"E videro l'aquila erta sopra il fico d'India e il suo nido era pieno di piume preziose. Parlò loro il diavolo [Huitzilopochtli] e disse: "Messicani, mi fermerò lì" (Fernando Alvarado Tezozómoc)

Teocalli de la Guerra Sagrada

Approfondimenti

Il glifo della guerra, *atl tlachinolli*, è uno dei classici esempi del difrasismo della lingua e dell'iconografia azteca. Combinando la consistenza materica dell'acqua (*atl*) con il colore del fuoco (*tlachinolli*), si ha così un liquido rosso che rappresenta il sangue dei sacrificati. È rappresentato dall'intreccio tra un nastro della guerra che termina con lingue di fuoco e un getto d'acqua con cuori umani e simboli della "preziosità".

Voci correlate
Tenochtitlan

► La parte posteriore del Teocalli de la Guerra Sagrada. Da una roccia nasce un fico d'India sul quale si trova un'aquila che tiene nel becco il glifo della guerra, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.



Il Teocalli de la Guerra Sagrada fu scoperto nel 1831 tra le fondazioni del Palazzo Nazionale, ma solo nel 1926 fu dissotterrato e musealizzato. Da allora non ha cessato di intrigare per la sua enigmatica unicità. Anche se alcuni lo credono una specie di trono di Motecuhzoma Xocoyotl, è generalmente considerato un "grande miniatura" di tempio, nel quale la stilizzazione ha cancellato i gradoni della piramide e il tempio sommitale per trasformarli in pagine di pietra campite di orgoglio e di teologia mexica. Il monumento, attraverso un complesso linguaggio di simboli, proclama la centralità di Tenochtitlan nel cosmo, facendo dialogare i glifi e le immagini propriamente mexica con i simboli cosmogonici ed escatologici delle popolazioni nahuatl dell'Altopiano Centrale. L'elemento che lo pervade e unifica i suoi sintagmi è il glifo della guerra *atl tlachinolli*, che, significa-

tivamente, compare nel glifo di Tenochtitlan sul retro del monumento, nelle date *1 Morte* e *1 Coltello di Selce* che sono i nomi calendariali di Tezcatlipoca e di Huitzilopochtli, nelle immagini di personaggi, dei e uomini, raffigurati. Il significato del messaggio è molto semplice: il dominio mexica è il fine ultimo del Quinto Sole e il sangue dei sacrificati è lo strumento di questo dominio.

Il motivo solare con al centro il glifo del Quinto Sole, affiancato da Huitzilopochtli e da Motecuhzoma Xocoyotl. Essi tengono in mano il punteruolo per l'autosacrificio e dalla loro bocca esce il glifo della guerra. Il piede sinistro di Huitzilopochtli termina nella sua arma tradizionale, lo xiuhtcoatl (serpente di fuoco). Davanti alla testa di Motecuhzoma Xocoyotl è raffigurato il glifo del nome.

La data 1 Coltello di Selce, uno dei nomi calendariali di Huitzilopochtli, con lo specchio fumante di Tezcatlipoca e il glifo della guerra.

Tlaloc (il Dio della Pioggia) e Tlahuizcalpantecuhctli (Venere-Quetzalcoatl come Stella del Mattino) o sacerdoti che li rappresentano. Tengono in mano il punteruolo per l'autosacrificio, dalla loro bocca esce il glifo della guerra.



La scalinata del tempio. Sulla balaustra compaiono le date degli anni 1 Coniglio e 2 Canna. Mentre quest'ultima si riferisce chiaramente alla cerimonia del Fuoco Nuovo del 1507, la prima è di difficile interpretazione. Potrebbe semplicemente riferirsi all'anno precedente, il 1506, che era appunto un anno 1 Coniglio.

▲ Teocalli de la Guerra Sagrada, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Dagli incensieri si levavano le preghiere rivolte agli dei: le volute azzurognole e profumate del copal e il fumo denso e nero della gomma bruciata che formava le nuvole scure dei temporali.

Incensieri e bracieri

Approfondimenti

Negli incensieri e nei bracieri si bruciavano diversi tipi di offerte: il *copal* (*Protium copal*, *Bursera spp.*, ecc.), una resina che emana un profumo gradevole e pungente, la carta che aveva assorbito il sangue degli autosacrifici o che era stata macchiata con gocce di gomma liquida, semplici palle di gomma (*Castilla elastica*, *Hevea spp.*, ecc.) e tutta una serie di piccole offerte.



► Scuola di Mayapan, braciere raffigurante Chahk con due palle di *copal*, cultura maya, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Le culture della Mesoamerica, a riprova della loro straordinaria capacità creativa, erano riuscite a trasformare normalissimi strumenti del culto come incensieri e bracieri in un ricchissimo repertorio di forme e rimandi simbolici. L'importanza dei bracieri rinviava alla centralità che il fuoco e il Dio del Fuoco avevano nei rituali pan-mesoamericani, perché, davanti agli adoratorios dei templi o al loro interno, il fuoco doveva ardere perennemente e lasciarlo spegnere era considerata una trasgressione gravissima. Il fuoco acceso era di per sé un'offerta al dio. In genere i bracieri erano costituiti da un contenitore conico o cilindrico, ovviamente traforato alla base, che raffiguravano il dio a cui s'indirizzava l'offerta. Ma tra gli Aztechi c'erano anche

bracieri più semplici. Alcuni terminavano con un risvolto di lunghe foglie di agave piegate verso il basso, mentre altri avevano eleganti decorazioni geometriche. Gli incensieri che i sacerdoti muovevano durante le cerimonie avevano la forma di grandi cucchiai dal lungo manico che terminava con una semisfera traforata. Tra i Maya un caso particolare, poi, erano i bracieri di Palenque, nei quali il sostegno della camera di combustione assumeva la forma di un lungo cilindro, decorato con volti raffiguranti sia divinità tutelari della città, sia venerabili antenati che fungevano da intermediari con le divinità stesse.

I vari elementi decorativi ("occhiali di Tlaloc", ciuffi di penne...) sono fatti mediante stampi e successivamente assemblati.

Stilizzazione del pato loco, l'alter ego acquatico della Grande Divinità.

A Teotihuacan la produzione in serie degli elementi decorativi dei bracieri non portava a una perdita di individualità, perché, combinando modularmente i vari pezzi, si potevano ottenere infinite variazioni della stessa tipologia.

Il volto della Grande Divinità di Teotihuacan con nariguera a farfalla.

La struttura della parte superiore che ricorda il palcoscenico di un teatro e dà il nome alla tipologia.

Il contenitore per la brace e il coperchio.



▲ Braciere-teatro, cultura Teotihuacan, Periodo Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Il documento più impressionante e intrigante del prestigio dei sovrani delle "capitali" dell'Area Metropolitana olmeca.

Teste colossali

Approfondimenti

Le teste colossali finora ritrovate sono diciassette: dieci a San Lorenzo, quattro a La Venta, due a Tres Zapotes, una a Rancho de Corbata.

Voci correlate
La Venta

▼ La Testa Colossale 1 di Tres Zapotes *in situ*, accanto il suo scopritore, Matthew Stirling, in una foto degli anni quaranta, cultura olmeca, Periodo Preclassico.

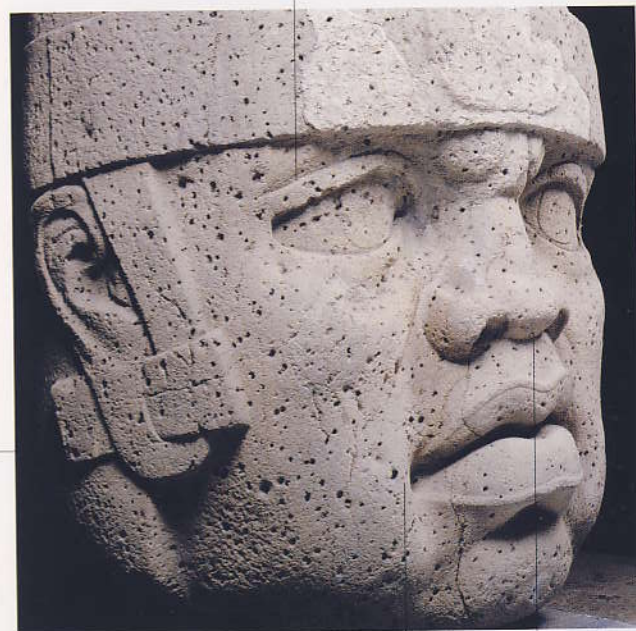


Le teste colossali sono senza dubbio i monumenti più conosciuti tra gli elementi architettonici collocati nei centri cerimoniali dell'Area Metropolitana della cultura olmeca. Si suppone che raffigurino sovrani olmeci e con una certa enfasi si sottolinea che vanno considerati veri e propri ritratti; tuttavia, per quanto sia incontestabile che le teste colossali sono tutte diverse tra loro e che presentano certi tratti personalizzati, le evidenti stilizzazioni e le convergenze che le caratterizzano rendono improbabile questa tesi. Sembra più ragionevole ritenerle delle rappresentazioni stilizzate dei sovrani olmeci, mitici o reali. Recentemente, osservando che dietro l'orecchio destro della Testa 7 (e forse 1 e 2) di San Lorenzo sono rimasti i resti di una nicchia, si è pensato che originariamente fossero dei troni. Contrasta con la somiglianza dei volti la diversità delle decorazioni dei caschi, che sembrano

rinvviare ai simboli della regalità. In alcuni sembrano raffigurare tessere di ematite, in altri strisce di pelle, in altri artigli. Furono scolpite utilizzando rocce, soprattutto basalto, provenienti dalle montagne di Tuxtla, lontane decine di chilometri dai centri dove furono collocate. Certamente il loro trasporto (la più grande pesa 20 tonnellate) fu possibile solo grazie al prestigio politico-religioso delle "capitali" dell'Area Metropolitana.

Occhi a mandorla e plica palpebrale marcata sono un tratto tipicamente mongolide.

L'attenzione dell'arte olmeca per la figura umana di solito non porta a soluzioni formali troppo lontane dagli stilemi di quello che potremmo definire un naturalismo idealizzato o, per dirla con Asturias, un realismo magico. Questa tendenza è particolarmente evidente nelle teste colossali e porta, soprattutto in quelle di San Lorenzo, a una ricerca dell'armonia che arriva a inserire le teste colossali nel rettangolo costruito con la sezione aurea.



Le commisure delle labbra tirate verso il basso, in questo caso in modo non troppo marcato, sono un altro degli stilemi tipici dell'arte olmeca.

Il naso camuso e le labbra carnose sono il risultato degli stilemi artistici degli scultori olmeci e non di immaginari contatti con l'Africa.

▲ La Testa colossale 1 di San Lorenzo, detta El Rey, Xalapa, Museo de Antropología.



Vita quotidiana

Nascita e "battesimo"
Educazione e istruzione
Matrimonio
Giochi e divertimento
Alimentazione
Morte
Medicina
Sovrani e nobili
Mercanti
Artigiani, plebei, schiavi
Giustizia
Musica e danza
Guerra
Oroscopo e presagi
Scrittura

◀ Guerriero aquila, Città del
Messico, Museo del Templo Mayor.

"Oh bambino mio, ti hanno fatto dal vuoto come una conteria d'oro, tuo padre e tua madre, Ometecuhlti e Omecihuatl e, assieme a loro, nostro figlio Quetzalcoatl" (Bernardino de Sahagún)

Nascita e "battesimo"

Approfondimenti

Per gli Aztechi l'"anima", in realtà un complesso di tre distinte entità animiche, materiali ma sottilissime, risiedeva presso il Dio della Dualità, il principio da cui tutto aveva avuto origine, e veniva inviata al bambino ancora nel ventre della madre da Quetzalcoatl. Così ci si rivolgeva a una donna incinta: "Per fortuna, in verità, il nostro signore Quetzalcoatl, che crea e che fa, vi ha fatto questa grazia [la gravidanza]. Per fortuna lo ha deciso il Dio della Dualità".



► Donna incinta, cultura San Sebastian, Periodo Proto-classico-Classico, Chicago, Art Institute.

Tra gli Aztechi la levatrice assisteva con cura la madre nel parto e tagliava il cordone ombelicale al neonato invocando la dea dell'acqua, Chalchiuhtlicue, e ammonendo il bambino riguardo alle affezioni e ai travagli che lo aspettavano in vita. Dopo il parto il piccolo veniva messo in una cesta e subito si chiamava un sacerdote che, in sostanza, doveva fare l'oroscopo del bambino, a partire dagli influssi dei giorni del calendario rituale e presumibilmente dalla posizione del Sole e degli altri corpi celesti. Se

il giorno non era favorevole si poteva attendere fino a che non si fosse corretta la congiunzione negativa e solo a questo punto si decideva di "battezzarlo", per usare lo stesso termine che i cronisti e missionari non esitavano a impiegare per via di certe analogie fra la cerimonia azteca e quella cristiana. Il giorno del battesimo si preparavano un pasto e piccoli oggetti, oggi diremmo giocattoli, che rappresentavano i simboli del genere: ai maschi spettavano uno scudo, un arco e quattro frecce, alle femmine fusi e strumenti per la tessitura. Nelle case ricche questi oggetti erano fatti anche con amaranto. Quindi si chiamava la levatrice che con le dita bagnate metteva dell'acqua sulla bocca del neonato, sul petto e sulla testa e infine lo lavava tutto. Finita questa cerimonia gli dava il nome spiegandone il significato. A questo punto i bambini del vicinato potevano entrare nella casa, prendere i cibi preparati, che erano chiamati l'ombelico del bambino, e uscire di casa gridandone il nome.

Copricapo costituito da due elementi: una grande palla nera con piume di quetzal sormontata da un berretto conico di stile huasteco che termina con un ciuffo di penne di quetzal.

L'"anima" del concepito dal Luogo della Dualità entra nella corpo della dea.



La dea sta partorendo uno dei suoi quattro figli.

La decorazione a mezzeluna degli abiti della dea potrebbe alludere alla relazione tra la luna, la femminilità e il parto.

▲ Tlazoteotl partoriante come patrona della tredicina 1 Movimento, Codice borbonicus, 13, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

"Il calmecac, è una casa di pianto e di tristezza, dove quelli che studiano, sono lavorati e perforati come pietre preziose e sbocciano e fioriscono come rose" (Bernardino de Sahagún)

Educazione e istruzione

Approfondimenti

Le prime cose che il *calmecac* pretendeva dagli studenti erano umiltà e obbedienza. Per questo i figli della nobiltà dovevano scoprire per terra e raccogliere la spazzatura, svegliarsi all'alba e vegliare di notte, fare autosacrifici con spine di agave, bagnarsi anche con il freddo, mangiare con moderazione e digiunare spesso.

Dall'età di tre anni fino ai quindici, i giovani mexica erano educati dalla famiglia a evitare l'ozio, essere obbedienti ed eseguire compiti specifici. Dall'età di quattro anni l'educazione femminile si discostava da quella maschile, orientandosi più verso i mestieri domestici e coniugali. Le punizioni corporali erano frequenti e potevano essere anche particolarmente crudeli. Quando, dall'età di quindici anni, i giovani erano avviati alle scuole, al *calmecac* (fila di case o casa delle corde, dove corda allude alla nobile origine) se di famiglia nobile, al *telpochcalli* (casa dei giovani) se plebei, il rigore veniva meno. Quest'ultimo era una specie di scuola di base, in cui i maschi si preparavano soprattutto all'arte della guerra per mezzo di duri insegnamenti dei *telpuchtlatoque* (maestri dei giovani). Il *calmecac*, invece, era una scuola d'élite, ma non del tutto preclusa ai figli del popolo e alle donne. In questa scuola, che era anche un tempio, i sacerdoti impartivano un'istruzione variegata, dall'astronomia alla strategia militare alla scrittura, che formava o al sacerdozio o all'amministrazione e al comando.



► I compiti e l'alimentazione dei bambini di sei anni. I maschi devono raccogliere mais e fagioli abbandonati al mercato. L'alimentazione è di una tortilla e mezzo, Codice Mendoza, 58r, XVI secolo, Oxford, Bodleian Library.

Se un ragazzo o una ragazza di undici anni ignoravano i rimproveri verbali dei genitori, venivano puniti facendo loro inalare il fumo di un fuoco di peperoncini piccanti.

Se un ragazzo di dodici anni non faceva ciò che i genitori gli chiedevano, veniva legato mani e piedi e lasciato tutto il giorno su un terreno bagnato. La ragazza veniva punita svegliandola prima dell'alba e facendole scoprire la casa e le strade.



Un ragazzo di tredici anni raccoglie legna sulle montagne e giunchi del lago. Di fianco il padre che dà istruzioni, sopra le due tortillas al giorno che gli spettano.

▲ I compiti, le punizioni e l'alimentazione dei ragazzi dagli undici ai tredici anni, Codice Mendoza, 60r, Oxford, Bodleian Library.

Una ragazza di tredici anni macina il mais e prepara tortillas.

"Figlio, ormai sei un uomo e ci sembra bene cercarti una donna con cui ti possa sposare" "Ti ringrazio [padre,] di questa grande grazia, si faccia quello che dici" (Bernardino de Sahagún)

Matrimonio

Approfondimenti

Le austere norme azteche sulla vita matrimoniale, unite a una certa sessuofobia e alla censura della nudità, potrebbero far pensare che le trasgressioni sessuali fossero ritenute un male in sé. In realtà questi comportamenti erano puniti non in quanto violazioni di astratti principi etici, ma semplicemente perché si pensava che mettessero a repentaglio la coesione sociale e lo spirito guerriero degli uomini.

Nella società azteca il matrimonio si celebrava dopo il tramonto. La sposa era portata a casa del futuro marito sulle spalle di una matrona, si sedeva accanto a lui e gli prendeva la mano destra mentre lui le prendeva la sinistra. A questo punto, dopo che avevano ricevuto in dono abiti dalle rispettive suocere, giungeva il momento dell'atto formale del matrimonio: le *casamenteras* annodavano assieme i bordi dello *huipil* della sposa e il mantello dello sposo. L'atto avveniva davanti a quattro testimoni che poi offrivano ai novelli sposi cibo e consigli sulla vita coniugale. Il matrimonio era consumato dopo quattro giorni di preghiera, e la consumazione era salutata con altre feste, danze e scambi di doni. La cerimonia matrimoniale vera e propria si poteva celebrare una sola volta e con una sola moglie; nonostante questo l'élite mexica era di fatto poligama. È importante sottolineare che, però, le mogli secondarie erano tenute in grande considerazione e i loro figli potevano succedere alla pari dei figli avuti dalla moglie principale. La famiglia era nettamente patriarcale, anche se alla donna, soprattutto se nobile, rimanevano importanti posizioni di diritto: manteneva i suoi beni, poteva trattare affari, chiedere il divorzio e, in caso di giudizio a lei favorevole, ottenere la metà dei beni coniugali e la custodia dei figli. L'adulterio, sia maschile sia femminile, era punito severamente: i due amanti venivano mandati a morte insieme ai loro complici.



► Scena (aneddotica?) di solidarietà familiare: la sposa con il bambino sulle spalle cerca di mettere in piedi il marito spossato, cultura Colima Comala, Periodo Protoclassico-Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Il perimetro della casa dello sposo.

I quattro anziani, due donne e due uomini, che fanno da testimoni, dopo la legatura dei mantelli, danno cibo e consigli agli sposi. Essi, come tutti gli anziani, sono esentati dal divieto di bere sostanze alcoliche.

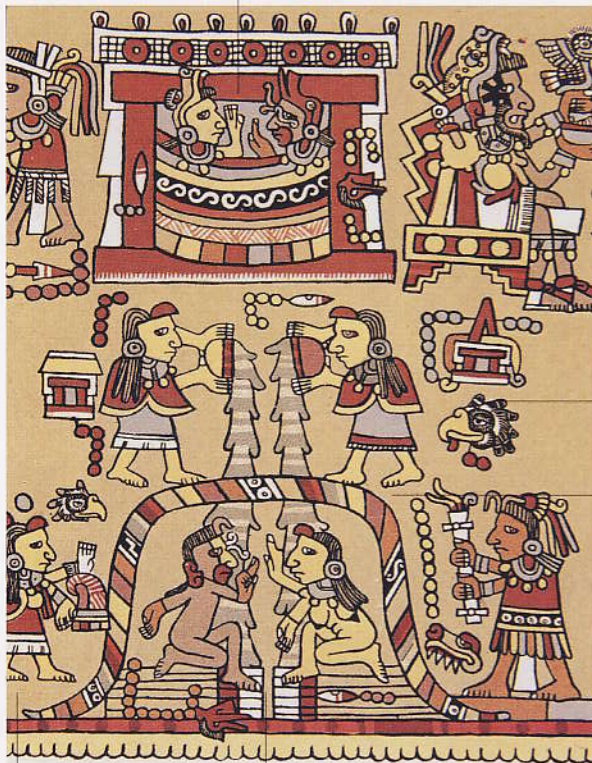
Gli sposi sono su una stuoia di fibre intrecciate, i mantelli sono legati. Di fianco a loro un contenitore con grani di copal che viene gettato nel fuoco come offerta agli dei.



La matrona porta la sposa sulle spalle. È accompagnata dalle *casamenteras* che illuminano il percorso con torce di legno di pino e resina.

▲ Scene da un matrimonio azteco, Codice Mendoza, 61r, XVI secolo, Oxford, Bodleian Library.

I due sposi sono nel Palazzo Reale.



L'anziano sacerdote 10 Pioggia con una quaglia e una ciotola.

I glifi dell'anno 10 Casa (905) e del giorno 2 Aquila.

Le signore 10 Casa e 6 Coltello di Selce dall'alto della grotta gettano l'acqua.

La signora 1 Aquila dà agli sposi una coperta arrotolata.

La grotta dentro cui avviene il bagno nuziale dei due sposi. I glifi dei nomi sono sotto i personaggi. Sulla destra, fuori della grotta i personaggi del corteo nuziale che hanno accompagnato la sposa.

▲ Il matrimonio di 12 Vento Occhio che Fuma e 3 Coltello di Selce, sovrani della Mixteca, Codice Nuttall, 19b, XV secolo, Londra, British Museum.

Tutte le grandi sculture in terracotta dell'Occidente provengono da tombe a pozzo che nel corso dei secoli sono state utilizzate come cripte funerarie dalle famiglie nobili. In alcune tombe si incontrano coppie di figure uom/donna che sembrano rappresentazioni idealizzate di antenati o divinità della famiglia.

Nella mano destra tiene una palla, un simbolo che nelle culture del Messico occidentale è polisemico e polisemantico. In questo caso potrebbe rappresentare le palle dell'ulama, o le palle di copal che venivano lanciate nel fuoco come offerta agli dei, o un'arma, o una delle palle da cui, secondo i miti cosmogonici della regione, furono creati i primi uomini.



La donna e l'uomo portano un copricapo di tessuto con i bordi arrotolati a cordone e hanno il busto e le braccia decorati con pitture corporali. Lei porta una gonna, lui un perizoma con risvolto a cucchiaino.



La mano sinistra sul ventre indica una gravidanza o, comunque, la funzione procreativa delle donne. La mano destra tiene una ciotola.

▲► Coppia, cultura Ixtlan del Rio, Periodo Proto-classico-Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropologia.

“Molti dei giochi di questi indiani erano di grande abilità e artificio, se in essi non si fosse mischiata, come in alcuni si mischiava, tanta superstizione e idolatria” (Diego Durán)

Giochi e divertimento

Approfondimenti

Giochi di squadra: ulama, giochi acrobatici, caccia. Giochi individuali: patolli, caccia, tiro con l'arco ecc. Alla vigilia della Conquista, pur essendo in parte o in toto rituali religiosi, avevano anche una componente decisamente laica, che portava al tifo e alle scommesse (c'era anche chi giocava la propria libertà).

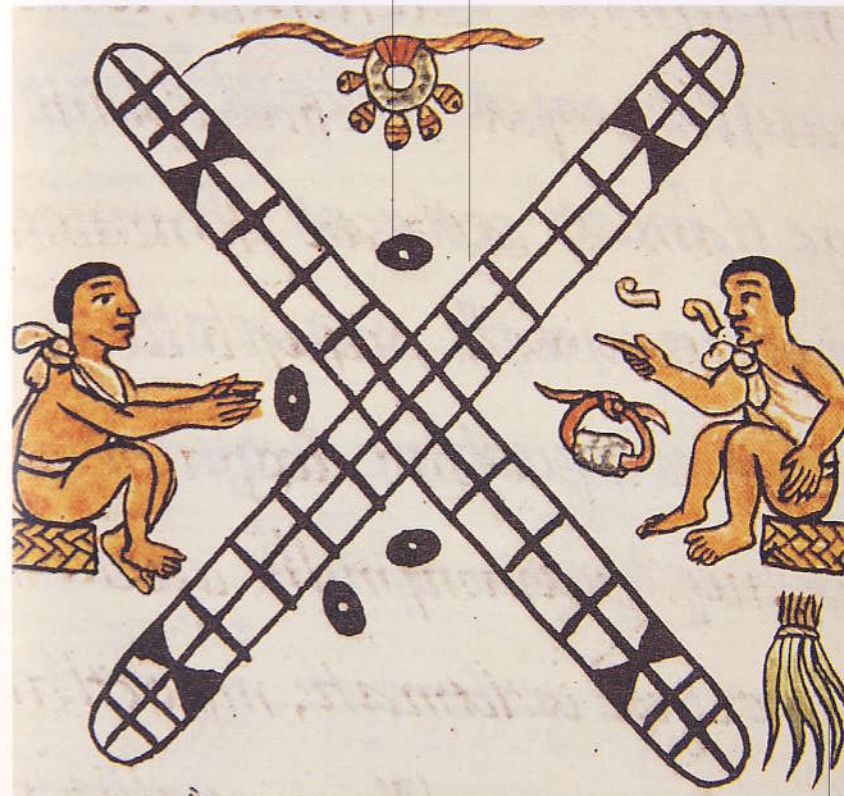
Lasciando da parte l'*ulama*, che non era solo un gioco, ma soprattutto un rituale religioso, le popolazioni mesoamericane avevano numerosi giochi e divertimenti. Alcuni di questi oggi sarebbero annoverati tra le cosiddette arti circensi. Si andava dalle manifestazioni di abilità di chi faceva roteare in aria un tronco con i piedi “con la leggerezza che le persone comuni avrebbero con le mani”, agli esercizi acrobatici di chi, spalle a terra, con un piede lanciava in aria un partner, alle persone che stavano in equilibrio in piedi una sulle spalle dell'altra, alle esibizioni di buffoni che facevano battute, anche pesanti, alle esibizioni di nani, gobbi e deformi o di animali feroci o esotici. Altri giochi erano invece vere e proprie attività sportive come la caccia, il tiro con l'arco, con il propulsore o con le cerbottane. Nell'Altopiano Centrale una battuta di caccia in grande stile avveniva in occasione della festa del dio Mixcoatl, che cominciava il 10 *Quechollli* (che nel 1519 cadeva il 10 novembre) con una specie di grande rastellamento sul monte Zacatepec, che lasciava agli animali pochissime vie di fuga. Nell'ambito dei giochi che noi chiameremmo da tavolo e che, in realtà, si giocavano su una stuoia, ve n'erano alcuni simili alla morra o alla dama, in cui si utilizzavano piccole pietre. Tra questi, il più importante era il *patolli*.



► Accompagnato da due musicisti un giocoliere fa roteare un palo che viene lanciato per aria e ripreso con i piedi, *Codice fiorentino*, II, 269v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Dei fagioli con un foro riempito di bianco solo da un lato avevano la funzione di dadi. Si lanciavano e i fori bianchi davano il punteggio che consentiva di muovere i sassolini di altrettante caselle lungo la croce. Si giocava con quattro, cinque o dieci fagioli.

Il *patolli* era un gioco d'azzardo disputato da due giocatori, ciascuno dei quali aveva sei pedine, che doveva far muovere lungo una croce di Sant'Andrea divisa in 68 caselle (considerando due volte quelle centrali comuni ai due rami della croce).



La posta in gioco dei due giocatori.

▲ Il gioco del *patolli*, *Codice fiorentino*, II, 269r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

“La principale fonte d'alimentazione è il mais, da cui ricavano svariati cibi e bevande; preso poi dopo essere stato trattato come essi usano, serve loro da cibo e bevanda insieme” (Diego de Landa)

Alimentazione

Approfondimenti

L'elenco delle piante addomesticate dalle popolazioni mesoamericane è lungo e impressionante. Molte di esse sono entrate a far parte dell'alimentazione di tutti i popoli del mondo: il mais, il pomodoro, i peperoni, la zucca, il cacao, i fagioli neri.

▼ Una donna al *metate*, lo strumento presente in tutte le famiglie per macinare semi di mais e di altre piante, *Codice fiorentino*, III, 323r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



Uomini di mais titola il grande romanzo di Asturias sui Maya. Ma non solo i Maya, tutte le altre popolazioni mesoamericane, come raccontavano i loro miti, erano nate dal mais. Se questo è vero, è ancor più vero che il mais era anche il loro figlio prediletto, che esse avevano “creato” in migliaia di anni, trasformando una varietà selvatica di mais (secondo altri il *teosinte*) in una specie che non poteva vivere senza l'intervento dell'uomo e che aveva una resa per pianta centinaia di volte superiore al capostipite. Nonostante la centralità del mais, tuttavia, le popolazioni mesoamericane potevano contare su una straordinaria varietà di risorse alimentari, che costituivano la materia prima di una cucina ricca e variata (si dice che per l'imperatore Moteuhzoma ogni giorno fossero preparati oltre un centinaio di piatti diversi). Certo si trattava di una varietà che poche volte arrivava sui piatti della maggior parte del popolo, la cui dieta si basava prevalentemente sul mais. Tuttavia queste popolazioni non erano vittime della pellagra, sia perché integravano il mais con zucche e fagioli, sia perché, lasciando per una notte i chicchi in acqua e calce, riuscivano a utilizzare gran parte degli aminoacidi essenziali della pianta. Anche se purtroppo la maggior parte delle ricette delle cucine preispaniche è andata perduta, il loro spirito e alcuni piatti sono giunti fino a noi: i *tamales*, le *tortillas*, le insalate di foglie fresche di fico d'india, i fagioli neri con l'*epazote*, l'*atole en aguamiel* eccetera e, ovviamente, la tendenza a rendere piccanti i piatti con diverse salse di peperoncino.

Dal punto di vista alimentare, tuttavia, la cena non era affatto pantagruelica e ci si limitava a mangiare semi di amaranto con miele.

I semi di amaranto e il miele sono amalgamati in una padella di terracotta simile agli incensieri dei sacerdoti.

Le tre pietre del focolare.

▲ La preparazione della cena che segue la cerimonia del Fuoco Nuovo. *Codice fiorentino*, III, 323r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.





*“Dov'è che devo andare? Dov'è che devo andare?
Qui è la strada, la strada del Dio della Dualità?” (Poesia azteca)*

Morte

Approfondimenti

Per gli Aztechi c'erano tre Inframondi: il Mictlan, dove andavano le “anime” di quasi tutti i defunti, il Tlalocan, una specie di paradiso terrestre, dove andava chi affogava o era colpito da un fulmine o la cui morte era in qualche modo associata all'acqua, il “cielo”, dove andavano i guerrieri morti in battaglia, i sacrificati e le donne morte di parto.

Voci correlate

Gli dei dell'Inframondo

Per quanto le donne e gli uomini della Mesoamerica vivessero in un mondo che nei miti, nell'architettura e nell'arte rappresentava continuamente lo strettissimo rapporto, la complementarità si potrebbe dire, tra la vita e la morte, in realtà non sappiamo come nel loro io, individualmente, vedessero il momento del passaggio. Dai pochi testi che sembrano trasmettere sentimenti personali pare che la morte, la propria morte, fosse vista con quel misto di timore e angoscia che caratterizza tutte le culture. L'Inframondo delle popolazioni mesoamericane era un luogo sotterraneo, umido, privo di associazioni ad alcuna prospettiva di vita ultraterrena. Era un luogo di passaggio, dove, dopo alcune peripezie e un certo periodo di tempo, le “anime” dei defunti svanivano nel nulla. I riti funerari prevedevano, a seconda della cultura e anche all'interno della stessa cultura, l'inumazione o l'incenerimento. La tipologia e la natura delle tombe variava in funzione dello status sociale e della cultura. Di solito, le ceneri o i corpi venivano seppelliti direttamente sotto il pavimento della casa. A volte, scavando nel terreno, se la natura del suolo lo consentiva, si costruivano vere e proprie cripte funerarie di famiglia. Ai grandi sovrani, e ad alcuni sacrificati, era riservato l'onore di essere sepolti all'interno delle grandi piramidi o di avere, come nel caso di Pakal, un tempio intero costruito attorno alla propria tomba.



► La maschera a mosaico di Texmelincan, Cultura Teotihuacan, Periodo Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Sulla bocca viene fissato un pezzo di ossidiana o di giada, se la famiglia era benestante. Rappresenta il nuovo cuore del defunto.



Con tessuti e fogli di carta si compone il fardo funerario. Il corpo è in posizione fetale. I fogli di carta contengono le istruzioni sul percorso che l'“anima” del defunto deve compiere nell'Inframondo.



Il fardo funerario viene bruciato, le ceneri e i frammenti di ossa sono messi in un'urna che viene interrata. La sepoltura delle ceneri, tuttavia, non conclude i riti funerari che, diventando via via sempre meno importanti, terminano dopo quattro anni, quando l'“anima” del defunto è scomparsa anche nell'Inframondo.

▲ La prima parte di un rituale funerario azteco, Codice fiorentino, I, 228v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

La olla contiene acqua che gli viene spruzzata sulla testa dicendo: “Questa è l'acqua di cui ha goduto vivendo nel mondo”. Successivamente si riempie d'acqua un piccolo vasetto, che viene legato al fardo funerario con queste parole: “Ecco ciò con cui devi camminare”.

È fatta con l'argilla della Valle di Toluca nello stile della Costa del Golfo, rappresenta quindi la vastità e la capacità di sintesi del dominio mexica.



Tezcatlipoca, la principale divinità mexica, di cui l'imperatore azteco è l'alter ego sulla terra. Il simbolo da cui prende il nome, lo specchio nero che fuma, è al posto del piede sinistro. Porta una freccia come nariguera, il suo tipico pettorale discolidale, e tiene in mano due dardi.

L'horror vacui, la postura del Serpente Piumato, barbuto e rampante, e gli elementi a voluta, formano qui un insieme chiaramente esotico.

All'interno dell'urna sono state trovate ceneri e frammenti d'osso. Il fatto che fosse stata sepolta nel sancta sanctorum dei Mexica e l'immagine di Tezcatlipoca fanno pensare che contenesse le ceneri di un personaggio di altissimo livello.

▲ Urna funeraria sepolta nel Templo Mayor, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo del Templo Mayor.

"Il buon medico deve essere un buon conoscitore delle proprietà delle erbe, pietre, arbusti e radici" (Bernardino de Sahagún)



Medicina

In Mesoamerica la medicina e la religione erano strettamente compenstrate e diversi erano gli specialisti della salute a cui ci si poteva rivolgere: levatrici, sciamani, sacerdoti e persone – quelli che Sahagún chiama "medici" – che avevano una certa specializzazione nella cura delle malattie. Le terapie utilizzate erano un misto tra cure spiritual-sciamanistiche e medicine naturali, prese dal ricchissimo repertorio che offre la natura mesoamericana, soprattutto la flora. Recenti ricerche, che hanno mostrato l'efficacia di alcune delle sostanze della farmacopea indigena, fanno ritenere plausibile che le cure dei medici indigeni fossero più efficaci di quelle dei loro colleghi europei del tempo. Queste osservazioni, tuttavia, vanno collocate all'interno del più generale contesto delle società premoderne, che spiega il successo delle terapie mediche con l'effetto placebo e con la forza di sistemi immunitari selezionati dall'altissima mortalità neonatale. Dato che molte malattie potevano avere un'origine naturale o divina, le terapie dovevano intervenire sui due piani. Su quello naturale il medico doveva saper purgare

(a volte si usavano clisteri, che ai Maya servivano soprattutto per assumere sostanze psicotrope), comporre le fratture, cucire le ferite, incidere ematomi ed eseguire salassi. Su quello soprannaturale doveva passare a rituali sciamanistici.



Approfondimenti

Alcuni esempi del lunghissimo elenco delle terapie indigene:

"Per la tosse cronica bisogna bere un estratto di *teohuaxin* con peperoncini e sale.

Per le otiti purulente bisogna mettere nelle orecchie delle gocce di succo tiepido di *coyoxochtilil* con peperoncino tre volte al giorno.

Le ferite sulla testa bisogna lavarle con urina e applicarvi un decotto di foglie di agave; se c'è pus bisogna mettere sulla ferita foglie di *chipilli* macinate e chiaro d'uovo", Bernardino de Sahagún.

◀ Un medico cura un paziente morso da un serpente a sonagli, *Codice fiorentino*, III, 232v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Il preparato è fatto con "semi di chia, tritati con la coda di tlacuache [un marsupiale indigeno del Messico], nella quantità di mezzo dito". Il tutto è stato poi mescolato con acqua. Per quanto recentemente si siano molto rivalutate le qualità nutrizionali della Salvia hispanica, non si ritiene che la pianta abbia proprietà medicinali. Non sono noti, inoltre, studi sull'efficacia della coda di tlacuache.



*Pianta di chia
(Salvia hispanica).*

*La donna incinta
in posizione di parto.*

▲ Una donna beve un preparato che provoca il parto, *Codice fiorentino*, III, 323v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Una persona pulisce una radice di maticehuac, il cui decotto, secondo la farmacopea azteca, era utile contro le epistassi.



La pianta di aacxoatic. Di fianco il malato vomita la bile. Riferisce Bernardino de Sahagún: "C'è una pianta che si chiama aacxoatic, è sottile e ha un solo ramo, la corteccia della sua radice è utile contro il tifo. Tritata e mescolata con acqua, fa vomitare la bile e così si abbassa la temperatura del corpo".

▲ Preparazione ed effetti di due medicine, *Codice fiorentino*, III, 323v, 324r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

"Oggi, giorno fortunato, è apparso il Sole [...] ci è stata data una fiaccola risplendente che deve reggere e governare il nostro popolo" (Bernardino de Sahagún)

Sovrani e nobili

Approfondimenti

Principali forme di governo della Mesoamerica. Impero azteco: confederazione tra una monarchia elettiva (Tenochtitlan) e due monarchie meritocratiche (Texcoco e Tlacopan). Cosiddetta "repubblica" di Tlaxcala: confederazione di piccole monarchie (meritocratiche?) o di *chiefdoms*. Cholula, Xochimilco e Chalco: monarchie duali (meritocratiche?). Maya. Periodo Classico: monarchia assoluta ereditaria; Periodo Postclassico: monarchia multipla (*multepal*).



► Un signore dà istruzioni ad alcuni guerrieri in occasione della festa del giorno 1 Fiore, Codice fiorentino, I, 262v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Fin dalla comparsa dei primi Stati, le società mesoamericane erano marcatamente divise in classi. Al vertice della scala sociale stavano i sovrani, che in genere per diritto di nascita avevano facoltà di governare un *chiefdom* o una città-Stato. Ma con la nascita di nuovi stati, attraverso la federazione di più *chiefdoms* o l'affermazione di uno Stato sugli altri, un re poteva decadere al livello di un vassallo di provincia. Inoltre, la diffusa poliginia dei sovrani e l'alto numero di figli finivano inevitabilmente per frammentare il lignaggio reale in una serie di rami cadetti, che con il passare del tempo si allontanavano sempre di più dal trono, assumendo ruoli amministrativi, religiosi o militari. A Palenque un nipote di Pakal il Grande, per esempio, ricopriva un'importante carica religiosa, mentre un altro nipote era sovrano. Quale che fosse, comunque, la loro origine, erano i nobili a costituire il nerbo della corte e della casta sacerdotale e guerriera. Nella società mexica, tuttavia, alla carriera burocratica, militare o sacerdotale, tutte e tre fortemente gerarchizzate, si accedeva in base a un principio, almeno in teoria, meritocratico: il valore mostrato in battaglia. Dal punto di vista patrimoniale, i nuovi nobili non erano neppure proprietari terrieri, ma solo funzionari che ricevevano terre come compenso per la loro funzione. Queste terre, però, potevano essere trasmesse agli eredi, alimentando così, anche nel mondo mexica, la progressiva chiusura della nobiltà.

Sono conosciute solo due opere di tale tipologia: questa e quella di Piedras Negras. In questo straordinario lavoro, che alterna la linearità delle incisioni dei glifi, al bassorilievo, all'altorilievo, al tutto tondo, sono raffigurate tre figure sedute all'interno di una grotta: un sovrano, la sua probabile consorte e una piccola divinità.



La donna, nel ruolo di una divinità non ben definita, accarezza un piccolo dio alato. Ha i capelli raccolti e penne di uccelli tropicali nell'acconciatura.

Il signore, che rappresenta Itzamnaaj, ha un'acconciatura che cade in avanti e il grande "fiore" con il simbolo della notte di Itzamnaaj sul retro della testa.

▲ Schienale di trono traforato, cultura maya, Periodo Classico, Puebla, Museo Amparo.

Il testo spiega che il piccolo dio è un messaggero di Itzamnaaj.

In Mesoamerica la profonda divisione tra "i signori" e il resto della popolazione non caratterizzava solo imperi e città-Stato, ma anche piccoli chiefdoms e Stati marginali come quelli del Messico occidentale.

Il signore sulla portantina indossa una collana come ornamento e tiene in mano un ventaglio. Lo accompagnano una donna e un cane.

Sei servi reggono la portantina.



▲ Signore su una portantina, cultura Ameca-Etztlan, Periodo Protoclassico-Classico, collezione privata.



"Il mestiere per il quale portavano più inclinazione era il commercio. Portavano stoffe e schiavi nel Tabasco e li scambiavano col cacao che era la loro moneta" (Diego de Landa)

Mercanti

I primi uomini della Mesoamerica a imbattersi negli Europei furono dei mercanti. Infatti nel 1502 Cristoforo Colombo, verso la fine del suo quarto viaggio, incontrò una canoa di Putunes, i Maya del Tabasco che gestivano il commercio a lunga distanza sia con il mondo azteco sia con le culture dell'attuale Panama. Nonostante questo primo incontro, l'importanza dei mercanti nella storia della Mesoamerica è stata enormemente sottovalutata: essi sono stati equiparati a semplici commercianti, quando invece avevano una funzione molto più complessa. Costituiscono infatti corporazioni di mercanti-guerrieri che, un po' come poco dopo avrebbero fatto le Compagnie delle Indie dei paesi europei, erano in grado non solo di commerciare prodotti, ma anche di conquistare città e province, cosa che potrebbe spiegare il fenomeno tipicamente mesoamericano di grandi potenze come Teotihuacan e Tula che esercitavano un controllo diretto, o comunque una fortissima influenza, su città lontane, separate dalla capitale da migliaia di chilometri di territori indipendenti ed estranei alla cultura della metropoli dominante. Nel caso dell'impero azteco, essi avevano il compito di spiare per conto dell'imperatore le regioni ancora da conquistare, stabilire rapporti diplomatici e controllare e gestire il flusso di tributi che dalle regioni conquistate raggiungeva le capitali. Non stupisce quindi che i *pochteca* (mercanti) di Tenochtitlan fossero uno strato sociale del tutto particolare per ricchezza, poteri, status.



Approfondimenti
 Commercio internazionale
 Importazioni: turchese dal sud-ovest degli Stati Uniti, quantità non esattamente valutabili di oro, bronzo e tessuti da Panama, Ecuador e Perù.
 Esportazioni: conchiglie e altri prodotti dei quali, tuttavia, la Mesoamerica non aveva l'esclusiva.
 Commercio interno
 Dall'Altopiano Centrale verso le regioni costiere: ossidiana, terre cotte di qualità.
 Dalle regioni costiere verso l'Altopiano Centrale: sale, gomma, penne di *quetzal*, semi di cacao, derrate alimentari.

◀ Portatori di mercanti in viaggio, Codice fiorentino, II, 316r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Penne di uccelli delle foreste delle regioni costiere. Le penne lunghe rosse dovrebbero essere di Ara spp.

Una pelle di giaguaro, una collana di pietre dure (con alcune conterie di turchese o di giada?), bottoni labiali, orecchini e un pendente con sonagli.

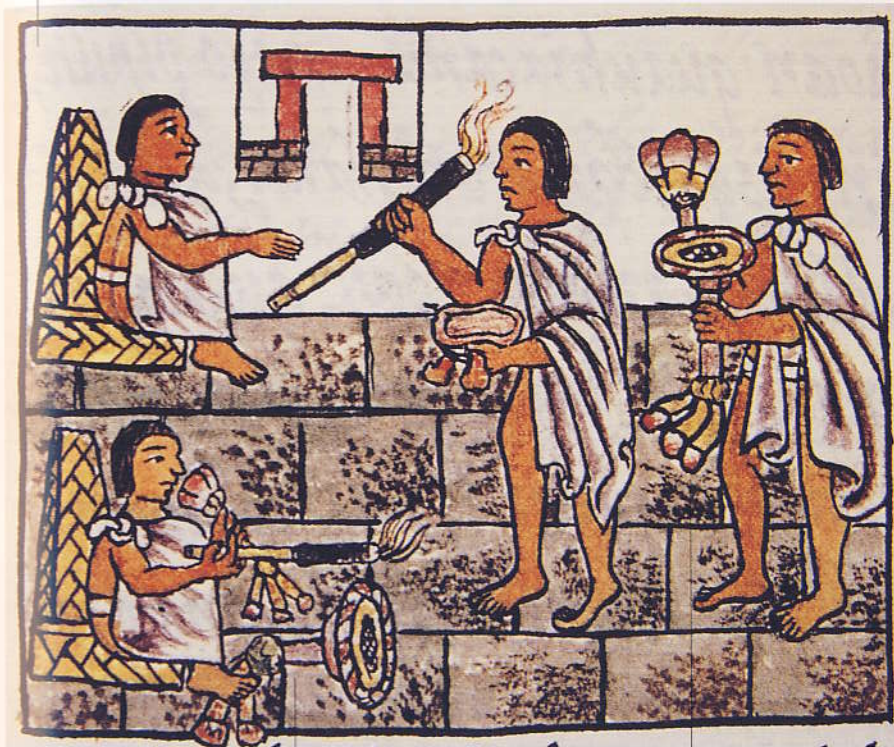


Un fascio di penne di quetzal, tessuti, una collana di pietre dure (con alcune conterie di turchese?), penne gialle.

Tessuti e un huipil (blusa da donna).

▲ Repertorio dei beni trattati dai mercanti che compaiono nei quattro riquadri, Codice fiorentino, II, 308r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Quando un mercante pensava di avere raggiunto il successo e di avere una grande fortuna, senza badare a spese, per ringraziare gli dei e dare lustro alla sua persona, organizzava una festa a cui invitava i colleghi, i soldati che l'avevano accompagnato in viaggio e gli esponenti più in vista della nobiltà. Qui è raffigurato l'inizio di una festa che poi prosegue con offerte agli dei, cibo, bevute, canti, balli e quei funghi "che danno visioni e provocano la lussuria".



I nobili più importanti sono seduti nel patio della casa del mercante su una poltrona di fibre intrecciate simile a un vero trono.

I servi offrono bouquet o ventagli di penne e "carne di fumo", simili a grandi pipe senza fornello in cui si mettevano foglie di tabacco e di altre erbe aromatiche arrotolate.

▲ Festa di mercanti, Codice fiorentino, II, 336r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



Gli artigiani che fondevano e lavoravano l'oro avevano un grandissimo prestigio ed erano chiamati toltechi, perché Tollan era il topos dell'eccellenza, della ricchezza e della saggezza.

Artigiani, plebei, schiavi

Approfondimenti

Gli artigiani che godevano di maggior prestigio erano gli orefici, i lapidari e gli *amanteca*, coloro che facevano ornamenti, mosaici o disegni di penne. Gli schiavi, pur non essendo molto numerosi, non costavano molto: solo cento semi di cacao.

Dato che le ricerche archeologiche ed etnostoriche mettono in luce prevalentemente le condizioni delle élite, la situazione dei ceti subalterni è poco nota. Gli artigiani erano indubbiamente coloro che usufruivano delle condizioni migliori. All'interno dell'impero azteco godevano di un certo prestigio. Le loro competenze erano rispettate e generosamente remunerate, specialmente se le opere erano commissionate dal lignaggio reale e se avevano una funzione "di rappresentanza". Gli artigiani erano organizzati in corporazioni, ciascuna con il proprio dio, dentro le quali il mestiere si trasmetteva di padre in figlio, in un sistema chiuso. Esse potevano essere rappresentate di fronte all'imperatore. Parecchi degli artigiani di Tenochtitlan non erano originari della città ma venivano da altre province dell'impero. Lo status giuridico di "plebeo", invece, non era una condizione propria, ma piuttosto una mancanza di titoli. I plebei avevano tutta una serie di obblighi, tra i quali partecipare ai lavori pubblici quando era ordinato dalle autorità e coltivare la terra della nobiltà. Gli schiavi erano al gradino più basso della scala sociale, ma il loro status era molto diverso da quello degli schiavi del mondo greco-romano, perché avevano capacità giuridica e potevano possedere in proprio, comandare uomini liberi, stipulare affari ecc. In particolari circostanze, però, erano i primi ad essere sacrificati.



► Il Chimalli di Yanhuitlan, uno dei capolavori dell'oreficeria mixteca, cultura mixteca-azteca, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Il volto degli orefici, il loro abbigliamento e le immagini del luogo di lavoro mostrano evidenti influenze coloniali.



Lo stampo, sul quale è disegnata una greca scalonata, viene ricoperto di cera e copal. Quindi si versa una fusione di oro e argento, si libera l'oggetto dallo stampo e lo si mette in un bagno di allume.

Il momento culminante della creazione di un oggetto circolare di oro puro. Dopo aver fuso il pezzo, sempre con la tecnica della cera persa, e averlo passato in un bagno di allume, lo si mette di nuovo sul fuoco e lo si leviga con una speciale terra gialla e con sale. In questo modo l'oro diventa brillante e "lancia bagliori".



▲► La preparazione di due gioielli, tra cui un piccolo scudo simile al *chimalli* raffigurato alla pagina precedente, *Codice fiorentino*, II, 360r, 360v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



Due contadini raccolgono spighe di mais maturo.

Se un contadino nasceva nel giorno 5 Coniglio "era molto abile nel seminare ogni tipo di sementi, nel lavorarle, così raccoglieva ogni genere di verdure e riempiva la casa di mais".



Un contadino con una borsa di semi al collo sparge sementi con un bastone da scavo.

▲ Contadini al lavoro, Codice fiorentino, II, 315r, 315r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Un collare come questo veniva messo agli schiavi che si temeva potessero fuggire. A volte, come misura addizionale, i collari di più schiavi erano uniti tra di loro mediante un palo.



Negli anni di carestia i poveri, per sopravvivere, potevano vendere se stessi e i loro figli. In questi casi, secondo Bernardino de Sabagim, la schiavitù era ereditaria. Dopo la gravissima carestia dell'anno 1 Coniglio (1454), durante la quale molti poveri si vendettero come schiavi o furono costretti a emigrare nelle regioni del Golfo, non si registrarono carestie particolarmente dure.

▲ Una famiglia di schiavi, Codice fiorentino, II, 336r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



"I giudici non tiravano in lungo le cause del popolo, ma facevano in modo di deciderle rapidamente, non si facevano corrompere" (Bernardino de Sahagún)

Giustizia

Approfondimenti
Struttura della giustizia mexica:
teccalli (casa del signore): tribunale per cause di minore importanza tra i plebei.
tlacxitlan (luogo alla base): tribunale per i nobili e i delitti che comportavano la pena capitale.
tepicalli (casa dei nobili): tribunale per gli alti ufficiali dell'esercito e gli uomini della corte, che a partire dal regno di Motecuhzoma Xocoyotl dovevano essere esclusivamente nobili.

A Tenochtitlan il tribunale ordinario del popolo era il *teccalli*. Ve n'era uno per *calpulli* (quartiere su base clanica-territoriale) e dentro il *calpulli* aveva competenza esclusiva per tutte le cause intentate tra i plebei, fino a un certo limite di valore. Se il valore della causa era superiore, oppure il plebeo aveva intentato una causa contro un nobile, il tribunale eseguiva un'istruzione preliminare e rimetteva il tutto al tribunale superiore, il *tlacxitlan*. Questo era un organo collegiale, composto da quattro nobili, al quale facevano capo i giudici delle giurisdizioni inferiori. Una competenza trasversale spettava a questo collegio quando era presieduto dal *cihuacoatl* o dall'imperatore stesso: allora diventava l'unico organo giurisdizionale del regno in grado di poter pronunciare una condanna a morte ed era quindi competente in maniera esclusiva per tutti i delitti che comportavano questa pena. Quando, inoltre, ogni dodici giorni, il *tlatoani* presiedeva il *tlacxitlan*, verosimilmente si procedeva all'interpretazione autentica (del



► I giudici del *tlacxitlan* e due esecuzioni capitali, *Codice fiorentino*, II, 376r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

sovrano) delle norme mexica e alla decisione dei casi più controversi. Non si distingueva tra giurisdizione civile o criminale; il processo penale era inquisitorio e si procedeva d'ufficio sulla base del pubblico sospetto.

Il Consiglio di Motecuhzoma, il *tlacxitlan* (luogo alla base; vedendo il palazzo si capisce la ragione del nome) con i quattro giudici che lo compongono.

Motecuhzoma Xocoyotl sul trono. Alla sua destra le stanze riservate ai sovrani Tenayuca, Colhuacan e agli altri sovrani alleati, alla sinistra le stanze riservate agli altri due sovrani della Triplice Alleanza.



Sala del Consiglio di Guerra. Probabilmente era una sala riservata agli alti gradi dell'élite dell'esercito mexica.

La fase successiva della causa. Il personaggio, lo stesso che è anche raffigurato seduto, se ne sta andando. I glifi dei verbi di movimento indicano che le donne se ne vanno nell'altra direzione.

▲ Visione schematica del palazzo di Motecuhzoma Xocoyotl, *Codice Mendoza*, 69r, XVI secolo, Oxford, Bodleian Library.

Un gruppo di persone sta presentando le proprie ragioni ai giudici (si vedano i glifi del discorso), le donne indicano con il dito gli uomini seduti davanti a loro.

*“Suono il mio timpano, adorno di giade, la mia tromba
[ricavata da una conchiglia di Strombus spp.] verde e rosa”
(Poesia azteca)*

Musica e danza

Approfondimenti

Principali strumenti musicali:

Idiofoni: *maracà*, tamburo orizzontale, guscio di tartaruga inciso, campanello.
Membranofoni: tamburo verticale.
Cordofoni: assenti.
Aerofoni: tromba lunga, tromba ricavata da un guscio di conchiglia, flauti.

La musica e la danza erano parte essenziale, se non privilegiata, dei rituali delle culture mesoamericane. Riferisce Diego Durán che “in tutte le città accanto ai templi, c'erano grandi edifici dove vivevano maestri che insegnavano a ballare e a cantare”. Anzi precisa: “Dove non si faceva altro se non insegnare a cantare, ballare e suonare”. Dal canto suo, Diego de Landa spiega che i Maya suonavano non per ascoltare la musica ma per accompagnare le danze. Balli e musica di solito avvenivano in occasione di rituali religiosi, ai quali a volte partecipavano anche i nobili e i guerrieri. Al di fuori di questi contesti non mancavano, tuttavia, occasioni di danze più profane come durante le feste dei mercanti aztechi. Il bravo cantante doveva avere una voce forte e chiara, passare dagli acuti ai bassi, temprare e modulare i toni ed essere in grado di “comporre qualunque canto che gli piacesse”. I suonatori e i cantanti che avevano un ruolo di primo piano nei rituali erano professionisti molto rispettati, che però non dovevano assolutamente sbagliare l'interpretazione che da loro si pretendeva in occasione dei rituali pubblici. Purtroppo, per



► I suonatori che allietano la festa del segno 1 Fiore, *Codice fiorentino*, I, 262v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

manca di dati, non è possibile ricostruire la musica preispanica, che i cronisti commentano solo di sfuggita e con giudizi contrastanti. Inutile dire che le musiche azteche o maya dei gruppi folcloristici attuali sono invenzioni recentissime.

Il Sole-Aquila rappresentato come una figura antropo-oritomorfa.

Questo è forse il più bello dei pochi tamburi preispanici arrivati fino a noi. Fino alla fine dell'Ottocento fu usato nelle più importanti cerimonie di Malinalco.

Lo scudo con i dardi e le sette palle di piume, simbolo della guerra e del potere messico.

Il glifo della guerra ati tlachinolli.

► Il tamburo verticale degli aztechi, cultura messica, Periodo Postclassico, Toluca, Museo de Antropología e Historia del Estado de México, Instituto Mexiquense de Cultura.



La PSS (Primary Standard Sequence) segnala il nome dell'antico proprietario del vaso: Yajau'te' K'inich re di Motul de San José. Il nome dell'artista ci è tramandato alla fine della PSS. La prima sillaba è incerta, ma la lettura più probabile è Moon B'uluch Laj.

Il personaggio seduto è la personificazione del fuoco. Il suo nome è K'ahk', fuoco. Con sguardo fisso egli osserva il glifo del fuoco.



Il giaguaro parzialmente sdraiato è chiamato Ch'akte'el Hix, Giaguaro del Letto. Il letto è rappresentato dalle assi unite a quadrato. Gli occhi chiusi mostrano che è morto.

Way con copricapo zoomorfo nella tipica posizione di danza dei Maya.

Il "Giaguaro dell'Acqua" circondato da un cerchio di colore scuro, che simboleggia le grandi distese d'acqua, era il way del sito di El Seibal, piccolo centro sulle rive del rio de la Pasión. Sopra di lui un altro way suona una tromba ricavata da una conchiglia marina.

▲ Maestro Moon B'uluch Laj, sviluppo di vaso cilindrico (part.), cultura maya, Periodo Classico, Princeton, Art Museum Princeton University.

Scena raffigurante vari way, ovvero alter ego dei re e delle città del Petén centrale. In questo vaso gli way sembrano partecipare a una danza collettiva.

"S'abbraccino Aquile e Tigri, o principi! Strepitino gli scudi, sono pronti i guerrieri che dovranno prendere i prigionieri"
(Poesia azteca)



Guerra

Della guerra in Mesoamerica si è scritto tutto e il contrario di tutto: sia che comportava massacri di massa, sia che era una specie di gioco rituale. È tutto vero, in parte, perché la guerra era effettivamente un ossimoro che prevedeva sia le guerre di conquista che tutto il mondo ha conosciuto, sia una straordinaria ritualità che raggiunge il culmine nelle *xochiyaoyotl*, le "guerre fiorite" delle società *nahua* del Postclassico Finale, che avevano come fine la cattura di prigionieri da offrire agli dei. Ciò che sicuramente non esisteva era la tradizione della pulizia etnica, dell'annientamento del nemico, da eliminare fino all'ultimo uomo, donna, bambino, come dimostra il fatto che i casi di questo genere riferiti dalle cronache sono clamorosamente smentiti dai dati archeologici, come nel caso della conquista di Oztoma. La tradizione bellica delle culture militariste del Postclassico escludeva inoltre la guerra preventiva e l'attacco a sorpresa, mentre imponeva una lunga serie di trattative, che la versione dei vincitori tendeva, *post factum*, a presentare come l'estremo, paziente tentativo di scongiurare una guerra imposta solo dalle aggressioni altrui. È ragionevole pensare, inoltre, che il potenziale militare di queste società, nonostante l'enfasi che sul piano ideologico le caratterizza, sia stato ampiamente sopravvalutato, sia nella capacità di mobilitazione (che non doveva superare i 20 mila soldati nel caso degli Aztechi, per esempio) sia nell'efficacia delle armi.

Approfondimenti
Principali armi usate in Mesoamerica:
Arco: Taraschi, Chichimechi (popolazioni delle regioni semiaride del nord), Aztechi.
Lancia: Maya.
Macuahuitl ("spada" in legno con lame di ossidiana): Aztechi, Taraschi, Maya.
Atlatl (propulsore) con dardi: Aztechi, Toltechi, Maya.



◀ *Atlatl* cerimoniali dorati. Il propulsore serve ad allungare la portata del dardo che viene collocato nella scanalatura di una delle facce, cultura mixteca-azteca, Periodo Postclassico, Firenze, Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia.

Guerriero con divisa di stile huasteco (si noti il copricapo conico): ha catturato due nemici e riceve in premio un tessuto arancione.

Il glifo della parola allude alla formula rituale che il vincitore pronunciava al momento della cattura: "Questo è il mio amato figlio", al quale il prigioniero rispondeva dicendo: "Questo è il mio amato padre".

Guerriero giaguaro: ha catturato quattro nemici, riceve un tessuto nero e arancione. Dietro di lui un guerriero farfalla: ha catturato tre nemici e riceve un tessuto con il disegno del gioiello del vento, simbolo di Quetzalcoatl.



Guerriero otomi: ha catturato cinque o sei nemici.

Guerriero quachic, riconoscibile per la cresta sagittale di capelli: ha catturato molti nemici. Ha lo scudo con la greca scalonata e il grande ornamento posteriore.

Guerriero tlacatecatl: ha percorso il cursus honorum di tutti gli altri guerrieri e li supera tutti per grado e prestigio. In realtà è difficile considerarlo un semplice soldato, perché porta insegne di altissimo livello (come il quetzallalpiloni, lo stesso ornamento portato da Nezahualpilli). Per Sabagim è uno dei comandanti supremi dell'esercito.

▲ Sette "gradi" dell'esercito mexica, Codice Mendoza, 64r, XVI secolo, Oxford, Bodleian Library.

Il testo principale si sviluppa tra il sovrano e il vassallo e lungo il trono. Racconta che Bah Way, uno scriba, è stato preso prigioniero.



Il vassallo Aj Chak Maax presenta tre suoi prigionieri, tra i quali uno scriba, al suo sovrano Chel Te' Chan K'inich di Yaxchilan.

Il trono mostra il nome completo e i titoli del re.

I prigionieri mostrano la loro sottomissione al sovrano. Il primo sulla destra tiene in mano gli attrezzi per scrivere. La cattura di uno scriba era un fatto importante, perché lo scriba era messo al servizio del sovrano e con la sua arte gli permetteva di esibire stili e glifi esotici.

▲ Maestro Mayuy di K'ina', Architrave di Laxtunich, cultura maya, Periodo Classico, Fort Worth, Kimbell Art Museum.

"Coloro che sapevano leggere il calendario rituale li onoravano molto, e li consideravano come profeti e conoscitori delle cose future" (Bernardino de Sahagún)

Oroscopo e presagi

Approfondimenti

Nel mondo azteco leggere il *tonalamatl* (libro del destino) era il passo iniziale di ogni oroscopo. Li si spiegava quali erano gli influssi che permeavano ogni giorno del calendario rituale.

▼ L'apparizione di un uomo senza testa e con petto aperto "come una porta": un uomo coraggioso gli ha strappato il cuore e gli chiede dei favori, *Codice fiorentino*, I, 337v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



L'interesse per l'oroscopo delle popolazioni mesoamericane nasceva dalla convinzione che il tempo fosse un aspetto del cosmo, partecipe delle stesse energie sottili, impercettibili e materiali degli dei, e che, quindi, pervadesse tutte le cose segnando anche la vita e il carattere di un individuo. Per conoscere le caratteristiche di queste energie occorreva consultare i diversi calendari, ma soprattutto quello rituale. L'oroscopo mesoamericano, dunque, cercava di capire quali fossero in un determinato giorno le influenze del tempo. La cosa non era semplice, perché si trattava di vedere come si combinavano tra loro le energie del numero del giorno, del suo segno, della tredicina all'interno della quale si trovava, del segno e del numero dell'anno e probabilmente le stesse caratteristiche dell'ambiente. Avevano un ruolo nell'oroscopo i movimenti dei corpi celesti? Certamente sì, anche se le fonti non ne parlano, e per fare un buon oroscopo bisognava capire come le influenze degli astri si combinassero con quelle del tempo captate dal calendario. Appare dunque evidente che l'oroscopo mesoamericano era enormemente più complesso di quello del Vecchio Mondo e che non si presta affatto, anche per

la mancanza del bisestile, alle vulgate esoteriche oggi di moda. Accanto all'oroscopo, che, per così dire, era un strumento "scientifico" di conoscenza degli influssi che potevano condizionare il futuro (c'erano anche delle strategie per contrastarli), il futuro stesso poteva svelarsi autonomamente attraverso l'irruzione di qualche divinità o di qualche portento nel quotidiano. Era il caso dei presagi.

"Il settimo segno si chiamava 1 Pioggia. Dicevano che era molto sfortunato, perché le Cihuateteo (le donne morte di parto) scendevano sulla terra e portavano molte malattie ai ragazzi e alle ragazze. Quelli che nascevano in questo segno avevano il 'battesimo' differito fino al giorno 3 Coccodrillo", Bernardino de Sahagún.



Uno dei presagi che annunciano la Conquista. "Dieci anni prima che gli Spagnoli arrivassero in questa terra apparve una gran cometa nel cielo, verso Oriente, che sembrava una gran fiamma di fuoco molto splendente e che gettava scintille di fuoco." Il disegnatore del Codice fiorentino, tuttavia, non ha raffigurato la cometa secondo le norme dell'iconografia azteca, ma si è inventato un ibrido tra un fuoco e una nube bianca.



▲► Gli influssi di alcuni giorni del *tonalamatl* (libro del destino) e uno dei presagi della conquista, *Codice fiorentino*, I, 271v, II, 253v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

“Questi disegni servivano come lettere per scrivere le loro storie, i loro fatti memorabili, le guerre e le vittorie, le carestie e le pestilenze. Tutto era scritto e dipinto in libri” (Diego Durán)

Scrittura

Approfondimenti

Scritture della Mesoamerica.
Logo-sillabiche: Maya ed Epiolmechi.
Ideografiche con una componente fonetica ancora tutta da chiarire: Aztechi, Mixtechi, Zapotечи.
Ancora da decifrare in modo soddisfacente: Xochicalco, Kaminaljuyú.
Presenza di glifi ma non di scrittura: Teotihuacan ecc.

Ormai le ricerche più attente mostrano che la Mesoamerica non si può più dividere tra culture che conoscevano la scrittura e culture che non la conoscevano, ma tra chi la usava e chi non la usava, pur non rinunciando all'utilizzo di glifi isolati. Inoltre, tra le culture che utilizzavano la scrittura è fondamentale distinguere tra chi la usava come strumento mnemotecnico, più o meno articolato, e chi la usava per produrre testi veri e propri. Ma allora quali valenze ideologiche doveva avere la scrittura perché una società complessa come quella di Teotihuacan non ne avvertisse il bisogno? Si può solo ipotizzare che nelle culture misografiche essa fosse considerata un pericoloso strumento di affermazione dei sovrani sulla nobiltà. Ma, al di là di tale questione, non c'è dubbio che sia un glifo isolato, sia un testo vero e proprio servivano a dare più forza a quanto era proclamato (preghiere, propaganda ecc.) dai monumenti e dalle opere d'arte. A grandi linee, il percorso della scrittura è stato ricostruito abbastanza bene: compare nei siti del Preclassico, è enfatizzata dai Maya del Classico e viene poi ampiamente utilizzata nei codici maya, mixtechi e aztechi del Postclassico. A complicare le cose ci sono però due fenomeni: da un



► Scribe di Copan. La figura regge nelle mani gli utensili dello scriba: pennello e conchiglia porta inchiostro, cultura maya, Periodo Classico, Copan, Museo Regional.

lato abbiamo scritte, come quella azteca, che sembrano riluttanti a scrivere testi veri e propri, dall'altro dei glifi utilizzati con lo stesso significato da popoli di lingua diversa: inevitabilmente si affaccia l'ipotesi che, anche in Mesoamerica come in Cina, alcuni glifi, pochi e importanti, avessero lo stesso significato pur in presenza di un diverso valore fonetico.

Personaggio in cammino (è chiamato, infatti El Caminante) che tiene in mano uno stendardo. Oltre alla barba lo stile della figura è abbastanza insolito nell'iconografia olmeca.



Il glifo del piede rappresenta, come nella scrittura azteca 2000 anni dopo, un verbo di movimento: camminare, spostarsi ecc.

I glifi attorno al personaggio costituiscono, forse, uno dei più antichi testi della Mesoamerica.

▲ Monumento 13 di La Venta, cultura olmeca, Periodo Preclassico, Villahermosa, Parque Museo La Venta.



Personaggi seduti che tengono piccoli giaguari e serpenti antropomorfizzati; accanto a loro dei glifi calendariali che potrebbero rappresentare i loro nomi, anche se stupisce il fatto che siano uguali a due a due.

Tlaloques in posizione di volo in atto di versare acqua sulla terra. La scena sembra rappresentare un rituale di invocazione della pioggia.

Il glifo dell'anno di tutte le culture mesoamericane. È a forma di A e O intrecciate. Sotto, il nome dell'anno 9 Coniglio. Il numero è scritto con il sistema di barre (una barra = 5) e punti (un punto = 1) tipico del Classico.



Il glifo dell'anno. Al centro del rettangolo potrebbe essere raffigurato il nome dell'anno.

▲ Architrave mixteca, Periodo Postclassico Iniziale, Puebla, Museo Amparo.

► Tripode, cultura Teotihuacan, Periodo Classico, New Haven, Yale University Art Gallery.

Il glifo dei verbi di movimento.

- | | |
|--|--|
| <p>A</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 E poi arrivò a Tikal. 2 nel giorno 13 Ak'bal 3 (?) nel cielo 4 (?) Signore 5 impersonificando 6 Akan Chapabt, 7 del Kalomte'. 8 porta (?) 9 Yik'in Chan K'awil, | <p>B</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Tre anni dopo, 1 Ch'en, (?) il celeste È il primo dei giovani il Dio (?) Mais che è il dio Per la prima volta Naj Chan sacro re di Tikal, |
|--|--|



- | | |
|--|--|
| <p>C</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Naabb nal k'inich, 2 Lui balla 3 il dio Akan Chapabt Naj. 4 il monumento 5 Akan Haabnal 6 da lui stesso, 7 Lajcha Unen Mo'o. 8 Colui che è la creazione di [del figlio di] 9 sacro signore di Tikal, | <p>D</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 sovrano dei 4 katun. 2 come (?) 3 È costruito 4 della vera Tikal, dal cielo alla 5 grotta, (il territorio del regno) 6 protetto 7 signora di Yokman, 8 Questa [il monumento] 9 è l'offerta Jasaw Chan K'awil, Kalomte' dei 4 katun. |
|--|--|

▲ Architrave 3 del Tempio 4 di Tikal, cultura maya, Periodo Classico, Balisea, Museum der Kulturen.

Il testo del piatto è un eccellente esempio della PSS (Primary Standard Sequence), la sequenza di glifi che compaiono abbastanza regolarmente all'inizio dei testi di vasi, piatti e in genere reperti in terracotta. Essa è per lo più formata da cinque glifi o gruppi di glifi che rinviano ad alcune caratteristiche dell'oggetto: a chi è dedicato o da chi è stato benedetto, al testo stesso, alla sua natura (se era un vaso, se serviva per bere ecc.), al suo contenuto, al suo proprietario.

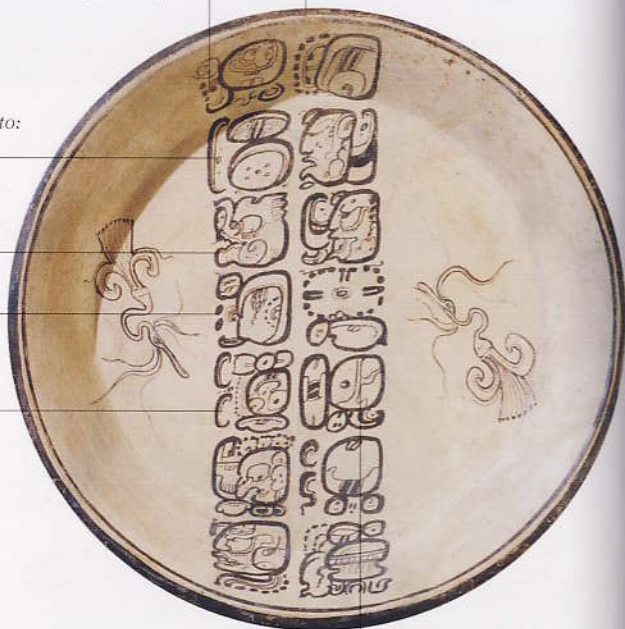
[A1-B 1] I glifi introduttivi: Questo è finito

[A 2 - B2] I glifi che rinviano al testo: la sua scrittura

[A 3 - B 3] I glifi che rinviano all'oggetto: il suo tripode

[A 4 - B 4] I glifi con il nome dell'autore: Ahk Nikte' (Tartaruga Giglio d'Acqua).

[A 5] Il glifo con il titolo dell'autore: Ajk'uhuum (sacerdote).



[B 5 - A 7 - B 7]: I glifi con il nome del sovrano: K'ab'k Ohi K'ihnich (Fuoco è il Cuore del Dio del Sole).

▲ Il Maestro Ahk Nikte', piatto-tripode, cultura maya, Periodo Classico.

Coxcoxtli si rivolge a due rappresentanti mexica. Li invita ad andare in guerra contro Xochimilco. Compaiono la macuahuitl, un sacco e il glifo di Xochimilco. Da altre fonti, che potrebbero dipendere da questo codice, si sa che Coxcoxtli chiede ai Mexica un sacco con le orecchie, una per cadavere, dei nemici.



Coxcoxtli (si veda il glifo del nome dietro la testa) tramite un intermediario parla ai Mexica prigionieri.

Colhuacan dichiara guerra a Xochimilco. I glifi delle due città sono, rispettivamente, a sinistra e a destra; al centro è raffigurata una macuahuitl (la spada con lame di ossidiana).

▲ Le vicende dei Mexica quando erano soggetti a Coxcoxtli, re di Colhuacan, Codice Boturini, 21, XVI secolo, Città del Messico, Biblioteca Nacional de Antropología e Historia.

La questione della presenza di testi veri e propri nella scrittura azteca e del loro carattere logo-sillabico è alquanto controversa. Secondo alcuni il Codice Boturini, in particolare questa pagina, è uno dei documenti in cui la scrittura mexica sembra avvicinarsi a un testo vero e proprio. Per altri, proprio qui appare evidente che la scrittura mexica è lontana dalla produzione di testi.

I Mexica agiscono e discutono sul da farsi. Uno di loro, quello a destra, sembra orientato a tagliare anche il naso di un nemico, mentre con l'indice della sinistra, prolungato da puntini, indica due orecchie e la corona-diadema di Coxcoxtli.

Tezcatlipoca, o tro iupiter



Divinità e religione

*Tezcatlipoca
Quetzalcoatl
Itzamnaaj
K'awiil
Sole
Luna
Dei della pioggia
Xiuhtecuhtli
Morti divinizzati
Eroi Gemelli
Coatlicue
Tlazolteotl
Xipe Totec
Dei della fertilità agricola
Dei dell'Inframondo*



"Il Dio Invisibile e Impalpabile, il Nostro Signore, il Signore di cui Tutti Siamo schiavi" (Preghiera azteca)

Tezcatlipoca

Approfondimenti

Condivide nomi e si sovrappone in parte a Ometeotl (il Dio Due, la divinità maschile e femminile, che risiede nel tredicesimo cielo ed è all'origine di tutte le cose divine e umane). Tra i Maya alcune delle sue caratteristiche sono presenti in Itzamnaaj e K'awil.

Voci correlate

Sacrifici a Tezcatlipoca

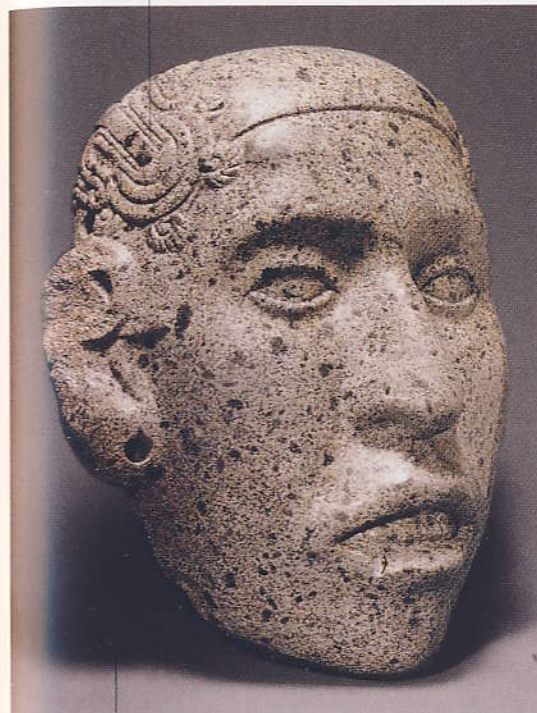
Tezcatlipoca (Specchio Nero che Fuma) è una delle divinità più affascinanti e sfuggenti della Mesoamerica. È il dio più importante degli Aztechi: è onnipotente e onnisciente. Tra gli dei è lo Sciamano per antonomasia, capace di infinite trasformazioni. Se si capiscono le metafore con cui viene chiamato, alcuni dei suoi attributi sembrano adattarsi perfettamente anche al Dio dei *conquistadores*. Bernardino de Sahagún, per esempio, traduce splendidamente uno dei suoi nomi: "Yohualli Ehecatl" (letteralmente: Notte Vento) con "Invisibile Impalpabile", ma non si rende conto della convergenza delle caratteristiche che denotano le due divinità. E ciò non tanto per il suo inevitabile etnocentrismo, quanto perché gli dei aztechi erano veramente "altri", non solo rispetto al Dio cristiano, ma anche alle divinità del mondo classico. Come infatti ha giustamente osservato López Austin (1989-1990), essi "non avevano una individualità assoluta: si fondevano e si sdoppiavano; cambiavano attributi e nomi a seconda delle circostanze; le loro personalità mutavano costantemente seguendo la dinamica del contesto". Ciò era dovuto al fatto che erano formati da una "materia sottile e impercettibile o quasi impercettibile" che poteva dividersi, ricomporsi, separarsi e "raggrupparsi per formare un nuovo essere divino". La tendenza, quindi, a considerarli delle persone "ben definite" è sostanzialmente errata,



► Maschera di Tezcatlipoca. Probabilmente veniva portata dai sacerdoti durante i rituali dedicati al dio, cultura mixteca-azteca, Periodo Postclassico, Londra, British Museum.

perché i Mexica (e in generale i popoli della Mesoamerica) pensavano più in termini di "forze sacre, con caratteristiche e manifestazioni diverse, che si muovevano in una costante e complessa interazione".

Sulla testa ha il glifo del nome: uno specchio stilizzato da cui sale una voluta di fumo nero.



Fin dal Preclassico lo specchio di ossidiana o di ematite era stato il più importante dei paraphernalia degli sciamani, che nelle incerte immagini riflesse riuscivano a "vedere" il futuro. Il nome del dio, quindi, ne sottolinea le valenze sciamanistiche.

Tezcatlipoca è il nume tutelare dell'imperatore azteco, al quale, durante i rituali d'incoronazione, i sacerdoti si rivolgono con queste parole: "Tezcatlipoca parla attraverso la vostra bocca, e la vostra bocca è la sua bocca, e la vostra lingua è la sua lingua, il vostro viso è il suo viso e vi ornò della sua autorità e vi diede denti e artigli per essere temuto e riverito", Bernardino de Sahagún.

▲ Maschera raffigurante Tezcatlipoca come Telpochtli (il Giovane) e Yaotl (il Nemico), simbolo della forza dei giovani guerrieri, cultura Mexica, Periodo Postclassico, Washington, Dumbarton Oaks Research Library and Collection.

▲ Lo specchio nero d'ossidiana da cui il dio prende il nome, cultura Mexica, Periodo Postclassico, New York, American Museum of Natural History.

Le due divinità hanno uno specchio che fuma sulla testa e un altro al posto di un piede. Secondo i miti cosmogonici il piede mancante è divorato dalle Fauci della Terra quando nei mesi estivi alcune stelle dell'Orsa Maggiore, che è una delle manifestazioni di Tezcatlipoca, non appaiono sopra la linea dell'orizzonte.



I giorni del calendario rituale disposti in un ordine insolito.

Il campo per il gioco della palla con simboli di morte, gli anelli laterali, un prigioniero sacrificato e la palla grondante di sangue da cui emerge un serpente corallo. Il Tezcatlipoca rosso tiene in mano un'altra palla.

Il Tezcatlipoca nero porta uno scudo, uno stendardo, un'acconciatura con penne d'airone, capelli "a spazzola" e pelli di giaguaro.

▲ Ai lati di un campo per il gioco della palla compaiono due manifestazioni della stessa divinità: il Tezcatlipoca rosso e il Tezcatlipoca nero, *Codice Borgia*, 21, XV secolo, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Il volto del dio dipinto a strisce gialle e nere emerge dalle fauci della pelle di giaguaro che indossa.

Tezcatlipoca come Tepeyollotl (Cuore della Montagna). Il giaguaro è uno degli alter ego di Tezcatlipoca. Ed è proprio trasformandosi in giaguaro che, secondo alcune versioni dei miti cosmogonici, egli distrusse uno dei mondi precedenti. Ma come giaguaro egli è associato alla notte, alle stelle e al mondo sotterraneo. In questa veste è chiamato appunto Cuore della Montagna.

Tezcatlipoca è seduto su un trono divino, impugna una foglia di agave usata per l'autosacrificio, porta un copricapo di penne di quetzal e ha sul dorso ventagli verdi, il cui colore allude alla fertilità della terra.



▲ Tezcatlipoca-Tepeyollotl patrono della terza tredicina del calendario rituale, *Codice tellerianus-remensis*, 9v, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

"Turchesi e larghi piumaggi sono i tuoi pensieri, padre mio, datore di vita: tu hai compassione e fai grazia agli uomini al tuo fianco per un brevissimo istante" (Preghiera azteca)

Quetzalcoatl

Approfondimenti

Come Tezcatlipoca, condivide nomi e si sovrappone in parte a Ometeotl. Doppi: Xolotl, Tlahuizcalpantecuhtli, Nanahuatl. Manifestazioni particolari: Ehecatl (Dio del Vento). Coincide in parte con il Dio H dei Maya e il Dio 9 Vento dei Mixtechi. Per i Maya del Postclassico è Kukulcan.

Quetzalcoatl (Serpente Piumato, ma anche Gemello Prezioso) è una delle divinità più sorprendenti e sfaccettate della Mesoamerica. Già presente nel Preclassico, originariamente è una divinità della pioggia, associata all'acqua e al cielo. E per quanto il rapporto tra il serpente, il cielo e la pioggia possa apparire insolito, esso diventa pienamente comprensibile se si considera che il serpente con le ali-penne non è altro che l'arcobaleno, il fenomeno che unisce il cielo e la terra subito dopo i temporali. Ma a questa sua caratteristica, che non viene mai cancellata, nel corso del tempo se ne affiancano altre, che lo associano alla sovranità (Quetzalcoatl diventa così anche uno dei titoli attribuiti ai re) che ne fanno, probabilmente, la divinità più importante di una serie di culture di primo piano: Cacaxtla, Xochicalco, Chichen Itza, Tula. In queste città comincia anche ad essere raffigurato con il glifo di Venere ed è probabile che la sua diffusione (secondo alcuni si tratta di una specie di riforma religiosa) si caratterizzasse proprio per l'enfaticizzazione della sua centralità come Stella del Mattino. Nella cultura azteca Quetzalcoatl è soprattutto un dio creatore per-



► La scimmia dalla lunga coda e dalla maschera boccale a becco d'uccello rappresenta una delle manifestazioni di Quetzalcoatl-Ehecatl, il Dio del Vento, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

ché, assieme a Tezcatlipoca, ha un ruolo fondamentale nelle creazioni precedenti, ha creato gli uomini e ha dato loro il mais e partecipa alla creazione delle "anime" di tutti gli uomini. Tuttavia egli rimane associato all'acqua, perché, pur avendo ceduto a Tlaloc e a Chalchiuhtlicue le sue specifiche valenze pluviali e acquatiche, come Dio del Vento porta le nuvole.

Il volto del dio si affaccia tra le fauci spalancate del serpente. Gli orecchini d'oro o di giada con pendente ricurvo di conchiglia sono tra i suoi ornamenti tipici.

Lo stile la colloca tra le opere del periodo degli ultimi decenni che precedono la Conquista. Nel corso dell'Ottocento fu acquistata dal viaggiatore francese Eugène Boban e portata a Parigi, dove fu esposta per la prima volta nel 1867.



Quetzalcoatl è raffigurato nel suo aspetto più comune, quello che combina i due elementi del suo nome: le penne del quetzal e il corpo del serpente (coatl).

► Il Quetzalcoatl del Quai Branly, cultura mexica, Periodo Postclassico, Parigi, Musée du Quai Branly.



Il Dio del Vento porta una maschera boccale, sulla quale rimangono tracce di pittura rossa, e il tipico perizoma azteco con nodo frontale. È probabile che nelle mani, originariamente, reggesse standardi o insegne.

La scultura fu scoperta nel 1932 a Calixtlahuaca, una città matlatzinca, dove esisteva uno dei più importanti templi dell'Altopiano Centrale dedicato al Dio del Vento. La città, dopo essersi più volte ribellata agli Aztechi, fu distrutta da Motecuhzoma Xocoyotl nel 1510. Dato che la scultura fu ritrovata decapitata, è possibile che sia stata "uccisa" ritualmente dagli stessi Matlatzinca per non farla cadere nelle mani dei nemici.

◀ *L'Ehecatl di Calixtlahuaca, cultura azteca (o matlatzinca?), Periodo Postclassico, Toluca, Museo de Antropología e Historia del Estado de México, Istituto Mexiquense de Cultura.*

Nel giorno 1 Acqua Quetzalcoatl trafigge il cuore di una montagna da cui esce un getto d'acqua. Il glifo potrebbe rappresentare genericamente le città (non si dimentichi che la città era chiamata altepetl: acqua-montagna). Tuttavia la montagna ritorta e l'albero fiorito che la sovrasta potrebbero indicare una città in particolare (per esempio, il glifo di Colhuacan era appunto la montagna ritorta).



Venere-Quetzalcoatl come Stella del Mattino è armato di scudo, stendardo, atlatl e dardi. Porta una maschera a forma di cranio e un copricapo di penne nere di corvo con ciuffi di penne di pappagallo.

Nel giorno 1 Canna Quetzalcoatl colpisce un trono con il motivo solare, che probabilmente rappresenta i sovrani. La data 1 Canna era in generale considerata sfortunata. In particolare gli Anales de Cuauhtitlan precisano che quando la Stella del Mattino-Quetzalcoatl "cade in 1 Canna, saetta i grandi re".

▲ *Venere-Quetzalcoatl come Stella del Mattino (Tlahuizcalpantecuhtli, il Signore dell'Alba), Codice Cospi, 10r, XV secolo, Bologna, Biblioteca Universitaria.*

Il copricapo a "mitra" con ciuffo di piume di quetzal.

Orecchini di turchese con pendente ricurvo e collana d'oro con pendenti a conchiglia.

Tunica corta bianca e ornamento dorsale di piume di quetzal a "fiamme di fuoco".

Sandali e gambali di pelle di giaguaro ornati di piccole conchiglie (il disegnatore ha dimenticato la pelle di giaguaro).

"Questo Quetzalcoatl, per quanto fosse uomo, lo consideravano un dio", Bernardino de Sahagún.



Quetzalcoatl porta lo scettro ricurvo che lo caratterizza e uno scudo sul quale è dipinta una sezione di *Strombus* spp. che raffigura il "gioiello del vento", uno dei suoi simboli.

▲ Quetzalcoatl, *Codice fiorentino*, I, 10v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Le fonti azteche danno molto spazio alla figura di un re di Tollan, il topos dell'eccellenza e della saggezza, chiamato 1 Cana Topil Quetzalcoatl, in cui frammenti dei miti cosmogonici si combinano con rielaborazioni delle figure mitiche della storia preazteca in un groviglio che non è possibile districare.

1 Cana Topil Quetzalcoatl fa un rituale di purificazione nel cuore della notte. Per la sua devozione il re di Tollan viene presentato dalle fonti come un modello di re.



1 Cana Topil Quetzalcoatl "fa penitenza" perforandosi le gambe con spine di agave.



Tezcatlipoca, assumendo le sembianze di un vecchio, offre del pulque a Quetzalcoatl, che lo beve, si ubriaca e compie una serie di altre gravi trasgressioni. È perciò costretto ad abbandonare Tollan e a dirigersi verso la Costa del Golfo.



Durante il viaggio verso la Costa del Golfo Quetzalcoatl si ubriaca di nuovo e cade addormentato. "Arrivato alla sponda azzurra dell'Acqua Divina, sulla riva del mare, si fermò, pianse, prese le sue cose e da se stesso prese fuoco e si bruciò e dopodiché entrò nel cielo", Anales de Cuauhtitlan.

▲ Le vicende di 1 Cana Topil Quetzalcoatl. *Codice fiorentino*, I, 211r, 211v, 213r, 223r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

"Itzamnaaj, il creatore della nostra era, l'inventore della scrittura, il sovrano degli dei" (Iscrizione maya)

Itzamnaaj

Approfondimenti

È il dio creatore dei Maya e in parte presenta alcune delle caratteristiche di Tezcatlipoca e Quetzalcoatl. Coincide con il Dio D di Schellhas.

Itzamnaaj, insieme al Dio della Pioggia e del Mais, è una delle più antiche divinità maya. È presentato come il dio creatore e viene spesso raffigurato su un trono in una posizione dominante rispetto agli altri dei, di solito solo con il perizoma e con un cuscino di pelle di giaguaro o di un tessuto con motivi geometrici. Non è chiaro se abbia creato l'uomo o se lo abbia solo "civilizzato", dato che le fonti a cui è possibile fare riferimento sono quelle dell'altopiano guatemalteco, le cui popolazioni avevano divinità leggermente diverse e maggiormente messicanizzate rispetto ai Maya dei bassipiani. Nel Periodo Classico si possono individuare vari ruoli di Itzamnaaj, che però sono sempre solo istantanee di differenti tappe di un ciclo mitologico che è difficile ricostruire. Una delle sue funzioni

principali è quella di incoronare re e divinità come fa, per esempio, con il Dio 1 della triade di Palenque. In occasione di quest'ultimo evento, che si verificò prima della creazione della nostra era, Itzamnaaj è chiamato Yaxnaaj Itzamnaaj, ovvero "Il primo Itzamnaaj", cosa che indurrebbe a pensare, come suggeriscono fonti coloniali, che vi fossero due Itzamnaaj, padre e figlio. Molti vasi policromi lo mostrano accompagnato da dei minori e da animali che gli presentano vasi con bevande o anche lamentele personali.



► Itzamnaaj con due borse di *copal* e nelle mani un coperchio di incensiere, cultura maya, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Itzamnaaj riceve in dono la sacca da un essere soprannaturale che, come si capisce da altre scene analoghe, chiede un corpo migliore. Sono i primi giorni della creazione.

Nonostante la sua veneranda età, in questo vaso Itzamnaaj non presenta segni di cedimento fisico. Probabilmente ciò indica che l'evento è da ubicarsi in un'epoca assai remota, ma non troppo, quando il dio era solo vecchio ma non ancora vecchissimo.



Una corta versione della PSS (Primary Standard Sequence). Come spesso accade, il testo che decora il vaso non si riferisce all'immagine, ma al vaso stesso.

Il cuscino di Itzamnaaj è ricoperto di pelle di giaguaro come simbolo evidente del suo potere "politico" nel regno degli dei.

▲ Sviluppo di vaso cilindrico (part.), cultura maya, Periodo Classico, collezione privata.



K'awiil, il dio che tutto aveva, tutto dava e tutto toglieva. Simbolo dell'abbondanza e della sovranità.

K'awiil

Approfondimenti

In parte presenta alcune delle caratteristiche di Tezcatlipoca, in parte si sovrappone a Chahk e coincide con il Dio K di Schellhas.



► Uno Scettro Manichino o piccolo di K'awiil, cultura maya, Periodo Classico, Princeton, Art Museum Princeton University.

È una delle più importanti divinità maya. K'awiil era il dio della prosperità e dell'abbondanza e come tale incarnava un aspetto chiave dell'ordine monarchico. Egli era infatti quasi onnipresente nell'iconografia classica e persino nei nomi di moltissimi re. Da un punto di vista iconografico le origini di K'awiil sono

da rintracciare nelle raffigurazioni pre-classiche del Dio della Pioggia, Chahk. E ancora nel Periodo Classico le due divinità sembrano

accavallarsi e mescolarsi liberamente, come se fossero solo due manifestazioni dello stesso principio, come dimostra il fatto che

K'awiil era anche la personificazione del fulmine. Per rendere evidente il loro potere religioso e politico, spesso i re maya apparivano tenendo

in mano uno Scettro Manichino, che altro non era se non una piccola immagine di K'awiil. L'ascia fumante che il dio portava nella fronte era l'ascia che viaggiava nel fulmine e spezzava l'albero che colpiva. K'awiil era presente anche nel Periodo Postclassico, dove era spesso raffigurato nei codici. Sembra che anche il *Popol Vuh* conservi un ricordo di questo dio,

che apparirebbe con nuovi nomi: 1 Gamba, il Dio del Cielo e Hunracan, da cui deriva il termine entrato a far parte di moltissime lingue.

Il dio è riconoscibile per la punta del naso rivolta verso l'alto e l'ascia conficcata nella fronte, da cui emana la sacra fiamma bipartita.



I segni del riflesso luminoso sulle braccia e sulle gambe ne sottolineano l'essenza sovranaturale.

▲ Sviluppo di un vaso raffigurante il dio K'awiil seduto su un trono (part.), cultura maya, Periodo Classico, New York, American Museum of Natural History.

Il testo glifico, incorniciato in grandi fiori neri, recita: "Egli è membro della famiglia reale, sacro re di Sak Wayis".



Sole

“Huitzilopochtli, il giovane guerriero, colui che esiste in alto, sta percorrendo il suo cammino” (Poesia azteca)

“Prima che esistesse il giorno, si trovarono gli dei in quel luogo che si chiama Teotihuacan e dissero: ‘Sarai tu quello che illuminerà, piccolo pustoloso’. E come gli ebbero parlato [Nanahuatl (Pustoloso)] si sforzò e, chiudendo gli occhi, si avvicinò e si gettò nel fuoco, e subito cominciò a scoppiettare come qualcuno che arrostitisce. E quando [dalla Terra] venne ad uscir fuori il Sole, sembrò molto colorato, sembrava che si dimenasse da una parte e dall’altra; nessuno lo poteva guardare perché toglieva la vista.” Bernardino de Sahagún, *Historia General de las Cosas de Nueva España*. “E dopo [l’offerta di copal, i primi uomini] piansero perché dovevano ancora vedere ed essere testimoni della nascita del Sole. E infine quando il Sole sorse, gli animali, piccoli e grandi esultarono. Emersero tutti dai fiumi e dai dirupi, attesero su tutte le cime delle montagne. Tutti insieme fissarono il luogo dal quale venne fuori il Sole”, *Popol Vuh*. Così, con parole diverse che, tuttavia, trasmettevano emozioni e sensazioni simili, i miti aztechi



► Lo Xiuhtecuhtli Mayor. Il nome significa “Serpente di Fuoco” ed è l’arma prodigiosa di Huitzilopochtli, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

e maya del Postclassico raccontavano la nascita e la prima apparizione del Sole. Il mondo dunque esisteva già, già esistevano dei e uomini, il Sole era nato da un sacrificio e per continuare a muoversi aveva bisogno di sacrifici. In diverse culture il Sole era personificato da un giaguaro o da un giovane maschio.

Huitzilopochtli nasce già adulto. La madre, Coatlicue (Gonna di Serpente), rappresenta la Terra. Appena nato già impugna il Serpente di Fuoco e il dardo di un atlatl.

Huitzilopochtli (Colibri di Sinistra). Nella destra tiene il Serpente di Fuoco e nella sinistra lo scudo con i dardi, simbolo della guerra. Porta un copricapo con penne di pappagallo gialle sormontato da un ciuffo di penne di quetzal e, sulla schiena, lo xihcoanahualli, un elmo-canestro con penne di quetzal che rappresenta il Serpente di Fuoco.



Huitzilopochtli sconfigge le stelle e smembra la sorella, Coyolxauhqui (Adornata con Campanelli). Lo smembramento allude alle fasi della Luna.



Paimal (Corridore Veloce). È una delle manifestazioni di Huitzilopochtli, ne rappresenta la velocità.

▲ Huitzilopochtli, *Codice fiorentino*, I, 10r, 204v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Tonatiuh brucia del copal davanti a un tempio che rappresenta l'Est. Il dio porta una borsa di copal e indossa un copricapo sul quale svettano due penne d'aquila, animale associato al Sole, e un ornamento dorsale costituito da un semimotivo solare.



Itztlacoliuhqui (Cotello di Ossidiana Ricurvo), si trafigge il lobo dell'orecchio e brucia del copal davanti a un tempio che rappresenta il Nord e dal quale esce una colonna di fumo nero. Il dio presenta le pitture facciali orizzontali che lo caratterizzano, porta una borsa di copal e indossa un copricapo che rappresenta l'ossidiana ricurva da cui prende il nome.

Sul tempio, sormontato da un albero in fiore, canta un uccello (si noti che il glifo del canto termina con un fiore stilizzato, metafora della grazia e dell'armonia).

Sul tempio si trova un uccello notturno.

▲ Tonatiuh e Itztlacoliuhqui, una delle manifestazioni di Tezcatlipoca, bruciano del copal davanti a piccoli templi, *Codice Cospi*, 12r, XV secolo, Bologna, Biblioteca Universitaria.

Il Sole era una delle principali divinità maya. Era colui che dava al mais la forza per crescere e allo stesso tempo colui che con i suoi raggi poteva distruggerlo.

Il mascherone si trova sulla piramide di K'ohunlich, una delle meglio conservate dell'Area Maya. Questo genere di mascheroni di grandi dimensioni era tipico del Periodo Preclassico e del Primo Periodo Classico.

I motivi che il Dio del Sole ha negli occhi rappresentano il glifo winik, ovvero Venti, un riferimento al mese di venti giorni e all'uomo (venti è il numero delle dita delle mani e dei piedi).

Sotto il naso sono raffigurate due sfere di giada utilizzate come nariguera, ai lati della bocca compare la barba del dio.



▲ Mascherone del Dio Sole, cultura maya, Periodo Classico, K'ohunlich.

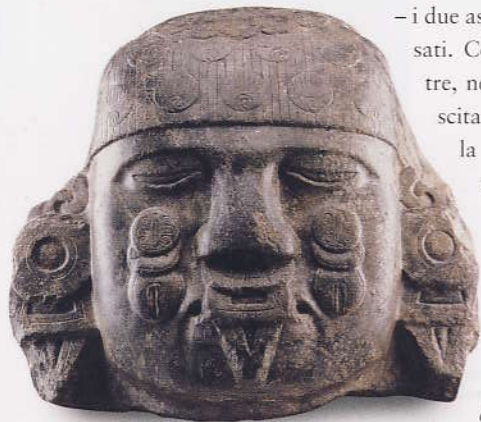
“Una luna è nel cielo, nel tuo viso una bocca. Molte stelle nel cielo, nel tuo viso solo due occhi” (Poesia azteca)

Luna

Approfondimenti

Metztlì è la Luna come astro, mentre Coyolxauqui (Adornata con Campanelli) è la Luna sorella e nemica di Huitzilopochtli. Il fatto che essa sia nata da Tecuciztecatl, una divinità maschile, e che *metztlì* significhi anche mese in una cultura che aveva mesi di venti giorni, dimostra come la Luna fosse al centro di miti di diversa provenienza, che al momento della Conquista non si erano ancora fusi in un racconto coerente.

► Coyolxauqui, la Luna. Ha sui capelli le palle di piume simbolo del potere di Tenochtitlan e sulle guance porta i campanelli da cui prende il nome, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.



In una società maschilista e guerriera come quella mexica, che aveva come dio etnico il Sole invitto, la Luna non poteva essere una dea di grande prestigio, anzi essa sembra esistere più per far risaltare le caratteristiche del Sole che per meriti propri. Il mito che racconta la sua nascita come astro, infatti, la presenta come una vanitosa pusillanime. Mentre il Sole era nato dal sacrificio di Nanahuatl, il dio piccolo, modesto, povero e pustoloso, la Luna era nata dal sacrificio di Tecuciztecatl (Abitante della Terra degli Antenati), un dio maschile, ricco e vanitoso, che non aveva avuto il coraggio di gettarsi nel fuoco per primo, ma aveva seguito Nanahuatl. Dalle viscere della terra il Sole e la Luna erano usciti nell'ordine in cui erano entrati nel fuoco e splendevano della stessa luce, ma uno degli dei, correndo, gettò un coniglio in faccia alla Luna e le oscurò il viso, che da allora mostra al centro un coniglio di profilo. Ma per far muovere il Sole e la Luna fu necessario il sacrificio degli dei e l'intervento del Dio del Vento (Quetzalcoatl-Ehecatl). La Luna, tuttavia, era rimasta indietro e da allora – spiega il mito

– i due astri erano rimasti sfasati. Come si è visto, inoltre, nel racconto della nascita di Huitzilopochtli, la Luna è la sorella maggiore e la nemica del Sole invitto, il cui trionfo rappresenta la sconfitta, mai definitiva però, delle forze dell'oscurità e della notte.

Il corpo smembrato della dea, che probabilmente allude alle fasi lunari. Huitzilopochtli ha fatto a pezzi la sorella usando il Serpente di Fuoco.

Fu scoperta il 21 febbraio 1978 da alcuni addetti dell'azienda elettrica di Città del Messico, che stavano scavando nel centro storico della città. Il suo ritrovamento diede avvio alla straordinaria campagna di scavi che ha portato alla luce il Templo Mayor di Tenochtitlan.



Le cinge la vita una cintura di serpenti corallo con un cranio come pendente. La dea, oltre ai suoi tipici attributi, le palle di piume sui capelli e i campanelli sulle guance, porta un copricapo semilunato con ciuffo di penne. Sugli arti smembrati compaiono serpenti corallo e teste di serpente stilizzate (o di Tlaltecubtlì).

La Coyolxauqui del Templo Mayor era collocata alla base della scalinata del tempio (fase IV B), che portava all'adoratorio di Huitzilopochtli, davanti al quale i prigionieri venivano sacrificati. Successivamente i loro corpi erano gettati lungo i gradini della scalinata e smembrati proprio su questa pietra. In questo modo si reiteravano e rivivevano esattamente gli eventi che avevano visto la vittoria del Sole sulla notte.

► La Coyolxauqui del Templo Mayor, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo del Templo Mayor.



“A Tenochtitlan si chiede prestito al dio. Tra bandiere di carta, e in tutte le direzioni, ci sono persone in piedi: è il tempo del suo pianto [della pioggia]” (Poesia azteca)

Dei della pioggia

Approfondimenti

Dei della pioggia
Postclassico:
Aztechi, Tlaloc
con i suoi aiutanti,
i Tlaloques.
Mixtechi, 5 Vento.
Classico:
Teotihuacan,
Grande Divinità
e Serpente Piumato.
Zapotечи, Cocijó.
Maya, Chahk.

Voci correlate
Sacrifici per la pioggia

Quando si parla delle divinità della pioggia il rischio di un certo determinismo geografico-ambientale è sempre possibile. Eppure, inevitabilmente, non è possibile ignorare il dato eclatante che il brusco passaggio dalla stagione secca alla stagione delle piogge rende evidente a tutti, oggi come ieri, che senza l'arrivo delle piogge la Mesoamerica sarebbe una regione arida e inospitale. E se, per di più, si considera che le normali oscillazioni climatiche potevano provocare improvvisi periodi di siccità e false partenze della stagione delle piogge (per esempio quando il Niño colpisce il Perù, in Mesoamerica si possono avere piogge fuori stagione), si capisce perché tutte le culture mesoamericane abbiano attribuito particolare importanza agli dei della pioggia. Le prime evidenti manifestazioni di un culto della pioggia appaiono nella cultura olmeca, che raffigura chiaramente scene con nuvole e gocce di pioggia. E pare che proprio alcune tra le principali divinità olmeche, il serpente ornotomorfo

e un dio della pioggia associato al giaguaro, possano essere considerati gli antenati delle divinità della pioggia delle culture successive. Sicuramente già in quella fase si affermano alcune delle caratteristiche iconografiche degli dei della pioggia e dei loro rituali: i canini pardiantropi-ofiomorfi, le gocce di pioggia che diventano il simbolo della preziosità, il sacrificio dei bambini. I simboli più caratteristici del dio, invece, i cerchi attorno agli occhi, i cosiddetti “occhiali di Tlaloc”, compaiono solo più tardi a Teotihuacan e Monte Albán.



► Tlaloc con un copricapo e un vestito di penne, in parte di *quetzal*, che ne fanno un Tlaloc piumato, cultura tolteca, Periodo Postclassico.

La Grande Divinità, uno degli dei della pioggia e dell'acqua di Teotihuacan, qui sembra avere chiari tratti femminili, benché sia possibile che avesse anche una controparte maschile.

Il complesso nariguera rettangolare e grandi orecchini discoidali sono così strettamente legati alla Grande Divinità che, nella logica della rappresentazione pars pro toto, spesso la sostituiscono interamente.

Copricapo con un uccello stilizzato, forse il suo alter ego, grandi ciuffi di penne di quetzal e stilizzazioni che secondo alcuni rappresentano cuori e organi dei sacrificati.



I canini pardiantropi-ofiomorfi che sono uno dei tratti distintivi del Dio della Pioggia.

La nariguera rettangolare con i simboli della “preziosità”.

Dalle mani, con le unghie dipinte di rosso, della Grande Divinità scendono rivoli di semi e di oggetti che non sempre è possibile identificare. Si riconoscono solo mani e conchiglie marine.

▲ La Grande Divinità, cultura Teotihuacan, Periodo Classico, Teotihuacan, complesso residenziale di Tetila.

La scultura fu trovata sotto la Struttura 26 di Copan. Probabilmente era un elemento decorativo di un edificio abbattuto per far spazio alla Scalinata dei Geroglifici.



Il copricapo raffigura un cormorano che tiene un pesce nel becco. Quest'uccello è spesso rappresentato nell'arte maya, forse per la capacità di permanere lunghi periodi sott'acqua e quindi essere intermediario non solo con le divinità della pioggia, che, come il cormorano, combinano il cielo e l'acqua, ma anche con quelle dell'Inframondo, in parte acquatico.

La punta del naso rivolta verso l'alto rappresenta un rimando a K'awil, dio al quale in parte si sovrappone.

Il dente affilato di Chahk rimanda alla sua natura acquatica, probabilmente rappresenta un dente di squalo.

▲ Chahk, il Dio della Pioggia dei Maya con alcune delle caratteristiche del Dio I, cultura maya, Periodo Classico, Copan, Museo Regional de Copan.

Con la olla gemella, pure ritrovata nel Templo Mayor, rappresenta il vertice di una tipologia numerosa e affollata. Entrambe sono attribuibili alla stessa bottega.



Gli "occhiali" del Dio della Pioggia.

Il naso è formato da due serpenti intrecciati, qui fortemente stilizzati. Le strisce oblique distinguono i corpi dei serpenti.

I canini pardiantropi-ofiomorfi del Dio della Pioggia.

▲ Olla Tlaloc, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo del Templo Mayor.

Si tratta di un pezzo unico, non tanto per le sue valenze artistiche, che pure sono notevoli, ma perché mostra esemplarmente come la "materia sottile e impercettibile" degli dei possa dividersi e ricomporsi. Qui la materia del Dio della Pioggia, che per i Mexica è maschile, si è sdoppiata e ricomposta in un secondo Tlaloc femminile che ha assunto la postura del Dio della Terra, Tlaltecuhltli.



Entrambi, ma la cosa è evidente nel Tlaloc superiore, sono scolpiti combinando una doppia visione frontale: quella delle teste e quella del corpo femminile che si vede "al di là" delle teste, ribaltandolo di 180°. È puro cubismo.

Gli arti del Tlaloc superiore sono "appiattiti" nella postura del Dio della Terra.

Le alette di carta del tipico copricapo delle donne azteche.

La testa del Tlaloc inferiore con i tipici tratti del dio e il naso con i serpenti intrecciati.

Il Tlaloc superiore ha un naso senza serpenti incrociati, semi bene in evidenza, il glifo Movimento sul ventre e crani tra le gambe.

▲ I Tlaloc Sovrapposti del Templo Mayor, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo del Templo Mayor.

Nei miti cosmogonici Chalchiuhtlicue (Gonna di Giada) era stata il Sole della quarta era, il Sole 4 Acqua, che era durato 676 anni ed era stato distrutto da un immenso diluvio quando il "cielo cadde sulla terra": allora l'acqua copri ogni cosa per 52 anni e gli uomini furono trasformati in pesci.



Chalchiuhtlicue porta una serie di indumenti e ornamenti che nei loro colori verdi e azzurri rinviano al suo nome e alle sue funzioni. Tiene nelle mani due bastoni di comando ornati da strisce di carta macchiate di gocce di gomma.

Una corrente d'acqua sgorga dal trono divino della dea e trascina persone, armi e uno degli ornamenti di Tlazolteotl, la dea che confessa i peccati. L'acqua dunque, oltre che feconda, è pericolosa e purificatrice. Ai bordi della corrente sono raffigurati i simboli della "preziosità" e delle conchiglie.

▲ Chalchiuhtlicue (Gonna di Giada) qui è raffigurata come "patrona" della tredicina 1 Cana, Codice borbonicus, 5, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

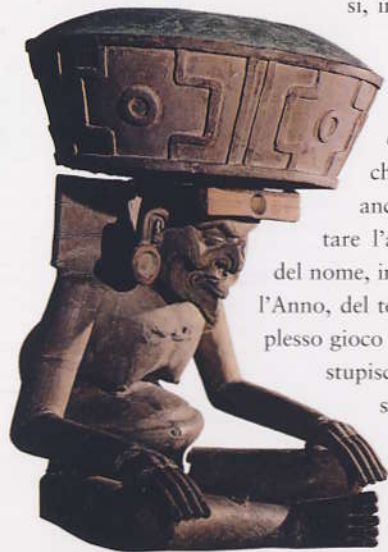
"Tutti lo consideravano padre, per i suoi effetti, perché la fiamma brucia e incendia, e questi sono effetti che causano timore" (Bernardino de Sahagún)

Xiuhtecuhtli

Approfondimenti

Per gli Aztechi, Xiuhtecuhtli-Huehuetotl è il Dio del Fuoco, dell'Anno e del Centro. Come Huehuetotl, il Dio Vecchissimo, è considerato "padre e madre" di tutti gli dei, e in questo aspetto si sovrappone all'Ometeotl, il Dio Due Primigenio.

Xiuhtecuhtli, il Dio del Fuoco, non è una divinità legata a qualche particolare gruppo etnico, ma è presente in quasi tutta la Mesoamerica centro-settentrionale. Era anche chiamato Huehuetotl, vale a dire "Dio Vecchissimo". E vecchissimo il Dio del Fuoco lo era davvero, perché era già presente nel tardo Preclassico (700-100 a.C.), con tratti destinati a restare inalterati per circa 2000 anni e ad arrivare fino alla Conquista: grande bruciore sulla testa, rughe sul volto, due denti sporgenti dalla bocca sdentata. Coerentemente, tuttavia, con la natura mutevole delle divinità precolombiane Xiuhtecuhtli, in una delle sue manifestazioni poteva essere raffigurato come un giovane guerriero. Tra gli Aztechi, inoltre, questo suo polimorfismo era esaltato dai diversi significati che assumeva la prima parte del suo nome. Xiuhuitl, infatti, significava anno solare, verde, erba, cometa e turchese. Quest'ultima accezione rinvia a



► Xiuhtecuhtli di Cerro de las Mesas. Il dio è raffigurato, secondo la consueta iconografia, con un bruciore sulla testa decorato con i simboli delle quattro direzioni e del centro, cultura Veracruz, Periodo Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

coesi, inevitabilmente, a quella vastissima gamma di reperti fatti con la turchese (in primo luogo la corona-diadema dell'imperatore), che per via del colore erano anche utilizzati per rappresentare l'acqua. La prima accezione del nome, invece, lo rendeva il Dio dell'Anno, del tempo e, attraverso un complesso gioco di rimandi, del centro. Non stupisce, quindi, che diverse sue statue fossero sepolte come offerte nel luogo che rappresentava il centro del cosmo: il Templo Mayor.

Le divinità che, come Signori della Notte, sono associate agli ultimi otto giorni della tredicina. Le lettere sovrastanti indicano l'influenza che questi dei esercitano sul giorno: "b" per "bueno", "m" per "malo", "i" sta per "indiferente".



Gli ultimi otto giorni della tredicina:

- 6 Canna,
- 7 Giaguaro,
- 8 Aquila,
- 9 Avvoltoio,
- 10 Movimento,
- 11 Coltello di Selce,
- 12 Pioggia,
- 13 Fiore.

Xiuhtecuhtli è inginocchiato su un trono divino, in una mano impugna un atlatl e nell'altra uno scettro ofiomorfo. Porta diversi ornamenti di turchese: una nariguera cilindrica, un collare, un pettorale a farfalla e la corona-diadema. Dietro la testa tiene lo xiuhcoanahualli, un elmo-canestro con penne di quetzal che rappresenta il Serpente di Fuoco.

▲ Xiuhtecuhtli come copatrono della tredicina 1 Coniglio, l'ultima del calendario rituale di 260 giorni, Codice tellerianus-remensis, 24r, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.



“Oh donna forte e combattiva, figlia mia molto amata, hai combattuto valorosamente, hai usato lo scudo e la spada. Sei morta di una morte gloriosa e molto vantaggiosa” (Bernardino de Sahagún)

Morti divinizzati

Approfondimenti

I guerrieri morti in battaglia e le donne morte di parto risiedevano in “cielo”, in un luogo di alberi e boschi, i primi a oriente, le seconde a occidente. I guerrieri accompagnavano il Sole dall'alba a mezzogiorno, le *cibuateo* da mezzogiorno al tramonto.

In un mondo in cui la religione pervadeva tutto, in cui i sovrani durante i rituali erano partecipi della natura divina e in cui gli stessi *paraphernalia* delle cerimonie con l'uso s'impregnavano sempre più di sacralità, potevano essere divinizzate anche le persone che, volenti o nolenti, erano state “segnate” dagli dei. Un caso particolare di queste figure era quello dei guerrieri morti in battaglia e delle donne morte di parto. Queste ultime, dalle popolazioni di lingua *nahuatl* erano chiamate *cibuateo*, plurale di *cibuateotl* (donne dee), a condizione di non dimenticare che in molte lingue mesoamericane il termine usato per “divinità” (in *nahuatl*: *teotl*) indica anche una più generale condizione di sacralità. Le *cibuateo* erano tenute in particolare considerazione, perché si riteneva che partorire un figlio fosse come catturare un nemico in battaglia. Esse, assieme ai guerrieri morti in battaglia, avevano il privilegio di accompagnare il Sole nel suo viaggio diurno. Ma questo onore, apparentemente paritario, rilevava la visione del mondo di una società profondamente maschilista, perché, mentre i guerrieri scortavano il Sole verso il trionfo del mezzogiorno, le *cibuateo* lo scortavano in una triste discesa verso le Fauci della Terra. Dopo quattro anni questo destino diverso si accentuava, perché i guerrieri si trasformavano in colibrì dagli splendidi colori e le donne in mostri che potevano terrorizzare e far ammalare le persone o, durante le eclissi di Sole e il Fuoco Nuovo, distruggere il mondo.



► *Cibuateotl* (donna dea) con il volto scarnificato, una corona di piccoli teschi, un collare di mani mozzate e un teschio come pendente, cultura azteca (o matlatzinka?), Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

A El Zapotal, un grande centro religioso di cultura Veracruz, dove esisteva un santuario dedicato alle *cibuateo*, si sviluppò una scuola che produsse centinaia di pezzi di questa tipologia monumentale (le sculture arrivavano anche a un metro e mezzo).

La gonna lunga fino ai piedi. Di solito è sostenuta da una cintura costituita da un serpente bicefalo che rinvia all'acqua e alla fertilità.

Con la mano sinistra tiene una borsa di copal riccamente decorata, simbolo della condizione sacerdotale-sacrale acquisita con la morte.

► *Cibuateotl*, cultura Veracruz, Periodo Classico, Xalapa, Museo de Antropología.

Gli occhi chiusi indicano la condizione di defunta.



Il volto del guerriero emerge da un grande becco d'aquila: era dunque un guerriero aquila.

Porta il copricapo di Xiuhtecutli che presenta un continga blu (Cotinga amabilis) circondato da mezzelune azzurre.



Le foglie d'agave stilizzate e girate verso il basso ornano il bordo del braciere.

Il collare di mani mozzate. Riferisce Sahagún che i giovani guerrieri e i ladri cercavano di impadronirsi del corpo di una donna morta di parto, perché era considerato una fonte preziosissima di reliquie. Si pensava che il dito medio della mano sinistra, il braccio e la mano sinistra e i capelli togliessero coraggio ai nemici e a coloro nelle cui case si andava a rubare.

▲ Braciere raffigurante un guerriero morto in battaglia, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

"Noi siamo Hunahpu' e Xb'alanque'. E noi siamo qui per liberare la strada dai tormenti e dai pericoli. E per questo abbiamo subito tutti i tormenti che ci avete causato" (Popol Vuh)



Eroi Gemelli

Gli Eroi Gemelli erano i protagonisti del mito cosmogonico maya che raccontava la sconfitta degli dei dell'Inframondo. Si chiamavano Hunahpu' e Xb'alanque', noti nel Periodo Classico come Hun Ajaw e Yax B'ahlam. Essi erano i figli del Dio del Mais, che era stato ucciso dagli dei di Xib'alb'a, l'Inframondo maya. Il padre, tuttavia, per quanto fosse stato decapitato e la sua testa fosse stata appesa a un albero, fecondò una principessa, sputandole in una mano. La principessa generò allora gli Eroi Gemelli che, diventati adulti, discesero nell'Inframondo a vendicare il padre. Dopo molte sfide di abilità e astuzia gli Eroi Gemelli si lasciarono sconfiggere al gioco della palla dai Signori di Xib'alb'a, i loro corpi furono bruciati e le ceneri disperse in un fiume. Ma essi risuscitarono come uomini-pesce gatto, ed essendo diventati grandi sciamani si fecero notare come ballerini, acrobati e maghi in grado di compiere prodigi. La loro fama giunse al palazzo dei Sovrani dell'Inframondo 1 e 7 Mor-te, che, incuriositi, li mandarono a chiamare. Alla loro corte gli Eroi Gemelli, dopo avere danzato, sacrificarono e risuscitarono un cane, un uomo e lo stesso Hunahpu'. Di fronte a tali prodigi 1 Morte e 7 Morte chiesero di essere uccisi e risuscitati. Gli Eroi Gemelli li accontentarono ma si guardarono bene dal riportarli in vita.

Così furono sconfitti anche tutti gli altri dei dell'Inframondo che da allora dovettero rinunciare al loro dominio. Grazie alla vendetta degli Eroi Gemelli il mondo diventò adatto ad accogliere gli "uomini di mais".



Approfondimenti
Gli Eroi Gemelli liberano la terra dal dominio degli dei dell'Inframondo e salgono al cielo. "E poi i due ragazzi ascensero per questa strada, qui nel centro della luce, e il Sole appartiene all'uno e la Luna all'altro",
Popol Vuh.

◀ Una scena del Popol Vuh in una ciotola. Dopo avere sconfitto gli dei dell'Inframondo, gli Eroi Gemelli risuscitano il padre che rinasce come Dio del Mais dal carapace di una tartaruga bicefala, simbolo della Terra, cultura maya, Periodo Classico, Boston, Museum of Fine Arts.

Il dio Itzamnaaj, qui mostrato in tutta la sua infinita anzianità, parla con la bocca completamente sdentata, perché le divinità di cui si voleva mostrare la veneranda età erano raffigurate senza denti.



Wukub Kaqix, che coincide con la Divinità Ornitomorfa Principale del Periodo Classico, è su un albero di "jicara" (Crescentia cujete). L'albero è antropomorfizzato e presenta un volto simbolo dello splendore, spesso associato alla giada.

▲ Gli Eroi Gemelli con il dio Itzamnaaj, sviluppo di un vaso cilindrico, cultura maya, Periodo Classico, Boston, Museum of Fine Arts.

► Uno degli Eroi Gemelli, sviluppo di un vaso cilindrico, cultura maya, Periodo Classico, Boston, Museum of Fine Arts.

Il glifo di Xb'alanque'-Yax B'ablam.

Humajpu'-Hun Ajaw (1 Signore) è riconoscibile dalle macchie nere dipinte sul corpo. Davanti a lui il padre, il Dio del Mais.

Il testo verticale tra i personaggi recita: "Il giorno 1 Ajaw 3 K'ank'in scende dal cielo il rappresentante di Itzamnaaj". In effetti Wukub Kaqix sembra disegnato nel momento di posarsi sull'albero.

Humajpu'-Hun Ajaw, uno degli Eroi Gemelli, è inginocchiato sotto l'albero ove solitamente si posa Wukub Kaqix e con la cerbottana sta per lanciare una palla contro l'uccello. Il suo proiettile spezza la mascella della Divinità Ornitomorfa, ma questa reagisce strappandogli il braccio. Alla fine, tuttavia, gli Eroi Gemelli riescono a sconfiggerla e a recuperare il braccio di Humajpu'-Hun Ajaw.



È il momento che precede la vendetta degli Eroi Gemelli: Hunajpu'-Hun Ajaw sta decapitando il Dio del Sacrificio. Dietro di lui Xb'alanque'-Yax B'ablam impugna un'ascia. Entrambi sono mascherati per nascondere la loro identità. Dopo questo sacrificio gli Eroi Gemelli strapperanno il ricco mantello, i gioielli e il copricapo del Dio L per segnalare la sua sconfitta.



Il dio ucciso è piuttosto diverso dal "collega" del Popol Vuh. Si può quindi ipotizzare che, durante il Classico, ci fossero varianti leggermente diverse del mito o che ci fossero due tipologie diverse di Sovrani dell'Inframondo, come ancora oggi presso i Lacandoni del Chiapas.

▲ Maestro del signore Aj Nojol (Lui del Nord), sviluppo del Vaso di Princeton, cultura maya, Periodo Classico, Princeton, Art Museum Princeton University.

È uno dei più alti esempi dello stile Codex. Il vaso proviene dalla regione Nakbe, che con Calakmul fu uno dei più prestigiosi centri di produzione dei vasi Codex.

L'altra divinità dell'Inframondo maya, il Dio L, sta legando un braccialetto di perle di giada al polso di una ragazza, perché, come hanno notato J. e B. Kerr, anche gli dei, specialmente se molto anziani, devono fare regali costosi alle giovani fanciulle.

La ragazza dietro Xb'alanque'-Yax B'ablam cerca di richiamare l'attenzione della fanciulla vicina toccandole il piede con un dito.

Il coniglio-scriba rappresenta la Dea della Luna e annota tutto ciò che vede per renderne conto alla sua padrona.

Una ragazza sta versando del liquido, probabilmente una bevanda al cacao, da un recipiente all'altro.

“Una donna molto anziana disse: ‘Da quando è partito mio figlio Huitzilopochtli non mi sono più lavata né pettinata. E questo segno di lutto durerà finché non sarà ritornato’” (Diego Durán)

Coatlicue

Approfondimenti

Coatlicue (Gonna di Serpenti) è una delle manifestazioni della Terra, da cui nascono e a cui ritornano tutte le forme di vita. In questo suo duplice aspetto, in parte si sovrappone sia alle divinità femminili legate al parto e alla maternità, sia alla controparte femminile del Dio dell'Inframondo, sia a Cihuacoatl (Donna Serpente), che nel suo aspetto guerriero fonde le caratteristiche delle prime e della seconda.

Secondo la versione più articolata del mito mexica, che trasforma la Terra nella madre di Huitzilopochtli, Coatlicue viveva a Coatepec (Montagna del Serpente) ed era già madre della Luna-Coyolxauhqui e delle stelle-Centzon Huitznahua. “Mentre – riferisce il mito – faceva penitenza spazzando ogni giorno nella montagna di Coatepec, un giorno le capitò che, mentre spazzava, discese una pallina di piume, come un gomitolino filato, lei la prese e se la mise in seno vicino al ventre, sotto le sottane. Dopo avere spazzato, [la] volle vedere ma non la trovò e da questa dicono che fu fecondata. Come i detti indiani Centzon Huitznahua videro che la madre era gravida, andarono in collera dicendo con ferocia: ‘Chi la fecondò infamandoci e svergognandoci?’. E la sorella diceva loro: ‘Fratelli, uccidiamo nostra madre, che ci ha infamati’. Dopo aver saputo questo, Coatlicue sentì il peso della sua condizione e si intimorì, ma la sua creatura le parlava e la consigliava dicendo: ‘Non aver paura, perché io so che cosa devo fare’. Huitzilopochtli, infatti, nacque proprio mentre Coyolxauhqui e i fratelli stavano arrivando per uccidere Coatlicue e li sbaragliò senza difficoltà. Dopo la sua fulminante vittoria, tuttavia, il destino di Coatlicue non è molto chiaro, perché il suo ruolo sembra esaurirsi appunto nel dare alla luce il dio etnico dei Mexica.



► Base della Coatlicue Mayor raffigurante Tlaloc-Tlaltecuhltli, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

La Coatlicue Mayor, la Madre Terra, è qui rappresentata in un'opera che per la sua tremenda espressività non ha precedenti nell'arte mesoamericana. La statua fu scoperta il 13 agosto 1790 in quello che è oggi lo zocalo di Città del Messico. Dopo alcuni mesi, tuttavia, fu di nuovo sotterrata, perché non solo poteva ricordare agli indiani il loro passato, ma anche perché, come racconta Octavio Paz (1988), “la sua presenza era considerata un affronto all'idea stessa di bellezza”.

Coatlicue è priva della testa e dal collo escono due teste di serpente affrontate, a rappresentare i getti di sangue che fecondano la terra. In questo caso, però, anatomicamente, i due rettili formano la testa di un nuovo essere.

La dea ha i piedi trasformati in artigli d'aquila e la mani che reggono una testa di serpente. Porta la gonna di serpenti intrecciati da cui prende il nome e una collana di cuori e di mani mozzate con un teschio come pendente.



► Coatlicue Mayor, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

"Dicevano che questa dea aveva il potere di suscitare la lussuria e di perdonare i peccati" (Bernardino de Sahagún)

Tlazolteotl

Approfondimenti

Si sovrappone in parte alla componente femminile dell'Ometeotl, il Dio Due Primigenio. Protegge i parti e le puerpere come Xochiquetzal. Coincide con la dea Ixcuina della Costa del Golfo.

Per gli Aztechi, Tlazolteotl era una delle manifestazioni di un complesso di divinità femminili che, rappresentando in ultima analisi diversi aspetti della parte femminile della coppia primigenia, avevano assunto diverse connotazioni etniche e funzionali. Accanto a Tlazolteotl, infatti, con funzioni a volte nettamente distinte, a volte convergenti, si collocano altre divinità, tra le quali le più importanti e le più caratterizzate sono Xochiquetzal, Cihuacoatl e Coatlicue. Tlazolteotl era originaria della Costa del Golfo ed era entrata a far parte del pantheon delle popolazioni dell'Altopiano Centrale relativamente tardi. Aveva il potere di suscitare gli istinti sessuali, proteggeva i parti e, cosa che dopo la Conquista non aveva mancato di suscitare l'interesse dei religiosi, di perdonare i peccati. Il suo nome, infatti, alludeva metaforicamente ai vizi e alle debolezze delle persone. In realtà la dea non aveva il potere di rimettere i peccati, era piuttosto un'intermediaria, perché i peccati, tramite un sacerdote,



► Tlazolteotl Mayor, cultura Veracruz, Periodo Classico, Xalapa, Museo de Antropología.

si confessavano a Tezcatlipoca davanti a un fuoco che rappresentava Xiuhtecuhtli. Naturalmente il potere di cancellare i peccati spettava al Dio Invisibile e Impalpabile, mentre le penitenze si facevano nei giorni di Tlazolteotl. Ci si poteva confessare una sola volta nella vita e la confessione cancellava le conseguenze del peccato davanti alla società, mettendo quindi il peccatore al riparo dai rigori della legge.

La dea indossa una blusa e una gonna bianche con motivi semilunari che le sono caratteristici.

Tlaculcenh. es o tra Venus.

Il volto dipinto di nero, forse con catrame, attorno alla bocca, allude al nome e alla funzione di Tlazolteotl. Sulla guancia ha un "neo" di gomma o di catrame.

La dea porta un copricapo con penne di quetzal, fusi e battuffoli di cotone non filato. Nelle mani tiene penne di quetzal e rametti verdi.



▲ Tlazolteotl, Codice fiorentino, I, 11r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



“La notte qui s’esalta. Perché diventavi sdegnoso? Immolati ora, indossa la tua solenne veste dorata” (Poesia azteca)

Xipe Totec

Approfondimenti

Il dio della vegetazione che si rinnova era una divinità diffusa in gran parte della Mesoamerica. Per gli Aztechi era Xipe Totec, per gli Zapoteci Yopi, per i Mixtechi, 7 Pioggia. Tra i Maya invece aveva scarsa importanza, nel Periodo Classico in parte coincideva con il Dio Q.

Per gli Aztechi, Xipe Totec (Nostro Signore lo Scorticato) era il dio della natura che ogni anno, all’arrivo delle piogge, indossava una nuova pelle. In questa veste era associato a Cincalco, una specie di Inframondo sotterraneo dell’abbondanza e della fertilità. Xipe Totec, inoltre, aveva anche valenze guerriere e per tutti questi aspetti in parte si sovrapponeva a Tezcatlipoca. La metafora del “cambiare pelle” era rappresentata e seguita alla lettera nei rituali associati al dio, che viene spesso rappresentato (lui o i suoi sacerdoti) con indosso la pelle del sacrificato. Xipe, pur essendo da tempo presente sull’Altopiano Centrale, era considerato in un certo senso di origine straniera. In genere si pensava che provenisse dalle regioni dell’Occidente. Era anche protettore degli orefici e curava le malattie degli occhi e, ovviamente, quelle della pelle (scabbia, eruzioni cutanee ecc.). Nella festa dedicata al dio, che si teneva all’inizio del secondo mese dell’anno, venivano sacrificati non solo i guerrieri destinati al sacrificio gladiatorio, ma anche altri prigionieri che erano uccisi



► Maschera di Xipe Totec in rame, cultura tarasca, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

senza cerimonie particolari. Le vittime venivano poi scorticate e le loro pelli erano utilizzate in diversi rituali e conservate per un anno nello Yopico, il tempio riservato al dio. Dopodiché venivano sepolte in alcune grotte, con una processione solenne a cui partecipavano in particolare gli ammalati delle malattie che Xipe poteva guarire.

Questa tipologia è presente anche in altre culture e arriva fino al Postclassico. Per l’armonia e l’equilibrio delle forme è la più bella statua di questa divinità realizzata in Mesoamerica.

Dato che quasi tutte le cronache riferiscono che la pelle era indossata per venti giorni (un mese mesoamericano), è probabile che vi fossero dei sistemi di conciatura per evitare che, seccandosi, si spezzasse. Inoltre, per impedire che le tossine della putrefazione avvelenassero il sacerdote, la pelle doveva essere portata girando l’interno verso l’esterno.

Il sacerdote tiene nella mano destra un vaso con artigli di rapace e porta sull’avambraccio sinistro uno scudo quadrato. Sul busto, sulle braccia e sul volto porta la pelle del sacrificato.



► Xipe Totec o un sacerdote del dio che indossa la pelle di un sacrificato, cultura Teotihuacan, Periodo Classico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

"Era il dio più privato tra quelli che abitavano nelle case dei nobili e dei sovrani" (Bernardino de Sahagún)

Dei della fertilità agricola

Approfondimenti

Xochipilli rappresenta sia i piaceri della natura, sia i suoi frutti. Sotto il primo aspetto si identifica con Macuixochitl, sotto il secondo con il dio maschile del mais Cinteotl. Chicomecoatl è la dea da cui dipende la crescita del mais.

Per le popolazioni mesoamericane l'energia vitale dell'uomo, della natura e delle piante alimentari dipendeva da un ventaglio di diverse divinità. Xochipilli (Principe Fiore) era il Dio dei Fiori e rappresentava il piacere della danza, della musica, del gioco, della pittura e in genere della creazione artistica, ma anche i rischi, in primo luogo le malattie veneree, ai quali poteva portare la mancanza di controllo delle pulsioni del piacere. Sotto questo aspetto prendeva il nome di Macuixochitl (5 Fiore), che, a sua volta, era uno dei cinque Ahuiteteo, un gruppo di divinità che nella prima parte del nome avevano il numero "5". Egli rappresentava specificamente i pericoli del bere, del gioco d'azzardo, del sesso e in generale di quei comportamenti che Ruth Benedict avrebbe definito "dionisiaci". Ma Xochipilli non rappresentava solo i fiori che inebriano con il loro profumo o i loro colori, ma anche i fiori destinati a trasformarsi in frutti. Sotto quest'altro aspetto particolare



► Xochipilli-Macuixochitl, *Codice fiorentino*, 11v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

si fondeva con Cinteotl (Dio Pannocchia di Mais), che rappresentava non solo il mais, ma in genere tutte le piante coltivate. Entrambi, dunque, erano espressione del potere generativo della natura. Inoltre, per la centralità del mais nella cosmologia azteca (gli uomini sono fatti con il mais), si sovrapponevano all'Ometeotl, nel suo aspetto di Tonacatecuhtli: il Signore della Nostra Carne.



Il fiore della sinicuichi (*Heimia salicifolia*), una pianta allucinogena.

Il fiore del tabacco (*Nicotiana rustica*).

Il dio porta una corona di penne d'airone, indossa una maschera e ha motivi floreali su tutto il corpo.

Il fiore dell'ololuhqui (*Turbina corymbosa*), da non confondere con l'omonima allucinogena (*Rivea corymbosa*).

Siede su un trono divino decorato con il simbolo della preziosità, farfalle e un grande fiore centrale i cui petali sono costituiti da funghi allucinogeni (*Psilocybe* spp.).

▲ Xochipilli di Tlamanalco, cultura azteca (o chalca?), Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Chicomecoatl era la dea "di quello che si mangia e di quello che si beve". Si pensava che questa dea fosse stata la prima a fare il "pane" e, in generale, a preparare il cibo.



Copricapo di carta con "torri" che rappresentano le spighe di mais e rosette laterali.

Porta una gonna e un huipil, che possono essere decorati con motivi floreali. Tiene uno scudo con motivo solare (che poteva essere sostituito da un grande fiore) e un vaso con spighe di mais.

▲ Chicomecoatl (7 Serpente), Codice fiorentino, 10v, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

La festa di Chicomecoatl e della sua controparte maschile Cinteotl veniva celebrata durante il mese huey tozotli, il quarto dell'anno, che nel 1519 cominciava il 15 aprile, all'inizio della stagione agricola.

La dea impugna uno scettro di serpenti intrecciati e due pannocchie di mais. Porta un copricapo di carta con alette laterali e un ciuffo di penne d'aquila e di quetzal, una collana con conterie di giada e una gonna decorata con motivi geometrici.



▲ Braciare raffigurante Chicomecoatl, cultura azteca, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Durante la festa in onore della dea i giovani del calmecac costruivano piccoli altari di rami sui quali venivano collocate offerte di cibo, quindi le pannocchie che dovevano servire per la semina venivano avvolte in un tessuto in gruppi di sette (un chiaro riferimento al nome della dea) e venivano portate al tempio da giovani vergini. Li erano benedette con gocce di gomma liquida.

Questo reperto faceva parte di un complesso di quattro pannelli quasi identici che decoravano il tlachtli di Aparicio, un sito del Veracruz che subì una certa influenza El Tajin.

Il giogo da cui esce una palma, un elemento decorativo che veniva infilato sul giogo stesso.



Dal collo escono sette serpenti intrecciati, simboli del sangue e del suo potere fecondante, che sono il glifo di Chicomecoatl, il cui nome in nahuatl significa 7 Serpente. La molteplicità dei piani di lettura dell'arte precolombiana e la catena semantica tra i simboli del gioco della palla, del sangue e della fertilità agricola è qui particolarmente evidente.

Il giocatore porta una ginocchiera e un coprianche di stuoie (?) intrecciate. Con la destra impugna una manopla, uno dei paraphernalia del gioco che serviva a colpire la palla. Dall'abbigliamento si capisce, quindi, che ad Aparicio si praticava una variante di ulama che consentiva di colpire la palla non solo con le anche ma anche con la manopla e le ginocchia.

► Giocatore di *ulama* decapitato, cultura Veracruz, Periodo Classico, Leida, Rijksmuseum voor Volkenkunde.

La scultura era uno degli elementi decorativi della Struttura 22 di Copan che rappresentava la Yaxhal Witz (Montagna Verdeggiante), il topos mitico dove era germogliato il primo mais.

Prima di salire al cielo, gli Eroi Gemelli si congedano dal padre, Dio del Mais, con queste parole: "Qui ti rivolgeranno preghiere, sarai il primo a cui si ricorrerà e il primo il cui giorno sarà celebrato da coloro che nasceranno nella luce" (Popol Vuh).



Una collana con conterie di giada e un grande pendente che raffigura una divinità zoomorfa. Sopra il capo una foglia di mais si piega in avanti e presenta il volto del dio come una pannocchia.

▲ Il Giovane Dio del Mais, cultura maya, Periodo Classico, Londra, British Museum.



"Dov'è il cammino che porta alla regione dei morti, il luogo del nostro riposo, la regione degli scarnificati?" (Poesia azteca)

Dei dell'Inframondo

Approfondimenti
 Dei dell'Inframondo
 Aztechi:
 Mictlantecuhtli
 (Signore dell'Inframondo),
 in parte si sovrappone a Tlaltecuhli
 (Signore della Terra),
 ma la divisione tra i due è abbastanza netta.
 Zapotечи:
 Coqui Bexelao
 o Pitaio Bexelao.
 Maya: Kimi, Dio A
 (rappresenta la morte stessa) e Dio L
 (è il sovrano dell'Inframondo).

Voci correlate
 Morte

Per le popolazioni mesoamericane al di sotto della terra si trovava un mondo umido, buio, associato al femminile. Quello era l'Inframondo, il luogo dove regnavano le divinità della morte e dove andava la maggior parte dei defunti prima di scomparire per sempre. Le sue aperture verso la superficie erano le grotte che si aprivano nelle terreno e che erano particolarmente frequenti sia nelle regioni carsiche dell'Area Maya, sia nelle zone dove colate di lava fluida avevano lasciato lunghe gallerie sotterranee. L'Inframondo era diviso in nove livelli sovrapposti, dei quali il primo era quello della superficie terrestre. Gli Aztechi chiamavano questi livelli con nomi che per lo più sono metafore di cui sfugge la comprensione: Terra, Passaggio dell'Acqua, Radici delle Montagne, Montagna di Ossidiana, Vento di Ossidiana, Dove Sventolano gli Stendardi, Dove si è Colpiti dalle Frecce, Dove si Divorano i Cuori delle Persone, Da Dove non Esce il Fumo. Inutile dire che quel mondo era guardato con timore, non solo, ovviamente, perché era la dimora dei



► Vaso tripode con il Dio della Morte dei Mixtechi con testa rimovibile e girevole, cultura mixteca, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

morti, ma perché le divinità che lo governavano, pur essendo state sconfitte nei tempi aurorali della creazione, ancora minacciavano il mondo di sopra, perché ogni giorno inghiottivano il Sole e ogni giorno il Sole doveva sconfiggerle. Prendendo atto di questa minaccia, le religioni mesoamericane non avevano negato o rimosso o esorcizzato le divinità della morte, ma avevano scelto di rappresentare questo conflitto e di integrare "il nemico" nel loro pantheon.

Per quanto molto "vicino" a Mictlantecuhtli, il Dio della Terra ha ruoli e caratteristiche diverse. Sta al livello superiore, quello terrestre, e non regna sul luogo dove vanno le "anime" dei morti, ma ne riceve il sangue e il corpo.

Il dio presenta, come in molte sue manifestazioni, gli occhiali e i denti di Tlaloc.

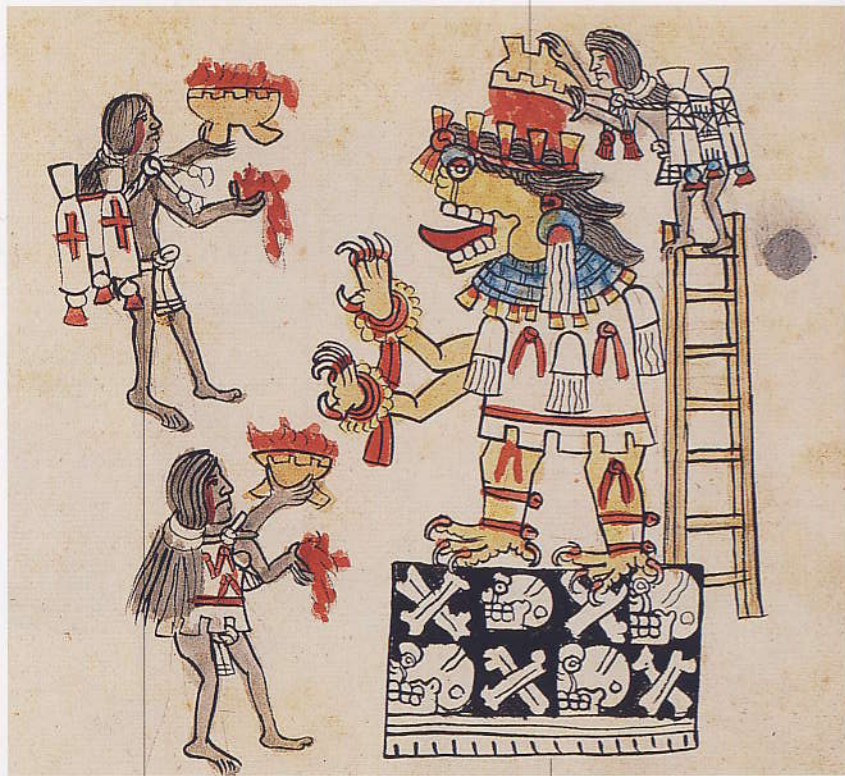
Le mani, in parte trasformate in artigli d'aquila, stringono un teschio. Altri teschi sono legati alle braccia e alle gambe.



Tlaltecuhli è raffigurato nella sua tipica postura "a rospo", come se fosse stato schiacciato. Si tratta di una brillante soluzione stilistica che ricorda la natura bidimensionale della superficie terrestre. Questa caratteristica è ribadita dagli elementi al centro del corpo del dio: i raggi che vanno verso le quattro direzioni del piano orizzontale (quello superiore non è raffigurato per non nascondere la testa) e gli elementi ai vertici e al centro del quadrato (il centro e di nuovo le quattro direzioni).

▲ Tlaltecuhli, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo del Templo Mayor.

Si noti la straordinaria somiglianza tra l'immagine del Codice Magliabechi, disegnato e scritto quando questo tipo di sculture era stato completamente distrutto, e il Mictlantecutli 1 della pagina a fronte.



I sacerdoti offrono al dio ciotole piene di sangue e anche il sangue che sgorga dalla loro mano destra. Il sangue viene poi versato sulla statua del dio. Si noti lo stile chiaramente europeo del disegno della scala.

Il commento all'immagine del Codice Magliabechi recita: "Questo è un diavolo molto celebrato nei loro riti, che aveva sempre una gran sete di sangue umano, ai suoi piedi mettono delle ossa a significare che era il Signore della Morte. La bocca aperta, la lingua grande e in fuori significa non dire mai di no al sacrificio che gli offrono".

▲ Mictlantecutli, il Dio dell'Inframondo, Codice Magliabechi, 88r, XVI secolo, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.

Con il quasi identico Mictlantecutli 2 e con i due Guerrieri Aquila del Templo Mayor rappresenta l'unico esempio del grande repertorio di terrecotte monumentali che animavano gli edifici e il centro cerimoniale di Tenochtitlan.

Per anni la statua è stata bagnata ritualmente con il sangue esattamente come si vede nel disegno del Codice Magliabechi. Al momento della sua scoperta la parte superiore era rivestita da uno spesso strato di sangue rappreso.

Originariamente era ricoperta di stucco bianco e dipinta di azzurro, rosso, giallo, nero, marrone. I buchi sulla testa servivano per l'inserimento di finti capelli e degli elementi del copricapo.

Il fegato. Per gli Aztechi era la sede di una delle anime dell'uomo ma era anche associato alla morte e alla putrefazione.

Il Mictlantecutli 1 fu scoperto quasi intatto nel 1994 nel Recinto dei Guerrieri Aquila del Templo Mayor. L'eccezionale livello di conservazione si deve al fatto che verso il 1490-1500, in occasione di uno degli ampliamenti periodici del Recinto dei Guerrieri Aquila, i Mexica interrarono ritualmente la vecchia costruzione proteggendo la statua con argilla fine e grandi pietre.

► Il Mictlantecutli 1, cultura mexica, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo del Templo Mayor.



Il "Giaguaro Infante", Unen B'ablam, è un essere pardi antropo già presente nella cultura olmeca; la stessa parola unen (infante) è di origini mixe-zoque, la probabile lingua degli Olmechi. Rappresentava la divinità che simboleggiava il sacrificio umano per eccellenza. In questa scena, dopo essere stato presentato su un piatto, viene lanciato da una montagna dal Dio della Morte e finito a colpi di fulmine dal Dio della Piovra.



Il Dio della Piovra in una mano tiene l'ascia con cui lancia i fulmini, nell'altra la "pietra del fulmine" con cui sacrifica il "Giaguaro Infante".

Il mascherone che rappresenta il Dio della Montagna. La sua fronte, simile a un quadrato con una rientranza tondeggiante, è il logogramma witz che significa montagna.

Il Dio della Morte appare magro, essendo egli pelle e ossa, e con lo stomaco gonfio a causa dei gas della putrefazione. Dinanzi agli occhi porta un nodo, tipico degli dei dell'Inframondo, che rappresenta il respiro.



Città

*Tula
Teotihuacan
Texcoco
Tlatelolco
Tenochtitlan
Xochitecatl-Cacaxtla
Cholula
Malinalco
Xochicalco
El Tajín
Quiahuiztlan
Zempoala
La Venta
Monte Albán
Mitla
Ekbalam
Chichen Itza
Mayapan
Uxmal
Kabah
Labna
Tulum
Calakmul
Palenque
Tonina
Yaxchilan
Bonampak
Tikal
Izapa
Copan*



Tula

Localizzazione topografica

Messico, Hidalgo
20°00'N, 99°37'O

Occupazione

900-1150

Nome antico

Non è noto il nome datole dai suoi abitanti, per gli Aztechi era Tollan (Luogo delle Canne)

Dimensioni

16 km quadrati inclusa la periferia
50.000 abitanti

Scavi

I primi scavi, non propriamente archeologici, furono fatti dagli Aztechi; 1940-1960 Acosta; 1970-1972 Diehl; 1968-1969 Matos; 1980-1983 Cobean e Mastache.

► Il Juego de Pelota 2 e, sullo sfondo, la Piramide B. Con i suoi 114 metri il *tlachtli* è il secondo della Mesoamerica.



Dal 1941, per circa cinquant'anni, Tula ha avuto l'onore di essere identificata con la mitica Tollan (Luogo delle Canne) delle fonti indigene, il *topos* per antonomasia della saggezza e dell'abbondanza. Ora, tuttavia, quest'identificazione si rivela sempre più insostenibile, sia perché si è capito che in Mesoamerica Tollan è una sorta di titolo onorifico riservato alle grandi città, sia perché i testi maya dicono che il Luogo delle Canne è Teotihuacan. Nonostante questo declassamento, Tula rimane la capitale di uno dei più grandi imperi nella storia della Mesoamerica. Fondata attorno al 700 vicino a un insediamento di cultura coyotlatelca, nel giro di due secoli diventò uno dei centri più importanti dell'Altopiano Centrale. Ma attorno al 900 la città fu sconvolta da improvviso mutamento: il tradizionale centro cerimoniale, quello di Tula Chico, fu abbandonato e a Tula Grande se ne costruì un altro completamente nuovo, di "stile tolteco" e dalle intriganti somiglianze con Chichen, la grande città maya dello Yucatán. Per spiegare questa convergenza, fino a qualche tempo fa si pensava che Chichen fosse stata conquistata da guerrieri provenienti da Tula, ma la recente revisione della cronologia di Chichen e una rilettura dei miti aztechi che la sostenevano hanno mostrato che quest'ipotesi è infondata.

La sommità della piramide era occupata da un tempio, che aveva all'ingresso due grandi colonne a forma di serpente piumato e, all'interno, gli atlanti e i pilastri che ancora si possono vedere. Le une e gli altri, naturalmente, avevano la funzione di sorreggere le travi su cui poggiava il tetto dell'edificio. Davanti al tempio era collocato un chac-mool. Tutti questi elementi architettonici e i pannelli di rivestimento erano dipinti a vivaci colori, soprattutto giallo, rosso, azzurro e bianco.



Una delle costruzioni più importanti del centro cerimoniale di Tula, era alta 10 metri e aveva una base quadrata di circa 40 metri per lato.

I cinque corpi a talud con una grande scalinata rivolta a sud.

Le colonne mozzate del Gran Vestibulo, un imponente complesso lungo 55 metri e largo 15, che probabilmente veniva utilizzato per le cerimonie dell'élite militare della città.

▲ La Piramide B.

Dei quattro atlanti attualmente collocati sulla sommità della piramide, solo i due centrali sono originali: quello occidentale è una copia del pezzo esposto al Museo Nacional de Antropología di Città del Messico, quello orientale è completamente ricostruito nella parte superiore. Si ritiene che rappresentino guerrieri toltechi.

Il pettorale a forma di farfalla.



Poco prima o subito dopo la caduta di Tula, in un rituale di desacralizzazione, gli atlanti e i pilastri vennero "smontati" e seppelliti ritualmente sul lato settentrionale della piramide.

Nella mano destra impugnano un atlatl (e forse una zucca per l'acqua), nella sinistra tengono delle lance e una borsa di copal (e un'arma ricurva, forse).

▲ Gli atlanti e i pilastri sulla sommità della Piramide B.

Il coatepantli è uno degli elementi architettonici tipici del Postclassico e serve a delimitare i centri cerimoniali delle città. Per quanto ne sia stato trovato solo un breve tratto, è probabile che cingesse tutto il centro cerimoniale di Tula.

Almenas (merli, elementi architettonici) raffiguranti il Gioiello del Vento stilizzato, simbolo di Quetzalcoatl.



Un serpente a sonagli tiene tra le fauci uno scheletro che potrebbe rappresentare Venere-Quetzalcoatl in atto di sprofondare o di uscire dalla Terra.

Motivi scalonati.

▲ Il coatepantli (muro di serpenti; part.).

La sua architettura fu definita una seconda e ultima volta tra il 1000 e il 1050. È orientato lungo l'asse nord-sud con una deviazione di 15° a ovest del nord.

Il Palacio Quemado (di cui rimangono solo numerose colonne mozze), un edificio formato da tre grandi sale comunicanti con una serie di piccoli locali sul lato settentrionale. Il nome della costruzione (Palazzo Bruciato) deriva dal fatto che sono state trovate prove evidenti che, alla fine della fase Tollan, l'edificio fu incendiato.

La base dello tzompantli (letteralmente stendardo di capelli), la rastrelliera di crani, uno degli elementi architettonici tipici del Postclassico.



La Piramide B.

Piramide C. È la più grande costruzione di Tula, ma è anche la struttura che più ha sofferto i ripetuti danneggiamenti avvenuti già in epoca preispanica. Essa è ora costituita da cinque corpi a talud con una grande scalinata rivolta a ovest. La base quadrata misurava circa 65 metri per lato.

L'Adoratorio, oggi poco appariscente, era un altare quadrato, a talud-tablero, di 8,50 metri di lato e con un'altezza che arrivava quasi a 2 metri. Era sormontato da un chac-mool ritrovato a frammenti durante gli scavi.

► Il centro cerimoniale di Tula.

“E i tumuli che fecero per il Sole e la Luna sono grandi monti fatti a mano, che sembrano naturali, ma non lo sono. Ed è una cosa incredibile a raccontarla” (Bernardino de Sahagún)

Teotihuacan

Localizzazione topografica
Messico, Mexico
19°46'N, 98°51'O

Occupazione
100 a.C.-550

Nome antico
Non è noto qual era il nome che usavano i suoi abitanti, gli Aztechi la chiamavano Teotihuacan (Dove si Fanno gli Dei)

Dimensioni
22,5 km quadrati
125.000 abitanti

Scavi
I primi scavi, non propriamente archeologici, furono fatti dagli Aztechi; 1675 Sigüenza y Góngora; 1905-1910 Batres; 1917-1922 Gamio; 1942-1943 Armillas; 1964-1973 Millon; 1998-2001 Sugiyama e Cabrera; dal 1997 Manzanilla

► La Piramide del Sole in una foto del capitano D'Albertis del 1896; si distinguono i quattro corpi prima che i disastrosi interventi di Batres (1905-1910) ne creassero uno nuovo, Genova, Castello D'Albertis.

Teotihuacan: “la Città degli Dei”. Alle popolazioni del Postclassico appariva troppo grande per essere umana. Certo, esse non ignoravano che era stata costruita da esseri umani, ma il potere che emanava dalle piramidi trasformate in colline era tale da renderla *teotl*: divina. Non a caso, proprio qui si pensava che gli dei avessero dato origine all'era del Quinto Sole. In effetti, il dirigismo che animava le sue élite (lo “spirito di Teotihuacan”, come è stato chiamato da Pasztory) fa pensare più alle civiltà del modo di produzione asiatico che alla piccola Mesoamerica dell'era classica. Nata verso il 100 a.C., durante la fase Tzacualli (1-150) affermò il suo potere sulla Valle del Messico. Forse attuando un progetto di ingegneria sociale senza precedenti, forse approfittando dei fenomeni vulcanici che avevano reso inospitale il settore meridionale della valle, le élite concentrarono a Teotihuacan la maggior parte degli abitanti della regione e inventarono la vita urbana. In questo modo nacque un centro cosmopolita che arrivò a occupare un'area di 22,5 km quadrati e ad avere 125.000 abitanti che vivevano in case in muratura. Al momento dell'apogeo (tra il 450 e il 500) Teotihuacan esercitava un'influenza culturale che andava dai deserti del nord fino all'Area Maya. Ma all'improvviso, verso il 550, il centro cerimoniale di Teotihuacan fu attaccato e incendiato, con lucida violenza rituale, da un'improvvisa rivolta delle popolazioni tributarie, che doveva annientare per sempre il potere di Teotihuacan e il suo modello di cultura.



La Piramide del Sole. È una delle più grandi e imponenti piramidi del mondo con i suoi 840.000 metri cubi di volume. Raggiunge i 63 metri di altezza e ha una base di 222 x 225 metri. Originariamente era formata da quattro corpi a talud. Una prima piramide, alta quasi quanto quella attuale, fu costruita durante la fase Tzacualli (1-150). Qualche tempo dopo la costruzione fu ampliata e la piramide fu terminata probabilmente verso il 175.



La Strada dei Morti. Il suo nome, come quello delle Piramidi del Sole e della Luna, non è un'invenzione degli archeologi, ma deriva da toponimi aztechi.

La piazza della Piramide della Luna, un ampio spazio a forma quadrata di circa 120 x 120 metri, delimitato dalla Piramide della Luna e da undici piattaforme piramidali a tre e quattro corpi con scalinata centrale.

▲ Teotihuacan dalla Piramide della Luna.

La Piramide della Luna. Si tratta di una costruzione formata da cinque corpi a talud (secondo altri da quattro corpi) che raggiunge i 42 metri e ha un volume di circa 210.000 metri cubi. Fu la prima grande opera pubblica di Teotihuacan, il cui primo nucleo risale alla fase Tzacualli (1-150), tuttavia la struttura fu ampliata sei volte e, secondo Sugiyama, raggiunse la forma definitiva nei primi decenni della successiva fase Miccoatlì (150-250).



La Piramide del Sole.

Il Tempio del Serpente Piumato e il Tempio Q.

La Strada dei Morti.

La Ciudadela. Fu costruita tra il 150 e il 225 impiegando materiali pari ai due terzi di quelli che erano stati utilizzati per la Piramide del Sole. Al suo interno si trovava la residenza dei sovrani.

▲ Il centro cerimoniale.

La scultura fu ritrovata ai piedi della Piramide della Luna. È probabile che, originariamente, fosse collocata sulla sua sommità.

Come nella consueta iconografia della Grande Divinità, dalle mani sembrano uscire correnti d'acqua.

Le forme della statua, che in parte riprendono il talud-tablero e l'apertura tra i piedi, analoga alle cavità spesso raffigurate nei dipinti della Grande Divinità, ne fanno "la rappresentazione architettonica di un tempio" (Taladoire e Faugère-Kalfon 1995).

► Grande scultura monolitica, chiamata impropriamente con il nome della dea azteca delle acque terrestri Chalchiuhtlicue, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.



Dai taludes emergono serpenti piumati circondati da simboli acquatici.



Dai tableros emergono teste di serpente e copricapi del Serpente della Guerra.

▲ Tempio del Serpente Piumato (part.), i gradoni.

Le almenas con il glifo dell'anno.



Le grandi colonne a sezione rettangolare sono decorate con bassorilievi che presentano in alto e in basso motivi geometrici, volute e il simbolo della "preziosità".

Al centro sono raffigurati (di fronte e di profilo) uccelli sovrapposti a farfalle, caratterizzate dal tipico motivo a spirale.

▲ Cortile del Palazzo del Quetzal-Farfalla (Quetzalpapalotl).

Intreccio d'alberi grondanti d'acqua, di fiori, di ragni e di farfalle e circondati da uccelli che cantano.

L'affresco decorava una delle stanze del complesso residenziale di Tepantitla, uno dei più importanti di tutta Teotihuacan. Il complesso, costruito durante la fase Tlamimilolpa (200-350), fu con il tempo decorato con diversi affreschi. Quello del Tlalocan è riferibile al periodo che precede la distruzione del centro cerimoniale della città.

Sacerdoti con la borsa rituale e un copricapo simile alla maschera della Grande Divinità. Dalle loro mani salgono i glifi della parola (e del canto) e scendono verso il terreno rivoli di semi. Alle loro spalle crescono piante di mais e di altre specie.

Dato che l'affresco sembra mostrare il topos mitico dell'abbandanza e dell'acqua, viene chiamato con il nome del "paradiso terrestre" degli Aztechi. "L'altro luogo dove dicevano che andavano le anime dei defunti si chiama Tlalocan, nel quale ci sono molte gioie e refrigeri, senza alcuna sofferenza; non mancano mai pannocchie di mais verde, e zucche e fronde d'alberi, e peperoncino verde e pomodori, e fagioli verdi in baccello e fiori" (Bernardino de Sahagún).



Intreccio di "fumi" sinuosi con simboli acquatici tra i quali compare, di fronte e di profilo, il Dio della Tempesta o una delle diverse manifestazioni della Grande Divinità.

► Tlalocan di Tepantitla (part.).

Mentre nel resto della Mesoamerica la maggior parte della popolazione viveva in capanne, a Teotihuacan erano stati costruiti circa 2000 complessi residenziali che, pur caratterizzati da abissali differenze di classe, ospitavano la popolazione della città.



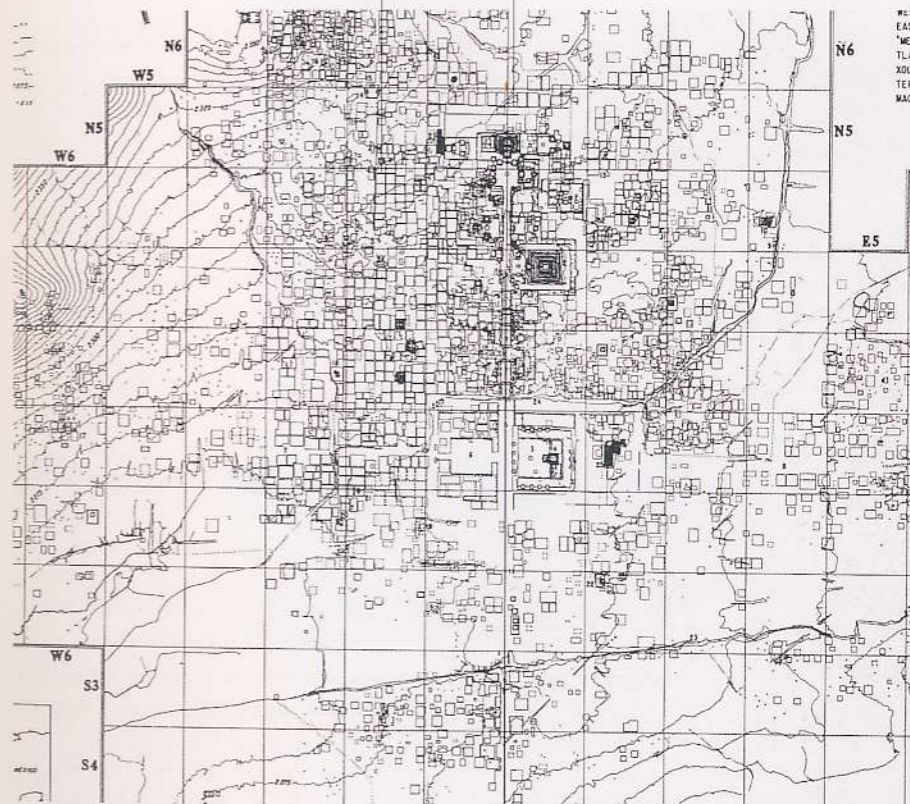
Il piccolo cortile ribassato, il cosiddetto Cortile Dipinto, con al centro un altare sul quale si affacciavano quattro stanze a portico con pitture murali.

▲ Il complesso residenziale di Atetelco.

Come tutti gli altri complessi residenziali, anche Atetelco aveva una pianta alquanto labirintica che presentava una serie di cortili sui quali si affacciavano stanze e porticati. In genere queste costruzioni avevano pianta quadrata (o rettangolare) di circa 60 metri per lato, non avevano finestre e si aprivano verso l'esterno tramite pochi e stretti ingressi.

La rigorosa ed evidente pianificazione della città era il risultato, come ha fatto notare Ester Pasztory, di una concezione del mondo "razionale, sistematica, strutturante" che probabilmente vedeva nella riproposizione dello stesso modulo urbanistico-architettonico la vittoria di un ordine armonioso sul caos della natura e delle passioni umane.

Il centro cerimoniale della città, che corrisponde grosso modo all'attuale zona archeologica, si estendeva per circa 7 km quadrati.



La Strada dei Morti è l'asse fondamentale della città. È orientata in direzione nord-sud con una deviazione di 15°25' a est del nord. Dalla Cittadella corre verso nord, fino alla Piramide della Luna, per quasi 2 km e per altri 3,5 km verso sud.

▲ Mappa di Teotihuacan, dal Teotihuacan Mapping Project (1964-1973).

*"E a Texcoco c'erano grandi templi del demonio e lindi palazzi dei nobili tra i quali era da ammirare la reggia del sovrano"
(Toribio de Benavente detto Motolinia)*

Texcoco

Localizzazione topografica

Messico, Mexico
19°30'N, 98°52'O

Occupazione

Dal 1350 circa

Nome antico

Texcoco (Jarilla [una pianta] delle Rocce o La Olla nella Roccia)

Dimensioni

3-3,5 km quadrati
20-30.000 abitanti

Sovrani

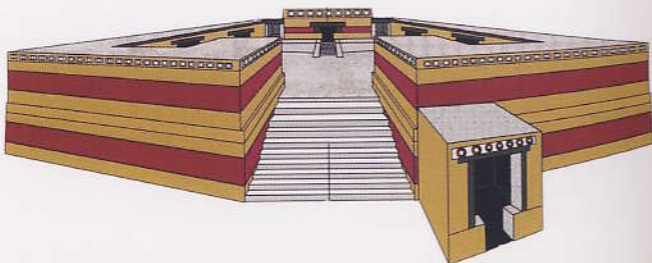
Quinan Ixtlilxochitl,
Nezahualcoyotl,
Nezahualpilli, Cacama

Approfondimenti

A Chimalhuacan, una piccola città vicina a Texcoco, si sono scoperti i resti di un palazzo reale che presenta sorprendenti analogie sia con il palazzo di Nezahualcoyotl della *Mapa Quinatzin*, sia con il palazzo di Motecuhzoma Xocoyotl raffigurato nel *Codice Mendoza*.

► Ricostruzione del palazzo reale di Chimalhuacan (Luogo dello Scudo).

Texcoco non solo fu una delle capitali della Triplice Alleanza, ma, grazie ai sovrani Nezahualcoyotl e Nezahualpilli, divenne anche uno dei centri culturali più prestigiosi dell'Altopiano Centrale. Relativamente poco popolata nel Preclassico rispetto al resto della Valle del Messico, la regione di Texcoco cominciò ad assumere una certa importanza solo verso la fine del Periodo Classico. Agli inizi del XV secolo la città fu conquistata da Tezozomoc, il sovrano di Azcapotzalco, che poté contare sull'aiuto dei Mexica allora suoi vassalli. Qualche tempo dopo, tuttavia, quando questi ultimi entrarono in conflitto con la città a cui erano soggetti, l'erede legittimo al trono di Texcoco, Nezahualcoyotl, si alleò con loro e guidò i Texcocani contro Azcapotzalco. Così, quando nel 1428 il dominio di questa città fu rovesciato, Texcoco si trovò a essere, con Tenochtitlan, il centro più potente di tutta la Valle del Messico. In un primo tempo l'alleanza rimase su un piano di parità, ma successivamente Tenochtitlan cominciò a esercitare una vera e propria egemonia nei confronti della città alleata, di cui è prova l'intervento di Motecuhzoma Xocoyotl nella scelta del successore di Nezahualpilli. Alla vigilia della Conquista, Texcoco era il principale centro culturale dell'impero azteco e riceveva direttamente tributi da tutta l'area di popolazione acolhua e da diverse città del Morelos.

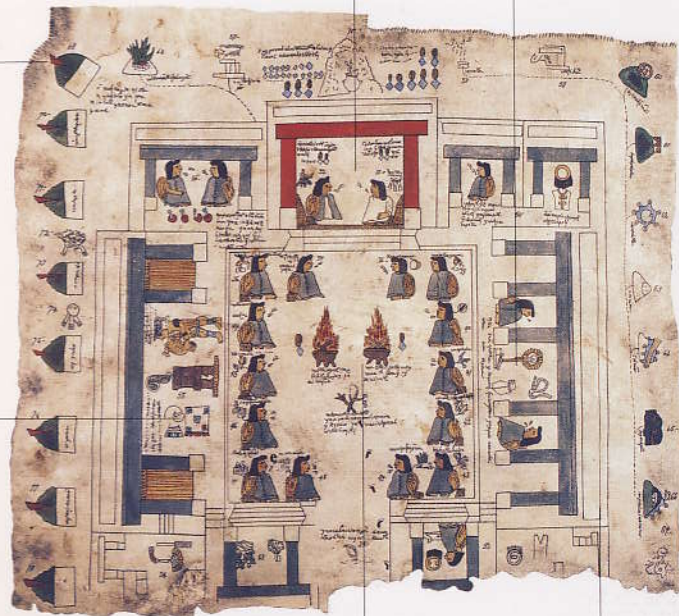


Nezahualcoyotl e Nezahualpilli nella sala del trono, sopra la quale è disegnato il glifo di Texcoco. Dato che Nezahualcoyotl morì quando l'erede designato aveva sette anni, è evidente che si è voluta rappresentare la continuità della monarchia di Texcoco e non una scena reale.

L'edificio di quello che oggi potremmo chiamare "Ministero delle Finanze".

Il registro esterno presenta i glifi delle città alleate e soggette a Texcoco.

L'edificio dedicato alla scienza, alla musica e alla filosofia.



I membri del consiglio reale con i sovrani delle città alleate.

Lo schema del palazzo. Il complesso, che conteneva diversi edifici, era, secondo alcuni, un rettangolo di 1031 x 817 metri.

▲ Il palazzo di Nezahualcoyotl e le città soggette in un disegno, nel quale la raffigurazione stilizzata di un edificio si combina con la rappresentazione simbolica del territorio e delle funzioni politico-sociali della corte. *Mapa Quinatzin*, 2, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

"Nell'anno 3 Coniglio [1378] morirono gli Xochimilca. Con loro si inaugurò il tempio costruito da Quaquapitzahuac re di Tlatelolco" (Anales de Tlatelolco)

Tlatelolco

Localizzazione

topografica
Messico, Distretto
Federale 19°26'N,
99°10'O

Occupazione
Dal 1338

Nome antico
Tlatelolco
(Cumolo di Terra)

Dimensioni
12-15 km quadrati
(con Tenochtitlan)
150-200.000 abitanti
(con Tenochtitlan)

Scavi
1944-1947 Martínez
del Río; 1960-1968.
González Rul, Matos,
Ruz, Contreras;
1987-1988 Matos

Sovrani
Quaquapitzahuac,
Tlacateotl,
Cuauhtlatoa,
Moquihuix

Poco si sa sulle più antiche origini di Tlatelolco, la città gemella di Tenochtitlan. Secondo la tradizione la città venne fondata nel 1338 (secondo altri nel 1358) da un gruppo di Mexica scontenti della ripartizione delle terre che era stata fatta a Tenochtitlan. Negli anni che videro l'affermarsi della potenza mexica, Tlatelolco condivise il destino di Tenochtitlan, distinguendosi però per un'accentuata vocazione commerciale. Il suo mercato era molto esteso e da ogni parte della Valle del Messico e dagli angoli più lontani della Mesoamerica si veniva a comprare e a vendere di tutto. La città perse la propria autonomia nel 1473 a seguito di una breve e sanguinosa guerra con la città gemella, che fu probabilmente provocata dai problemi di politica estera e di spartizione dei guadagni causati dall'emergere dei *pochteca* (mercanti). Le fonti indigene, tuttavia, coerentemente con una concezione didattico-didascalica della storia, attribuiscono tutte le colpe alla *hybris* del re di Tlatelolco, Moquihuix. Nonostante questo, Tlatelolco fu l'ultimo bastione mexica ad arrendersi agli Spagnoli e i suoi guerrieri furono, pare, i più pronti e decisi durante la *noche triste*, perché, anche se la ferita della guerra civile non si era del tutto rimarginata, nel frattempo la città era tornata ad avere un proprio re e le due dinastie regnanti si erano ricongiunte. Dopo la Conquista la popolazione indigena venne relegata in questa città mentre gli Spagnoli si riservarono Tenochtitlan.



► La doppia scalinata del Templo Mayor.

L'area, originariamente molto più grande, riservata al mercato. "Restammo stupefatti nel vedere la massa di gente e di mercanzie e il grande ordine che avevano. I signori che venivano con noi ci indicavano tutto, ogni genere di merce stava separata dalle altre in posti segnalati".
Bernal Díaz del Castillo.

La chiesa di Santiago de Tlatelolco e il Colegio de la Santa Cruz de Tlatelolco, dove i francescani cercarono di formare una nuova classe dirigente indigena e dove Bernardino de Sahagún condusse parte delle sue fondamentali ricerche sulla cultura azteca.



Il Templo Mayor, il cuore del centro cerimoniale di Tlatelolco.

Il Tempio dei Numerali.

▲ La piazza delle Tre Culture.

Il Templo Mayor con gli adoratorios di Huitzilopochtli (sinistra) e di Tlaloc (destra). Nel disegno la reale posizione dei due adoratorios è invertita, dato che la scalinata guardava a ovest e le due strutture stavano rispettivamente a sud e a nord.



Due degli alleati di Moquihuix: i re di Colhuacan e Coyoacan, che in realtà non si impegnarono affatto nella guerra. Accanto a loro i glifi dei nomi e delle città.

Il re di Tlatelolco, Moquihuix, sul glifo della città, combatte contro un guerriero tenochca con un casco conico di stile huasteco. Il glifo di uno dei possibili significati del nome del re (L'Ubbriaco) è rappresentato da una olla di pulque.

Un altro aleatorio alleato di Moquihuix: il re di Tenayuca. Accanto a lui il glifo del nome e della città.

▲ La guerra tra Tlatelolco e Tenochtitlan, Codice tellerianus-remensis, 36v, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

“Orgogliosa di se stessa, sorge la città di Messico-Tenochtitlan. Qui nessuno teme la morte in guerra. Questa è la nostra gloria” (Poesia azteca)

Tenochtitlan

Secondo le fonti ufficiali Tenochtitlan era stata fondata dai Mexica nel 1325, alla fine di una lunga e penosa migrazione, guidata dal loro dio tribale Huitzilopochtli. Il luogo scelto per costruire la città era un'isola disabitata (in realtà sono documentati insediamenti anteriori) al centro del lago di Texcoco. Per circa un secolo Tenochtitlan rimase soggetta ad Azcapotzalco, poi nel 1428 i Mexica, con un colpo di mano, riuscirono a sbarazzarsi del dominio della città egemone e a creare con Texcoco e Tlacopan una confederazione, la Triplice Alleanza, che in meno di un secolo creò il più grande impero della Mesoamerica. Dal punto di vista architettonico, quello che rendeva la città diversa e ineguagliabile era il fatto che sorgesse sull'acqua. Tenochtitlan, come una Venezia tropicale, era attraversata da canali e strade che si intersecavano ad angolo retto e arrivavano direttamente ai piedi di piramidi imponenti alte oltre 45 metri. Cinque viali rialzati tagliavano le acque del lago e la collegavano a una rete di centri minori che formavano una conurbazione di circa 600 km quadrati in cui vivevano oltre 400.000 persone. L'isola, e quindi la città, aveva una forma vagamente trapezoidale e una popolazione di circa 150-200.000 abitanti in gran parte impegnati in attività non agricole: nel XVI secolo era il più grande centro urbano nella storia della Mesoamerica e uno dei più grandi del mondo.



Localizzazione topografica
Messico, Distretto Federale 19°25'N, 99°10'O

Occupazione
Dal 1325

Nome antico
Tenochtitlan (Luogo del Fico d'India sulla Pietra)

Dimensioni
12-15 km quadrati
150-200.000 abitanti

Scavi
1900 Batres; 1913-1914 Gamio; 1948 Moedano ed Estrada Balmori; 1978-1982 Matos; 1980-1982 Hinojosa; 1991-1997 López Luján

Sovrani
Oltre ai re già presentati: Huitzililhuitl (Piuma di Colibrì); Chimalpopoca (Specchio che Fuma); Itzcoatl (Serpente di Ossidiana)

◀ Due dei mitici luoghi delle origini: Chicomoztoc (Sette Caverne) e Teo Colhuacan (Sacra Collina Ritorta), *Historia tolteca-chichimeca*, 16r, XVI secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale.

La serie degli anni corre dall'alto in basso in senso antiorario. Il primo anno della serie, 2 Casa, corrisponde al 1325, l'anno della fondazione di Tenochtitlan.



Le prime conquiste mexica: Colhuacan e Tenayuca.

L'aquila sul glifo di Tenochtitlan, il fico d'India su una pietra, al centro di uno spazio quadripartito che rappresenta i quattro quartieri dell'isola-città e i quattro quadranti del piano orizzontale. Il significato del motivo è, quindi, evidente: Tenochtitlan è il centro del cosmo.

Tenoch, il mitico fondatore della città, cabeza y señor dei Mexica, viene qui rappresentato con due degli attributi del tlatoani: il glifo della parola e il trono di fibre intrecciate. Manca la corona-diadema di turchesi. Il volto dipinto di nero e l'acconciatura dei capelli mostrano che è un sacerdote.

▲ Gli inizi di Tenochtitlan, Codice Mendoza, 2r, XVI secolo, Oxford, Bodleian Library.

Con i suoi crani che emergono dalle pareti, l'Adoratorio B può essere considerato una replica in muratura del grande tzompantli, la rastrelliera di crani, che si trovava tra il tempio di Quetzalcoatl-Ehecatl e il campo per il gioco della palla.

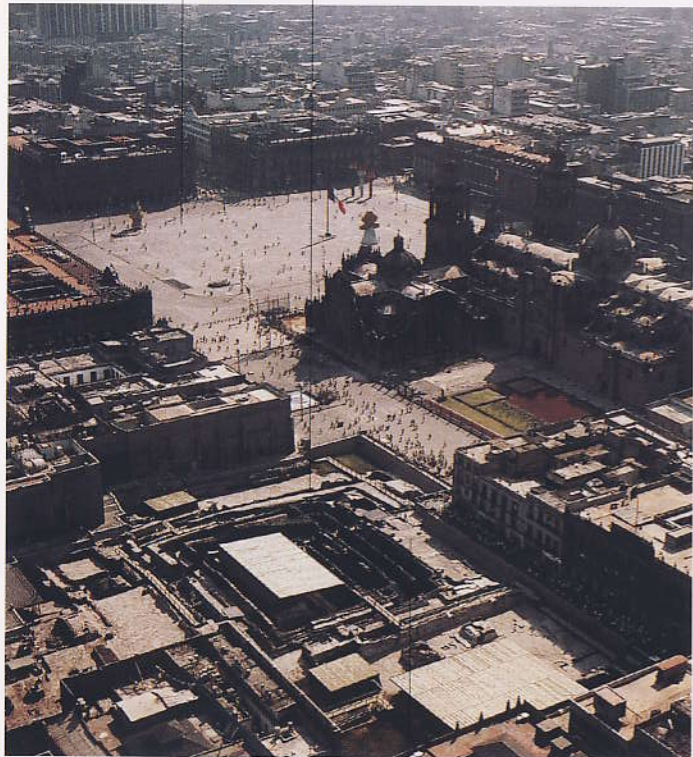
Secondo Matos, l'Adoratorio B era collocato a nord del Templo Mayor, perché il nord era la direzione del Mictlampa, la regione dei morti.



Complessivamente l'Adoratorio B era decorato con poco più di 240 crani.

▲ Adoratorio B (fase VI) del Templo Mayor, angolo nord-est.

Lo zocalo dell'attuale Città del Messico.



Il Templo Mayor era una piramide tronca a quattro corpi, meno ripida sul lato occidentale, dal quale sporgeva una scalinata doppia con balaustre. Sulla vasta sommità si elevavano due templi dal tetto alto con una stanza rettangolare. Quello a nord era dedicato a Tlaloc, quello a sud a Huitzilopochtli. La piramide, che alla base aveva un lato di 80 metri, raggiungeva i 35 metri di altezza, che diventavano 45 con i templi sommitali.

Coerentemente con la simbolizzazione dello spazio delle civiltà mesoamericane, il Templo Mayor era il punto d'intersezione delle cinque direzioni del cosmo. Qui passavano le quattro linee che dividevano il piano orizzontale e la linea che congiungeva lo zenit al nadir attraversando i tredici cieli del Mondo di Sopra e i nove livelli dell'Inframondo. Attorno a questa linea ruotavano gli anni.

▲ L'area del Templo Mayor, il *sancta sanctorum* dei Mexica.

Le scalinate che portano agli adoratorios della piccola piramide della fase II. La data 2 Consiglio posta davanti al tempio di Huitzilopochtli ci dice che fu "consacrato" nel 1390.



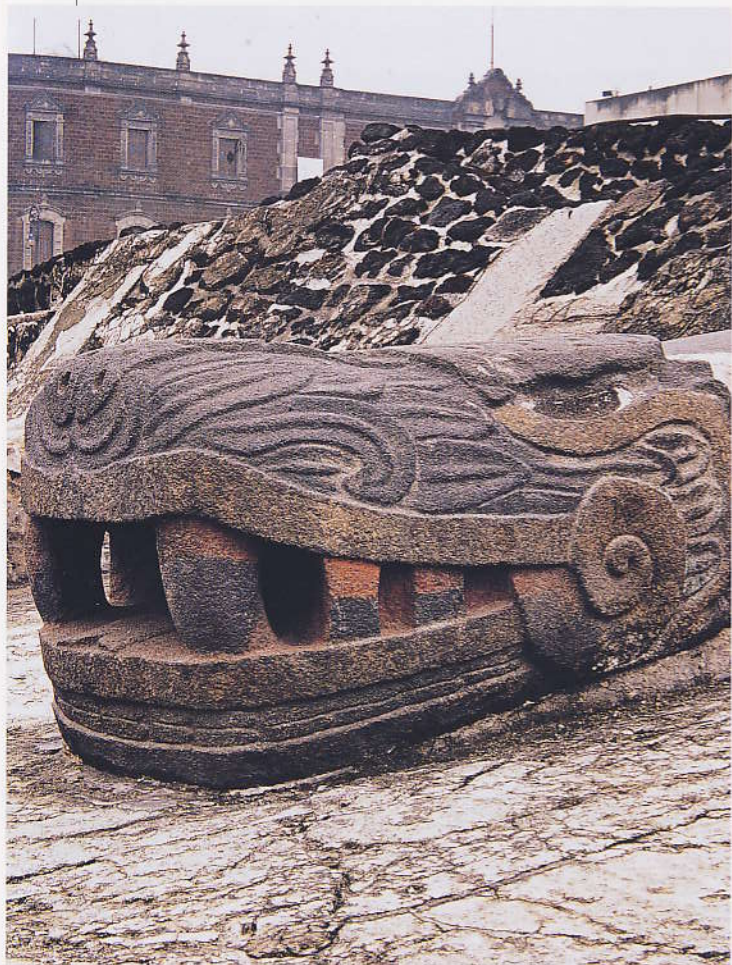
Le scalinate dei successivi ampliamenti della costruzione. Come nel resto della Mesoamerica, ogni fase inglobava quelle precedenti. Le fasi messe in evidenza dalle ricerche sono esattamente sette, ma salgono a dodici se si considerano anche gli ampliamenti parziali: I, II, IIa, IIb, IIc, III, IV, IVa, IVb, V, VI, VII.



▲ Le scalinate delle diverse fasi del Templo Mayor.

▲ La piramide della fase II.

Le diverse sculture di serpenti, collocate nel Templo Mayor, significavano che il teocalli mexica era Coatepec, la Collina del Serpente, il luogo dove Huitzilopochtli (il Sole allo zenit), il dio etnico dei Mexica era nato e aveva sconfitto Coyolxauqui (la Luna). I sacrifici che ogni giorno si facevano nel Templo Mayor erano la reiterazione di quella vittoria. Significativamente il disco raffigurante Coyolxauqui si trovava alla base del teocalli, davanti al tempio di Huitzilopochtli.



▲ Una delle teste di serpente con tracce delle pitture originali (fase IVb) della piattaforma del Templo Mayor.



Il complesso delle lastre sembra rappresentare una processione di guerrieri diretta verso la palla di fieno in cui venivano conficcate le spine di agave usate per l'autosacrificio.

La panca è decorata con lastre di pietra policrome raffiguranti dei guerrieri aquila e un fregio con serpenti piumati.

▲ Panca con tracce delle pitture originali del Recinto dei Guerrieri Aquila (fase V).

Il centro cerimoniale di Tlatelolco.

Il Templo Mayor di Tlacopan.



Per quanto nel 1945 (anno in cui l'affresco fu terminato) le conoscenze su Tenochtitlan e la cultura mexica non fossero precise come oggi, il mural di Diego Rivera è sostanzialmente esatto (solo le dimensioni del lago sono notevolmente ridotte)

▲ Diego Rivera, *La Gran Tenochtitlan*, 1945, Città del Messico, Palacio Nacional.

Un funzionario di nobili origini sorveglia le attività del mercato.

Il centro cerimoniale di Tenochtitlan.



L'immagine mostra Tenochtitlan vista dalla riva occidentale del lago di Texcoco, probabilmente dal mercato di Tlacopan, una delle capitali della Triplice Alleanza.

L'acquedotto di Chapultepec, uno dei più importanti tra quelli che portavano acqua potabile in città.

La diga di Nezahualcoyotl, che proteggeva la città dai flutti del lago e cercava di impedire che le acque decisamente salate della parte settentrionale del lago si mischiassero con quelle della parte centrale, salmastre ma utilizzabili per l'agricoltura.

Tlacopan.

Il disegno è stato girato mettendo il nord in alto.



Le residenze di svago dell'imperatore.

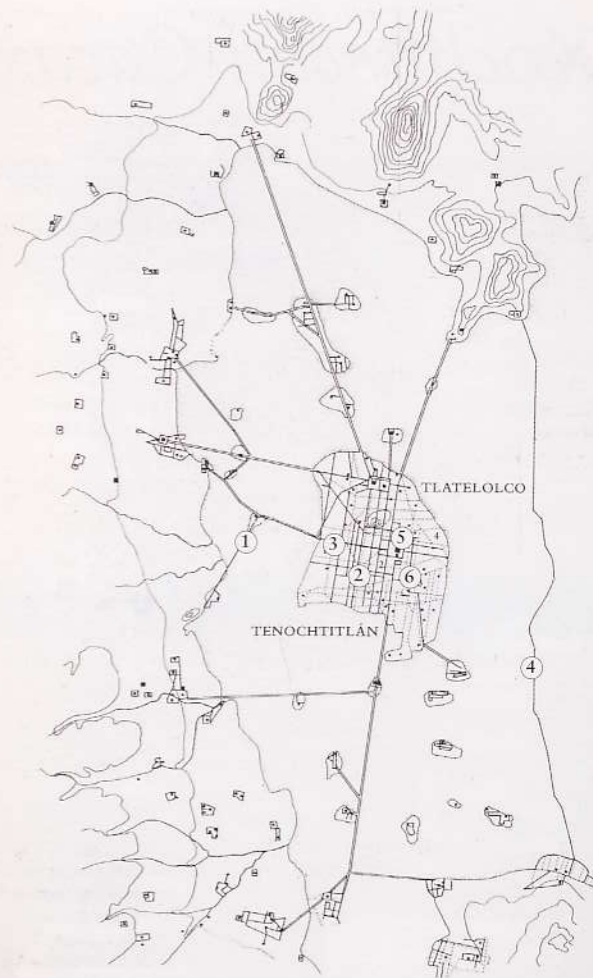
Il centro cerimoniale di Tenochtitlan con il Templo Mayor (Templum ubi sacrificant), lo tzompantli (capita sacrificatorum) e il "giardino zoologico" (domus animalium).

Considerando che apparve nel 1524, la mappa è un piccolo mistero, perché accanto alle ovvie inesattezze, contiene alcuni particolari che solo un testimone oculare poteva aver disegnato.

▲ Quest'immagine di Tenochtitlan è apparsa in un libro sulla Conquista del Messico pubblicato a Norimberga nel 1524, Chicago, Newberry Library.

La mappa è il risultato delle ricerche (1960-1975) sull'ambiente e il popolamento della Valle del Messico dirette da William Sanders che, combinando ricerche di superficie, rilievi aerei e limitate campagne di scavo, è riuscito a ricostruire la situazione dell'area fino alla Conquista. Si notino i quattro quartieri di Tenochtitlan, i canali (le linee tratteggiate) e le strade (le linee continue) che attraversavano la città.

1. L'acquedotto di Chapultepec.
2. Moyotla.
3. Cuexpopan.
4. La diga di Nezahualcoyotl.
5. Atzacozalco.
6. Zoquiapan (Teopan).



▲ Tenochtitlan, i suoi quattro quartieri e la sua area metropolitana (da Sanders 1981, p. 195).

La problematica presenza di affreschi in stile maya nel cuore dell'Altopiano Centrale.

Xochitecatl-Cacaxtla

Localizzazione topografica
Messico, Tlaxcala
19°14'N, 98°35'O

Occupazione
650-823

Nome antico
Non si sa come la chiamassero i suoi abitanti, Cacaxtla deriva da *cacaxtli*, un'armatura di legno per il trasporto di merci

Scavi
1941 Armillas;
1972 Tschol e Nickel;
1975 Molia e López;
anni novanta Serra Puche e Lazcano Arce

► Cacaxtla, Edificio A, Mural Sur (part.).
I glifi: Occhio Impiumato e Intorno all'Acqua.



Sull'Altopiano Centrale, dopo la distruzione della "città degli dei", rimase un vuoto che fu, per un breve periodo, parzialmente colmato da due capitali regionali: Xochicalco e Xochitecatl-Cacaxtla. Cacaxtla-Xochitecatl fu fondata verso il 650 da una popolazione (gli Olmeca-Xicalanca) che conquistò la Valle di Puebla e si stabilì su alcuni piccoli rilievi che sarebbero divenuti la futura Xochitecatl-Cacaxtla, riservando il primo sito alle attività civili e religiose del popolo, il secondo all'élite. Per quanto relativamente breve e priva di eredi sul piano artistico, la parentesi di Xochitecatl-Cacaxtla lasciò, tuttavia, alcuni gioielli unici nell'Altopiano Centrale: i suoi affreschi. A Cacaxtla, infatti, la pittura raggiunse una plasticità che non aveva precedenti, nonostante l'eccellente scuola di Teotihuacan. L'uscita di scena della città risale circa all'823, quando un'eruzione pliniana del Popocatepetl prima lanciò nella stratosfera una colonna di cenere alta 25 km e poi ricoprì la Valle di Puebla con una valanga di acqua e fango di diversi metri. Cacaxtla, trovandosi su un piccolo rilievo, fu risparmiata dall'inondazione, ma rimase come un'isola in mezzo a un'area completamente devastata. La cultura Olmeca-Xicalanca fu completamente cancellata senza lasciare traccia e ancor oggi i suoi contatti, evidenti sul piano stilistico, con il mondo maya sono ancora tutti da spiegare.

La Piramide del Serpente.



▲ Panoramica parziale del centro cerimoniale di Xochitecatl.

La catena di vulcani che separa la Valle del Messico dalla Valle di Puebla. Sulla destra l'Iztaccibuatl (La Donna Bianca), sulla sinistra Popocatepetl (La Montagna che Fuma).



Xoch

Localizzazione
topografica
Messico, Tlaxcala
19°14'N, 98°35'O

Occupazione
650-823

Nome antico
Non si sa come
la chiamassero i suoi
abitanti, Cacaxtla
deriva da *cacaxtli*,
un'armatura di legno
per il trasporto
di merci

Scavi
1941 Armillas;
1972 Tschol e Nickel;
1975 Molia e López;
anni novanta Serra
Puche e Lazzano Arce

► Cacaxtla, Edificio A,
Mural Sur (part.).
I glifi: Occhio
Impiumato
e Intorno all'Acqua.

Il Mural de la Batalla fu realizzato verso il 650 sui due taludes ai lati della scalinata che dall'Edificio B scende alla Piazza Nord. Nell'affresco è raffigurata una scena di guerra tra due gruppi di guerrieri. Quelli del primo gruppo, i vincitori, portano armature o indumenti con i simboli del giaguaro. Quelli del secondo, gli sconfitti, portano copricapi e acconciature ornitomorfe.

▲ Mural de la Batalla,
Talud Oriente (part.).

Un guerriero giaguaro. Davanti la testa
glifi: Fessura di Tlaloc e 3 Corno di Cervo
possibile che i glifi indicino i nomi di due
Il glifo 3 Corno di Cervo, tuttavia, per la
posizione, potrebbe riferirsi al capo degli

Un guerriero giaguaro
con pendente dorsale
proprio spinge a terra un
guerrero Uccello morente.

I glifi: Cuore
Insanguinato
e Mano con ...(?).



Un guerriero uccello
morente con
l'intestino che
esce dal ventre.
Accanto a lui giace il
cadavere di un altro
guerriero uccello.

Uno dei ca
sconfitti, fo
È l'unico g
uccello de
Oriente raff
in po
frontale e
Tutti i g
uccello som
o sdraiato
conficcato
frecc
g

Da quando è stato scoperto,
il Mural de la Batalla è oggetto
di interpretazioni contrastanti.
C'è chi vi vede rappresentato,
come sembra probabile, una
vittoria degli Olmeca-Xicalanca
sui loro nemici, c'è chi lo considera
una rappresentazione allegorica
del conflitto tra le forze cosmiche
rappresentate dal giaguaro
e da un uccello di difficile
identificazione, forse un quetzal.

Gli affreschi dell'Edificio A furono realizzati tra il 700 e il 750. Probabilmente erano tutti letti come un'unica composizione.



Un quetzal (o un pappagallo?).

Il glifo: 13 Penna d'Aquila.

Un sovrano con costume d'uccello e piedi ornitomorfi sopra un lungo Serpente Piumato, tiene tra le braccia una barra cerimoniale (forse uno xiuhmolpilli?) a testa di serpente.

▲ Mural Sur, Edificio A.

Un sovrano con costume di giaguaro e piedi pardiantropi sopra un rarissimo giaguaro ofiomorfo con corna di cervo, tiene tra le braccia una barra cerimoniale (forse uno xiuhmolpilli?) da cui cadono gocce d'acqua.

*I glifi (dall'alto in basso):
1 Stuoia (secondo altri
1 Serpente), 2 Uomo.*



*Il glifo: 9 Occhio
Fiammeggiante di Rettile
(secondo altri 9 Vento).*

▲ Mural Norte, Edificio A.



"Cotesta città è ricca di prodotti naturali, perché ha molta terra e quasi tutta bene irrigata, ed è anche molto bella, essendo piana e ben turrita" (Hernán Cortés)

Cholula

Localizzazione topografica

Messico, Puebla
19°12'N, 98°31'O

Occupazione

Dal Preclassico Tardo

Nome antico

Cholollan
(Luogo del Riparo)

Dimensioni

10-12 km quadrati
50.000 abitanti

Scavi

1930-1940 circa
Reygadas Vértiz
e Marquina;
1969 Salazar Ortégón

Cholula è famosa per la sua piramide, la più grande dell'America, e per il massacro che il 17-19 ottobre 1519 aprì ai *conquistadores* la via di Tenochtitlan. La città è una delle più antiche d'America dal momento che nella zona, sulle rive di un lago oggi scomparso, già tra il 500 e il 200 a.C. sorgeva un piccolo villaggio di cultura Tozoquipan, che andò poi trasformandosi in città vera e propria assorbendo parte della popolazione delle zone circostanti. Sviluppandosi parallelamente all'emergere della potenza di Teotihuacan, ne fu fortemente condizionata, pur mantenendo la propria indipendenza culturale e politica. Attorno al 650 fu conquistata dagli Olmeca-Xicalanca perdendo rapidamente importanza. Colpita pesantemente dall'eruzione pliniana del Popocatepetl (la base della piramide fu sepolta sotto metri di fango), cominciò a rinascere con l'arrivo dei Chichimechi Poyauhteca, dei Toltechi-Chichimechi e di altri gruppi mixtechi, diventando un polo di mediazione culturale e un centro commerciale, religioso e produttivo (le sue terrecotte furono per secoli tra le più apprezzate dell'altopiano). Nella fase finale del Postclassico in alcune occasioni si alleò con Tlaxcala per contenere la pressione azteca, in altre partecipò al fianco degli Aztechi alle guerre contro la città vicina. Pochi anni prima dell'arrivo degli Spagnoli era entrata nell'orbita di Tenochtitlan, pur mantenendo una notevole autonomia. Aveva allora una popolazione di circa 50.000 abitanti ed era divisa in sei quartieri.



► Personaggi impegnati in un rituale probabilmente associato al *pulque*. Mural de los Bebedores, Edificio 3.

Nonostante le ricerche archeologiche (l'interno della piramide è attraversato da 8 km di gallerie) le fasi costruttive e le esatte dimensioni del teocalli nel Postclassico Finale non sono ben chiare perché, dopo la Conquista, la costruzione fu utilizzata come cava di pietra. Sembra che la piramide sia stata costruita in quattro o cinque fasi tra il 200 a.C. e l'800.



La chiesa di Nuestra Señora de los Remedios, costruita dagli Spagnoli sulla sommità della piramide.

La struttura che videro gli Spagnoli aveva l'aspetto di una piramide tronca a due corpi, a pianta quasi quadrata, con una scalinata rivolta a ovest con una deviazione verso nord di 17° rispetto all'ovest astronomico. Alla base misurava circa 400 metri per lato (secondo altri 350 x 310), era alta una sessantina di metri senza considerare i templi sommitali e con i suoi 3 milioni di metri cubi era, per volume, la più grande piramide del mondo. Si ritiene che fosse dedicata a Quetzalcoatl come Dio della Pioggia.

▲ Le nevi del Popocatepetl dominano i resti della piramide di Cholula, chiamata Tlachihualtepec (Montagna Fatta a Mano).

Un piccolo gioiello costruito su un'alta montagna riservato ai rituali della nobiltà azteca.

Malinalco

Localizzazione

topografica
Messico, Mexico
18°57'N, 99°30'O

Occupazione

Periodo Postclassico

Nome antico

Malinalco
(Sull'Erba Ritorta)

▼ Interno dell'Edificio 1. Dalla panca emerge un giaguaro con ai lati due aquile. Al centro è scolpita un'altra aquila.



I primi insediamenti a Malinalco risalgono probabilmente al Periodo Classico; successivamente Malinalco fu occupata dai Matlatzina e poi dagli Aztechi, i quali agli inizi del XVI secolo avviarono una complessa ristrutturazione, non ancora terminata all'epoca della Conquista, del centro cerimoniale. L'importanza di questi lavori, probabilmente commissionati dallo stesso Motecuhzoma Xocoyotl, è documentata dal fatto che nelle pagine del *Codice Aubin*, una cronaca indigena del periodo coloniale che in poche righe (da una a cinque) registra gli avvenimenti più importanti dell'anno, tra il 1502 e il 1515, per ben tre volte si parla dei lavori in questo sito. È probabile che nelle intenzioni dei Mexica Malinalco fosse destinata a diventare (e in parte divenne) uno dei più importanti luoghi di iniziazione dell'élite. Tra i motivi dell'enfasi posta dai Mexica su Malinalco probabilmente c'era il fatto che secondo i miti delle origini il luogo era stato popolato dai discendenti di Malinalxochitl, la sorella sciamana di Huitzilopochtli. Malinalco si

trova in una splendida posizione su una terrazza artificiale a L che dal Cerro de los Idolos domina la valle, un centinaio di metri più in basso. Una caratteristica di questo sito, alquanto insolita nella Mesoamerica, è quella di presentare alcuni edifici scavati direttamente nella roccia.

L'Edificio 1, interamente scavato nella roccia, presenta un basamento a due corpi con una scalinata, ai cui lati rimangono i resti di due giaguari originariamente dipinti di giallo-ocra con macchie nere. Al centro della scalinata, si trova una scultura molto danneggiata che raffigurava un porta stendardo seduto.

La porta che immette nella camera interna rappresenta la bocca di un serpente con le fauci incise sui muri esterni e la lingua bifida in rilievo sul pavimento. Di fianco all'ingresso si trova, sulla destra, un serpente, le cui squame sono trasformate in punte di freccia. L'animale è sormontato dai resti di una figura che probabilmente rappresentava un guerriero aquila. Dall'altra parte si trova un tamburo sormontato dai resti di una figura che probabilmente rappresentava un guerriero giaguaro.



La scalinata, che è rivolta a sud e presenta 13 gradini (se si osserva bene, il quattordicesimo fa parte della piattaforma), porta a un tempio sommitale circolare con un tetto di foglie di palma (quello originario, probabilmente, aveva le falde molto più alte).

▲ L'Edificio 1.

Xochicalco non fu la capitale di un impero, ma una potenza regionale che riuscì a fondere armoniosamente influenze diverse.

Xochicalco

Localizzazione topografica
Messico, Morelos
18°48'N, 99°17'O

Occupazione
650-900

Nome antico
Non è noto come la città fosse chiamata dai suoi abitanti, l'attuale toponimo del Postclassico significa: "Nella Casa dei Fiori"

Scavi
1777 e 1784 Alzate;
1887 Peñafiel e Selser;
1909 Batres;
1934-1960 Noguera;
1977 Hirth; 1991-1994
González Crespo

Per quanto il territorio intorno a Xochicalco non sia dei più felici (il terreno è piuttosto povero e poche sono le aree adatte all'agricoltura), la zona è caratterizzata da una successione pressoché ininterrotta di insediamenti che va dal 900 a.C. fino alla Conquista. I primi piccoli villaggi si svilupparono nella fase centrale (900-500 a.C.) del Preclassico Medio e rimasero dei centri di scarsa importanza per tutto il Classico. Successivamente, verso il 650, nella zona si registrò un esplosivo aumento della popolazione che si concentrò su una superficie di circa 4 km quadrati, attorno al Cerro di Xochicalco. Le ragioni dell'improvvisa nascita della città e del suo breve ma intenso splendore sono da quasi tutti gli studiosi poste in rapporto con la crisi e la caduta di Teotihuacan, ma non sono chiare. La spiegazione più plausibile ipotizza che l'indebolirsi dell'egemonia della metropoli della Valle del Messico, la cui influenza nella regione fu peraltro piuttosto debole, abbia provocato una serie di conflitti che spinsero le élite di alcune *chiefdoms* o città-Stato vicine a confederarsi e creare un formidabile centro fortificato, appunto a Xochicalco. L'apogeo della città, tuttavia, fu piuttosto breve, perché già attorno al 900 Xochicalco fu distrutta e abbandonata, anche se nella zona rimasero alcuni piccoli villaggi, che nel Periodo Postclassico Tardo subirono un'evidente influenza tlahuica. Dopo la conquista azteca le rovine di Xochicalco acquistarono una certa importanza come centro religioso e nella zona furono costruiti alcuni altari e un piccolo *tlachtli*.



► La Gran Piazza vista dall'Acropoli, sulla sinistra la Piramide dei Serpenti Piumati.

La cornice decorata con il motivo del Gioiello del Vento.

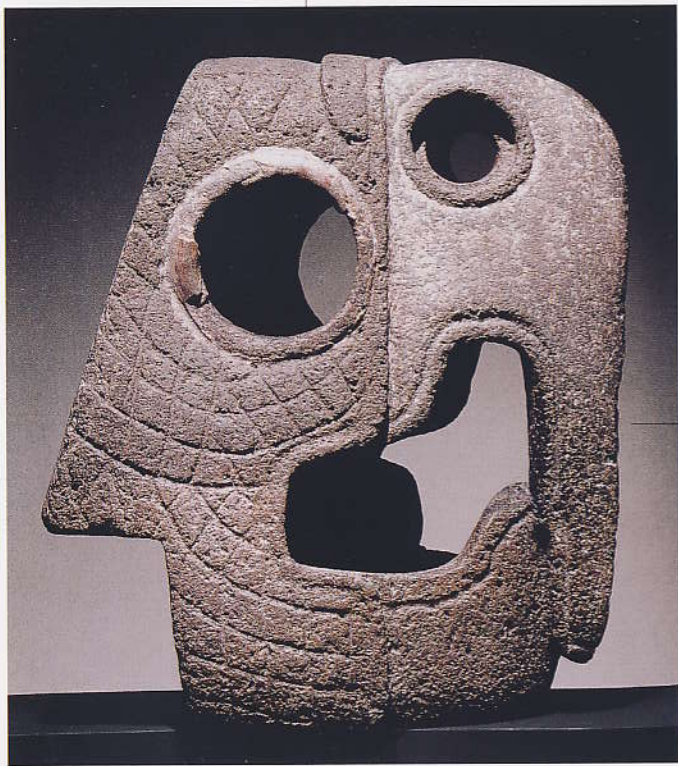


Sul tablero, diviso in riquadri da bande intrecciate, sono raffigurati dei personaggi con gli "occhiali" di Tlaloc, una borsa di copal e un copricapo simile al glifo dell'anno. Accanto a loro spesso si trova il glifo della mandibola e del cerchio con la croce. La postura dei personaggi, seduti a gambe incrociate, è tipica dell'iconografia maya e, in particolare, ricorda quella dei personaggi dell'Altare Q di Copan.

Sul talud, all'interno del Serpente Piumato disposto a circolo, si può notare il glifo 9 Casa che con la mano sinistra tiene con una corda il glifo 11 Scimmia. La destra è, invece, appoggiata a un riquadro con il numero 1.

▲ Piramide dei Serpenti Piumati, lato a nord della scalinata.

Il Marcador a Testa di Pappagallo è una straordinaria opera d'arte astratta nella quale acquista particolare rilevanza il vivace rapporto tra i pieni e i vuoti. La luce filtra negli spazi aperti generando altri piani e altri disegni in un gioco ritmato di chiari e di scuri. Vista di profilo, la solidità della scultura in pietra squadrata, in parte incisa e sottolineata nel contorno, è alleggerita dal vuoto delle narici, degli occhi e della bocca e dal movimento che crea il crescendo di queste forme tondeggianti.



Non è chiaro se la scultura fosse un segnapunti, una meta o, come appare probabile, servisse a delimitare i campi per il gioco della palla.

▲ Il Marcador a Testa di Pappagallo, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Fu ritrovata, assieme alle Stele 1 e 2, in una fossa nell'atrio del Templo de las Estelas a Xochicalco. Probabilmente poco prima dell'abbandono del sito esse furono ricoperte di cinabro, il minerale di colore rosso spesso usato per ricoprire il corpo dei defunti, e furono sepolte ritualmente. Esse hanno restituito la più lunga iscrizione lineare dell'Altopiano Centrale prima degli Aztechi. Purtroppo la scrittura di Xochicalco non è stata pienamente decifrata.

► Stele 3, lato A, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.



Il glifo 4 Movimento.

Una testa che esce dalle fauci di un serpente. Secondo alcuni questo personaggio potrebbe essere Quetzalcoatl che i glifi in basso e in alto porrebbero in relazione all'autosacrificio e al ruolo del dio nella nascita del Quinto Sole.

Il glifo 4 Gocce di Sangue, circondato su tre lati da una cornice che sembra una variante della "fascia celeste".

“Alla fine di marzo del presente anno [1785] don Diego Ruiz, trovò in una fitta foresta un edificio a forma di piramide con corpo sopra corpo fino alla sommità” (Diego Ruiz)

El Tajín

Localizzazione topografica

Messico, Veracruz
20°26'N, 97°22'O

Occupazione

Periodo Classico
e Postclassico Iniziale

Nome antico

Non è noto come la città fosse chiamata dai suoi abitanti, l'attuale toponimo, sicuramente indigeno, significa: “Lampo” o “Tuono”

Dimensioni

10 km quadrati
20.000 abitanti

Scavi

1934-1936 García Vege; 1939-1940 García Payón; 1983-1984 Brueggemann

► Affreschi dell'Edificio 1 (part.). Come nelle anamorfosi del Cinquecento, l'artista ha nascosto un volto nell'enlace totonaco.



Il primo nucleo di El Tajín nacque attorno al 100, quando una popolazione, forse proveniente da nord, si insediò nella zona e formò un grosso villaggio agricolo costruendo nella *Plaza del Arroyo* un centro cerimoniale, fatto di piattaforme e piramidi scalonate di terra battuta con muri di adobe e stucco. La città vera e propria cominciò a svilupparsi dopo il 400, diventando un importante partner commerciale di Teotihuacan nelle fasi finali del Classico e, dopo la caduta della metropoli dell'altopiano, uno dei più importanti centri della Mesoamerica settentrionale. Quasi tutti i monumenti del centro cerimoniale, tra i quali la *Piramide de los Nichos* e il *Juego de Pelota Norte*, furono costruiti in questo periodo. L'apogeo fu raggiunto poco dopo il 900, quando la città faceva sentire la sua influenza lungo la Costa del Golfo, nelle regioni dell'Altopiano Centrale e verso la Huasteca, come è documentato dalla vasta diffusione di alcuni oggetti (soprattutto *paraphernalia* dell'*ulama*) e stilemi El Tajín. Improvvisamente, verso il 1230, la città fu distrutta e abbandonata. (Il fatto che attorno alla zona archeologica non siano state trovate mura difensive sembra indicare

che la fine di El Tajín fu abbastanza impreveduta e non preceduta da un periodo di conflitti generalizzati. Dopo la caduta della città il sito fu rioccupato per qualche tempo – fase Post-Tajín – per poi essere definitivamente abbandonato.)

Personaggio seduto a gambe incrociate con un glifo o un oggetto con raggi solari e grande impennatura. Secondo alcuni potrebbe essere il Dio del Pulque o Quetzalacoatl.

Figura con denti pardi antropi bene in evidenza che impugna un bastone di comando e una penna-serpente. Potrebbe rappresentare il Tlaloc del Postclassico.

Pianta di agave in fiore con i simboli della preziosità.



Dignitario che tiene una olla e sembra indicare il personaggio nella postura di un chac-mool.

Personaggio nella postura di un chac-mool sopra il glifo Casa d'Acqua.

▲ Tablero 5 del Juego de Pelota Sur (part.).

Per quanto la ricostruzione dell'artista, in questo caso, sia molto imprecisa (tra l'altro El Tajin non era, strictu sensu, una città di cultura totonaca), il murale documenta il vivace cromatismo, dai templi dipinti agli abiti cerimoniali, che caratterizzava il mondo mesoamericano.



▲ Diego Rivera, *La cultura totonaca*, 1950, Città del Messico, Palacio Nacional.

Il palo con i voladores.

La Piramide delle Nicchie. Originariamente il teocalli era molto più colorato di quanto appare nel murale, perché le nicchie avevano l'interno rosso e le cornici azzurre.

Un'interpretazione artistica degli intrecci curvilinei e delle volute dell'enlace totonaco, lo stilema caratteristico delle decorazioni El Tajin.



Un funzionario azteco: è evidente che si tratta di una "licenza artistica".

La Piramide delle Nicchie o Edificio 1. Era una piramide a sei corpi alta 25 metri complessivamente. Fu costruita attorno al 600, inglobando una piramide di tre secoli più antica priva di nicchie. Considerando anche le nicchie sotto la scalinata, ogni tablero presenta, dal basso verso l'alto, rispettivamente: 88, 76, 64, 52, 40 e 28 nicchie, alle quali vanno ad aggiungersi le altre 17 del tempio sommitale, per un totale di 364 nicchie (ma qui occorre segnalare che c'è chi ritiene un po' "tirato per i capelli" il conteggio che porta a questo totale).

La Plaza del Arroyo, chiusa da quattro grandi piramidi scalonate disposte ai punti cardinali.

► Il centro cerimoniale.



L'Edificio 5 che delimita a nord il Juego de Pelota Sur.

L'Edificio 3, che fronteggia, a est, la Piramide delle Nicchie.

Uno dei 17 tlachtli della città: il Juego de Pelota 17/27.



Sacerdote con borsa di copal. Come tutti i quattro personaggi dell'altare ha vicino alla testa il Motivo dell'"occhio a voluta", che sembra associato al dio principale di El Tajín.

Due Serpenti Piumati si intrecciano formando il disco di uno scudo e per due volte il glifo Movimento.

Giovane che impugna un fascio di canne, simbolo del Fuoco Nuovo.

Sacerdote con borsa di copal.



Personaggio di rango, di età avanzata. Tiene nella sinistra un coltello di selce e porta un copricapo dal quale emerge una mano.

Una tartaruga, simbolo della superficie terrestre, è sormontata da un altare e circondata dalle acque del mare con pesci mitici (?).

Secondo alcuni la tartaruga rappresenterebbe la terra circondata dal mare (cioè l'Anahuac, il mondo tra i due mari); lo scudo raffigurerebbe il sole; i serpenti intrecciati, con le teste e le code rivolte verso i quattro punti cardinali, raffigurerebbero invece l'asse del cosmo.

Un piccolo centro di provincia, che entrò sulla ribalta della storia quando Cortés decise di fondare su una spiaggia poco lontana la città di Villa Rica de la Vera Cruz.

Quiahuiztlan

Localizzazione topografica

Messico, Veracruz
19°35'N, 96°24'O

Occupazione

Periodo Postclassico

Nome antico

Non è noto come la chiamavano i suoi abitanti, per gli Aztechi era: Quiahuiztlan (Luogo della Pioggia)

Dimensioni

15.000 abitanti

Per quanto in siti vicini lungo la costa siano state trovate tracce di insediamenti risalenti al Preclassico Iniziale, Quiahuiztlan era una città relativamente recente. Essa, infatti, fu fondata nelle fasi finali del Classico, quando diversi gruppi totonachi originariamente insediatisi più a nord dovettero ripiegare verso sud alla ricerca di luoghi più facilmente difendibili. I pendii attorno alla città furono terrazzati sia per evitare l'erosione del suolo, sia a scopi difensivi. Tuttavia, nonostante questi terrazzamenti, e nonostante le mura che cingevano la sommità della collina, già all'inizio del Postclassico la città cadde sotto il dominio di popolazioni provenienti dall'Altopiano Centrale per diventare poi soggetta alla Triplice Alleanza. "A un tiro di archibugio" da Quiahuiztlan, il 28 giugno 1519 gli Spagnoli fondarono La Villa Rica de la Vera Cruz, la loro prima città in Messico, la cui esistenza legittimava, fino a un certo punto, il golpe con cui Cortés si era sottratto alla giurisdizione del governatore di Cuba, Diego Velázquez. E sempre sotto gli occhi dei Totonachi di Quiahuiztlan, anzi con il loro aiuto, verso l'8 agosto, gli Spagnoli mossero in direzione di Tenochtitlan, dopo aver affondato (in realtà smantellato) le dodici navi della loro flotta.



► Alcune delle tombe a forma di tempio di Quiahuiztlan.

La Piramide 1, la più grande costruzione della città. È orientata a sud.

Il Cimitero Orientale.



Il piccolo altare al centro della piazza.

La Piramide 2.

▲ Panoramica della piazza centrale del centro cerimoniale.

“E una delle nostre staffette a cavallo, vedendo gli edifici della grande piazza imbiancati e splendenti, tornò per dire a Cortés che le case avevano pareti d'argento” (Bernal Díaz del Castillo)

Zempoala

Localizzazione topografica

Messico, Veracruz
19°26'N, 96°25'O

Occupazione

Periodo Classico
e Postclassico

Nome antico

Non è noto come la chiamavano i suoi abitanti, per gli Aztechi era: Cempoallan (Luogo delle Venti Acque [o Villaggi]).

Dimensioni

8 km quadrati
20.000 abitanti

Sovrani

Xicomecoatl

Scavi

1891 Paso y Troncoso;
1938-1939
García y Payón;
1979 Brueggemann

► I pilastri semicircolari cavi che danno il nome al Templo de las Chimeneas.

Dopo alcuni insediamenti del Tardo Preclassico, i resti più antichi della città risalgono al VII secolo e presentano una forte influenza teotihuacana. È quindi probabile che per qualche tempo la città sia stata collegata alla via commerciale che, passando per Cholula, collegava la metropoli dell'Altopiano Centrale al Golfo. Solo più tardi, pare nel IX secolo, Zempoala fu occupata dai Totonachi, i quali ne fecero uno dei loro centri più importanti: alla vigilia della Conquista il territorio controllato da Zempoala, pur non molto vasto, si estendeva per circa 30 km lungo la costa e per circa 50 verso l'interno. Resa tributaria della Triplice Alleanza già da Motecuhzoma Ilhuicama prima del 1450, sembra certo che la città, nel tempo, si fosse ribellata più volte, come induce a credere il fatto che diversi imperatori, tra i quali Motecuhzoma Xocoyotl, sono indicati come suoi conquistatori. La città era molto vasta e aveva una popolazione dispersa perché le diverse unità residenziali erano separate da vaste zone di campi coltivati. Una delle sue caratteristiche peculiari era un complesso sistema di canalizzazione che portava l'acqua per usi civili e agricoli a buona parte della città. Parallelamente altri canali disperdevano nei campi coltivati le acque nere. Dopo la Conquista la popolazione di Zempoala si ridusse vertiginosamente e nel corso del XVII secolo la città fu inghiottita dalla vegetazione tropicale.



Nella città Paso y Troncoso ha individuato dodici Sistemas Amurallados, aree recintate da mura che servivano a separare lo spazio sacro da quello profano e, forse, a impedire che durante la stagione delle piogge il centro cerimoniale fosse invaso dalle acque.

Il Templo de las Chimeneas, una piramide a sei corpi leggermente inclinati con scalinata rivolta a ovest. Prende il nome dai pilastri semicircolari cavi che si trovavano proprio davanti alla scalinata.



Uno degli anelli di pietra con almenas scalonate dei Sistemas Amurallados. Forse erano utilizzati per grandi fuochi rituali.

Un altare.

▲ Sistema Amurallado IV.

"In una certa età che nessuno può calcolare, che nessuno può ricordare, ci fu un governo per molto tempo" (Testo azteco)

La Venta

Localizzazione topografica

Messico, Tabasco
18°04'N, 93°57'O

Occupazione

Periodo Preclassico

Dimensioni

2 km quadrati
20.000 abitanti

Scavi

1925 Blom e La Farge;
1942-1943 Stirling;
1955 e 1967-1968
Drucker e Heizer;
1980-2000 circa
González Lauck

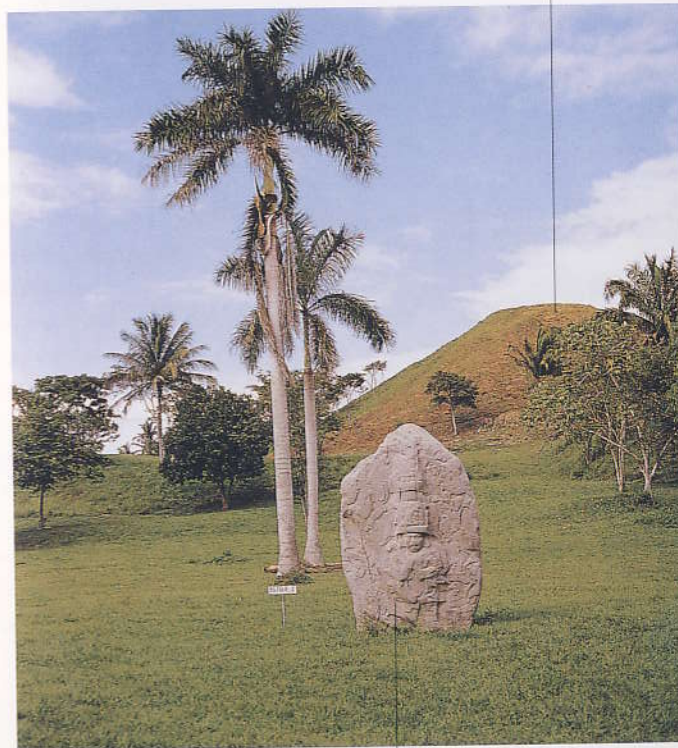
Sorta verso il 1200 a.C. su un piccolo rilievo naturale (circa $4,5 \times 1,2$ km) al centro di una zona paludosa, La Venta cominciò a imporsi attorno al 1100, quando ebbe inizio la costruzione del Complesso A. L'apogeo fu toccato tra il 600 e il 400 a.C., quando La Venta controllava il territorio tra i fiumi Coatzacoalcos e Mezcalapa ed era la più grande città dell'area metropolitana olmeca e della Mesoamerica. Per rendersi conto di quanto fosse complessa la costruzione di La Venta e quanto fosse grande il suo potere, basta pensare che il basalto utilizzato così massicciamente nei monumenti (alcune teste colossali arrivano a 40 tonnellate) proviene da cave situate a 130 km in linea d'aria, mentre la serpentina sembra provenire dalla Sierra Madre del Sud. Anche se oggi è difficile immaginare lo splendore della città, non c'è dubbio che doveva suscitare un'enorme impressione. Come scrive Coe (2001), per i pavimenti erano state usate "argille di colori diversi e i lati delle piattaforme erano dipinti a tinte vivaci rosse, gialle e viola. Nelle piazze, davanti a queste costruzioni che



► Una delle offerte massive di La Venta *in situ*. Nel *sancta sanctorum* del centro cerimoniale, 8 metri sotto il livello del terreno, gli Olmechi collocarono questi impressionanti mosaici di serpentina.

sfoggiavano nei fianchi i colori dell'arcobaleno, sorgeva un gran numero di monumenti scolpiti nel basalto". In uno scenario che non è ancora stato ricostruito, dopo il 400 a.C. la città si avviò a una rapida decadenza e fu abbandonata.

Si tratta di una costruzione di argilla e terra battuta alta 30 metri, che sorge su una grande piattaforma che la cinge su tre lati. Ha un diametro di circa 130 metri e un volume di circa 100.000 metri cubi. Non è ancora chiaro se sia una piramide a base quadrata o un cono inciso da dieci profonde scanalature poste a intervalli regolari. Inutile dire che se il Complesso C si rivelasse un cono, rinvierebbe inevitabilmente ai vulcani dei Tuxtlas.



Una replica della Stele 2. L'originale si trova al Museo Regional de Antropología di Villahermosa. Raffigura un re con una barra cerimoniale attorno alla cui testa fluttuano figure che potrebbero rappresentare gli antenati che legittimano il suo potere.

▲ La Piazza B e il Complesso C.

Dove le regole della simmetria sono rotte da una leggera "sprezzatura" che crea una vaga, straordinaria armonia.

Monte Albán

Collocazione topografica
Messico, Oaxaca
17°02'N, 96°46'O

Occupazione
500 a.C.-700

Nome antico
Non si sa come la chiamassero i suoi abitanti, pare che gli Zapoteci del Postclassico la chiamassero Danibaan (Monte Sacro)

Dimensioni
6,5 km quadrati
24.000 abitanti

Scavi
1895-1897 Holmes;
1931-1949 Caso;
1942-1953 Bernal;
1972-1973 Winter;
1978 Blanton

Per tutto il Classico Monte Albán fu la capitale incontrastata della cultura zapoteca. La città, che già alla fine della fase Monte Albán II (verso il 250), controllava una vasta area che si estendeva oltre le valli centrali dell'Oaxaca, raggiunse l'apogeo nella fase Monte Albán IIIb (450-700). Il cuore di Monte Albán era il suo splendido centro cerimoniale, e il cuore del centro cerimoniale era la Grande Piazza, che sovrastava di circa 400 metri il fondovalle. Originariamente la sua superficie era alquanto accidentata e solo grazie a lunghi lavori fu possibile livellarla, eliminando le rocce che sporgevano dal terreno o inglobandole nelle costruzioni. Come in gran parte della Mesoamerica, gli edifici che si affacciavano sulla piazza erano sormontati da templi sommitali ricoperti di stucco e dipinti, il più delle volte di rosso vivo. Davanti alle due grandi piattaforme, che chiudono la piazza a nord e a sud, erano collocate le stele che celebravano le incoronazioni e le imprese dei re. Improvvisamente, per ragioni non sufficientemente chiarite, nei primi anni dell'VIII secolo lo Stato zapoteco collassò e la città si spopolò in breve tempo, anche se le sue rovine continuarono ad essere frequentate a scopi rituali da Zapoteci e Mixtechi.



► La Grande Piazza negli anni trenta.

La Tomba 105 è stata scavata nel cortile interno della casa di un alto esponente dell'élite zapoteca. Sulle pareti della tomba, che fu dipinta verso il 650-700, sono raffigurate nove coppie di uomini e donne, che sono considerate immagini dei parenti e degli antenati del defunto.



Il glifo del nome (?).

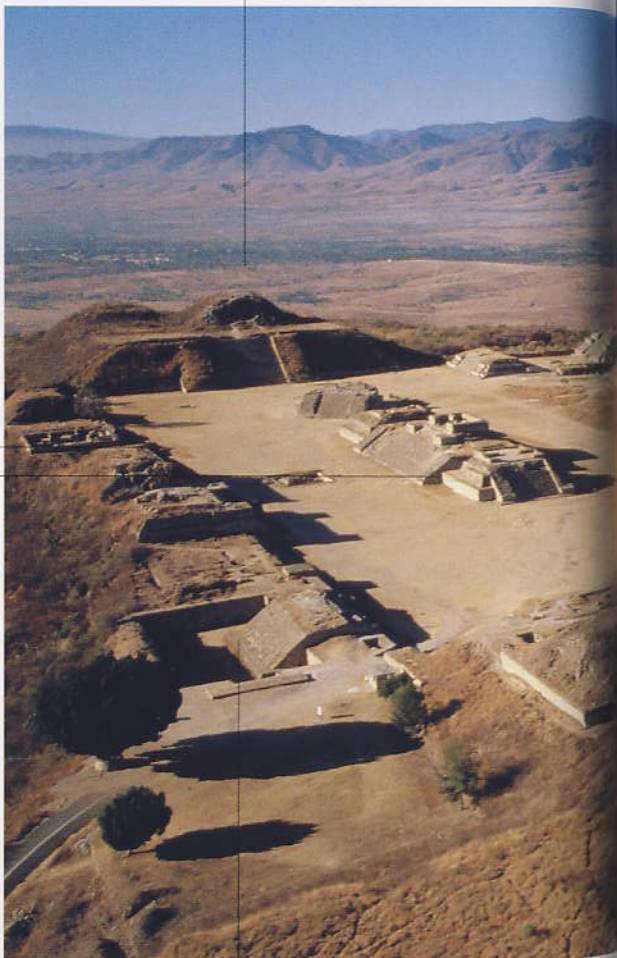
Figura femminile che indossa un quechquemil (una specie di poncho femminile triangolare) e una gonna, e porta un ricco copricapo con una maschera antropomorfa e un glifo.

▲ Mural Norte (part.), affreschi Tomba 105.

La Piattaforma Sud.

Gli Edifici U, P, S, Q che chiudono il lato est della Grande Piazza che domina la sottostante Valle Grande.

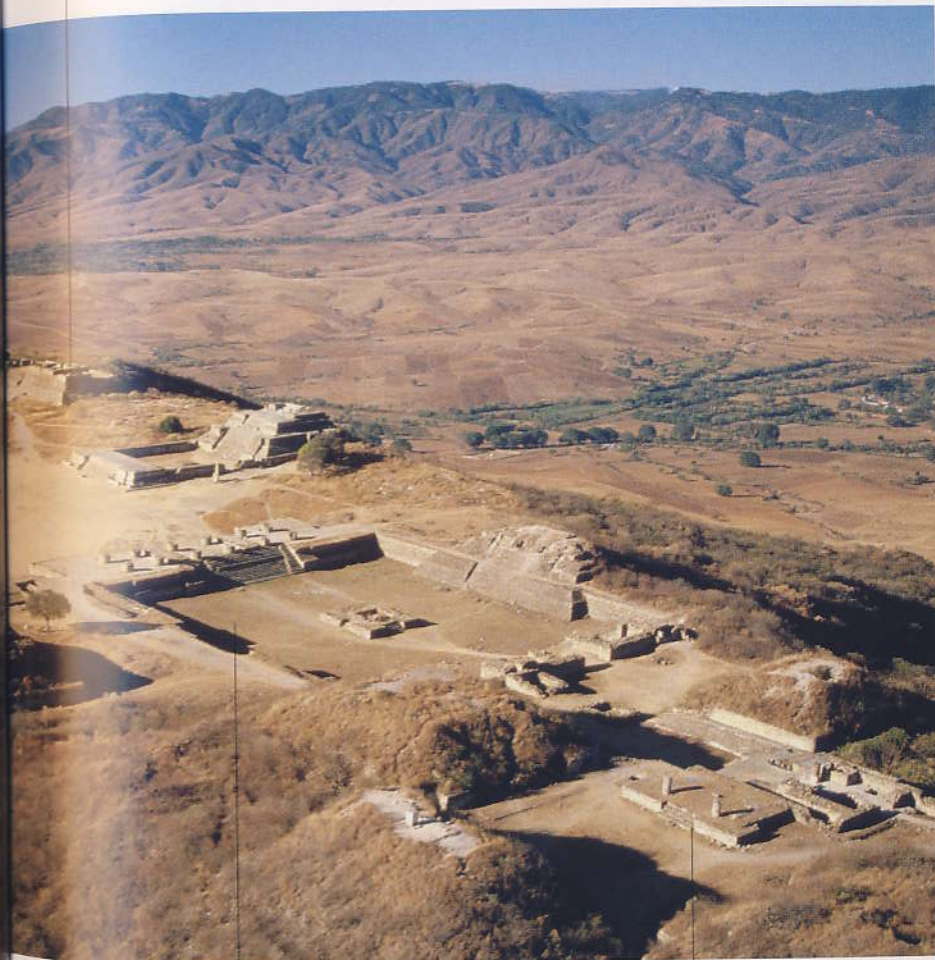
Al centro della Grande Piazza si possono notare gli Edifici G, H, I, J. È un rettangolo pianeggiante, orientato lungo l'asse nord-sud, lungo circa 300 metri e largo 200, circondato da costruzioni orientate verso i punti cardinali, con deviazioni che sono comprese tra i 4° e gli 8° a est rispetto al nord astronomico.



Il Juego de Pelota, uno dei più antichi della Mesoamerica.

▲ La Grande Piazza.

I Sistemi M e IV e gli Edifici O, L, N, che chiudono il lato ovest della Grande Piazza.

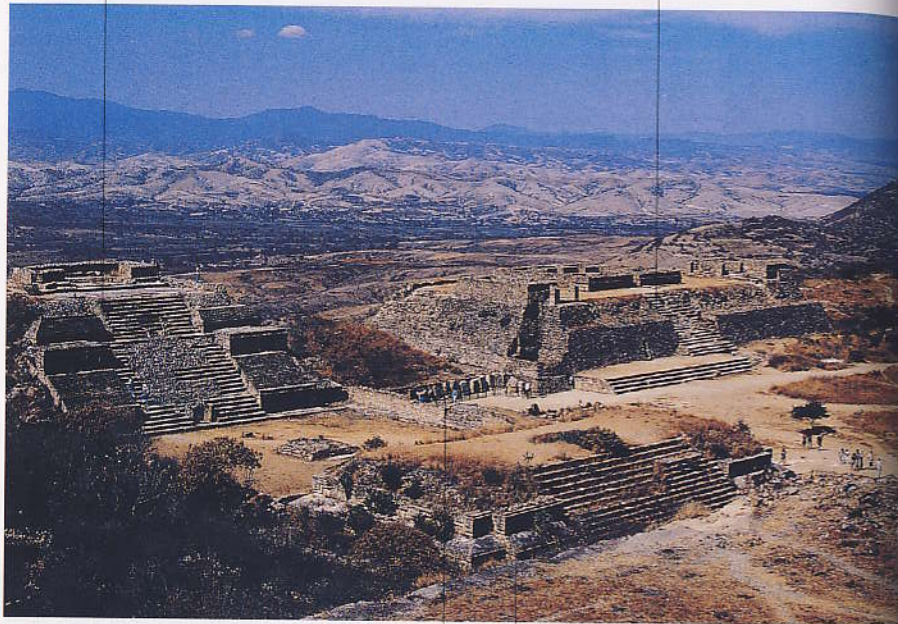


La Piattaforma Nord e il Cortile Ribassato. Si ritiene che il complesso dei luoghi di culto di questa costruzione fosse il più importante di Monte Albán.

Gli Edifici E, I, D, VG, probabilmente riservati ai rituali dell'élite.

Sistema M.

Edificio L, che nella fase Monte Albán IIIa, ricopri la più antica costruzione dei Danzantes, che, probabilmente, celebrava l'affermazione della città sulla valle di Oaxaca.

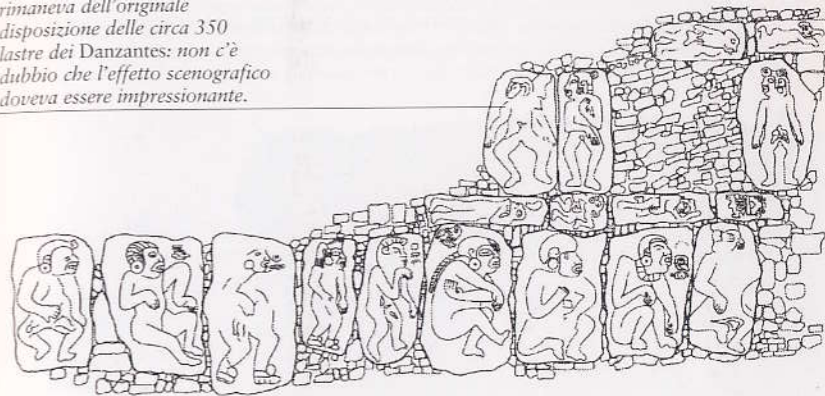


Alcune delle lastre dei Danzantes non in situ.

Edificio O.

▲ Angolo sud-ovest della Grande Piazza.

Il disegno raffigura quanto rimaneva dell'originale disposizione delle circa 350 lastre dei Danzantes: non c'è dubbio che l'effetto scenografico doveva essere impressionante.



Questi glifi potrebbero indicare il luogo di provenienza e l'anno della cattura del prigioniero sacrificato.

Questo gruppo di glifi ne indica il nome e lo status: in alto il glifo C con la fascia simbolo della sovranità, sotto il glifo con il nome calendariale 3 Movimento.

Il sangue che esce dalle mutilazioni ai genitali.

▲ La ricostruzione di parte dell'Edificio dei Danzantes.

► Lastra con il Danzantes D 55.



"Illuminando il terreno della tomba si vedevano brillare perle, conterie d'oro e innumerevoli tessere di turchese che formavano uno splendido mosaico. Uscendo dalla tomba eravamo assolutamente convinti di avere scoperto un'enorme ricchezza materiale, artistica e scientifica. Pensai che non mi ricordavo né avevo notizie che in America si fosse mai scoperto un tesoro di questa natura", Alfonso Caso.



Secondo Alfonso Caso, lo scopritore della Tomba 7, il pettorale raffigura 5 Coccodrillo; secondo altri una divinità femminile mixteca, 9 Erba o 9 Scimmia. Il personaggio porta una maschera boccale a forma di mascella scarnificata e un copricapo di penne con due lunghe penne frontali.

Il glifo dell'anno 11 Casa.

I glifi dell'anno 10 Vento e del giorno 2 Coltello di Selce.

▲ Il Pettorale di 9 Coccodrillo. Proviene dalla Tomba 7 di Monte Albán, Oaxaca, Museo de las Culturas.

"Passarono allora per un villaggio che si chiama Mitla, dove trovarono alcuni degli edifici più belli che in qualunque altra parte della Nuova Spagna" (Toribio de Benavente)



Mitla

Collocazione topografica
Messico, Oaxaca
16°55'N, 96°18'O

Occupazione
Dal Preclassico

Nome antico
Gli Aztechi la chiamavano Mictlan (L'Inframondo, in questo caso: "Dove ci sono i Morti")

Dimensioni
2 km quadrati

Scavi
1895-1897 Holmes;
1901 Batres; 1921
Dirección Estudios
Arqueológicos y
Etnográficos

Nata come piccolo villaggio attorno al 1000 a.C., in una zona che aveva visto insediamenti antichissimi, dopo la fine di Monte Albán (inizio dell'VIII secolo), Mitla divenne una delle città più importanti della regione dell'Oaxaca e vide un susseguirsi di insediamenti mixtechi e zapotечи, che potrebbero essere sia il risultato di campagne militari sia di movimenti migratori. Nel 1494 fu conquistata dagli Aztechi, ma continuò a essere abitata da una popolazione prevalentemente zapoteca. Il suo centro cerimoniale presenta cinque complessi monumentali che si caratterizzano per l'uso massiccio di mosaici, originariamente dipinti, utilizzati per decorare le pareti dei palazzi con motivi geometrici. La popolazione viveva tra questi complessi e, soprattutto, a sud del piccolo fiume che attraversa la città. Recentemente, attorno a Mitla sono stati individuati piccoli insediamenti destinati a rifornirla non solo di prodotti agricoli, ma anche di tessuti e pietre lavorate. La funzione di protezione della città nei turbolenti tempi del Postclassico era affidata a una fortezza costruita su una collina vicina.



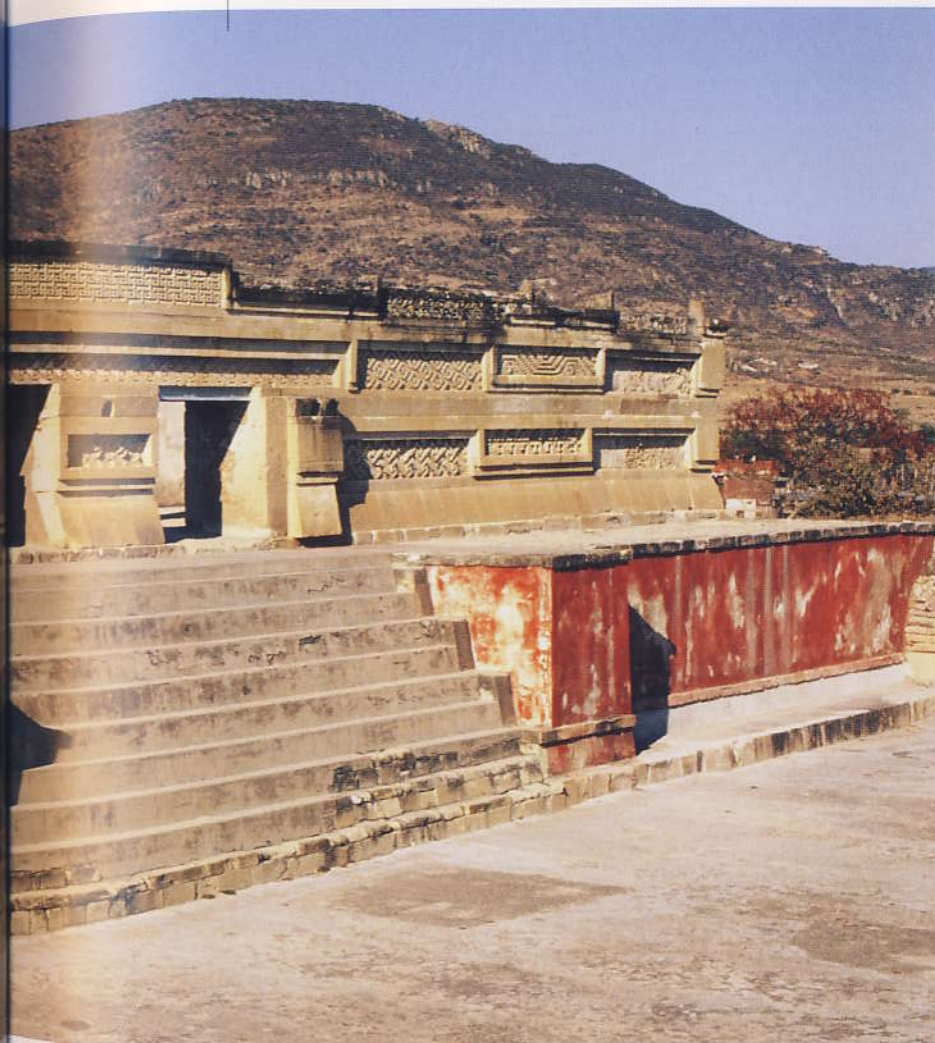
◀ Una delle stanze dove si ritiene vissero i sacerdoti, Gruppo delle Colonne.

La larga scalinata porta al Salone delle Colonne, così detto per sei grandi colonne monolitiche che sostenevano il tetto di questa costruzione.



▲ Gruppo delle Colonne, scalinata.

"C'era un tempio del demonio e albergo dei suoi ministri, molto bello da vedere, in particolare una sala come di rosoni. C'era in quegli edifici un'altra sala, che aveva alcuni pilastri rotondi, ognuno d'un sol pezzo, tanto grandi che due uomini, abbracciando un pilastro appena si toccavano le punte delle dita", Toribio de Benavente.



La città più "classica" dello Yucatán, che si contrappose culturalmente all'avanzata della cultura "internazionale" di Chichen Itza, la sua grande vicina.

Ekbalam

Collocazione topografica
Messico, Yucatán
20°53'N, 88°90'O

Occupazione
Periodo Classico

Nome antico
Talol

Sovrani
Ukit Kan Le'k Took'

Scavi
1984 Ringle;
1994-2000 Vargas
de la Peña e Castillo

Ekbalam è entrata nella storia della cultura maya solo negli anni novanta, grazie a una serie di campagne di scavo che hanno portato alla luce un mondo parallelo e molto diverso da quello degli altri siti dello Yucatán. In particolare è stridente il contrasto con la vicina Chichen Itza. Ekbalam, infatti, è tutto il contrario della sua possente vicina. È conservatrice, ortodossa e, soprattutto, non presenta influenze "mexicanizzanti" nei suoi monumenti. Incredibilmente, ciò non sembra avere mai creato problemi con Chichen Itza, con la quale mantenne pacifici contatti diplomatici e religiosi. Ekbalam, inoltre, è il sito dello Yucatán che ha restituito più informazioni sui suoi sovrani. Tra questi il più famoso è certamente Ukit Kan Le'k Took', che fece erigere uno dei più sbalorditivi edifici dell'intera Mesoamerica, lo Sak Xok Naaj (Bianca Casa dei Calcoli), una costruzione che mostra una facciata con stucchi a tutto tondo che ha pochi precedenti nell'Area Maya. Come altri re maya, Ukit Kan Le'k Took' si fece seppellire nel monumento che aveva realizzato. La sua camera funeraria, la Tomba 1, ha restituito un corredo funerario di oltre settemila reperti, uno dei più ricchi di tutto lo Yucatán, e una serie di testi glifici di grande importanza.

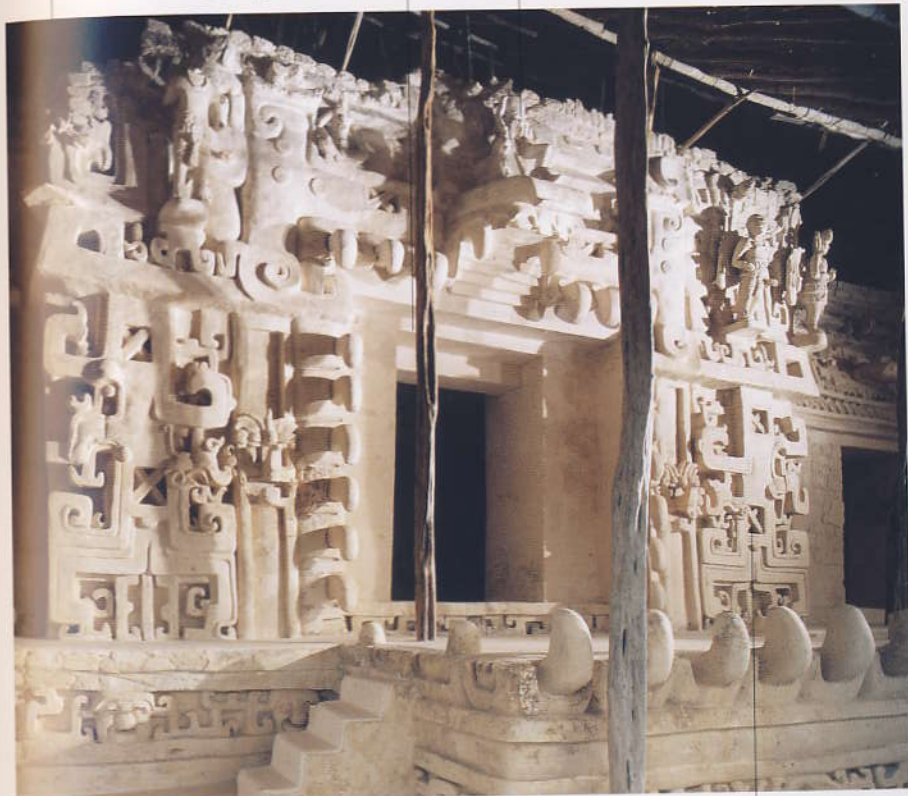


► Due statue di stucco raffiguranti divinità alate, Bianca Casa dei Calcoli, particolare della facciata.

L'intera struttura è un'immagine plastica del Dio della Montagna. La porta dell'edificio rappresenta l'ingresso di una delle grotte dei miti cosmogonici, probabilmente la grotta dove si celava il mais con cui gli dei formarono il primo uomo o la grotta in cui si trovava la reggia del Dio L, il Dio dell'Inframondo.

Le fauci spalancate del Dio della Montagna. Chi ne varcava la soglia doveva avere l'impressione di essere inghiottito dalla Montagna Primordiale.

Sul naso del Dio della Montagna si trova una scultura di stucco raffigurante un uomo seduto. Si pensa che si tratti di un'immagine del sovrano di Ekbalam, Ukit Kan Le'k Took'.



▲ La facciata della Bianca Casa dei Calcoli. È la Struttura 35 dell'acropoli, un'enorme costruzione che alla base misura 162 x 68 metri ed è alta 32.

I mascheroni sui lati dell'entrata rappresentano volti antropomorfizzati di dei delle piante.

"4 Ahau era il katun quando cercarono e scoprirono Chichen Itza. Avvenne che cose miracolose furono compiute per loro dai loro signori" (Chilam Balam di Chumayel)

Chichen Itza

Collocazione topografica

Messico, Yucatán
20°37'N, 88°26'O

Occupazione

Periodo Classico e Postclassico

Nome antico

Non è noto come la chiamassero i suoi abitanti, per i Maya al tempo della Conquista era "La Grotta (Cenote) degli Itza"

Dimensioni

50-80.000 abitanti

Sovrani

K'ahk' u Pakal K'awil (Fuoco è lo Scudo di K'awil)

Scavi

1924-1934 Morley;
1927-1936 Erosa Peniche; 1948 Ruz Lhuillier; 2000 Schmidt

Fondata nell'VIII secolo dagli Itza, che secondo le fonti coloniali erano un'alleanza di genti diverse, Chichen Itza presenta in una prima fase numerose costruzioni nello stile *puuc* di Uxmal, soprattutto nella cosiddetta parte "Vecchia" della città, con le tradizionali iscrizioni in *cholano* in cui, a volte, fa capolino qualche parola in yucateco, la lingua dei Maya dello Yucatán settentrionale. E anche se mancano le rappresentazioni dei re divinizzati, i tratti culturali riconducibili al Classico sono numerosi. Improvvisamente, però, all'alba del 900, la città imbecca una strada completamente diversa da quella degli altri centri yucatechi e diversissima da quella del Petén ormai al tramonto. È il momento della cosiddetta rivoluzione "tolteca" (in realtà – è bene ribadirlo – i "Toltechi" non misero mai piede a Chichen, se non altro perché Tula è posteriore), che appare in tutta la sua monumentale radicalità nell'architettura e nell'arte del centro cerimoniale, dove si afferma una nuova ideologia religiosa imperniata sul culto del Serpente Piumato. Alle novità di Chichen resistono prima Coba e poi Izamal. La prima è una curiosa *enclave* di cultura del Petén, in terra yucateca. La seconda un importantissimo centro religioso, meta di pellegrinaggi da tutto lo Yucatán. Per ragioni sconosciute (le fonti etnostoriche parlano della rivolta di Hunac Ceel) verso il 1100 o il 1200 Chichen fu abbandonata da quasi tutta la sua popolazione, che in parte si trasferì a Mayapan. La città, però, continuò a essere meta di pellegrinaggi, che proseguirono anche dopo la Conquista.



► Tempio dei Guerrieri.

Anticamente l'edificio era coperto da un tetto di travi di legno che sorreggevano uno strato di pietre e stucco. Gli Spagnoli, probabilmente, usarono le travi per fortificare il loro accampamento durante le prime fasi della Conquista.

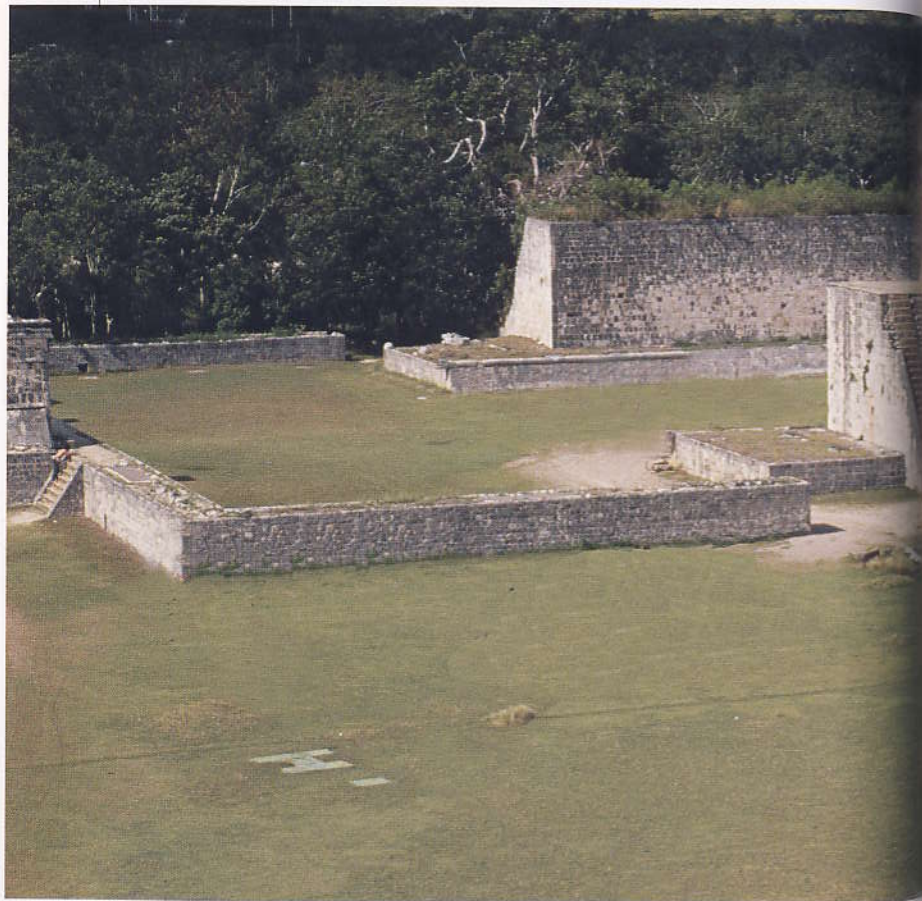


I Serpenti Piumati che fungono da colonne. Questo serpente, chiamato in maya *Ajaw Kan* (Signore Serpente), caratterizza buona parte dell'architettura di Chichen Itza.

Il chac-mool posto davanti al Tempio dei Guerrieri.

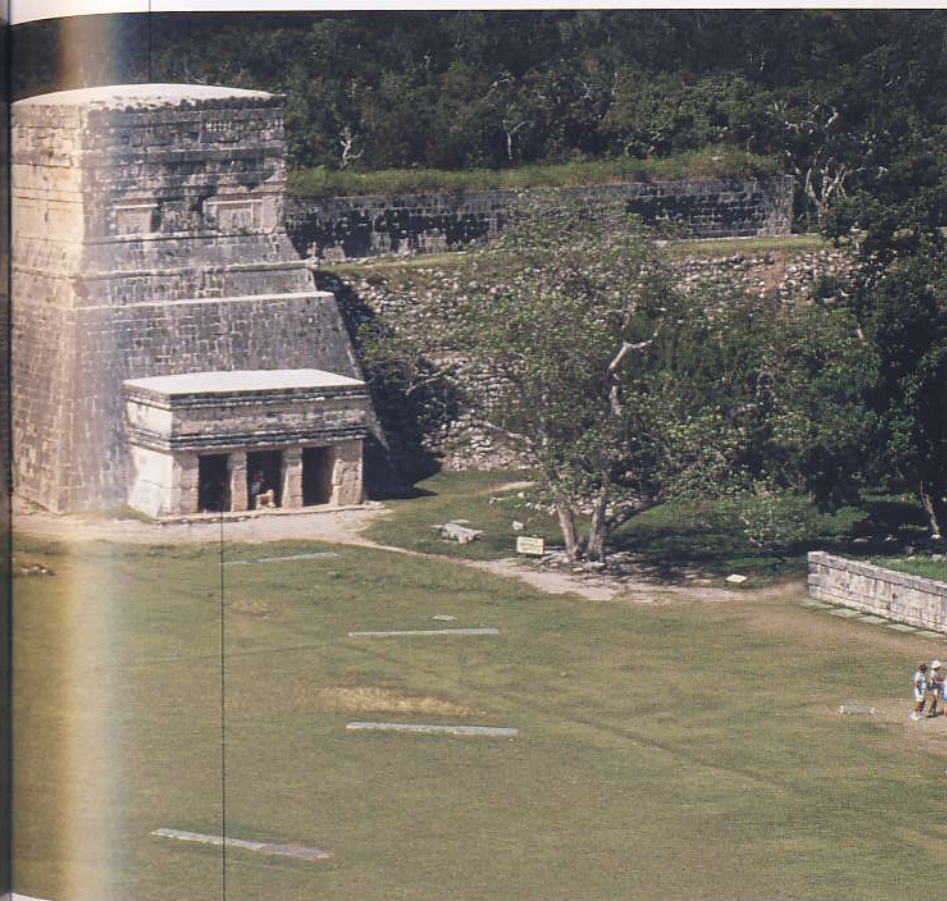
▲ Tempio dei Guerrieri.

Con i suoi 168 metri di lunghezza e 70 di larghezza è il più grande tlachtli di tutta la Mesoamerica. Le pareti inferiori sono decorate con motivi probabilmente originari della Costa del Golfo.



▲ Il campo per il gioco della palla.

Il Tempio Superiore del Giaguaro è uno degli edifici più affascinanti di Chichen Itza. Esso conserva un ciclo di affreschi policromi che narra le conquiste degli Itza.



Il Tempio Inferiore del Giaguaro è decorato da rilievi con scene rituali e storiche di grande importanza per la ricostruzione della storia di Chichen Itza.

L'orientamento particolare del Castillo, che è spostato di 21°12' a est del nord, non è casuale, ma è il risultato di una ricerca meticolosa che consente un gioco di luci e ombre senza precedenti: nei giorni degli equinozi, circa un'ora prima del tramonto, gli angoli smussati dei nove corpi proiettano sulla Scalinata Nord un'ombra che sembra dare corpo e movimento alle teste di serpente che sono alla base.



Le valenze sacrali del Castillo non si manifestano solo nella ierofania dei giorni degli equinozi, perché la sua stessa struttura evoca le correlazioni astronomico-calendariali dei Maya: 364 sono gli scalini delle quattro scalinate (365 con la piattaforma sommitale); 52 sono le modanature di ogni facciata del Castillo (come gli anni del "secolo mesoamericano"); 9 i corpi della costruzione (come i livelli dell'Inframondo).

▲ Il polo magnetico di Chichen è naturalmente il Castillo, la piramide a nove corpi che domina gli spazi aperti del centro cerimoniale.

Dal collo del sacrificio escono sette serpenti intrecciati, simboli del sangue e del suo potere fecondante. Il motivo dei sette serpenti è di chiara origine "mexicana". Per le popolazioni di lingua nahuatl era il glifo e il logogramma della Dea del Mais, che, secoli dopo, gli Aztechi chiameranno appunto 7 Serpente. Più in alto si può osservare la vegetazione sovranaturale generata dal sangue.



Il "capitano" della squadra vincente, con la mano sinistra tiene la testa recisa del "capitano" della squadra sconfitta, con la destra impugna un lungo coltello di selce.

La palla usata per il gioco. Il cranio rinvia alla morte del padre degli Eroi Gemelli.

Il sacrificio nel momento della morte.

▲ Il bassorilievo del campo per il gioco della palla (part.).

“Era il katun 4 Ahau quando Mayapan fu soggiogata dagli Itza cacciati dalle loro case a causa del tradimento di Hunac Ceel” (Chilam Balam di Chumayel)

Mayapan

Collocazione topografica
Messico, Yucatán
20°37'N, 89°31'O

Occupazione
1221-1441

Nome antico
Mayapan (Bandiera dei Maya) e Ychpa (Dentro la Muraglia)

Dimensioni
4,2 km quadrati all'interno delle mura
10-15.000 abitanti

Scavi
1938 Patton;
1952-1954 Bullard;
1957 Proskouriakoff e Pollock;
2001 Masson;
2001-2004 Peraza Lope

▼ El Castillo.



Raccontano le fonti etnostoriche che Mayapan fu fondata nel 1221 (secondo altri nel 1263), dopo che una rivolta di città sottomesse e di famiglie nobili guidate da Hunac Ceel aveva sconfitto l'élite di Chichen Itza e obbligato parte della popolazione ad abbandonare la metropoli e a trasferirsi a Mayapan. Recenti ricerche, tuttavia, rinviano a date più antiche (1185-1204), che potrebbero anche precedere l'abbandono di Chichen. Quello che è certo è che verso la metà del XIII secolo Mayapan sostituì Chichen Itza come centro egemone dello Yucatán, senza, tuttavia, raggiungere mai lo splendore architettonico e il peso demografico della vecchia capitale. Inoltre, lo stile dei monumenti del centro cerimoniale della città, che imitano su scala ridotta quelli di Chichen, rivelano che il passaggio di potere avvenne all'interno della stessa etnia o almeno di popolazioni che condividevano la stessa cultura. Per quanto il confronto tra Mayapan e Chichen abbia a lungo fatto pensare a un declino reale, recentemente si è osservato che la mancanza di monumenti grandiosi potrebbe riflettere un trasferimento di risorse dall'élite al resto della popolazione. Nel 1441, dopo che il lignaggio dominante, i Kokom (originariamente la parola *kokom* significava “giudice”), era stata rovesciata dagli Xiu, Mayapan fu abbandonata. Fatto estremamente significativo per i Maya, era durata esattamente 13 *katun* prendendo come data di fondazione il 1185. Secondo alcune fonti etnostoriche, parte degli Itza si trasferì sul lago Petén, dove fondò un piccolo regno che rimase indipendente fino al 1697. Nello Yucatán si formò una serie di piccoli Stati che non riuscì a opporre una valida resistenza quando nel 1527 cominciò l'invasione spagnola.

L'attuale edificio del Caracol è in gran parte frutto della ricostruzione degli archeologi, che si sono basati soprattutto sui disegni di Cartherwood.

I piccoli edifici che circondano il Caracol sono tipici del Postclassico.

Piattaforma forse adibita a balli rituali.



▲ Il centro cerimoniale.



*“Le rovine di Uxmal mi si presentarono alla vista come il suolo patrio e io le guardavo con maggior interesse di prima”
(John Lloyd Stephens)*

Uxmal

Collocazione topografica
Messico, Yucatán
20°36'N, 88°34'O

Occupazione
700-1100

Nome antico
Non si sa come la chiamassero i suoi abitanti, Uxmal (Tre Volte Costruita) è il nome dato al sito dai Maya del XV secolo

Dimensioni
20 km quadrati
30-50.000 abitanti

Sovrani
Signore Cielo Chahk

Scavi
1913-1917 Eduard Seler; 1929-1930 Blom; 1936-1938 Erosa Peniche; 1941-1942 Morley; 1969-1973 Saenz

► “Regina” di Uxmal. Nonostante il nome, quest'elemento architettonico rappresenta un antenato che emerge dalle fauci di un serpente, Città del Messico, Museo Nacional de Arqueología.



Nel caso di Uxmal, la popolarità del sito contrasta singolarmente con la mancanza di dati archeologici ed epigrafici che consentano di ricostruire le vicende della città. E, da questo punto di vista, non sono di molto aiuto né i dati delle fonti etnostoriche, spesso contraddittorie, né la leggenda che narra le imprese del nano timido e mammoni, il quale, vincendo le sfide a cui lo costringeva il re, costruì la piramide principale. Abitata fin dal Preclassico, la città cominciò a ingrandirsi e ad affermarsi come centro regionale qualche tempo dopo l'arrivo degli Xiu (751). La sua ascesa fu anche favorita da una politica di alleanze che a un certo punto coinvolse anche la potente Chichen Itza. L'apogeo fu raggiunto durante il regno dell'unico sovrano di cui si conosce il nome: Chan Chahk K'ahk'nal Ajaw (Signore Cielo Chahk del Luogo del Fuoco) il cui regno è documentato almeno per il periodo 906-909. A lui si deve una serie di guerre vittoriose, nelle quali, pare, poté avvalersi di guerrieri Itza, e i monumenti del centro cerimoniale. Lo splendore di Uxmal, tuttavia, non durò a lungo. Già verso il 950 la città era in piena crisi, e poco dopo fu conquistata dalla possente e bel-

licosa Chichen Itza. Gli abitanti rimasti furono costretti a rifugiarsi nel centro cerimoniale della città (le fondamenta di una grande capanna sono state individuate addirittura nel Quadrilatero delle Monache) e a costruire mura difensive che fanno pensare a un conflitto prolungato contro gli Itza.

I quattro mascheroni del Dio della Montagna che resero celebre l'edificio in Europa e negli Stati Uniti.

“Scoprimmo che in un anno c'erano stati grandi cambiamenti. Il Quadrilatero delle Monache era quasi scomparso, la base, la sommità e le terrazze erano tutte coperte di alberi”, John Lloyd Stephens.

Quando si decise di ricostruire il Quadrilatero delle Monache, per collocare le pietre nella loro posizione originale si utilizzò questo disegno di Catherwood.



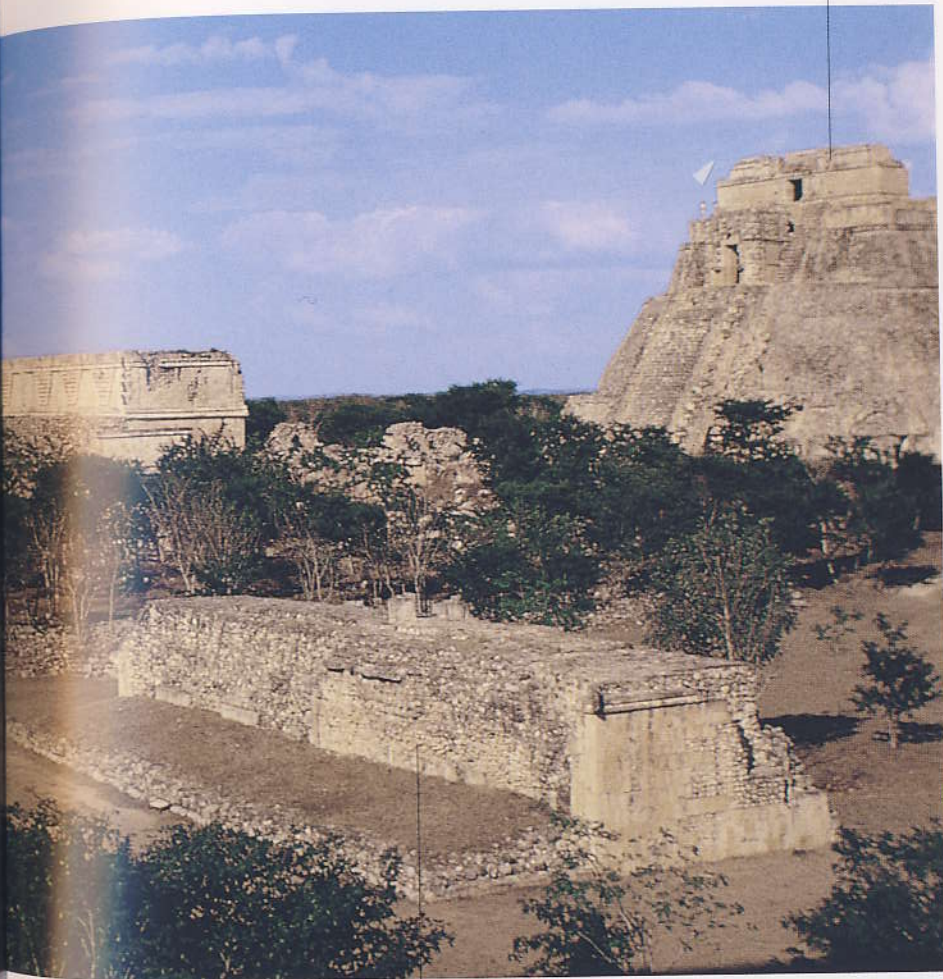
▲ Frederick Catherwood, *Il Quadrilatero delle Monache*, XIX secolo.

Il Quadrilatero delle Monache. In questa costruzione gli elementi dell'asse verticale sono disposti su un piano inclinato: l'ala nord più alta rispetto alle altre rappresenta il Cielo, le ali est e ovest la Terra, l'ala sud, più bassa rispetto alle altre, l'Inframondo.



▲ Il centro cerimoniale. Tutte le costruzioni furono commissionate o ultimate da Cielo Signore Chahk.

La Piramide dell'Indovino.



Il Campo per il Gioco della Palla 1. Per la sua collocazione, una sorta di prolungamento dell'ala sud del Quadrilatero delle Monache, rappresenta il tlachtli dell'Inframondo.



"Seguendo un viottolo [ci imbattemmo] in un grande tempio, pittoresco, rovinato e coperto d'alberi. Dalla sommità si gode di un bel panorama" (John Lloyd Stephens)

Kabah

Collocazione topografica
Messico 20°14'N,
89°37'O

Occupazione
Periodo Classico ed
Epiclassico

Nome antico
Kabah (l'etimologia è molto controversa) è un nome molto antico ancora usato dai Maya del XIX secolo

Dimensioni
2-3 km quadrati
7-10.000 abitanti

Scavi
1894 Maler; 1909
Morley; 1991 Carrasco

▼ *Cootz Pop.*



Nata verso il 250 a.C., Kabah cominciò ad avere un certo peso nel VII secolo come alleata o satellite di Uxmal, come sembra confermare la *sak b'eb* (strada bianca) di 18 chilometri che collega i due siti. Le ultime ricerche archeologiche ipotizzano il massimo splendore della città tra il IX e il X secolo, quando vennero eretti i suoi edifici più importanti, che nell'Area Maya si segnalano per un utilizzo pervasivo e massiccio dei mascheoni del Dio della Montagna. Nella decorazione di questi monumenti lo stucco è sostituito da tessere di pietra che si combinano in forme sempre più barocche, dove l'*horror vacui* trasforma gli edifici in un'opera d'arte totale. Il *Cootz Pop* (Stuoia Arrotolata) è il gioiello di questo stile e una delle più belle e famose costruzioni della zona *puuc*. Probabilmente era dimora del re e aveva funzioni di rappresentanza. Il suo lato occidentale è completamente ricoperto dai mascheroni del Dio della Montagna (circa 250, ciascuno dei quali è formato da trenta tessere), per renderlo simile ai palazzi degli dei, spesso costruiti in grotte e montagne. Il lato opposto invece, mostra, oltre a figure a

tutto tondo di dei o antenati con artigli minacciosi, due pannelli con scene di guerra e testi glifici. Dato lo stato avanzato di erosione del testo e la scarsa conoscenza della storia di questa città, si riesce a capire solo che i guerrieri di Kabah avevano catturato e ucciso un nemico chiamato Chahk, probabilmente un nobile di una città vicina.

La cresteria a un solo muro che decorava la sommità del Palazzo.



La facciata era in parte decorata con le semicolonne tipiche dello stile puuc.

La scalinata che porta al primo piano del Palazzo, sul quale si aprono sette porte, due delle quali con una colonna centrale.

▲ Il Palazzo, un tipico esempio dello stile *puuc*.



Labna

Collocazione topografica

Messico, Yucatán
20°13'N, 89°36'O

Occupazione

Periodo Classico
ed Epiclassico

Nome antico

Sconosciuto

Dimensioni

3 km quadrati
7-10.000 abitanti

Scavi

1894 Maler; 1909
Morley; 1991
Gallareta Negrón

“Dal nostro arrivo nello Yucatán non c'eravamo mai imbattuti in una cosa che ci emozionasse con maggiore forza”

(John Lloyd Stephens)

Labna, come le altre città della zona *puuc*, è conosciuta abbastanza bene dal punto di vista archeologico, ma non da quello della storia *événementielle*. Dai pochi monumenti con incisioni conosciuti di Labna non è stato possibile estrarre informazioni utili per ricostruire la serie dei re o anche solo un qualche isolato dato storico. Una delle poche date leggibili di Labna si trova su un mascherone e corrisponde all'anno 862. Sembra in ogni caso che fosse una delle tante città-Stato della regione *puuc* in concorrenza tra di loro. Un suo tratto tipico ma non esclusivo erano oltre sessanta *chultunes*, cisterne sotterranee a forma di bottiglia che servivano per immagazzinare l'acqua piovana o come depositi per alimenti. Il loro numero elevato fa presumere l'esistenza di una popolazione relativamente più numerosa di quanto facciano pensare le ridotte dimensioni del suo centro cerimoniale. La costruzione più importante della città è il Palazzo di Labna, un edificio asimmetrico lungo circa 135 metri che è collegato da una *sak b'eh* (strada bianca) al celebre “Arco”. Ma testimoni della grandezza di Labna sono anche i molti edifici monumentali sparsi nella foresta che la circonda. Ad alcuni di essi si accedeva attraverso il reticolo di strade che univa, non solo nella regione *puuc* ma in tutto lo Yucatán, le diverse città. Oltre all'ovvio fine pratico, le *sak b'eh* avevano un importante ruolo cerimoniale e religioso.



► Il Palazzo e la *sak b'eh* (strada bianca).

Il disegno di Catherwood mostra che, a differenza di come appare oggi, originariamente l'“Arco” non era una costruzione isolata, ma l'ingresso monumentale di un palazzo a pianta rettangolare simile a quello di Uxmal.

Anche se i Maya, come in questo caso, andarono vicini all'arco vero e proprio, non inventarono la “chiave di volta”, che è sostituita da una pietra appoggiata sulle altre.



“Se un viaggiatore del Vecchio Mondo avesse visitato questa città, quando era ancora perfetta, il suo racconto sarebbe sembrato più fantasioso di tutte le storie orientali.”, John Lloyd Stephens.

“Scoprimmo una porta ad arco notevole per la bellezza delle sue proporzioni e la grazia delle decorazioni”, John Lloyd Stephens.

▲ Frederick Catherwood, L'“Arco” di Labna, XIX secolo.

"La parte del Castillo che dà sul mare s'eleva sul bordo di un aspro precipizio roccioso che offre una magnifica vista dell'Oceano" (John Lloyd Stephens)

Tulum

Collocazione topografica
Messico, Quintana
Roo 20°12'N, 87°25'O

Occupazione
Periodo Postclassico

Nome antico
Zama' (da "Mattina"?)

Dimensioni
La città si estendeva lungo la costa per circa 5 km, non si sa esattamente quanto fosse larga 20-30.000 abitanti

Scavi
1916 Morley;
1937-1938 Fernández;
1954 Sanders

Anche se era abitata fin dal Classico (la Stele 1 è del 564), Tulum è una delle più "giovani" città maya, perché cominciò a svilupparsi nel tardo Postclassico, diventando uno dei più importanti centri della costa orientale. I suoi elementi di forza erano il commercio e il prestigio dei templi dedicati al Dio Discendente. Il centro cerimoniale e amministrativo della città era protetto da una cinta muraria rettangolare (700 x 300 metri) alta circa 3 metri. I suoi dodici edifici a carattere religioso erano raggruppati attorno al Recinto Interno, sul cui lato orientale sorgeva il Castillo, un tempio che con le sue colonne ofiormorfe e il suo profilo mostra una certa parentela stilistica con l'omonimo edificio di Chichen Itza. Ai piedi del Castillo una spiaggia di sabbia finissima che si apre in una piccola insenatura costituiva il porto di Tulum. Il mercato, secondo Sanders, si trovava un poco più in alto in un'area con piccole piattaforme. Il porto era un importantissimo crocevia del commercio preispanico a lunga distanza. Da qui partivano le grandi canoe che da un lato raggiungevano la Costa del Golfo e, dall'altro, la Costa Rica e le altre regioni dell'Area Intermedia. Dal mare scoprirono Tulum anche i primi europei. Nel 1518 la città fu infatti avvistata da Juan de Grijalva, che però non si avvicinò alla costa, probabilmente per evitare le insidie della barriera corallina.

► **Struttura 16.**
L'edificio di due piani cela all'interno del piano terra gli affreschi che l'hanno reso famoso. L'esterno è decorato con mascheroni di Itzamnaaj.



Questi affreschi e i codici preispanici sono una delle più importanti fonti per lo studio della religione maya del Postclassico.

L'affresco si sviluppa su quattro registri decorativi collegati fra loro da una gigantesca pianta di fagioli ed è delimitato inferiormente dalle fauci spalancate di un cenote personificato.

Un dio su un felino, immagine già presente nell'iconografia del Periodo Classico.



Diverse divinità sfilano dai lati verso il centro reggendo offerte nelle mani e portando in certi casi sulle spalle una piccola immagine di Chabk, il Dio della Pioggia, cosa che consente di capire che il tempio era dedicato agli dei della pioggia e della fertilità.

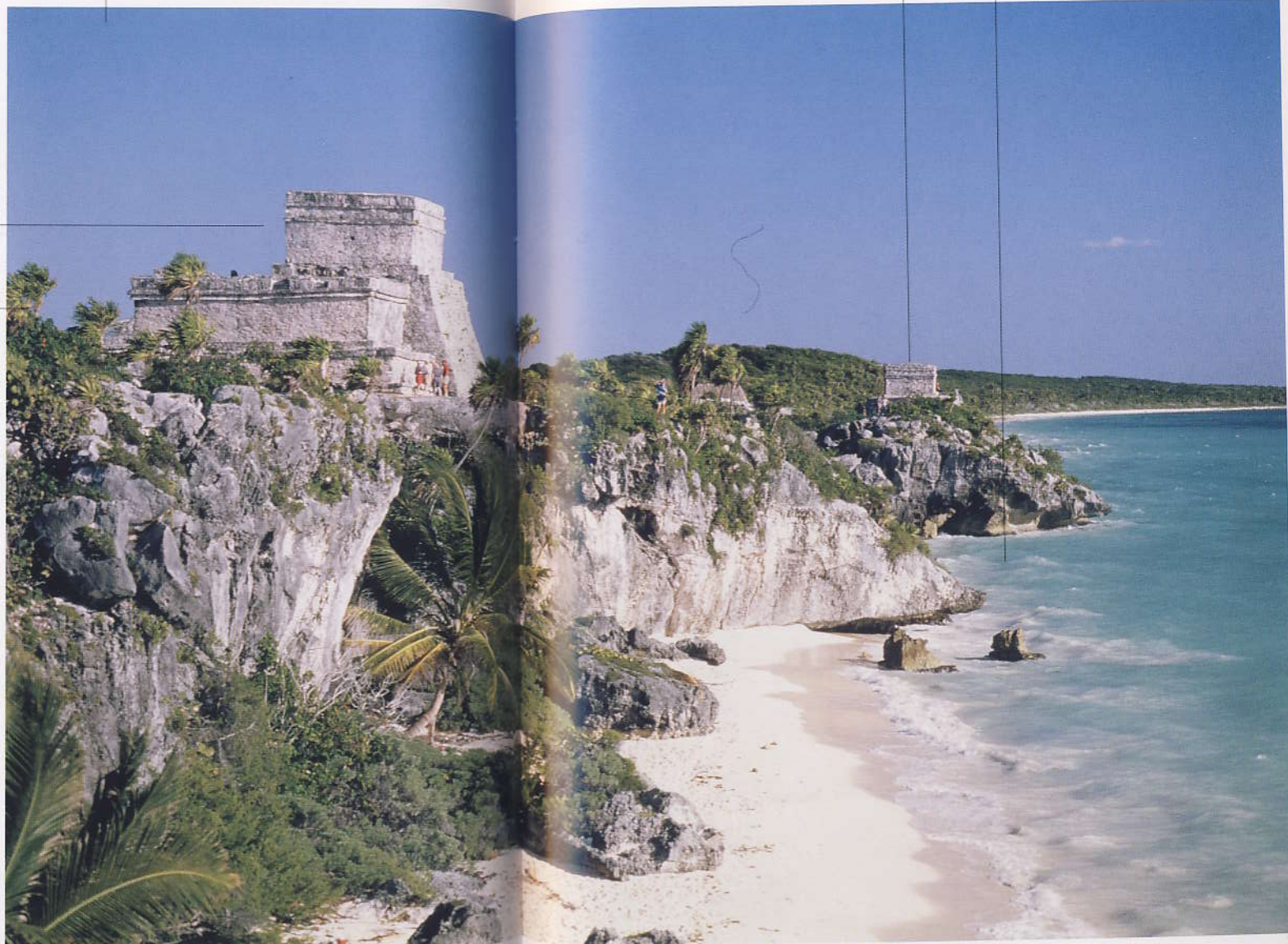
▲ Affreschi della Struttura 16.

Con la sua splendida posizione sul mar dei Caraibi, Tulum fu una delle prime città a essere avvistata dagli Spagnoli, ma fu anche una delle ultime a cadere.

Il Castillo, la più alta costruzione di Tulum.

Molto probabilmente dovevano fare tappa a Tulum i mercanti maya incontrati da Colombo al largo dell'attuale Honduras durante il quarto viaggio. "Volle la sua buona sorte che vi capitasse una canoa lunga come una galea e larga otto piedi, tutta d'un legno solo. Aveva un volto [copertura] di foglie di palma sotto cui stavano i figliuoli e le donne e la mercanzia. Gli uomini che il legno guidavano, ancor che fossero 25, non ebbero animo di difendersi. [Portavano] coperte e camicciuole di bambagia, spade di legno lunghe con rasoi di pietra focaia [ossidiana], manarini di rame e crogioli per fonderlo. E per lor vettovaglie portavano delle radici, e mais e un certo vino fatto di mais, che è simile alla cervosa d'Inghilterra, e molte di quelle mandorle [semi di cacao], che hanno quelli della Nuova Spagna per moneta", Fernando Colombo.

► Il Castillo e la scogliera.



Il Tempio del Dio del Vento, dedicato a Kukulcan.

Tra le due costruzioni si apre la piccola baia che era il porto di Tulum.

La città che per breve tempo riuscì a imporre la sua egemonia sul mondo maya, ma fu poi sconfitta dall'eterna rivale Tikal.

Calakmul

Collocazione topografica

Messico, Campeche
18°06'N, 89°48'O

Occupazione

Preclassico e Classico

Nome antico

Chiik Nahb',
regno Kanal

Dimensioni

30 km quadrati (tutta
la zona archeologica)
50-90.000 abitanti

Sovrani

Yuhknoom il Grande,
Yuhknoom Yich'aak
K'ah'k

Scavi

1931-1933 Lundell;
1937 Palacios;
1984 Folan;
dal 1993 Carrasco

► Struttura 5, una piccola costruzione posta davanti alla Struttura 2. All'interno dell'edificio si notano due stele molto erose.

Le tracce archeologiche dell'origine di Calakmul si perdono nella notte dei tempi. Anche se non fu sempre la capitale della dinastia dei "re del serpente", non venne mai abbandonata fino al collasso del Periodo Classico. Fu sicuramente sede reale ai tempi del potente Yuhknoom il Grande, che dalla città dominava gran parte del Petén attraverso il diretto controllo del territorio o mediante alleati e satelliti. Imponenti testimoni di quell'epoca sono le due piramidi principali di Calakmul, le Strutture 1 e 2. Nella seconda furono tumulati vari sovrani con splendide offerte funebri, tra cui le celebri maschere di giada. Poche però sono state attribuite con precisione a personaggi storici a causa della mancanza di testi glifici nel corredo funebre. Fa eccezione la Tomba 4 che conteneva un piatto su cui era leggibile il nome del suo proprietario: Yuhknoom Yich'aak K'ahk'. La scoperta della sua tomba stupì non poco gli archeologi, dato che si pensava che, essendo stato sconfitto da Tikal, fosse stato catturato e sacrificato. Il suo corredo funerario, che non ha nulla da invidiare a quello degli altri re, lascia aperti molti quesiti sulle conseguenze della guerra, anche se appare evidente che con il suo regno cominciò un lento ma inesorabile declino, che i suoi abitanti tentarono invano di fermare con tutti i mezzi a loro disposizione.



È una costruzione di antichissime origini, con i suoi 55 metri di altezza e la base di 140 x 140 metri è la più grande piramide dell'Area Maya. Verso la fine del Classico, sulla sommità fu costruito un palazzo di nove stanze.



In basso la parte più recente, eretta davanti a quella più antica rimasta più alta, ma in secondo piano. In questa architettura anticheggiante è assente ogni accenno a Teotihuacan.

▲ Struttura 2, la più importante costruzione di Calakmul.

Forse la città più raffinata del Periodo Classico, ove videro la luce molte delle innovazioni stilistiche e delle più straordinarie opere d'arte del mondo maya.

Palenque

Collocazione topografica
Messico, Chiapas
17°29'N, 92°03'O

Occupazione
Periodo Classico

Nome antico
Lakamha, regno
di B'akal

Dimensioni
30-50.000 abitanti

Sovrani
Pakal il Grande,
Serpente Giaguaro II,
Stagno del Pappagallo III

Scavi
1786 Del Rio;
1832-1834 Waldeck;
1890-1891 Maudslay;
1923 Blom;
1949-1952 Ruz
Lhuillier; 1997-2003
Morales; 1990-2006
Gonzalez Cruz

► Base di un bracciere con il volto del Dio 3 come Sole dell'Inframondo, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

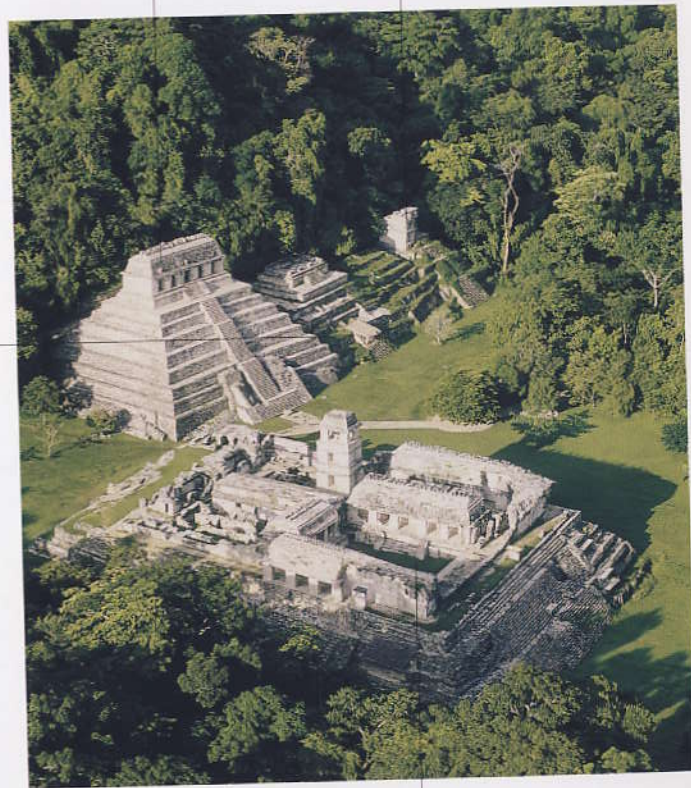


Palenque è tra le città maya maggiormente studiate archeologicamente. Il sito ebbe il suo massimo splendore sotto il regno di Pakal il Grande, il quale fece costruire il famoso Palazzo e il Tempio delle Iscrizioni. Serpente Giaguaro II, il successore di Pakal il Grande, a sua volta, promosse la costruzione del Gruppo della Croce, massimo centro spirituale dell'antica Palenque. La storia di Palenque è una delle più conosciute tra tutte le città maya, perché, non avendo Pakal, sembra, tutti i requisiti per diventare re, lui e i suoi successori utilizzarono massicciamente l'arte e le iscrizioni come strumento di propaganda politica, per proclamare davanti a tutto il mondo maya la legittimità del lignaggio reale. Recentemente, della dinastia è entrato a far parte anche un nipote di Pakal il Grande, K'inich Ahkul Mo' Naab' III (Stagno del Pappagallo III).

Questo re tentò di rivoluzionare i canoni architettonici degli edifici rituali di Palenque, ma il tentativo non fu coronato da successo, perché i nuovi templi crollarono prematuramente. Straordinari restano però i bassorilievi e gli stucchi scoperti tra le macerie. L'ultimo sovrano che appare nelle iscrizioni di Palenque non ha lasciato edifici a lui ascrivibili. Il suo nome, Wak Kimi Janaab' Pakal, appare solo su una ciotola nera incisa: lo sfarzo dei tempi di Pakal il Grande era definitivamente scomparso.

Il Tempio delle Iscrizioni, il famoso mausoleo di Pakal il Grande.

Il Tempio del Teschio. Questo edificio riceve il suo nome da un fregio di stucco che decora un pilastro. Esso raffigura il cranio di un coniglio che rappresenta l'antico nome del regno, B'akal, ovvero "osso". Al suo interno sono state trovate grandi quantità di giada.



Il Tempio della Regina Rossa. In questo edificio è stata scoperta la tomba di una donna dell'aristocrazia palencana. La sua identità non è ancora ben definita, dato che nessun testo glifico accompagnava la defunta, tuttavia gli studiosi sono propensi a pensare che si trattasse della moglie di Pakal il Grande.

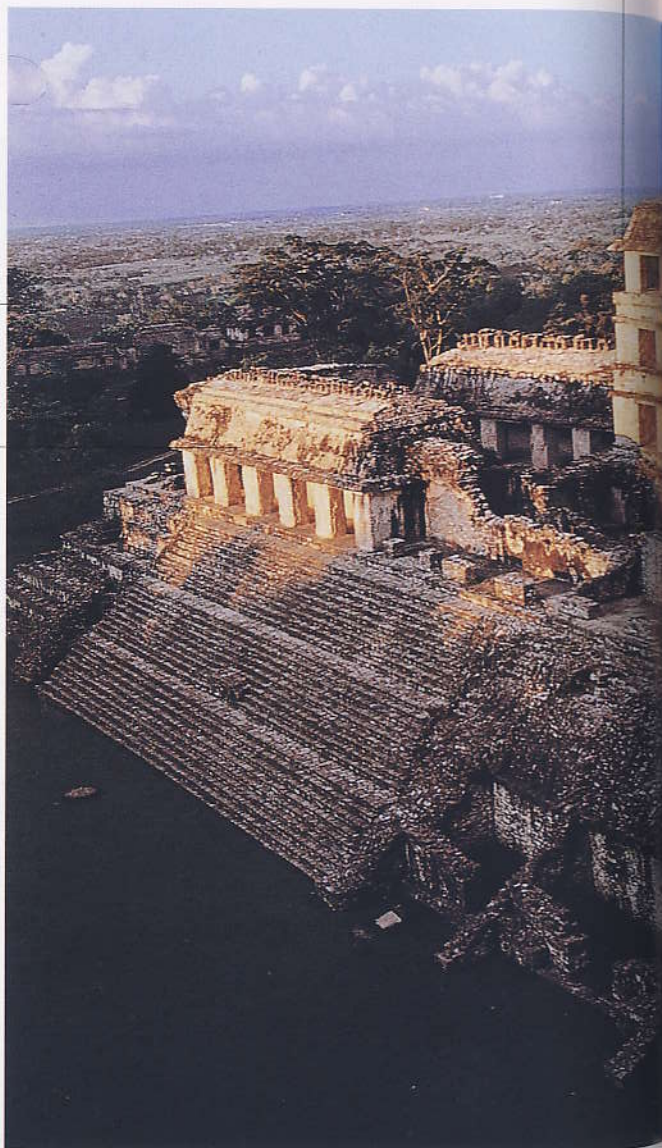
Il Palazzo.

▲ Il centro cerimoniale: il settore occidentale.

Probabilmente non era la residenza dei re, ma un luogo per riunioni e cerimonie ufficiali. Fu costruito in varie fasi da Pakal il Grande e dai suoi discendenti. Ha forma rettangolo-trapezoidale e misura circa 100 x 80 metri; poggia su una costruzione anteriore seppellita e usata come piattaforma.

L'Edificio D. I suoi pilastri erano decorati con immagini di Pakal il Grande. In una di queste il re appare impegnato in una danza rituale.

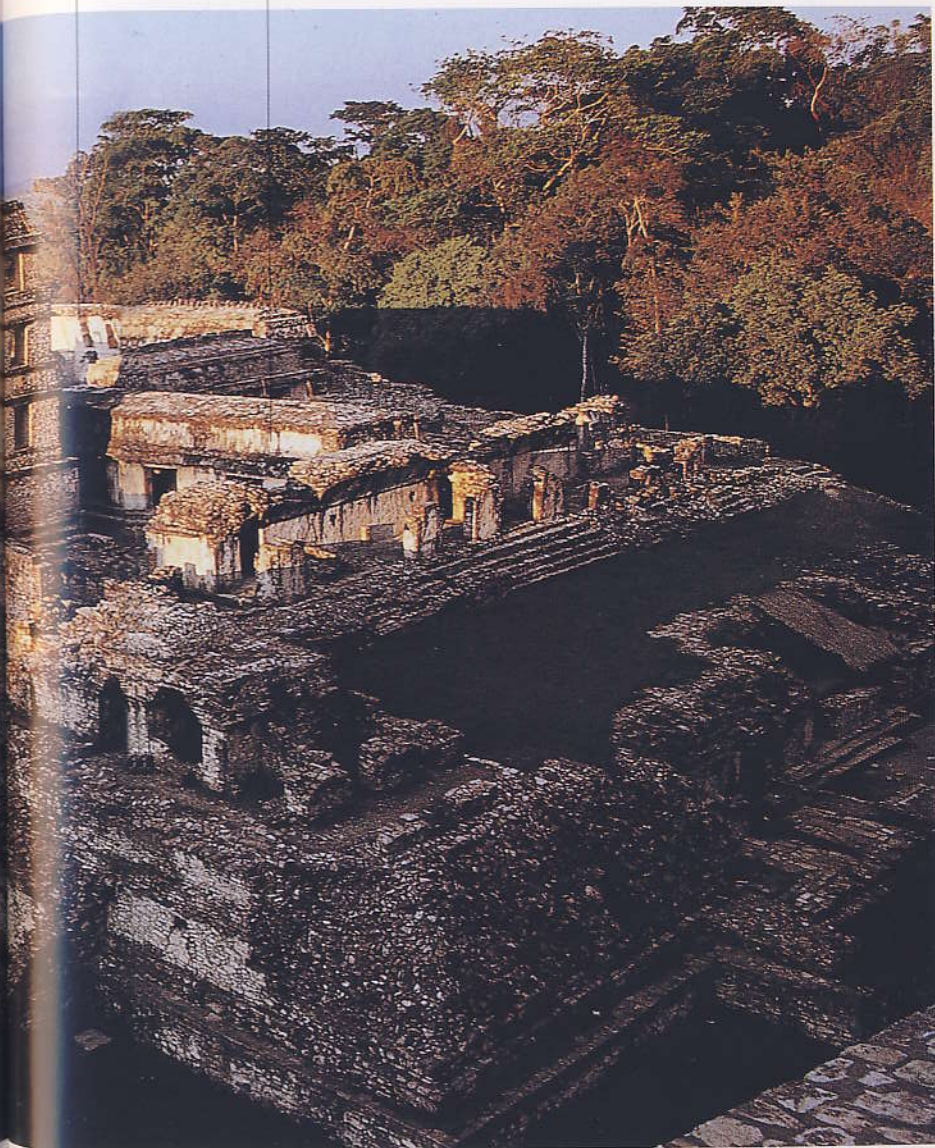
► Il Palazzo.



La torre, unica nell'architettura maya, aveva tre piani e probabilmente era un osservatorio astronomico. Fu fatta costruire da Giaguaro Quetzal II.

Dietro la torre s'intravede il tetto degli edifici che delimitano il Cortile Est, i cui taludes presentano figure di prigionieri umiliati.

L'Edificio E, dentro il quale si trovava la sala del trono e dove era collocata la Tavoletta Ovale.



La corona di Palenque con il Dio Buffone. Probabilmente essa era costituita da uno scheletro di legno ricoperto di tessuti pregiati e di un mosaico di giada. Si tratta della stessa corona che 106 anni prima era stata offerta a Pakal il Grande. Palenque è l'unico regno maya dove è stato possibile identificare una corona reale in senso europeo.

La scena mostra i dignitari che assistono all'incoronazione di Stagno del Pappagallo. È il 9.14.10.4.2 (il 28 dicembre 721).



Lo Yajaw K'abk', di Palenque. Oltre a ricoprire un'altissima carica militare era, probabilmente, l'eminenza grigia della città. Nessuna persona con il suo titolo ebbe mai una posizione di così alto rilievo nella storia maya.

Un Sajal, un altro comandante dell'esercito.

Un dignitario, chiamato Muwaan, che presenta una curiosa malformazione alle dita delle mani.

▲ Piattaforma del Tempio XIX (part.).

I glifi recitano: "Il Suo Scudo Solare, primo principe sacro signore di Palenque".

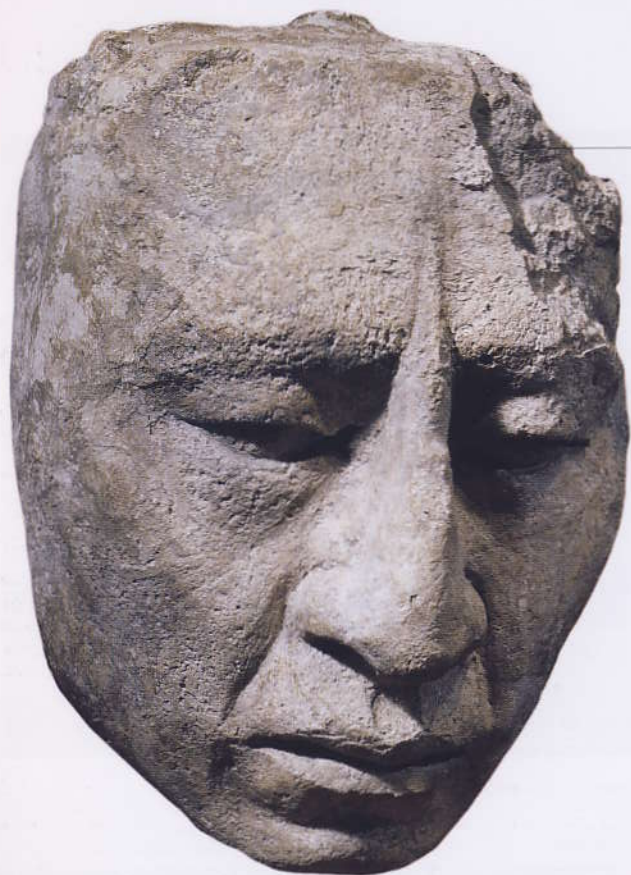
Il glifi con il nome di Pakal il Grande.



U Pakal K'inich Janaab' pronipote di Pakal il Grande.

Mitico personaggio antropo-zoomorfo con tratti felini e di ratto. Sembra stia preparando una "limpia", un rituale di purificazione ancora oggi conosciuto nell'area mesoamericana. Davanti al volto i glifi del nome.

▲ Piattaforma del Tempio XXI (part.), Palenque, Museo de Sitio.



▲ Testa in stucco di un re (?) di Palenque, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.

Anni fa, nel suo celeberrimo saggio *L'Arte del Messico Antico* (1991),

Octavio Paz aveva riconosciuto con lucidità che "ciò che proviamo davanti a un bassorilievo di Palenque, non è quello che provava un maya". Per lui, l'unica certezza davanti al capolavoro di una cultura lontana era la realtà dei nostri sentimenti. Oggi,

tuttavia, il contesto archeologico di alcune opere e le firme dei maestri ci danno anche un'altra certezza che fino a qualche tempo fa sarebbe apparsa blasfema: il nostro senso estetico non è molto diverso da quello dei re maya.

Questa scultura e la sua collocazione (proviene dal Tempio del Sole) lo dimostrano.

Tonina è stata a lungo considerata una sorta di Sparta dei Maya, ma il giudizio è alquanto ingiusto perché la città ha lasciato importanti opere d'arte.



Tonina

Collocazione topografica
Messico, Chiapas
16°54'N, 91°57'O

Occupazione
Periodo Classico

Nome antico
Popo'

Dimensioni
30-50.000 abitanti

Sovrani
K'inich Hix Chapaht,
K'inich Ich'aak
Chapaht, Uh Chapaht

Scavi
1925 Blom e la Farge;
1972-1975 Baudez;
1979-1980 Becquelin;
1986-2006 Yadeun

▼ L'acropoli.

Tonina ha fama di essere la città dei guerrieri. Effettivamente la sua natura arroccata sui pendii di una montagna e i numerosi monumenti raffiguranti prigionieri non aiutano a darne un'immagine pacifica. La sua lunga rivalità con Palenque, la favorita degli studiosi, non ha fatto che peggiorare la sua fama già negativa. Ma dopo anni di studi si è scoperto che Tonina non faceva che difendersi. Durante il regno di Serpente Giaguaro II, Palenque visse un momento di grande espansione militare, che la portò a controllare quasi tutta l'area dell'Usumacinta e i territori di Tonina. Nel quadro di questa politica espansionista, nel 687 Serpente Giaguaro II entrò nella città di Tonina con i suoi guerrieri. L'anno successivo, tuttavia, divenne re di Tonina K'inich B'aknal Chahk, che con brillanti campagne militari riuscì a riconquistare, una dopo l'altra, tutte le città che solo pochi decenni prima erano cadute sotto il dominio di Palenque. Solo la morte impedì al re di vedere la caduta della tradizionale nemica. I tempi, però, erano maturi, e questa soddisfazione fu riservata al suo successore, che riuscì a catturare il re di Palenque K'inich K'an Joy Chitam II. Sarebbe tuttavia riduttivo ricordare Tonina solo per le sue vittorie militari, perché la città aveva una splendida acropoli e straordinarie opere d'arte, oltre a un complesso di stele e templi. Una di queste stele, il Monumento 101, porta l'ultima data con il Conto Lungo della regione: 10.4.0.0.0 12 Ajaw 3 Wo, che corrisponde al 15 gennaio 909.



Il muro è diviso in diverse sezioni da strisce di penne con rosoni di teste. Si tratta di un motivo tipico dell'arte di Teotihuacan.



Il roditore che scova la palla dell'ulama da consegnare agli Eroi Gemelli. Gli attrezzi per questo gioco erano stati celati ai due giovani per evitare che fossero uccisi come il padre, il Dio del Mais.

"Dio della Morte con le Scarpe di Tartaruga" è il nome della divinità scheletrica che tiene in mano la testa di un signore di Pipa' (Pomona). Effettivamente il dio porta dei gusci di tartaruga sui piedi.

La Divinità Ornitomorfa Principale vola sopra Hun Ajaw per strappargli un braccio.

▲ Acropoli, particolare della decorazione raffigurante le gesta degli Eroi Gemelli.

Il prigioniero è spogliato degli ornamenti e dei vestiti (gli resta solo il perizoma). Nei lobi delle orecchie, ove prima c'erano preziosi cilindri di giada, ora si vede solo un rozzo panno macchiato di sangue.



L'orecchio di giaguaro, il motivo sotto l'occhio e il pendente della collana ne fanno un personificatore del Dio Giaguaro della Notte, il dio della guerra maya. Il prigioniero, pertanto, è destinato a essere bruciato, seguendo la stessa sorte che, secondo i miti, era toccata al dio.

Il testo sulla coscia recita: "Tartaruga Verde, Signore di Anaayte".

▲ Prigioniero umiliato, Tonina, Museo de Sitio.

La città delle architravi lungo il fiume Usumacinta, l'arteria del commercio tra il Petén e il golfo del Messico.

Yaxchilan

Nata nel IV secolo come piccolo villaggio di pescatori e agricoltori su un'ansa del fiume Usumacinta, fondamentale via di comunicazione dei bassipiani maya, si sviluppò rapidamente diventando una capitale regionale di una certa importanza. Nel quadro movimentato della politica maya del Classico, da un lato riuscì a imporre la propria egemonia su La Pasadita, Laxtunich e, in parte, sulla vicina Bonampak, dall'altro si scontrò con altre potenze regionali come Palenque e Piedras Negras, riuscendo, però, a mantenere la propria autonomia nel conflitto che opponeva le superpotenze Calakmul e Tikal. Anzi, nel 508 il re Joy B'ahlam catturò un esponente della famiglia reale di Tikal, ma la fortunata impresa non riuscì ad affermare la potenza di Yaxchilan, perché pochi anni dopo lo stesso re fu fatto prigioniero durante una guerra con Piedras Negras. La città raggiunse il suo massimo splendore durante i regni di "Scudo" Giaguaro II e "Uccello" Giaguaro IV, che ampliarono il centro cerimoniale e lo arricchirono di splendide costruzioni. Durante il loro regno raggiunse il vertice uno stile architettonico particolare di Yaxchilan, caratterizzato da altissime *cresterias*, originariamente arricchite da figure di stucco, e dalla trasformazione delle architravi da semplici strutture funzionali a elementi narrativo-decorativi. Esse, in particolare, oltre a offrire uno spaccato dei rituali, delle guerre e degli autosacrifici dei sovrani, riservano un posto e un'attenzione speciale al ruolo delle regine, che nel resto della Mesoamerica sono di solito lasciate nell'ombra.



Collocazione topografica
Messico, Chiapas
16°54'N, 90°58'O

Occupazione
Periodo Classico

Nome antico
Regno Pa' Chan

Dimensioni
30-40.000 abitanti

Sovrani
"Scudo" Giaguaro II,
"Uccello" Giaguaro IV,
Itzamnaaj B'ahlam I

Scavi
1882 Maudslay; 1882
Charnay; 1897-1900
Maler; 1931 Morley;
1970 Graham;
1973-2006 García Moll

◀ La Piccola Acropoli.

All'interno e all'esterno di tutti questi templi le stele, le architravi e gli altari commissionati da "Scudo" Giaguaro II e "Uccello" Giaguaro IV proclamano la legittimità del loro lignaggio.

Il Tempio 41. Fu costruito tra il 650 e il 700 su una grande piattaforma con scalinate che cominciò a mostrare segni di cedimento già in epoca preispanica e obbligò a impegnativi interventi di livellamento e consolidamento.

▲ I templi dell'acropoli emergono su una collina che domina i bassipiani dell'Usumacinta.

Il Tempio 39. Fu costruito tra il 650 e il 700 su una piattaforma di almeno due corpi.



Il Tempio 40. Fu costruito da "Uccello" Giaguaro II. L'interno era decorato con affreschi quasi completamente perduti.

Nella palla è disegnato un prigioniero legato. Simili raffigurazioni, rinvenute anche a Tikal e in altri siti maya, fanno pensare che durante queste cerimonie i sacrificandi fossero fatti rotolare giù dalle scalinate per essere colpiti a mo' di palla dal re.

"Uccello" Giaguaro II, vestito come un giocatore di ulama, durante il sacrificio di un prigioniero che si tiene in un tlachtli o che rinvia in qualche modo al gioco della palla.



Il testo parla di "tre vittorie" nell'Inframondo, ma non è chiaro a che cosa si riferisce. Il fatto che esse coinvolgano il Dio del Mais fa pensare a qualche variante del Popol Vuh.

Uno dei due nani che accompagnano "Uccello" Giaguaro II in questa partita rituale. Sotto il braccio compare il glifo della stella, simbolo della loro natura divina e dell'importanza cosmica del sacrificio.

▲ Gradino 7, Scalinata dei Geroglifici, Struttura 33 (part.).



La città resa famosa dal ciclo di affreschi che racconta una sola storia: quella del riconoscimento del figlio del re come erede e dei rituali successivi.

Bonampak

Scoperta dagli archeologi negli anni quaranta, Bonampak era da secoli la meta dei pellegrinaggi dei Maya Lacandoni, che attribuivano gli antichi edifici ai loro dei. Il sito, tuttavia, sarebbe stato presto dimenticato se non avesse presentato un gioiello dell'arte maya che lo rende unico: il ciclo di affreschi della Struttura 1. Unici, nel loro genere, per dimensioni e qualità (accanto a quelli scoperti nel 2002 a San Bartolo), essi sono una fonte enorme di informazioni sull'abbigliamento, i musicisti, i balli e la guerra del Periodo Classico. Su quest'ultimo elemento, in particolare, la loro scoperta cambiò radicalmente il modo di vedere la cultura maya, cancellando l'immagine, cara a Eric Thompson, di un popolo di sacerdoti dediti solo a osservare il cielo notturno e a meditare sul tempo. Questi nuovi dati, tuttavia, faticarono non poco a essere accettati, e solo con la mostra *The Blood of the Kings* (1986) la comunità dei mayanisti prese ufficialmente atto che i Maya, da questo punto di vista, non erano affatto diversi da tutti gli altri popoli. Il committente degli affreschi fu l'unico sovrano importante di Bonampak, Yahaw Chan, vassallo del re di Yaxchilan Itzamnaaj B'ahlam III. Contrasta con l'importanza degli affreschi la scarsità delle informazioni sulla storia della città. Si sa solo che era sorta verso la fine del Periodo Classico Iniziale).



◀ L'acropoli. Sulla destra, sotto una non elegantissima tettoia, si intravede la Struttura 1, l'edificio degli affreschi.

Collocazione
topografica
Messico, Chiapas
16°43'N, 90°59'O

Occupazione
Periodo Classico

Nome antico
Ake'

Dimensioni
2,5 km quadrati
10-20.000 abitanti

Sovrani
Yahaw Chan

Scavi
1960 Pavón Abreu;
1977-1985 INAH;
1994-2006 Tovalin

Eccezionalmente gli affreschi di Bonampak si sono salvati perché la difettosa costruzione del tetto ha permesso all'acqua piovana di scivolare sulle pietre della copertura e poi sulle pitture, depositando un velo calcareo che le ha protette dove non è diventato troppo spesso.

La presentazione dell'erede si svolse il 9.18.0.3.4 (8 dicembre 790). In alto gli spazi azzurri riservati ai glifi e mai scritti danno un'altra informazione fondamentale. Dicono che il ciclo di affreschi non fu mai ultimato, perché poco dopo questi rituali, che sembrano raffigurare un potere saldo e sicuro, Bonampak fu sconfitta e abbandonata.

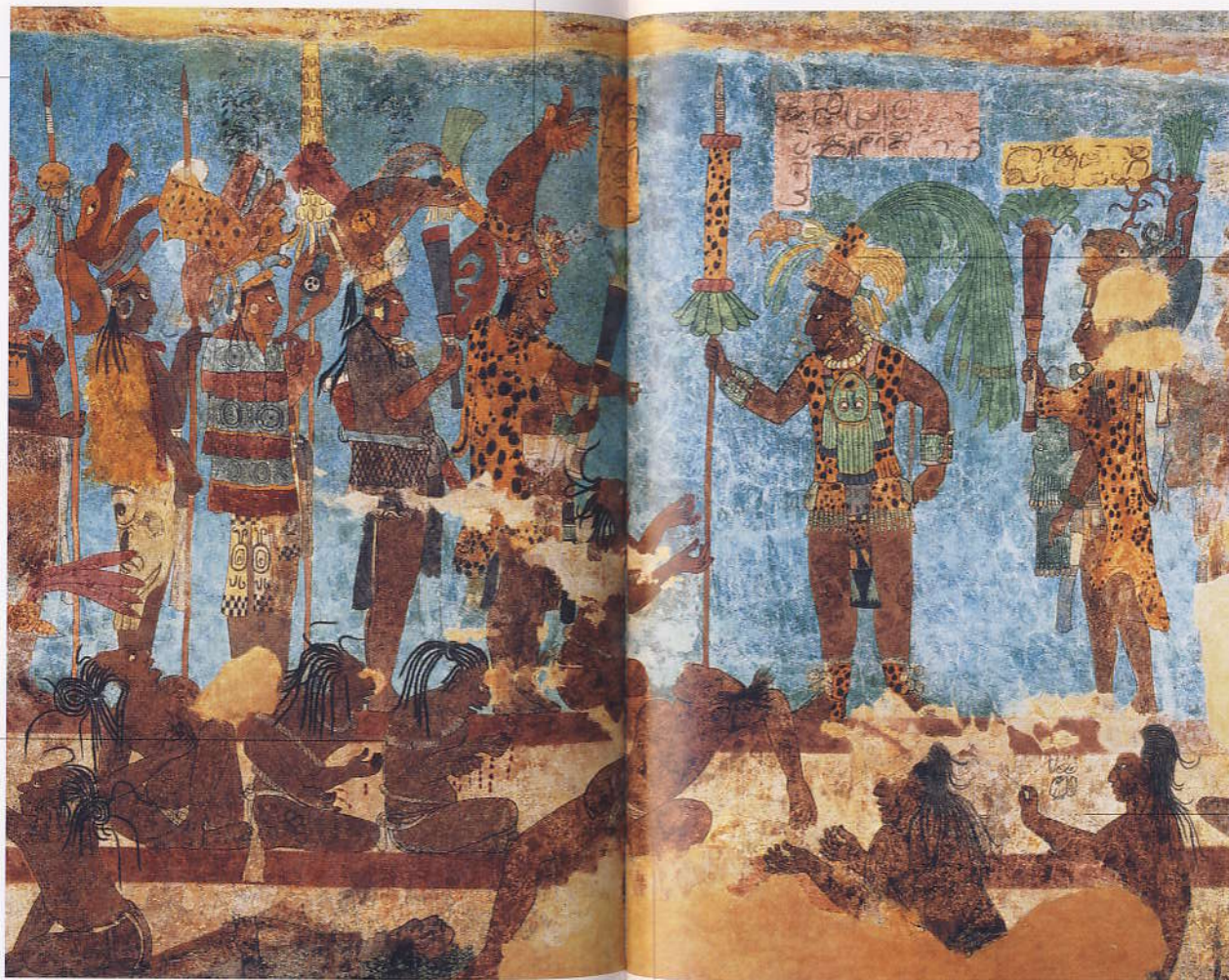
Nobili in visita di cortesia. Portano un bianco mantello decorato da preziose conchiglie di Spondylus spp. e copricapi diversi.



Un paggio di corte tiene tra le braccia il figlio del re, un nipote di Scudo Giaguaro III di Yaxchilan, che, probabilmente, era presente alla cerimonia. È verosimile che gli occhi dell'erede siano stati successivamente cancellati dai vincitori di Bonampak, in segno di disprezzo e desacralizzazione.

Un alto ufficiale dell'esercito di Bonampak offre al re una perla di giada o di una pietra dura. Indossa un vestito di pelle di giaguaro e impugna una mazza con piccole penne di quetzal. Dietro di lui, con mazze e lance e copricapi vistosi stanno i guerrieri di più alto rango.

Sulla scalinata di un tempio, probabilmente la stessa della Struttura 1, si procede alla tortura e al sacrificio dei prigionieri.



Il prigioniero guarda con una smorfia di dolore e di terrore le dita sanguinanti. Sul gradino superiore un altro prigioniero guarda il re di Bonampak con uno sguardo implorante.

Rapace del Cielo, il re di Bonampak, impugna una lunga lancia cerimoniale parzialmente rivestita di pelle di giaguaro. Lo stesso materiale è usato anche per il perizoma, le calzature, l'armatura da guerra e il copricapo sormontato da lunghe penne di quetzal. Al collo porta una collana con conterie di pietre dure e un grande pendente in giada.

Uno scriba tiene fra le dita un pennello o uno strumento per scrivere (o incidere). Secondo alcuni, nel ciclo degli affreschi di Bonampak sono raffigurati diversi scribi, il cui destino non è chiaro.

Il corpo semisdraiato di un sacrificato. Come è stato osservato da diversi autori, la linea obliqua della figura concentra l'attenzione sul re.



Tikal

Collocazione topografica

Guatemala 17°12'N,
89°35'O

Occupazione

Periodo Preclassico
e Classico

Nome antico

Mutul

Dimensioni

16 km quadrati
(alcuni, includendo
le zone agricole meno
densamente abitate,
arrivano a calcolare
120 km quadrati)
60-70.000 abitanti

Sovrani

Primo (?) Coccodrillo,
K'awiil che Pulisce
il Cielo, K'awiil
che Oscura il Cielo

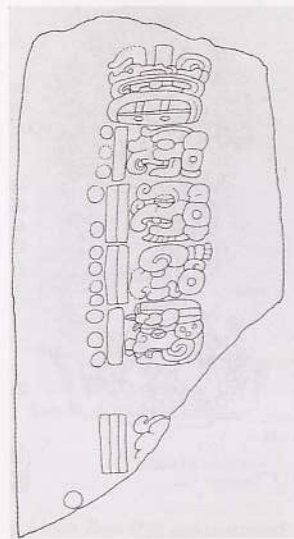
Scavi

1881-1882 Maudslay;
1926-1937 Morley;
1956-1970 W. Coe;
1996-2006 La Porte

► La Stele 29 di Tikal.
Il verso reca la data:
8.12.14.8.15
(6 luglio 292).

Tikal, l'eterna rivale di Calakmul, vinse la guerra, ma non riuscì a sfuggire al collasso del Classico: l'ultima stele con il conto lungo porta la data 10.2.0.0.0. (11 agosto 869)

Già abitata nell'VIII secolo a.C., Tikal sembrava destinata a seguire il corso e lo sviluppo di tante altre città maya, quando, nel 378, fu conquistata da un esercito, probabilmente molto ridotto, di Teotihuacan, che pose sul trono Primo (?) Coccodrillo. Dalla conquista non nacque una cultura ibrida, perché in breve tempo i tratti culturali *teotihuacani* (stilemi artistici, divinità ecc.) furono riassorbiti, ma Tikal non fu più la stessa e cominciò ad avere un peso sempre più importante fra le città del Petén. L'opulenza di Tikal fu tuttavia spazzata via nell'anno 562, quando l'ex alleata Caracol, con l'aiuto dell'ostile Calakmul, saccheggiò la città. Tikal precipitò in un baratro, il cosiddetto *iatus* (562-692), da cui emergono poche notizie. Da quanto si riesce a capire, pare che il lignaggio reale si spezzasse in due fazioni in lotta tra di loro e che il conflitto si concludesse con



l'espulsione dalla città di uno dei rami della famiglia reale. Ma l'espulsione non risolse i problemi, perché gli espulsi si trasferirono a Dos Pilas, da dove, con l'appoggio di Calakmul, continuarono la lotta per il trono di Tikal. Nel 695, tuttavia, K'awiil che Pulisce il Cielo rovesciò la posizione di Tikal sconfiggendo Calakmul e assicurandosi la posizione perduta. A partire dal IX secolo, però, anche Tikal, come le altre città dei bassipiani, cominciò a svuotarsi fino a rimanere abbandonata alla giungla.

Veduta dall'alto dall'alto del Tempio 4, che con i suoi 64 metri è il più alto di tutta la Mesoamerica. Fu costruito attorno al 745 per volere di K'awiil che Oscura il Cielo, che fu incoronato nel 734 e regnò una ventina d'anni.

Il Tempio 3. Contiene un'architrave incisa con l'immagine del poco noto re di Tikal conosciuto come "Sole Scuro".



Uno di fronte all'altro, il Tempio 1 e il Tempio 2, entrambi promossi da K'awiil che Oscura il Cielo sulla tomba del padre, K'awiil che Pulisce il Cielo (il Tempio 1), e, forse, della madre (il Tempio 2). Entrambi presentano una sola fase costruttiva e non hanno al loro interno strutture più antiche.

▲ I templi di Tikal sbucano tra gli alberi della foresta pluviale del Petén.

Il Tempio 2.

La Grande Piazza.

L'Acropoli Nord.

Il Tempio 1.

*Il campo per il gioco
della palla.*

*Il cortile 5D-2
dell'Acropoli Centrale.*

*La parte ovest dell'Acropoli
Centrale, il complesso di palazzi
dove risiedevano i re di Tikal.*

► Il centro cerimoniale.



Posta sul lato nord della Grande Piazza, l'Acropoli Nord era un complesso di templi sorti su più antiche costruzioni del Preclassico. Rappresentava una catena di montagne sacre ed era luogo di riposo dei primi re.



La Struttura 5 D-34. Davanti alla scalinata erano collocate le Stele 3 e 4. Al suo interno, nella Sepoltura 10 c'era la tomba del re "filoteotihuacano" Primo (?) Coccodrillo, con uno splendido corredo funerario che includeva diversi reperti, soprattutto terrecotte, di influenza teotihuacana. La Stele 26, invece, era "sepolta" nella stanza interna del tempio sommitale.

▲ L'Acropoli Nord.

La Struttura 5D-32. Al suo interno, nella sepoltura 195, c'era la tomba del ventiduesimo re di Tikal, il cui soprannome è "Cranio di Animale". Davanti alla scalinata era collocata la Stele 6.

La Struttura 5D-33. Fu smantellata dagli archeologi per studiare le costruzioni più antiche al suo interno. Oltre a ben conservati mascheroni, si scoprirono la Stele 31 che i Maya avevano "seppellito" all'interno della struttura 33 sub e la tomba, nella Sepoltura 48, di K'awiil Nato nel Cielo, il monarca che l'aveva fatta scolpire. Di fianco alla scalinata era collocata la Stele 5, commissionata da K'awiil che Oscura il Cielo.

Gli Dei Rematori accompagnano il Dio del Mais al luogo della sua risurrezione.



L'eccentrico rappresenta una canoa con i protagonisti dei miti cosmogonici. La testa in fondo alla canoa forse funge da sintesi dell'intera scena: il Dio del Mais appare in tutta la sua trionfante giovinezza dopo a sua risurrezione. Muovendo la canoa e simulandone lo sprofondamento alla fine si rimane con il busto del Dio del Mais "risorto".

Il Dio del Mais siede al centro della canoa. Egli è portato al luogo dove, grazie all'aiuto di splendide fanciulle nude, sarà vestito con preziosi "abiti" di giada, simbolo delle nuove foglie e della fertilità.

Le doppie punte sul fondo della canoa simboleggiano le onde delle acque dell'Inframondo.

Uno degli Dei Rematori seduto sulla punta della canoa mentre rema. Questa posizione probabilmente è dettata da ragioni estetiche, dato che non esiste nessun tipo di canoa che la renda possibile.

Le linee incise sono state riempite con cinabro per rendere meglio visibile il sottile disegno. Il cinabro era quasi sempre presente nelle tombe maya anche per ragioni religiose. Esso con il suo vivo colore rosso sostituiva la carne e il sangue del defunto.

▲ Eccentrico di origine ignota, probabilmente del Petén centrale (la stessa zona di Tikal), Dallas, Dallas Museum of Art.

► Dettaglio di osso umano inciso che ripropone la stessa scena dell'eccentrico. Proviene dalla Tomba 116, che custodiva i resti del re K'awiil che Pulisce il Cielo. Tikal, Museo de Sitio Sylvanus Morley.



Una città non maya che fu crocevia fondamentale, eccentrico e poco conosciuto, delle culture del Preclassico e, in particolare, dei rapporti tra Olmechi e Maya.

Izapa

Localizzazione topografica

Messico, Chiapas
14°55'N, 92°11'O

Occupazione

Periodo Preclassico,
Classico Postclassico
Iniziale

Nome antico

Sconosciuto

Dimensioni

La città si estendeva
per qualche km lungo
il fiume Suchiate
10.000 abitanti (?)

Scavi

1941 Stirling; 1947
Drucker; 1961-1965
Lowe e Norman; 1973
Malmström

Per quanto il centro cerimoniale di Izapa sia stato studiato e restaurato già negli anni cinquanta-sessanta, il ruolo della città nel più generale contesto della Mesoamerica del Preclassico rimane in gran parte sconosciuto. Questa curiosa situazione non è dovuta solo alla mancanza di ricerche recenti, quanto al fatto che sembra enormemente sottovalutato il ruolo della città come snodo fondamentale tra la cultura olmeca, quella maya e le altre culture della costa del Pacifico. Le ragioni che fanno ipotizzare un ruolo di grande rilievo sono nella sostanza due. Il fatto che lo stile dei monumenti della città, il cosiddetto stile di Izapa (presente non solo nella città ma in gran parte della regione del versante del Pacifico), mostra significative convergenze stilistico-tematiche fra i temi dell'arte maya e olmeca, e il fatto di essere stato l'unico centro di notevole importanza a trovarsi, attorno al VII secolo a.C., a cavallo del 15° parallelo, vale a dire lungo quella stretta fascia di terra in cui è possibile osservare il fenomeno (i passaggi zenitali del Sole separati da periodi di 260 e 105 giorni) che fornì lo spunto per l'invenzione del calendario rituale. Per quanto Izapa fosse già abitata verso il 1500 a.C., la città cominciò ad affermarsi sul resto della regione verso l'850 a.C. e raggiunse l'apogeo fra il 300 e il 50 a.C. Il suo centro cerimoniale si estendeva per circa 2 km quadrati, presentava 160 piramidi e piattaforme (la più alta raggiungeva i 20 metri d'altezza) che si alternavano e si combinavano con un complesso di 182 stele, altari e troni.



► Il campo del gioco della palla del Gruppo F. È orientato verso la Stele 60 e il punto in cui sorge il Sole nel solstizio d'inverno.

La Stele 1. Raffigura il Dio della Pioggia. Porta la maschera che lo rappresenta e che compare anche sul copricapo e in altri cinque punti della composizione. Ha piedi a testa di pesce e pinne che emergono dalle braccia. Nelle mani tiene un cesto da pesca con un pesce.

Sopra le Fauci del Cielo una divinità tiene in mano un serpente mascherato. Di fronte, secondo alcuni, una data (S ... ?) del calendario rituale.

Il recipiente che contiene l'acqua della pioggia e le volute che rappresentano le nuvole. La pioggia e i lampi.

L'acqua che evapora. Anche se alcuni elementi della Stele 1 non sono chiari o possono suscitare perplessità ("Che cosa sta facendo il Dio della Pioggia?", "È effettivamente rappresentato il ciclo dell'acqua?"), è evidente che la stele rinvia alla pioggia e ai suoi rituali.

Le acque terrestri (il mare, le lagune costiere, i fiumi, i laghi).

Le fauci della figura zoomorfa dell'Altare 1, che accosta a tratti prevalentemente pardi antropi elementi di altri animali (coccodrillo, serpente, rospo).

▲ La Stele 1 e l'Altare 1 furono ritrovati alla base del Monticolo 58 del Gruppo A, Città del Messico, Museo Nacional de Antropología.



"Tutte le arti che rendono bella la vita erano fiorite in questa enorme foresta. Oratori, guerrieri e uomini di Stato avevano abitato quel luogo ed erano scomparsi" (John Lloyd Stephens)

Copan

Collocazione

topografica
Honduras, 14°50'N,
89°08'O

Occupazione

Periodo Classico

Nome antico

Regno Xukpi (?)

Dimensione

40-60.000 abitanti

Sovrani

Sacro Quetzal Ara Verde, Diciotto Sono le Immagini di K'awiil, Prima Alba del Cielo

Scavi

1885 Maudslay;
1891-1895 Gordon;
1935-1942 Stromsvik;
1975-1977 Willey;
1977 Baudex;
1980-2000 Fash e Agurcia

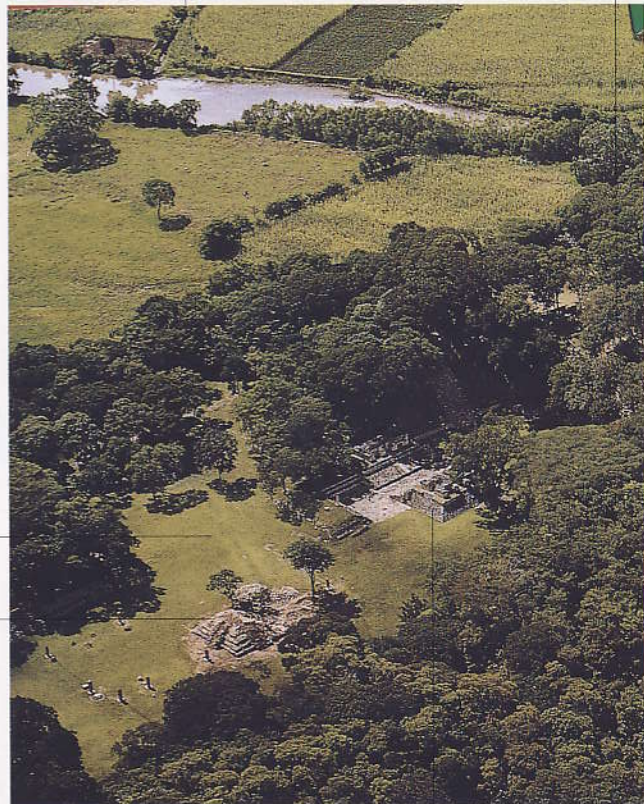
► Uno dei *Pawajtum* colossali, ubicati ai lati del Tempio 11, che simbolicamente reggevano il tetto dell'edificio, così come facevano con la volta celeste.



Copan è il sito più importante dell'Area Maya meridionale. "Politicamente" nacque con la salita al trono di Sacro Quetzal Ara Verde, forse oriundo di Tikal e con forti legami con Teotihuacan, la quale, probabilmente, fece di Copan un suo avamposto. In breve tempo la città divenne il centro più importante di una regione che controllava gli scambi commerciali dei Maya con le popolazioni dell'Honduras. Al suo apogeo, verso il 700, il centro cerimoniale di Copan era diventato un gioiello che riusciva a coniugare arte e architettura in un paesaggio armoniosamente movimentato dagli altari decorati in bassorilievo e dalle sculture a tutto tondo, dagli spazi aperti della Grande Piazza e dai rilievi delle piramidi e dell'acropoli. La sua egemonia nella regione, però, fu seriamente incrinata, quando, durante una visita a Quirigua, il re di Copan, Diciotto Sono le Immagini di K'awiil, fu catturato in un'imboscata e poi sacrificato dal suo vassallo. Dopo la sconfitta Copan cercò di riaffermare il proprio potere, ma non riuscì a riconquistare Quirigua. Alla fine della loro storia le due città tentarono di riavvicinarsi per fronteggiare l'invisibile minaccia che stava svuotando tutti i centri dei bassipiani meridionali. A nulla valsero i loro sforzi. Verso l'anno Mille, a Copan vivevano solo gruppi sbandati di contadini che seminavano il loro mais tra le stele e i palazzi.

"Vicino al luogo che si chiama Copan ci sono alcune rovine e vestigia di superbi edifici, tali che sembra che mai, fra tanto barbaro ingegno come quello degli indigeni, possano esserci stati edifici di tanta arte e maestosità", Diego García de Palacio.

Tra gli alberi s'intravede la Scalinata dei Geroglifici della Struttura 10L-26.



La Grande Piazza con la sua "foresta" di stele. Nei testi maya la stele è chiamata Lakam Tuun, ovvero Pietra Bandiera.

La Struttura 10L-4 con scalinate rivolte verso i punti cardinali.

▲ La Grande Piazza di Copan con a lato l'omonimo fiume.

Il Campo per il Gioco della Palla A III.

La Stele C mostra Diciotto sono le Immagini di K'awiil con lineamenti giovanili. Notiamo sopra la sua testa un copricapo composto da due mascheroni.



La piattaforma che delimitava il margine della Grande Piazza.

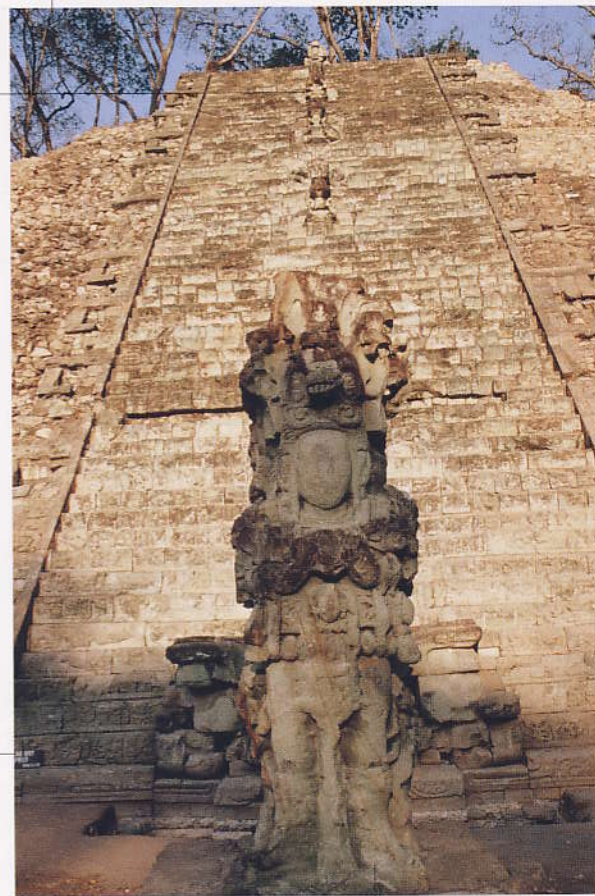
La Stele 4 è un altro dei monumenti fatti erigere dal prolifico sovrano Diciotto. Sono le Immagini di K'awiil.

La Stele B, dove Diciotto sono le Immagini di K'awiil appare con il turbante tipico dei governanti di Copan.

Alle spalle della Stele C è visibile un altare con forma di tartaruga. Per i Maya il mondo era un'enorme tartaruga. Infatti anche il Dio del Mais risorgeva dopo la morte dal guscio di questo animale.

▲ La Grande Piazza
ove si trovano le Stele C, B e 4
con i rispettivi altari.

La Grande Scalinata dei Geroglifici, la più lunga iscrizione del mondo maya.



La parte superiore è opera degli scultori di K'ak' Yipyaj Chan K'awiil (K'awiil che Riempe il Cielo). Gli scaloni di questa sezione con il passare dei secoli caddero però dalla loro posizione e furono ricollocati dai primi archeologi in ordine casuale. Anni di studi furono necessari per ristabilirne l'ordine originale. Oggi sappiamo che il testo è un'imponente cronaca della dinastia di Copan e un tentativo di ristabilire il prestigio di quest'ultima dopo la caduta di Diciotto. Sono le Immagini di K'awiil.

La parte inferiore fu fatta scolpire da 18. Sono le Immagini di K'awiil.

La Stele M raffigura K'awiil che Riempe il Cielo.

▲ Stele M con la Scalinata dei Geroglifici della Struttura 10L-26.

Dalle fauci scheletriche del Mostro Bicefalo esce una divinità. La testa di sinistra del Mostro Bicefalo ha le caratteristiche del centopiedi, insetto molto temuto dai Maya e associato alla morte.

Gli occhi del Mostro Bicefalo mostrano il glifo per la parola ek' (stella), per ribadire il carattere astrale.



Il Mostro Bicefalo, l'essere mitologico che rappresentava l'eclittica. Aveva una testa scheletrica (lato ovest) e una carnosa (lato est).

La parte centrale del Mostro Bicefalo è costituita da un testo che narra la consacrazione di altre strutture da parte di Prima Alba del Cielo. Si noti come lo scultore ha evitato di scolpire un'inclusione di differente materiale nella pietra per non rischiare la frattura del monolite.

Fu scoperta da Ricardo Agurcia il 23 giugno 1989 scavando un tunnel sotto il Tempio 16. Costruita dal re Luna Giaguaro, sopra la tomba di Sacro Quetzal Ara Verde, il fondatore della dinastia, probabilmente fu consacrata il 9.6.17.3.2 8 (il 19 febbraio 571).

Le pareti interne erano coperte di fuliggine, per via delle torce e degli incensieri che bruciavano copal in continuazione.



Era il tempio più importante di Copan, dedicato al Dio Sole e al divinizzato fondatore della dinastia. È alta quasi 13 metri e ha una base rettangolare di 18,5 x 12,5 metri.

Prende il nome dal colore dello stucco con cui fu ricoperta. La sua straordinaria conservazione è dovuta al fatto che fu sepolta ritualmente nel 690 per essere ricoperta dal Tempio 16.

▲ Ricostruzione della Struttura Rosalilla, Copan, Museo de Sitio (Museo de Escultura Maya).



Apparati

Cartine dell'America Centrale

Musei

Cronologia

Glossario

Indice generale

Bibliografia

Referenze fotografiche

◀ Tlaltecuilti, cultura mexica,
Periodo Postclassico, Città del
Messico, Museo del Templo Mayor.

Carta della Mesoamerica



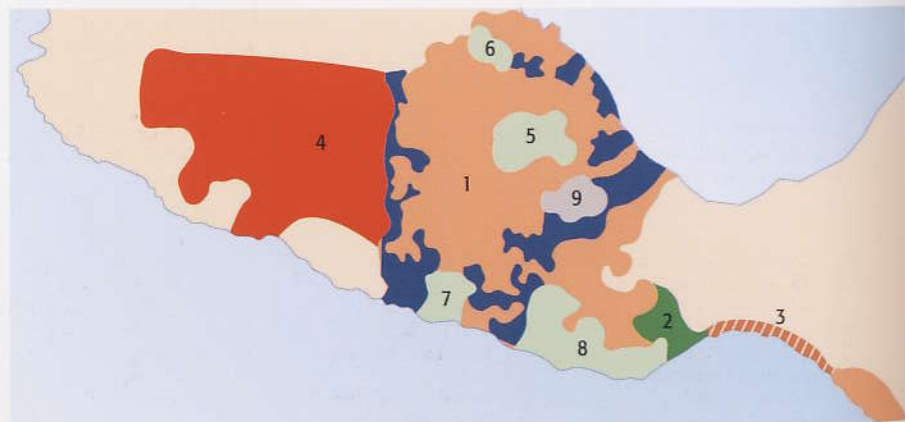
La Mesoamerica e le sue subaree

- 1 Altopiano Centrale
- 2 Huasteca
- 3 Costa del Golfo
- 4 Oaxaca
- 5 Guerrero
- 6 Occidente e periferia settentrionale
- 7 Area Maya
- 8 Versante Pacifico del Chiapas e del Guatemala
- 9 Periferia meridionale

L'impero azteco e gli Stati confinanti nel 1519

- | | |
|------------------------------|------------------------|
| 1 Impero azteco | 6 Metztitlan |
| 2 Regno di Zaachila | 7 Yopitzinco |
| 3 Corridoio per il Soconusco | 8 Tututepec |
| 4 Regno tarasco | 9 Teotitlan del Camino |
| 5 Tlaxcala | |

Il colore blu indica le regioni contese o sulle quali si hanno informazioni incerte



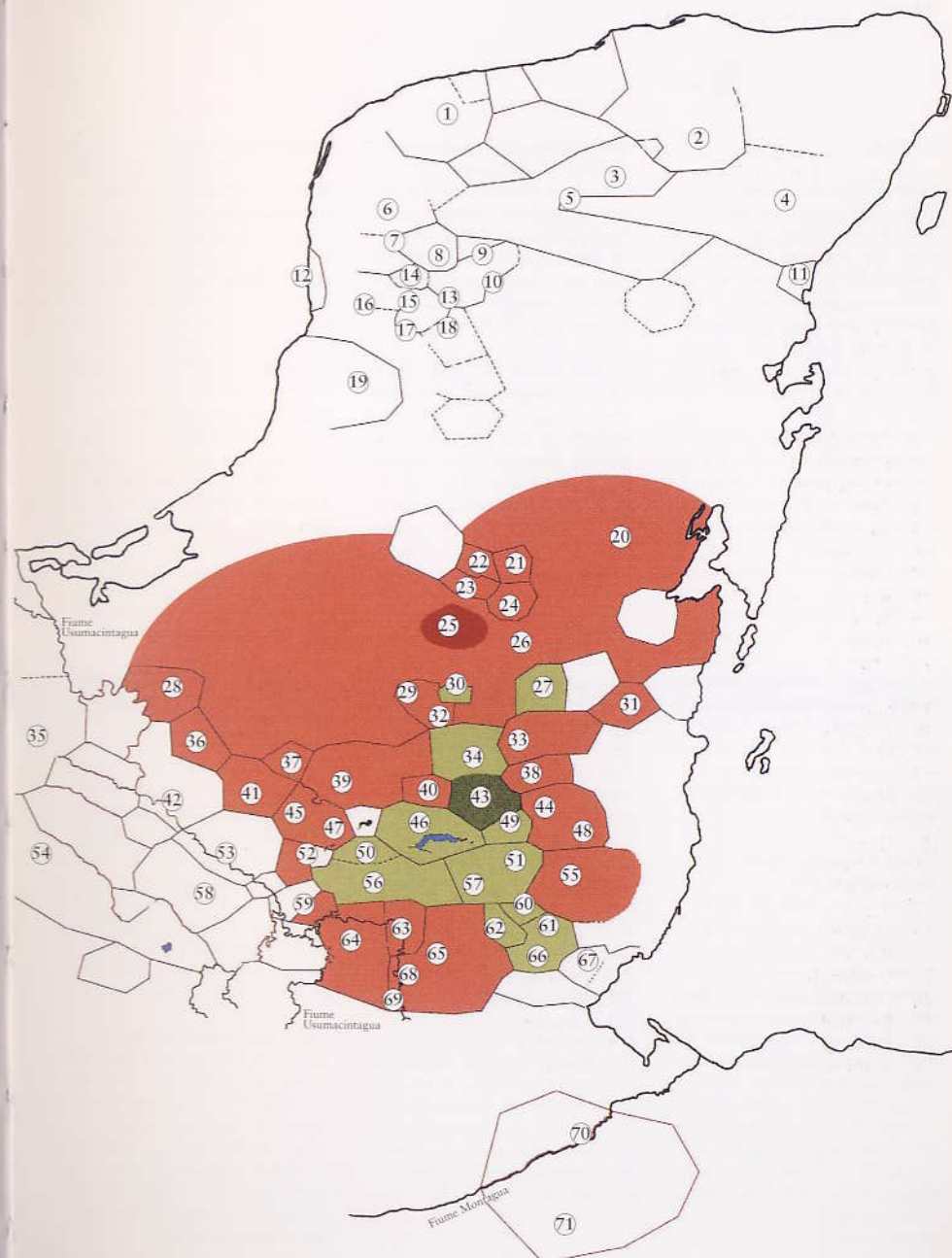
Glifi emblema delle principali città maya del Periodo Classico secondo N. Grube (con modifiche e integrazioni). I glifi in marrone, che appaiono in diverse varianti, significano: *k'ubul* (= sacro) e con il glifo *ajaw* (= signore) quasi sempre accompagnano l'emblema vero e proprio della città.

- | | | |
|-------------------------------|--------------------------|-------------------------|
| 1 Dzibilchaltun - Chantiho' ? | 9 El Perù - Waka' | 17 Dos Pilas - Mutul |
| 2 Ek Balam - Talol | 10 Tikal - Mutul | 18 Machaquila - ? |
| 3 Acanceh - Akanchij | 11 Naranjo - Sal | 19 Caracol - K'antumaak |
| 4 Calakmul - Kanal | 12 Yaxha - Yaxa' | 20 Cancuen - Yak ? |
| 5 Palenque - Bakal | 13 Yaxchilan - Pa'chan | 21 Quirigua - ? |
| 6 Pomona - Pakaabal | 14 Seibal - ? | 22 Copan - Kuup ? |
| 7 Tonina - Popo' | 15 Ucanal - K'an Witznal | |
| 8 Piedras Negras - Yokib | 16 Bonampak - Ake | |

L'Area maya verso il 650 d.C.

- Confine di regno
- Confine di regno incerto
- Dominio diretto di Calakmul
- Zona d'influenza di Calakmul
- Dominio diretto di Tikal
- Zona d'influenza di Tikal
- Città-Stato non "schierate"

- | | |
|-------------------|-----------------------|
| 1. Dzibilchaltun | 30. Naachtun |
| 2. Ek Balam | 31. Nohmul |
| 3. Chichen Iza | 32. Nakbe |
| 4. Coba | 33. Xultun |
| 5. Yaxuna | 34. Uaxactun |
| 6. Oxkintok | 35. Palenque |
| 7. Uxmal | 36. Santa Elena |
| 8. Kabah | 37. La Corona |
| 9. Loltun | 38. Nakum |
| 10. Labna | 39. El Peru |
| 11. Muyil | 40. El Zotz |
| 12. Jaina | 41. La Florida |
| 13. Sayil | 42. Piedras Negras |
| 14. Almuchil | 43. Tikal |
| 15. Halat | 44. Naranjo |
| 16. Xcocha | 45. Pajaral |
| 17. Tzum | 46. Motul de San Jose |
| 18. Pixoy | 47. Sapote Bobal |
| 19. Etzna | 48. Xunantunich |
| 20. Dzibanche | 49. Yaxha |
| 21. Xpujil | 50. Itzime Sacluk |
| 22. Becan | 51. Ucanal |
| 23. Chicanna | 52. San Diego |
| 24. Rio Bec | 53. Yaxchilan |
| 25. Calakmul | 54. Tonina |
| 26. Los Alacranes | 55. Caracol |
| 27. Rio Azul | 56. Polol |
| 28. Moral | 57. El Chal |
| 29. El Mirador | 58. Bonampak |
| | 59. Itzan |
| | 60. Ixkun |
| | 61. Sakul |
| | 62. Ixtutz |
| | 63. Seibal |
| | 64. Dos Pilas |
| | 65. Machaquila |
| | 66. Naj Tunich |
| | 67. Labaantun |
| | 68. Rio de la Pasión |
| | 69. Cancuen |
| | 70. Quiriguá |
| | 71. Copan |



Messico

Città del Messico, Museo Nacional de Antropología

Nel campo dell'arte mesoamericana è il museo più importante del mondo. La sua apertura, nel 1964, ha rappresentato il coronamento di quel lungo processo che ha portato il Messico a riappropriarsi del suo passato preispanico e a porlo a fondamento della sua identità nazionale. In nessun altro Stato, infatti, il riscatto di una storia violata e negata si è intrecciato così strettamente con la valorizzazione museale dei reperti che di quella storia erano appunto il simbolo. Il nucleo più antico delle sue collezioni è costituito dalla Pietra del Sole e dalla Coatlicue Mayor, che furono portati alla luce nel 1790, e che non a caso sono le opere che nel loro contrastato curriculum museale meglio esemplificano la ricerca di quest'identità. Il piano terreno è riservato all'arte e alle culture mesoamericane, quello superiore alle popolazioni indigene del Messico attuale.

Città del Messico, Museo del Templo Mayor

È forse il più bello del Messico perché i reperti scoperti a partire dal 1978 sono presentati con eccellenti criteri espositivi, che introducono nelle tradizionali linee della museografia messicana una capacità quasi estetizzante di mettere in risalto le qualità artistiche del pezzo. Sorge nell'area archeologica del *sancta sanctorum* dei Mexica e la disposizione delle sale rispecchia quella dell'antico *teocalli* mexica: a nord sono collocati i reperti associati a Tlaloc, a sud quelli associati a Huitzilopochtli.

Città del Messico, Anahuacalli o Museo Diego Rivera

Il palazzo, disegnato in stile neo "maya-tolteco" dallo stesso Diego Rivera, ospita la collezione riunita dal pittore a partire dagli anni quaranta. Particolarmente importante è il nucleo di terrecotte dell'Occidente.

Xalapa, Museo de Antropología

È il più importante al mondo per le culture della Costa del Golfo. Conserva, tra l'altro, sette delle diciassette teste colossali olmeche finora ritrovate. Essendo poco visitato offre, inoltre, lo straordinario vantaggio di poter contemplare i suoi numerosi capolavori nel più assoluto silenzio.

Puebla, Museo Amparo

Creato dal banchiere Manuel Espinosa in memoria della moglie Amparo Rugarcía, vuole privilegiare l'estetica e non l'antropologia. Nelle sue sale sono presentati reperti di quasi tutte le culture mesoamericane e alcuni eccezionali capolavori.

Oaxaca, Museo Regional de Oaxaca

Conserva i gioielli della Tomba 7 di Monte Albán, la più "ricca" di ori dell'intera Mesoamerica, e le migliori tipologie di urne zapoteco e stele mixteche.

Oaxaca, Museo Rufino Tamayo

Il museo presenta la collezione del celebre muralista in un percorso espositivo incentrato sull'arte. Offre una buona panoramica delle culture mesoamericane, soprattutto dell'Oaxaca, della Costa del Golfo e dell'Occidente.

Guatemala

Guatemala, Museo Nacional de Arqueología y Etnología

Dagli allestimenti obsoleti emergono straordinari capolavori della cultura maya del Periodo Classico.

Stati Uniti

Washington, National Museum of American Indian

Il nuovo museo è nato dalla fusione delle collezioni della Heye Foundation e della Smithsonian Institution. All'interno delle sue imponenti collezioni, il nucleo sulla Mesoamerica presenta opere di altissima qualità.

Los Angeles, Los Angeles County Museum of Art

Il gioiello è costituito dalle collezioni del Messico occidentale.

Europa

Londra, British Museum

La piccola sala dedicata alla Mesoamerica, inaugurata nel 1994, presenta opere uniche al mondo, come il nucleo di architravi di Yaxchilan, portate in Inghilterra da Maudslay nel 1882-1883, e i mosaici aztechi, tra i quali una maschera di Tezcatlipoca.

Parigi, Musée du Quai Branly

La nuova istituzione, aperta nel giugno del 2006, non solo ha "ereditato" le importantissime collezioni mesoamericane del Musée de L'Homme, ma punta anche ad acquisizioni mirate di nuovi capolavori. Alcuni dei suoi gioielli sono esposti al Pavillons des Sessions del Louvre.

Berlino, Ethnologische Museum

All'interno delle collezioni mesoamericane sono particolarmente importanti le raccolte di sculture azteche e dell'Occidente.

Vienna, Museum für Völkerkunde

Qui si conservano alcuni eccezionali reperti che potrebbero essere stati inviati in Europa dallo stesso Cortés nel 1519 (ma la questione è controversa e, forse, irrisolvibile), tra i quali il diadema di Motecuhzoma e lo scudo di Ahuitzotl.

Madrid, Museo de America

Le collezioni mesoamericane contano su importanti nuclei della Costa del Golfo, dell'Occidente e dell'Area Maya; tra questi emergono i reperti di Palenque che risalgono alla spedizione di Antonio del Rio del 1785.

Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico

Presenta l'eccezionale maschera a mosaico di stile Mixteca-Puebla, forse la più bella tra quelle giunte fino a noi, e altri importantissimi reperti arrivati nelle collezioni italiane già nel corso del XVI secolo.

	ALTOPIANO CENTRALE	OAXACA	COSTA DEL GOLFO	AREA MAYA	OCCIDENTE
POSTCLASSICO	1521	TARDO	TARDO	TARDO	TARDO
	1200	INIZIALE	INIZIALE	INIZIALE	INIZIALE
	900	INIZIALE	INIZIALE	INIZIALE	INIZIALE
CLASSICO	750	EPICLASSICO		TARDO	
	600			INIZIALE	
	300				
	100	PROTOCLASSICO	PROTOCLASSICO	PROTOCLASSICO	
PRECLASSICO	100	PROTOCLASSICO			TARDO
	100	TARDO	TARDO	TARDO	TARDO
	700	MEDIO	MEDIO	MEDIO	MEDIO
	1200	INIZIALE	INIZIALE	INIZIALE	INIZIALE
ARCAICO	1500				
	1800				
PALEOINDIANO	7000				
	30-12.000 A.C.				

Almena: merlo, elemento architettonico collocato, con funzioni decorative, su tetti e cornici.

Anahuac (Vicino, Tra le Acque): la terra tra i due mari. È il nome dato dagli Aztechi a tutto il Messico preispanico.

Anatropismo: tecnica dell'arte precolombiana che consiste nell'unione di due o più immagini, più o meno stilizzate, per creare una nuova immagine completamente diversa da quelle che l'hanno generata.

Anima: per gli Aztechi è formata da tre entità materiali ma sottilissime. È probabile che concezioni analoghe fossero presenti anche nelle altre culture mesoamericane.

Anno solare: in Mesoamerica l'anno solare di 365 giorni è diviso in 18 mesi di 20 giorni, seguiti da cinque giorni "inutili", considerati infausti. Ignora il bisestile ed è quindi costantemente sfasato rispetto ai cicli astronomici (la stagione delle piogge ecc.), che sono individuati e definiti attraverso l'osservazione diretta del sole, delle stelle ecc.

Atlatl: propulsore usato per dare maggiore potenza e raggio d'azione a dardi e giavellotti.

Autosacrificio: offerta del proprio sangue agli dei mediante perforazione dei lobi delle orecchie e delle ginocchia (soprattutto tra gli Aztechi) e della lingua e del pene (soprattutto tra i Maya).

Azteco (da Aztlan): per quanto sia spesso usato come sinonimo di Mexica, in questo libro il termine azteco indica quel complesso di

popolazioni di lingua e di cultura nahuatl che agli inizi del XVI secolo facevano parte dell'impero dei Mexica.

Calendario rituale: ha 260 giorni e si forma combinando i 20 glifi del giorno e i numeri dall'1 al 13.

Chac-mool: termine di origine recente utilizzato per indicare le sculture raffiguranti un personaggio, parzialmente disteso, che tiene sul ventre un piatto sul quale erano messi i cuori dei sacrificati.

Chichimechi (Popoli del cane): termine dispregiativo con il quale le popolazioni nahua indicavano le tribù di cacciatori raccoglitori dei deserti settentrionali.

Chiefdom: forma di organizzazione socio-politica che si colloca fra la tribù e lo Stato. Per evitare confusione si preferisce il termine inglese al posto dell'italiano "dominio".

Cuauhxicalli (Vaso dell'aquila): contenitore, spesso a forma di aquila, in cui erano gettati i cuori dei sacrificati. A volte il cuauhxicalli poteva diventare una scultura di imponenti dimensioni con una cavità superiore.

Fuoco Nuovo: nelle culture dell'Altopiano Centrale era la cerimonia che si teneva alla fine di ogni ciclo di 52 anni e che culminava nell'accensione di un fuoco, il primo del nuovo ciclo, che veniva portato in tutti i templi delle città. Vedi anche "secolo" mesoamericano.

Glifo: elemento base delle scritture mesoamericane. Può avere valore ideografico con una com-

ponente fonetica oscillante e, in alcuni casi, da chiarire, o logogramma sillabico.

Hacha: elemento decorativo, spesso zoomorfo, infilato nei gioielli portati dai giocatori di *ulama*.

Huipil: indumento femminile simile a una blusa.

Legatura degli Anni: è la traduzione letterale dell'espressione nahuatl (= *xihuitl molpia*) che indicava la cerimonia del Fuoco Nuovo. Vedi anche Fuoco Nuovo e "Secolo" mesoamericano.

Mesoamerica: è l'area culturale in cui sono fiorite le civiltà degli Aztechi, dei Maya, dei Taraschi e degli altri popoli di cui si parla nel libro; comprende gran parte del Messico e il settore più settentrionale dell'America centrale.

Messico (l'etimologia del termine è incerta, forse deriva da *metztli* [= luna] e *xictli* [= ombelico, centro], e significa La [Città] al Centro [del Lago] della Luna): il nome della città dei Mexica, la più importante delle capitali della Triplice Alleanza. Nella letteratura è utilizzato sia come sinonimo di Tenochtitlan, sia per indicare complessivamente le due città che la formano: Tenochtitlan vera e propria e Tlatelolco.

Mexica: era il nome con cui si autodesignavano gli abitanti di Messico-Tenochtitlan. Qui è utilizzato per indicare collettivamente sia gli abitanti di Tenochtitlan, sia quelli di Tlatelolco.

Nagual: l'*alter ego* di uno sciamano, di una persona, di una divinità.

Nagualismo: complesso di convinzioni e di rituali afferenti all'azione dell'*alter ego* dello sciamano.

Nahuatl: era la lingua degli Aztechi e di altre etnie dell'Altopiano Centrale. È ancor oggi parlata da oltre un milione e mezzo di persone.

Nahua: riferito alla cultura delle popolazioni di lingua nahuatl.

Palma: elemento decorativo, spesso slanciato verso l'alto, infilato nei gioielli portati dai giocatori di *ulama*.

Pardiantropo (dall'inglese: *were-jaguar*): uomo-giaguaro. Figura con molte varianti tipica dell'arte olmeca. Si caratterizza per presentare un personaggio con tratti di giaguaro o in atto di trasformarsi in giaguaro.

PSS (Primary Standard Sequence): la serie convenzionale di glifi dipinta sulle terrecotte maya.

Pulque (in nahuatl: *octli*): bevanda alcolica ottenuta dalla fermentazione del liquido dell'agave.

Quechquemil (indumento per il collo?): vestito femminile simile a un piccolo poncho triangolare.

"Secolo" mesoamericano: espressione non molto ortodossa ma efficace per indicare il periodo di 52 anni che separa due anni con lo stesso nome (l'anno *1 Canna*, per esempio, cade nel 1519, nel 1467, nel 1415 e così via). Nasce dalla correlazione tra il calendario dell'anno solare e il calendario rituale (in sostanza è il minimo comune multiplo di 365 e 260). A Messico-Tenochtitlan il

"secolo" mesoamericano cominciava nell'anno *2 Canna*. Vedi anche Fuoco Nuovo e Legatura degli Anni.

Sciamano: nella letteratura antropologica è il tecnico dell'estasi, che riesce a raggiungere uno stato alterato di coscienza che gli consente di "viaggiare" nei Mondi "Altri". Nelle società precolombiane prestatuali è la più importante figura religiosa, in quelle statuali il suo ruolo, in parte, è svolto dai re e dai sacerdoti, in parte dagli specialisti del sacro dei ceti subalterni (guaritori ecc.).

Talud-tablero: elemento architettonico di molte costruzioni mesoamericane. Combina un piano inclinato (il *talud*) e un piano verticale (il *tablero*).

Temalacatl (Ruota di pietra): pietra circolare per il sacrificio gladiatorio. Sulla pietra un prigioniero con una gamba legata doveva combattere con una "spada" di legno contro uno o più guerrieri mexica armati di "spade" con lame di ossidiana.

Tenochtitlan (Luogo del Fico d'India sulla Pietra): è il nome della città dei Mexica, la più importante delle capitali della Triplice Alleanza. Nella letteratura è utilizzato sia come sinonimo di Messico, sia per indicare complessivamente le due città che la formavano: Tenochtitlan vera e propria e Tlatelolco.

Tenochea: abitante di Tenochtitlan.

Teocalli (Casa del dio): tempio. Nel Messico centrale era formato, di solito, da una piramide tronca,

a gradoni, sormontata dall'*adoratorio* (il tempio vero e proprio).

Teotl: Dio, in genere ciò che è sacro.

Tlachtl: sferisterio, campo per il gioco della palla.

Tlalocan (Luogo di Tlaloc): era l'Aldilà dove andavano le "anime" di coloro che erano morti annegati o colpiti da un fulmine o da un evento associato all'acqua o alla pioggia. Concepito come un luogo di delizia e abbondanza, era considerato dai cronisti l'equivalente mesoamericano del paradiso terrestre.

Tlatoani (Colui che parla): re, sovrano. L'imperatore azteco era chiamato: *huey tlatoani* (= grande oratore).

Tollan (Luogo delle Canne): toponimo ispanizzato in Tula usato per indicare sia l'attuale sito archeologico, che si trova nei pressi della città omonima dell'Hidalgo, sia il *topos* della saggezza e dell'abbondanza, su cui aveva regnato Quetzalcoatl. Per quanto nel 1941, in una tavola rotonda organizzata dalla Sociedad Mexicana de Antropología, si sia deciso di far coincidere i due luoghi, appare sempre più evidente che nel Messico antico Tollan era una sorta di titolo onorifico riservato anche ad altre città: Teotihuacan, Cholula ecc. Nel libro, per non confondere il lettore, si chiama Tollan il *topos* della saggezza e dell'abbondanza e Tula il sito archeologico.

Tonal (da Tonalli): termine polisemantico che indicava: il calore del sole, l'estate, il glifo del giorno, il destino. Secondo gli Aztechi il carattere e la vita di un uomo erano

influenzati dalla particolare combinazione che i diversi cicli calendariali avevano nel giorno in cui era nato. Il più importante di questi cicli era quello del calendario rituale.

Trance: stato di coscienza alterato provocato dall'assunzione di sostanze psicotrope o da danze o esercizi o posture particolari. È il trance che consente allo sciamano di "viaggiare" nei Mondi Altri.

Tzompantli (Rastrelliera di Crani) [letteralmente: Stendardo di Cappelli]: struttura architettonica dei centri cerimoniali fatta di file di crani fissati su pali o su muri. Compare a partire dal Postclassico Iniziale.

Ulama (da *ulli* = gomma): gioco della palla.

Zacatapayolli (= palla di paglia): palla di paglia in cui erano conficcati punteruoli e spine d'agave usati per l'autosacrificio.

Indice generale

- 6 Scimmia Quechquemil di Guerra, 47
- 8 Cervo Artiglio di Giaguaro, 44
- Acamapichtli, 50
- Ahuizotl, 72
- Aj Maxam, 36
- Alimentazione, 148
- Artigiani, plebei, schiavi, 162
- Autosacrificio, 97
- Axayacatl, 62
- Bonampak, 349
- Calakmul, 332
- Calendario, 107
- Chichen Itza, 312
- Cholula, 278
- Coaticue, 220
- Copan, 362
- Cuauhtemoc, 84
- Dei dell'Inframondo, 232
- Dei della fertilità agricola, 226
- Dei della pioggia, 204
- Educazione e istruzione, 140
- Ekbalam, 310
- El Tajin, 286
- Eroi Gemelli, 215
- Festa del Fuoco Nuovo, 110
- Feste, 114
- Giochi e divertimento, 146
- Gioco della palla, 118
- Giustizia, 166
- Guerra, 171
- Incensieri e bracieri, 130
- Itzamnaaj B'ahlam II, 23
- Itzamnaaj, 194
- Ix K'ab'al Xook, 26
- Izapa, 360
- Jasaw Chan K'awiil, 20
- K'ah'k Tiliw Chan Yopaat, 31
- K'awiil, 196
- K'inich Kan B'ahlam II, 17
- Kabah, 324
- La Venta, 298
- Labna, 326
- Luna, 202
- Malinalco, 280
- Matrimonio, 142
- Mayapan, 318
- Medicina, 153
- Mercanti, 159
- Mitla, 307
- Monte Albán, 300
- Morte, 150
- Morti divinizzati, 212
- Moteczuhzoma Ilhuicamina, 57
- Moteczuhzoma Xocoyotl, 75
- Musica e danza, 168
- Nascita e "battesimo", 138
- Nezahualcoyotl, 52
- Nezahualpilli, 70
- Oroscopo e presagi, 174
- Pakal il Grande, 12
- Palenque, 334
- Pietra del Sole, 132
- Quetzalcoatl, 188
- Quiahuiztlan, 294
- Sacerdoti, 94
- Sacrifici a Tezcatlipoca, 101
- Sacrifici per la pioggia, 99
- Sacrificio gladiatorio, 105
- Sciamani, 90
- Scrittura, 176
- Sihyaj Chan K'awiil II, 10
- Sole, 198
- Sovrani e nobili, 156
- Tenochtitlan, 261
- Teocalli de la Guerra Sagrada, 128
- Teocalli, 126
- Teotihuacan, 246
- Teste colossali, 134
- Texcoco, 256
- Tezcatlipoca, 184
- Tikal, 354
- Tizoc, 66
- Tlacaoel, 55
- Tlatelolco, 258
- Tlazolteotl, 222
- Tonina, 341
- Tula, 240
- Tulum, 328
- Uxmal, 320
- Xipe Totec, 224
- Xiuhtecuhtli, 210
- Xochicalco, 282
- Xochitecatl-Cacaxtla, 272
- Yax Pasaj Chan Yopaat, 41
- Yaxchilan, 345
- Yaxuun B'ahlam IV, 28
- Yuhknoom Took' K'awiil, 34
- Zempoala, 296

Bibliografia

- Aimi Antonio, *La "vera" visione dei vinti: la conquista del Messico nelle fonti azteche*, Bulzoni, Roma 2001.
- Aimi Antonio, *Messico*, Mondadori, Milano 2002.
- Aimi Antonio, *Mesoamerica*, Leonardo Arte, Milano 2003.
- Anales de Cuauhtitlan* [1570], in *Códice Chimalpopoca*, UNAM, México 1992, pp. 3-68.
- Anales de Tlatelolco* [1528], Antigua Librería Robredo, México 1948.
- Asturias Miguel Ánge, *Hombres de maíz*, Alianza, Madrid 2003.
- Aveni F. Anthony, *Observadores del cielo en el México antiguo*, FCE, México 1993.
- Aveni F. Anthony, Edward E. Calnek, *Astronomical Considerations in the Aztec Expression of History: Eclipse Data*, in "Ancient Mesoamerica", 10, 1, 1999, pp. 87-98.
- Baudot Georges, *Il contesto etno-storico*, in T. Todorov, G. Baudot, *Racconti aztechi della Conquista*, Einaudi, Torino 1988, pp. 37-69.
- Baudot Georges, *Fray Toribio Motolinía denunciado ante la Inquisición por Fray Bernardino de Sahagún en 1572*, in "Caravelle", 55, 1990, pp. 13-17.
- Baudot Georges, *Utopia e Storia in Messico*, Biblioteca Francescana, Milano 1991.
- Botta Sergio, *Le acque preziose*, Bulzoni, Roma 2004.
- Braswell Geoffrey (a cura di), *The Maya and Teotihuacan*, University of Texas Press, Austin 2003.
- Burland Cottie, *Montezuma, signore degli Aztechi*, Einaudi, Torino 1976.
- Carrasco David, Matos Moctezuma Eduardo (a cura di), *Moctezuma's Mexico: Vision of the Aztec World*, University Press of Colorado, Niwot 1992.
- Caso Alfonso, *Nuevos datos para la correlación de los años aztecas y cristianos*, in "Estudios de Cultura Náhuatl", 1, 1959, pp. 9-25.
- Caso Alfonso, *Calendrical Systems of Central Mexico*, in G.F. Ehhholm, I. Bernal, *Archaeology of Northern Mesoamerica*, HMAI 10, University of Texas Press, Austin 1971, pp. 333-348.
- Caso Alfonso, *Il popolo del Sole*, Feltrinelli, Milano 1982.
- Clendinnen Inga [Codice Nuttall] [XV secolo], in A. Miller, *The Codex Nuttall*, Dover, New York 1975.
- Clendinnen Inga [Codice Magliabechi] [1529-1533], in E. Hill Boone, *The Codex Magliabechiano and the Lost ProtoType of the Magliabechiano Group*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1983.
- Clendinnen Inga, *Aztecs: an interpretation*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.
- Clendinnen Inga [Codice Cospi] [XIV-XV secolo], in L. Laurencich Minelli (a cura di), *Calendario e Rituali Precolombiani: Codice Cospi*, Jaca Bok, Milano 1992.
- Clendinnen Inga [Codice Mendoza] [1541-1542], in F.F. Berdan, P.R. Anawalt, *The Essential Codex Mendoza*, University of California Press, Berkeley 1992.
- Clendinnen Inga [Codice Borgia] [XIV-XV secolo], in G. Díaz, A. Rodgers (a cura di), *The Codex Borgia*, Dover, New York 1993.
- Clendinnen Inga [Codice fiorentino] [1577-1579], in B. de Sahagún, *Historia Universal de las Cosas de Nueva España I-III*, Giunti [Firenze] 1995.
- Clendinnen Inga [Codice tellerianus remensis] [1554-1563], in E. Quiñones Keber, *Codex tellerianus-remensis*, University of Texas Press, Austin 1995.
- Coe Michel, *Breaking the Maya Code*, Penguin, London 1994.
- Coe Michel, *I Maya. Le civiltà dell'antico Messico*, Newton Compton, Roma 1998.
- Coe Michel, *Le civiltà dell'antico Messico*, Newton Compton, Roma 2001.
- Coe Michel, Justin Kerr, *The art of the Maya Scribe*, Thames & Hudson, London 1997.
- Coe Michel et al., *The Olmec Worlds*, The Art Museum, Princeton 1995.
- Cortés Hernán, *Cartas de Relación* [1519-1526], in *Historiadores Primitivos de Indias*, BAE 22, Atlas, Madrid 1946, pp. 1-153.
- Culbert Patrick (a cura di), *Classical Maya Political History*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.
- Davies Nigel, *Gli Aztechi*, Editori Riuniti, Roma 1975.
- Davies Nigel, *The Toltec Heritage*, University of Oklahoma Press, Norman 1980.
- Davies Nigel, *The Aztec Empire*, University of Oklahoma Press, Norman-London 1987.
- Díaz del Castillo Bernal, *Verdadera Historia de los Sucesos de la Conquista de la Nueva España* [1568], in *Historiadores Primitivos de Indias*, BAE 26, Atlas, Madrid 1947, pp. 1-317.
- Domenici Davide, *I linguaggi del potere*, Clup, Bologna 2005.
- Durán Diego, *Historia de las Indias de Nueva España e Islas de la Tierra Firme I-II* [1581], Porrúa, México 1984.
- Edmonson S. Munro, *Sistemas calendáricos mesoamericanos*, UNAM, México 1995.
- Fagan M. Brian, *Gli Aztechi*, Garzanti, Milano 1989.
- Fash William, *Scribes, Warriors and Kings*, Thames & Hudson, London 1993.
- Fields Virginia, Dorie Reents-Budet (a cura di), *Lords of Creation: the Origin of the Sacred Maya Kingship*, LACMA-Scala, Los Angeles-London 2005.
- Freidel David et al., *Maya Cosmos: Three Thousand Years on the Shaman's Path*, Morrow, New York 1993.
- Gillespie D. Susan, *The Aztec Kings*, The University of Arizona Press, Tucson-London 1989.
- Graulich Michel, *Mitos y Rituales del México antiguo*, Istmo, Madrid 1990.
- Graulich Michel, *Montezuma*, Fayard, [Paris] 1994.
- Graulich Michel, *Entre el mito y la historia: las migraciones de los Mexicas*, in "AM", 8, 45, 2000, pp. 74-79.
- Grube Nikolai (a cura di), *Maya: dei incoronati della foresta vergine*, Könemann, Köln 2001.
- Guzmán Eulalia, *Relaciones de Hernán Cortés a Carlos V sobre la Invasión de Anáhuac*, Libros Anáhuac, México 1958.
- Hassig Ross, *Aztec Warfare*, University of Oklahoma Press, Norman 1995.
- Hassig Ross [Histoire du Mechique] [1547-1575], in A. Garibay (a cura di), *Teogonía e Historia de los Mexicanos: Tres Opúsculos del Siglo XVI*, Porrúa, México 1985, pp. 91-120.
- Hassig Ross [Historia de los Mexicanos por sus Pinturas] [1547], in A. Garibay (a cura di), *Teogonía e Historia de los Mexicanos: Tres Opúsculos del Siglo XVI*, Porrúa, México 1985, pp. 23-90.
- Jones Grant, *The Conquest of the Maya Last Kingdom*, Stanford University Press, Stanford 1998.
- Joralemon David, *A Study in Olmec Iconography*, Dumbarton Oaks, Washington 1971.
- Joralemon David [Lienzo de Tlaxcalla] [1550 ca.], in A. Chavero (a cura di), *Antigüedades Mexicanas I-II*, Junta Colombina-Secretaría de Fomento, México 1892.
- León-Portilla Miguel, *Visión de los vencidos*, UNAM, México 1976.
- León-Portilla Miguel [Leyenda de los Soles] [1558], in *Códice Chimalpopoca*, UNAM, México 1992.
- León-Portilla Miguel, *La Filosofía Nabuátl*, UNAM, México 1993.
- López Austin Alfredo, *La Constitución Real de México. Tenochtitlan*, UNAM, México 1961.
- López Austin Alfredo, *Cuarenta clases de magos del mundo náhuatl*, in "Estudios de Cultura Náhuatl", 7, 1967, pp. 87-116.
- López Austin Alfredo, *Hombre-Dios*, UNAM, México 1989.
- López Austin Alfredo, *Cuerpo humano e ideología I-II*, UNAM, México 1989-1990.
- López Austin Alfredo, *Tamoanchan y Tlalocan*, FCE, México 1994.
- López Austin Alfredo, Leonardo López Luján, *El pasado indígena*, Colegio de México-FCE, México 1996.
- Malmström H. Vincent, *Cycles of the Sun, Mysteries of the Moon*, University of Texas Press, Austin 1997.
- Manahan Kam, *The way things fall apart*, in "Ancient Mesoamerica", 15, 1, 2004, pp. 107-125.
- Manzanilla Linda, *The Emergence of Complex Urban Societies in Central Mexico: the Case of Teotihuacan*, in G.G. Politis, B. Alberti (a cura di), *Archaeology in Latin America*, Routledge, London-New York 1999.
- Manzanilla Linda et al., *Dating Results from Excavations in the Quarry Tunnels Behind the Pyramid of the Sun at Teotihuacan*, *Ancient Mesoamerica*, 7, 2, 1996, pp. 245-266.
- Marcus Joyce, *Mesoamerican Writing Systems*, Princeton University Press, Princeton 1992.
- Martin Simon, Nikolai Grube, *Chronicle of the Maya Kings and Queens*, Thames & Hudson, London 2000.
- Matos Moctezuma Eduardo, *The Great Temple of Tenochtitlan*, in "Scientific American", 251, 2, 1984, pp. 70-79.
- Matos Moctezuma Eduardo, *Surgimiento y caída de Teotihuacan: dos hipótesis*, in A. Guadalupe Mastache et al., *Arqueología mesoamericana: homenaje a William T. Sanders I*, INAH-AM, 1996, pp. 209-212.
- Matos Moctezuma Eduardo, Felipe Solís Olguín (a cura di), *Aztecs*, Royal Academy of Arts, London 2002.
- Michel Genevieve, *The Rulers of Tikal*, Vista, Città del Guatemala 1991.
- Milbrath Susan, Carlos Peraza Lope, *Revisiting Mayapan: Mexico's Last Maya Capital*, in "Ancient Mesoamerica", 14, 1, 2003, pp. 1-46.
- Miller Mary et al. (a cura di), *Courtly Art of the Ancient Maya*, Fine Arts Museums of San Francisco-Thames and Hudson, San Francisco-London 2004.
- Millon René, *Teotihuacan: City, State, and Civilization*, in J.A. Sabloff (a cura di), *Archaeology SHMAI I*, University of Texas Press, Austin 1981, pp. 198-243.
- Millon René, *The Place Where Time Began: An Archaeologist's Interpretation of What Happened in Teotihuacan History*, in K. Berrin, E. Pasztory (a cura di), *Teotihuacan*, Thames and Hudson-The Fine Arts Museums of San Francisco, San Francisco-London 1994, pp. 16-43.

- Motolinía Toribio de Benavente, *Memoriales e Historia de los Indios de la Nueva España* [1556-1560], BAE 240, Atlas, Madrid 1970.
- Nicholson B. Henry, *Religion in Pre-Hispanic Central Mexico*, in G.F. Ekholm, I. Bernal, *Archaeology of Northern Mesoamerica, HMAI 10*, University of Texas Press, Austin 1971, pp. 395-446.
- Olivier Guilhem, *Moqueries et métamorphoses d'un dieu aztèque*, Institut d'Ethnologie, Paris 1997.
- Orefici Giuseppe (a cura di), *I Maya di Copan*, Skira, Milano 1997.
- Pasztor Esther, *Aztec Art*, Abrams, New York 1983.
- Teotihuacan Unmasked, *A View through Art*, in K. Berrin, E. Pasztory, *Teotihuacan*, Thames and Hudson-The Fine Arts Museums of San Francisco, San Francisco-London 1994, pp. 44-63.
- Tedlock D. (a cura di), *Popol Vuh* [1554-1557], Rizzoli, Milano 1998.
- Paz Octavio, *L'arte del Messico antico*, in "La rivista dei libri", 1991, pp. 12-14.
- Ragghianti Carlo Ludovico, Ragghianti Licia, *Il Museo Antropologico di Città del Messico*, Mondadori, Milano 1970.
- Reents-Budet Dorie, *Painting the Maya Universe Royal ceramics of the Classic Period*, Duke University Press, Durham-London 1994.
- Ringle William, Tomás Gallareta Negrón, George J. Bey III, *The Return of Quetzalcoatl: Evidence for the Spread of a World Religion During the Epiclassic Period*, in "Ancient Mesoamerica", 9, 2, 1998, pp. 183-232.
- Sahagún Bernardino de, *Historia General de las Cosas de Nueva España* [1577-1579], Porrúa, México 1989.
- Sahagún Bernardino de, *I colloqui dei Dodici* [1564], Sellerio, Palermo 1991.
- Sahagún Bernardino de, *Primeros Memoriales* [1559-1561], University of Oklahoma Press, Norman 1997.
- Sanders T. William, *Ecological Adaptation in the Basin of Mexico: 23.000 B.C. to Present*, in J.A. Sabloff (a cura di), *Archaeology SHMAI I*, University of Texas Press, Austin 1981, pp. 147-197.
- Sartor Mario (a cura di), *Il libro di chilam balam di Chumayel*, Cleup, Padova 1989.
- Schele Linda, David Freidel, *The Forest of Kings*, Morrow, New York 1990.
- Schele Linda, Peter Mathews, *The Code of Kings*, Scribner, New York 1998.
- Schele Linda, Mary Miller, *The Blood of the Kings*, Thames & Hudson, London 1992.
- Schmidt Peter et al. (a cura di), *I Maya*, Bompiani, Milano 1998.
- Serra Puche Mari Carmen, Lazcano Arce J. Carlos, *Xochitécatl-Cacaxtla en el periodo Epiclásico (650-950 d.C.)* 1996 dnp.
- Siebe Claus et al., *La destrucción de Cacaxtla y Cholula: un suceso en la historia eruptiva del Popocatepetl*, in "Ciencias", 41, 1996, pp. 36-45.
- Smith E. Michael, *The Aztecs*, Blackwell, Malden 1998.
- Solis Olguín Felipe (a cura di), *I tesori degli Aztechi*, Electa, Milano 2004.
- Soustelle Jacques, *La vida cotidiana de los Aztecas en las vísperas de la Conquista*, FCE, México 1977.
- Tezozómoc Fernando Alvarado, *Crónica mexicana* [1598], Porrúa, México 1987.
- Tezozómoc Fernando Alvarado, *Crónica mexicáyotl* [1609], UNAM, México 1992.
- Thomas Hugh, *La Conquista de México*, Patria, México 1994.
- Tzvetan Todorov, *La Conquista dell'America*, Einaudi, Torino 1984.
- Tzvetan Todorov, *I racconti della Conquista*, in T. Tzvetan, G. Baudot (a cura di), *Racconti aztechi della Conquista*, Einaudi, Torino 1988, pp. 9-35.
- Tzvetan Todorov, Georges Baudot (a cura di), *Racconti aztechi della Conquista*, Einaudi, Torino 1988.
- Zantwijk Rudolph van, *The Aztec Arrangement*, University of Oklahoma Press, Norman 1985.

Motol
Memo
dios d
1560].
1970.
Nicho
Pre-H
G.F. F
logy
HMA
Press,
Olivie
tamor
stitut
Orefi
ya di
paszt
Abra
Teoti
throu
sztor
Huds
of S:
Lonc
Tedle
[155
1998
Paz
antic
1997
Ragi
ghia
logie
dade
Reer
May
the
ty P
Rin
Neg
Ret.
for
Dui
"Ar
195
Sah
Ge
Esp
xic
Sal

Referenze fotografiche

© Chicago Art Institute, Chicago: 77, 138.
© MARG, Firenze: 76.
© MFV, Vienna: 224.
© Scala Group, Firenze: 22, 86-87, 171, 231, 296.
Archivio Aimi, Verbania: 240, 258, 264, 265, 282, 362.
Art Museum Princeton University, Princeton: 196.
AZA/Archive Zabé, Lomas de Chapultepec: 12, 14, 15, 21, 25, 35, 90, 95, 135, 136, 143, 167, 185, 188, 194, 220, 262, 294, 324, 325, 342-343, 344, 361, 366, 368.
Banco de Imágenes de Arqueología Mexicana, Col. Lomas de Sotelo Deleg, Miguel Hidalgo: 18, 23, 24, 181, 208, 233, 256, 257, 274-275, 278, 280, 281, 292-293, 310, 311, 332, 345.
Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano: 186.
Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze: 112, 159, 160.
Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze: 234.
Bibliothèque nationale, Parigi: 71, 82-83, 113.
Bodleian Library, Oxford: 51, 63, 140, 172.

© Corbis, Milano: 2, 13, 19, 122-123, 201, 206, 241, 251, 279, 283, 302-303, 314-315, 320, 330-331, 339, 348, 365.
George DeLange, Città del Messico: 360.
INAH, Instituto Nacional de Antropología e Historia, Città del Messico: 27, 53, 75, 78-79, 85, 93 alto, 94, 105, 108, 120, 127, 128, 129, 142, 145, 150, 152, 162, 169, 184, 198, 190, 191, 202, 207, 209, 210, 212, 214, 221, 227, 229, 232, 235, 249, 261, 263, 268-269, 284, 288-289, 334.
Justin Kerr, New York: 10, 11, 36, 37, 38-39, 40, 124-125, 170, 180, 195, 197, 215, 216, 217, 218-219, 236-237, 359 alto.
Kimbell Art Museum, Fort Worth: 173.
Erich Lessing / Agenzia Contrasto, Milano: 189.
Germanisches National Museum, Norimberga: 118.
Marka, Milano: 243, 247, 248, 308-309, 312, 317, 328, 335, 358.
Museo Historico Fuerte de San Miguel, Campeche: 34.
Museo La Venta, Villahermosa: 99.
Museo del Templo Mayor, Città del Messico: 203.

Museo de Antropologia, Xalapa: 222.
Museo Regional, Copan: 176.
Museum der Kulturen, Basilea: 179.
National Geographic Image Collection, Washington / E. Ferorelli: 349; / D. Stern: 350-351, 352-353.
Rijkmuseum voor Volkenkunde, Leida: 107, 121, 230.
The Art Archive, London: 8, 16, 42, 43, 56, 60-61, 88, 91, 92, 116, 131, 133, 141, 177, 204, 213, 225, 242, 250, 270, 277, 285, 301, 305, 306, 313, 316, 322-323, 327, 338, 340, 359 basso.
The Bridgeman Art Library, Londra: 20, 31, 41, 67, 252-253, 297, 326, 367.
The British Museum, Londra: 26, 29, 98.
University Art Gallery, New Haven: 114, 178.
White Star, Vercelli: 130, 238, 321.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate

Questo volume è stato stampato per conto di Mondadori Electa S.p.A. presso lo stabilimento Mondadori Printing S.p.A. Verona nell'anno 2008

I Dizionari dell'Arte



Già pubblicati

- Santi
- Eroi e Dei dell'antichità
- Simboli e allegorie
- Episodi e personaggi del Vangelo
- Episodi e personaggi dell'Antico Testamento
- La natura e i suoi simboli
- Angeli e Demoni
- Episodi e personaggi della letteratura
- Icone e Santi d'Oriente
- Tecniche e materiali delle arti
- Simboli, protagonisti e storia della Chiesa
- Astrologia, magia, alchimia
- Simboli del potere e grandi dinastie
- Il gesto e l'espressione
- La musica
- Il corpo umano
- Giardini, orti e labirinti
- Il cibo e la tavola
- Geografia e viaggi immaginari
- Oro, gemme e gioielli
- Morte e Resurrezione

In copertina
Itzamnaaj, cultura maya, Periodo Postclassico, Città del Messico, Museo Nacional de Antropologia.